

**CONSIGLI**  
**PER ESSERE**  
**GENIALI**

A cura di Maria Giulia Marini



A cura di Maria Giulia Marini,  
coautore delle conclusioni Luca Magni

## **Autori**

Sara Anselmo, Sofia Baldi, Giulia Barbera, Sara Bauduin, Rosaria Bisceglia, Alessia Bonifacio, Chiara Borrelli, Rosanna Brunetti, Claudia Cacchione, Erica Carnevale, Serena Colonna, Giacomo D'Attanasio, Giulia D'Aurino, Sonia De Rosa, Chiara Di Biase, Martina Di Giusto, Tiziana Di Pisa, Deborah Digrandi, Sara D'Onofrio, Roberta Falconi, Silvia Fasciano, Marco Fiandra, Nicolò Fumagalli, Camilla Giampietro, Silvia Giannoccaro, Desia Graniglia, Giorgia Guerini, Chiara Angela Hale, Gabriella Iovinelli, Serena Lamattina, Antonella Laudano, Gioia Lenzone, Sofia Lodovisi, Jakub Lopane, Alessandro Maestri, Vanessa Malagnini, Letizia Manca, Mara Maretto, Alisia Marinelli, Salvatore Marzoli, Grazia Massimino, Raffaele Mastromarino, Giulia Musicco, Domenica Nettis, Lorenzo Paolillo, Davide Patanè, Barbara Pili, Sara Principe, Gianluca Puglisi, Antonella Razzano, Angelo Rodriguez Ojeda, Laura Russo, Serena Saldo, Davide Tincani, Matteo Uda, Gabriele Valci, Federica Zinno (Alumni Master Scienziati in Azienda 2021).

## INDICE

<i>Autori</i> .....	3
<i>Introduzione</i> .....	5
1. <i>Dante: de vulgari genius</i> .....	8
2. <i>Leonardo allo specchio</i> .....	30
3. <i>Lo stra-ordinario mondo di Jane Austen</i> .....	55
4. <i>Martire della verità</i> .....	83
5. <i>Louis Pasteur: la cura dell'invisibile</i> .....	101
6. <i>Emily Dickinson: il genio in una stanza</i> .....	131
7. <i>Molti mi considerano pazzo</i> .....	152
8. <i>Nikola Tesla</i> .....	176
9. <i>La rivoluzione si tinge di nero</i> .....	202
10. <i>The Beatles: a ritmo di genialità</i> .....	224
11. <i>Consigli per essere geniali</i> .....	246

## Introduzione

*Maria Giulia Marini*

*“People who boast about their IQ are losers.”*

*“Le persone che si vantano del proprio QI sono dei perdenti”*

Stephen Hawking

La pandemia ci ha sottoposto ad una prova immensa di reinvenzione di Noi e della nostra società. Il rumore di fondo, le lotte sui social erano e sono fattori disturbanti rispetto alla rielaborazione del grande trauma collettivo che è accaduto, è ancora forse qui latente, e alla possibilità di aprire la porta verso il Futuro. Tanti tuttologi, tante opinioni ad impulso reattivo e difensivo e poco pensiero geniale, a parte la capacità di scoprire i vaccini che ci stanno dando serenità e possibilità di sperare in un nuovo inizio.

Ed è per questo che abbiamo sentito la necessità di uscire dal seminato contemporaneo per andare ad ispirarci oltre: la volontà è stata quella di imparare da alcune persone che nella e dalla storia sono state considerate geniali. Un cammino motivazionale nelle vite di una selezione di geni è stato dunque l'obiettivo di questo libro, “Consigli per Essere Geniali”. I geni di cui parliamo in ordine cronologico sono Dante, Leonardo, Jane Austin, Ignaz Semmelweis, Luis Pasteur, Emily Dickinson, Vincent Van Gogh, Nikola Tesla, Coco Chanel, e i Beatles. Menti fantastiche in diversi secoli, paesi e settori, non solo la scienza ma anche la poesia, la letteratura, la pittura, la musica e la moda, volendo proprio capire, al di là dello specifico campo di interesse se vi sono delle qualità trasversali all'essere nati o forse diventati “geniali”.

Ma come studiare queste persone? Andando semplicemente a fare *un copia e incolla* della loro biografia scritta in Wikipedia? Benché Wiki sia un utile strumento, non basta per fare una buona ricerca, perché la missione sfidante di tutti noi autori è stata quella di *entrare nelle menti e nei comportamenti di queste persone*. E anche di capirne i riconoscimenti nel loro contesto di vita, - chi sono state le persone che hanno creduto nel loro talento -, capirne le qualità e i valori, che cosa di grandioso hanno lasciato all'umanità, e valutarne la loro intelligenza.

E su questo punto potremmo alzare bandiera bianca: come definire l'intelligenza? Capacità di logica, comprensione, pensiero astratto, ragionamento, intuizione, adattamento? Generalmente viene misurata attraverso il Quoziente Intellettivo, che dà un valore normale di 100 con una deviazione dalla normalità generalmente di più o meno 15.

L'effetto Flynn consiste nell'aumento nel valore del quoziente intellettivo medio della popolazione nel corso degli anni: l'effetto è stato rilevato nel secolo scorso da James Flynn in svariati paesi: per questo, è stato da lui ritenuto come indipendente dalla cultura di appartenenza. Flynn osservò come, nel corso degli anni, il valore del quoziente intellettivo fosse aumentato in modo progressivo, con una crescita media di circa 3 punti per ogni decennio. Purtroppo però questa euforia si è smorzata nel 2004, quando sulla base di alcune ricerche empiriche l'Università di Oslo si accorse che tra il 1970 e il 1993 l'effetto Flynn era diminuito. Negli anni successivi questo rallentamento ha trovato ulteriori conferme, fino alla scoperta che il trend si è rovesciato, e da un anno all'altro il QI diminuisce mediamente dello 0,25-0,50.

Provando personalmente a effettuare un test per misurare il QI (personalmente mi sono sottoposta a due tests), si riscontra che i quesiti che vengono posti sono legati all'intelligenza logico deduttiva, matematica e visuo-spaziale. C'è quindi da chiedersi se questo strumento sia valido e adatto per cogliere il genio artistico di Vincent Van Gogh o la capacità immaginifica di Nikola Tesla. Oppure avere la visione di Coco Chanel che vuole rendere le donne libere di respirare in abiti comodi senza il corsetto di costrizione, l'essenzialità del verso della Dickinson, le note psichedeliche dei Beatles in continua trasformazione. O l'amore per la natura di Pasteur e Semmelweis, o il senso etico del bene e del male di Dante, l'ironia di Jane Austin, la poliedricità di Leonardo. La risposta è che questo strumento non è affatto valido a indicare il talento di una persona. Ed è per questo che Howard Gardner ci è venuto in aiuto, da sempre contro la stigmatizzazione che comporta l'unico strumento del Quoziente Intellettivo con l'affermare che non esiste una sola intelligenza, ma molteplici forme, che lui chiama intelligenze multiple.

Eccone una proposta:

Intelligenza linguistica ("intelligenza della parola")

Intelligenza logico-matematica ("brillante nel ragionamento numerico")

Intelligenza spaziale ("intelligenza delle immagini")

Intelligenza corporeo-cinestetica ("brillante nell'uso del corpo")

Intelligenza musicale ("brillante nell'ascolto e creazione di musica")

Intelligenza interpersonale ("brillante con le persone")

Intelligenza intrapersonale ("brillante con il proprio sé")

Intelligenza naturalista ("brillante con la natura")

Gardner poi include anche un'intelligenza esistenziale che racchiude una sfera spirituale e etica.

Con questi strumenti ci siamo permessi di entrare nelle menti e nei corpi dei geni e nelle loro opere:

e da ultimo, abbiamo usato il pensiero analogico, vale a dire è l'attuazione di un processo di riconoscimento di somiglianze tra oggetti e relazioni che li collegano collocati in situazioni diverse, spesso riferite a contesti esperienziali anche distanti tra loro. Abbiamo portato le qualità e le opere di queste persone dal loro contesto storico nella contemporaneità, nel mondo odierno, per capire cosa ci potessero insegnare e ispirare nell'oggi.

Dieci capitoli redatti da scienziati divisi in gruppi, ciascuno dedicato ad un genio, che si susseguono in modo cronologico e un ultimo capitolo che tenta di comprendere quali siano le possibili qualità e azioni trasversali tra loro, pur nel rispetto di ogni singola eccezione.

Non sveliamo il finale, quali sono i *consigli per essere geniali*: ogni lettore si potrà fare una propria idea viaggiando tra le vite di queste persone e potrà restare impressionato non solo dalle intelligenze multiple elencate da Gardner, ma anche da quante altre forme di intelligenza non "codificate" siano presenti tra le righe. Grazie all'intelligenza esistenziale, andiamo a recuperare il significato latino della parola Genio, (*Genius*) che è lo spirito, il custode benevolo delle sorti delle famiglie ma anche dei singoli individui. E l'anima che ci accompagna e questo

termine va ad assomigliare al *Daimon* dei greci, il principio ispiratore e motivazionale di ogni individuo.

Forse l'inversione dell'effetto Flynn sta anche a indicare che, aumentando la complessità della nostra società, il QI non è sufficientemente adatto non solo a leggere le menti dei geni, ma le nostre menti che ogni giorno abbiamo la sfida di rendere bella e significativa la nostra vita, seguendo il nostro *Genius*.

## Capitolo 1

# DANTE: DE VULGARI GENIUS

*Giulia Barbera, Rosanna Brunetti, Silvia Fasciano,  
Letizia Manca, Barbara Pili, Angelo Rodriguez*

### Abstract

Dante is one of the greatest authors of Italian literature, known as “Sommo Poeta”. He was a relevant figure of his time and an inspiration over the centuries. He was deeply involved in Florence’s political life as a White Guelf and because of that he spent 20 years of his life in exile. Dante is mainly known for the *Divina Commedia*: through this masterpiece, which is actually an introspective journey, the author found a way to overcome the worst period of his life.

The most important legacy Dante left to Italy was the promotion of *volgare* as literary language, in order to let all “Italians” communicate in the same way. Furthermore he possesses the merit of “rima incatenata”, known also as “rima dantesca”.

The aim of this work was to explore what let us define Dante as genius by the analysis of his historical context, the main stages of his life, influences that contributed to his personal growth and overall to the real birth of his genius, which was, not casually, in the most desperate period of his life. The final goal was to define what features allow us to call him genius, in order to inspire people to be brilliant.

Along with his friend Guido Cavalcanti, Dante is one of the most important exponents of the Stil Novo literary style. Despite they shared for a long time the same conception of love, Dante evolved his vision distancing himself from his mentor, generating the ideal of divine and pure love that gives us the possibility to reach redemption. Additionally he had the intuition of using *volgare* language to make his work broad and universal, in contraposition with the tradition of using Latin.

His intellect was also involved in politics: he played an important role in Florence where he was a component of several councils and elected as Priore, the maximum charge of the city. He was one of the highest representatives of White Guelfs-Ghibelline coalition during the fight against Florence; powerful families that housed him during exile made him their counselor, secretary and ambassador.

He was determined, conscient of his potential and fond of knowledge, especially interested in theology, philosophy and literature.

As a result of this introspective study we learnt an important lesson: one of the ways to be a genius is having the courage to understand and face our bad moments, to auto analyse ourselves in order to turn sadness and sense of emptiness into something positive. The driver of Dante’s genius was the love, not just for Beatrice as muse but also for his mom, his homeland and for knowledge. What drives you to want to look inside yourself?

## Riassunto

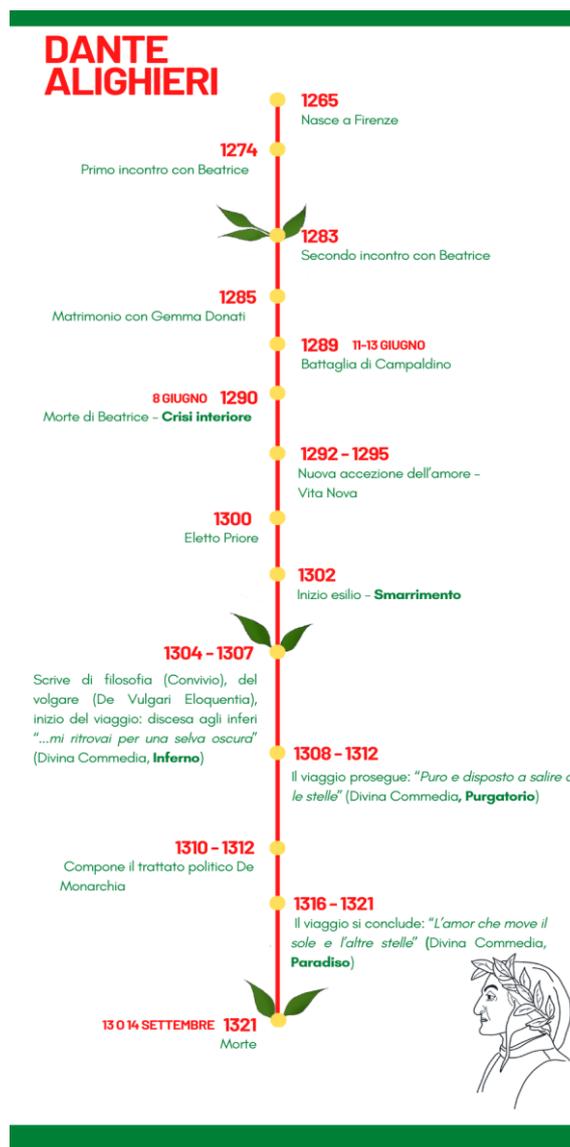
Dante è uno dei più grandi autori della letteratura italiana, conosciuto come “Sommo Poeta”. È stato un personaggio rilevante ai suoi tempi e un’ispirazione durante i secoli. Egli è stato profondamente coinvolto nella vita politica di Firenze come Guelfo Bianco e per questo ha trascorso gli ultimi vent’anni in esilio. Dante è maggiormente conosciuto grazie alla Divina Commedia. Grazie a quest’opera è riuscito a superare il periodo peggiore della sua vita compiendo un viaggio introspettivo. Una delle eredità più importanti lasciate da Dante è stata la promozione del volgare come lingua letteraria unica permettendo a tutti gli “italiani” di comunicare allo stesso modo. L’obiettivo di questo lavoro è stato esplorare il suo genio attraverso l’analisi del contesto storico, degli eventi principali della sua vita, delle influenze che hanno contribuito alla sua crescita personale e soprattutto alla reale nascita del suo genio, avvenuta, non casualmente, nel periodo più malinconico della sua vita. Abbiamo definito quali caratteristiche ci permettono di chiamarlo genio in modo da ispirare le persone ad essere geniali.

Dante, insieme all’amico Guido Cavalcanti, è uno degli esponenti più importanti dello stile letterario Stil Novo. Sebbene essi abbiano condiviso per molto tempo la stessa concezione dell’amore, Dante supera questa visione distanziandosi dal suo mentore e generando l’ideale di un amore divino e puro che porta alla redenzione. Dante ha avuto l’intuizione di usare la lingua volgare per rendere la lettura accessibile, in contrapposizione al tradizionale impiego del latino.

Ha partecipato attivamente alla vita politica di Firenze, rivestendo un ruolo importante in diversi consigli della città e venendo eletto Priore, la massima carica della città. È stato uno dei maggiori esponenti della coalizione fra Guelfi Bianchi e Ghibellini durante la battaglia contro Firenze. Ha ricoperto le cariche di consigliere, segretario e ambasciatore presso le famiglie potenti che lo hanno ospitato durante l’esilio. Fu determinato, consapevole del suo potenziale e appassionato di conoscenza, specialmente per la teologia, filosofia e letteratura.

Dallo studio introspettivo compiuto sull’autore abbiamo imparato una lezione importante: uno dei modi per essere un genio è avere il coraggio di capire e affrontare i momenti brutti, analizzarci per superare la tristezza e trasformare il senso di vuoto in qualcosa di positivo. La forza motrice per il genio di Dante era l’amore, non solo per Beatrice come musa ma anche per sua madre, per la sua patria e per la conoscenza. Cos’è che ti spinge a voler guardare dentro di te?

## 1. Biografia



*"Se tu segui tua stella  
non puoi fallire a glorioso porto"  
Inferno, Canto XV*

Durante Alighieri, detto Dante, è stato una presenza costante durante i nostri anni del liceo. Compagno di studio ma soprattutto di viaggio, ed è proprio su quest'ultimo punto che vogliamo focalizzare il nostro pensiero riguardo al genio dell'autore.

Iniziamo questo percorso ripercorrendo le tappe più significative della sua vita. Purtroppo tra i grandi autori della letteratura italiana Dante Alighieri è uno di quelli di cui si è ritrovato il minor numero di dati biografici completamente certi. Tuttavia alcuni degli eventi fondamentali della vita di Dante vengono raccontati dal poeta stesso nella sua opera *Vita Nova* da lui definito "libro della mia memoria", sebbene non si possa essere sicuri che gli eventi riportati rispecchino fedelmente la realtà.

La sua data di nascita viene indicata attorno all'anno 1265, ipotizzata sulla base di alcune allusioni autobiografiche riportate nella *Vita Nova* e nei canti dell'Inferno della *Divina Commedia*. Alcuni versi del Paradiso ci dicono inoltre che egli nacque sotto il segno dei Gemelli, quindi in un periodo compreso fra il 21 maggio e il 21 giugno. Tuttavia, il giorno del suo battesimo è certo, il 27 marzo 1266.

Nella primavera del 1274 il poeta ha incontrato per la prima volta **Beatrice di Folco Portinari**, della quale s'innamora dal primo istante e questo fu un evento fondamentale per la maturazione umana e poetica di Dante.

All'età di circa dieci anni morì la madre Gabriella e nel 1283 anche suo padre, Alighiero di Bellincione. Questo triste avvenimento rese Dante capofamiglia a soli 17 anni.

All'età di diciotto anni, nel 1283, mentre passeggiava per la città, Dante vide per la seconda volta Beatrice, ormai già diventata la sposa di Simone de' Bardi. Dopo questo incontro strinse nuove amicizie e iniziò una corrispondenza con i giovani poeti conosciuti come "**stilnovisti**", scoprendo così l'amore per la scrittura e un nuovo amico e maestro: Guido Cavalcanti.

Purtroppo Beatrice (detta Bice) morì prematuramente nel 1290, questo avvenimento indusse Dante allo studio della filosofia e teologia, in particolare di Aristotele e San Tommaso, oltre che alla poesia. Due anni dopo si dedicò al componimento della *Vita Nova*. Il suo stile è caratterizzato da armonia, equilibrio formale e fluidità nella narrazione, mentre il titolo fa riferimento alla vita prima e dopo la scintilla dell'amore.

Tra il 1283 e il 1285 Dante sposò la coetanea Gemma Di Manetto Donati, anche lei fiorentina. Egli non ne era innamorato ma i due furono promessi già nel 1277, a soli 12 anni. Tale promessa fu stipulata per ragioni ereditarie e per la necessità di proteggersi dai rischi che lotta politica cittadina portava. Qualche anno più tardi arrivò il suo primogenito Giovanni e seguirono Pietro, Iacopo, e Antonia.

La sua vita è stata piena di numerosi **impegni militari**: l'11 giugno del 1289 partecipò alla battaglia di Campaldino contro gli aretini, nello stesso anno combatté i pisani, a Caprona, e nel marzo del 1294 accompagnò Carlo Martello a Firenze.

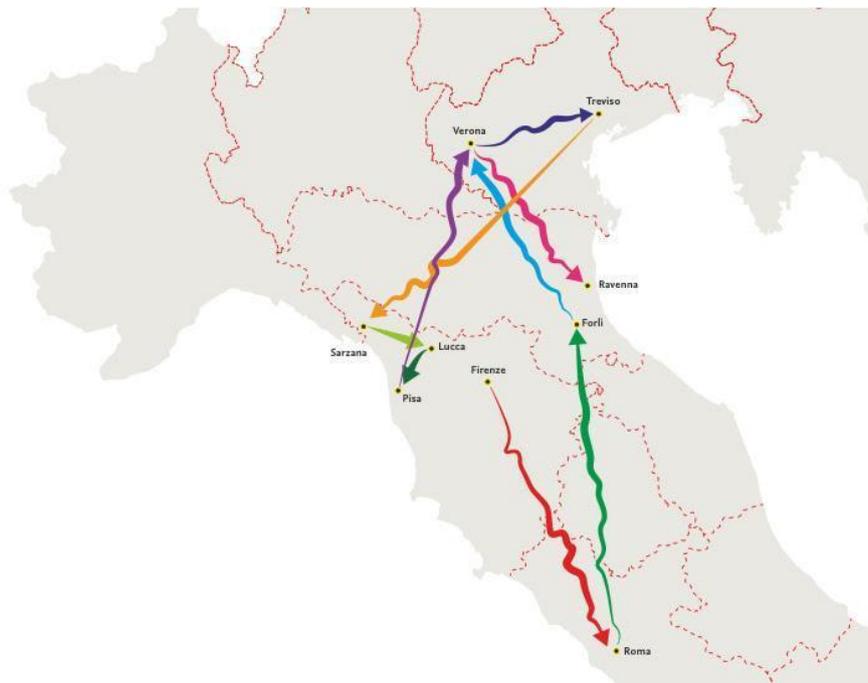
Firenze a quel tempo era governata dal partito guelfo, diviso in due fazioni avversarie: Guelfi Bianchi e Guelfi Neri che si contendevano il potere della città. Dante, a difesa dell'autonomia del Comune, faceva parte dei Guelfi Bianchi, che sostenevano i ricchi mercanti e finanziari, in aperto conflitto con papa Bonifacio VIII, che per affermare il suo potere in Toscana sosteneva invece la fazione dei Neri. Verso la fine del '200 partecipò attivamente alla vita politica e il suo prestigio crebbe molto grazie alla partecipazione a numerosi Consigli della Repubblica. Negli anni successivi ricoprì importanti cariche pubbliche, fino ad essere eletto nel 1300 Priore, uno dei rappresentanti del governo che componeva la Signoria.

Un anno dopo Dante probabilmente si spostò a Roma nelle vesti di ambasciatore, per chiedere a Papa Bonifacio VIII di non interferire più nella politica fiorentina. Nel frattempo i Guelfi Neri, con il sostegno di Carlo di Valois (fratello del re di Francia) conquistarono Firenze, portando scompiglio nella città con saccheggiamenti e con provvedimenti contro i personaggi più temuti della parte bianca, compreso il poeta. Il 27 gennaio 1302 egli fu infatti condannato all'esilio, all'esclusione dalla politica e al pagamento di 5000 fiorini, con le accuse probabilmente infondate di falsità, corruzione, frode e interesse privato nell'esercizio di funzioni pubbliche. In seguito al mancato pagamento gli vennero confiscati tutti i beni e venne condannato al rogo se fosse ritornato nella sua Firenze. Così cominciò il suo lungo cammino da esule: al principio fece gruppo con altri esuli bianchi, che cercavano strategie per combattere i Guelfi Neri e tornare in patria, ma alla fine decise di separarsi e andare per la sua strada.

Così cominciò un esilio di ben 20 anni (Fig. 1), nei quali andò in giro per l'Italia cercando ospitalità tra le corti dei nobili di cui aveva stima e fiducia, mettendo anche a disposizione le sue abilità di cancelliere per sdebitarsi dell'ospitalità. Dopo tanto vagabondare trascorse gli ultimi anni della sua vita a Ravenna dove terminò la stesura della *Divina Commedia*. Morì la notte tra il 13 e il 14 settembre 1321, mentre faceva ritorno da un'ambasceria a Venezia. Fu sepolto nella chiesa di San Pier Maggiore a Ravenna, dove riposa ancora oggi.

*“Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza”*

*Inferno, Canto XXVI*



**Fig. 1. Tappe dell'esilio.** La prima tappa fu Forlì, nel 1302, alla corte di Scarpetta degli Ordelaffi, capo dei Ghibellini di Romagna. Nel 1303 si spostò a Verona come ambasciatore dei Guelfi Bianchi. Nel 1304 fece varie soste, prima ad Arezzo con gli altri esuli, poi a Treviso alla corte di Gherardo da Camino. Nel 1306 fu il turno della Lunigiana (al tempo regione tra Liguria e Toscana), dove alloggiò presso la corte dei potenti Malaspina, citati nella *Divina Commedia*. Tra il 1307 e 1308 si recò frequentemente a Lucca, probabilmente per incontrare i suoi figli. Nel 1312 si trasferì a Pisa, accolto dall'imperatore Arrigo VII. In seguito passò diversi anni a Verona presso Cangrande della Scala, con il quale strinse una profonda amicizia. Dal 1318 al 1321 si stabilì a Ravenna, ospite di Guido Novello Da Polenta. Immagine da <https://ilfollevo.it/lesilio-di-dante/>.

## 2. Contesto storico di Dante e gli incontri fondamentali

Non potremmo comprendere il genio di Dante se non capissimo il contesto storico in cui ha vissuto, di cui si è reso affermato protagonista.

**Firenze** era governata dal governo del secondo popolo: un sistema complesso nel quale le decisioni venivano prese da una vasta fascia della popolazione produttiva, con l'esclusione dei nobili, tramite rappresentanti organizzati in organi di vario livello. L'apice del sistema governativo era rappresentato da un gruppo di sei Priori delle Arti (che restavano in carica appena due mesi per evitare accentramento di potere), il quale si interfacciava con i consigli cittadini e le Capitardini delle Arti, ovvero i collegi dei consoli che coordinavano ognuna delle 21 corporazioni.

### Gli intellettuali

Durante la sua formazione giovanile Dante ebbe come maestro **Brunetto Latini**, famoso per la profonda conoscenza della letteratura francese, gli studi dell'arte retorica nella politica e l'attività diplomatica nella Firenze ghibellina. Firenze era anche uno dei centri in cui maggiormente fioriva la nuova poesia cortese. Proprio grazie all'ambiente letterario Dante incontrò esponenti delle famiglie nobili, fra questi **Guido Cavalcanti** che divenne suo fraterno amico.

In seguito alla morte di Beatrice, il poeta visse un periodo di profondo **smarrimento**. Questo lo portò a dedicarsi agli studi filosofici e scientifici, che a quel tempo non erano materie così distinte. Proprio durante i cento anni precedenti c'era stata la diffusione dei testi aristotelici grazie alla disponibilità dei testi in greco antico, poco conosciuto, e soprattutto dei testi tradotti in arabo. **Aristotele** fu il fondatore della filosofia naturalistica e pensava che l'uomo dovesse partecipare alla vita politica. Alcuni concetti della filosofia aristotelica rischiavano di essere in contrapposizione con la cristianità, per questo all'inizio fu ostacolata da alcune scuole. **Tommaso d'Aquino** riuscì a conciliare i punti discordanti tra Aristotelismo e Cristianesimo. In città erano presenti due principali "scuole", Santa Croce dell'ordine Francescano per gli studi Agostiniani e Santa Maria Novella dell'ordine domenicano per gli studi Aristotelici. Questo periodo di dedizione allo studio durò trenta mesi, secondo la testimonianza del *Convivio*.

Dante considerava tutte le scienze di alto valore e tutte necessarie per conoscere l'ordine dell'universo e sembra che abbia frequentato le lezioni di **Taddeo Alderotti**, professore di medicina all'università di Bologna. Questo spiegherebbe perché l'opera dantesca sia ricca di testimonianze e di legami col mondo della medicina e della chirurgia, soprattutto per rendere vivide le pene dei dannati. Lo stesso Taddeo, infatti, compare nel XII canto del Paradiso, quando si narra la vita di San Domenico.

*“e cominciò: L'amor che mi fa bella  
mi tragge a ragionar de l'altro duca  
per cui del mio sì ben ci si favella.*

*Degno è che, dov'è l'un, l'altro s'induca:  
sì che, com'elli ad un militaro,*

*così la gloria loro insieme luca.”*

*Paradiso, Canto VII*

Il poeta dimostra una capacità di descrivere e discutere questioni mediche che non chiunque avrebbe potuto avere: sebbene non fosse un medico nel senso comune del termine, possedeva tuttavia una conoscenza pratica e teorica della materia non trascurabile.

### **Controversia tra Guelfi Bianchi e Neri**

Il poeta partecipò attivamente alla **vita politica** della sua città, iscritto all'Arte dei Medici, diventandone protagonista, con tutti i rischi che ciò comportava. Riuscì a ricoprire la massima carica governativa della sua città diventando **Priore** nel giugno-agosto 1300, periodo di forti tensioni e scontri a Firenze. Il partito guelfo si era diviso in due fazioni, una moderata che piaceva al popolo costituita dai Guelfi Bianchi, capitanati dalla famiglia dei Cerchi, mentre l'altra era costituita dai Guelfi Neri, guidati dalla famiglia Donati, la più bellicosa, alle cui spalle c'era la banca degli Spini, finanziatori di Papa Bonifacio VIII. Il 23 giugno fu perpetrata un'aggressione ai consoli delle Arti da parte di nobili, i Priori in accordo con molti cittadini esiliarono decine di esponenti di entrambe le fazioni, fra i quali l'amico di Dante Guido Cavalcanti. L'anno successivo (1301) i Guelfi Neri presero il controllo della città con il supporto del Papa. Il podestà e i Priori in carica furono costretti a dimettersi, vennero istituiti processi contro esponenti della fazione nemica, tra i quali Dante Alighieri. Si pensa che Dante fosse a Roma dal Papa in qualità di ambasciatore in quel momento. Nel gennaio 1302 egli insieme ad altri fu condannato in contumacia e costretto all'**esilio**.

Le condizioni resero possibile una **coalizione** improbabile, i Guelfi Bianchi esiliati contattarono i Ghibellini per fare insieme la guerra contro Firenze, Dante fu uno dei capi della nuova coalizione, insieme agli Uberti. Alla morte di papa Bonifacio VIII (che aveva sostenuto i Neri), il successore papa Benedetto XI decise che bisognava pacificare Firenze. La trattativa di pace venne boicottata dai Guelfi Neri. Svanì così la possibilità di rientrare a Firenze.

### **Della donna e dell'amore**

Durante il Medioevo la visione e collocazione della **donna** nella società ha subito dei profondi mutamenti: dapprima vista unicamente come tentatrice e responsabile della caduta dell'umanità nel peccato, in riferimento alla figura di Eva, viene riabilitata dalla cultura cortese, che disegna una donna angelicata, la quale nobilita l'uomo disponendolo alla virtù. L'amore che è a lei rivolto è un amore spirituale che purifica l'anima dell'uomo che lo prova e lo avvicina a Dio. La donna cortese, dunque, non è più tentatrice bensì mezzo per la **salvezza dell'anima** e il raggiungimento della beatitudine: in questa visione si colloca l'amore di Dante nei confronti di Beatrice.

*“I' son Beatrice che ti faccio andare;  
vegno del loco ove tornar disio;  
amor mi mosse, che mi fa parlare.”*

*Inferno, Canto I*

Il poeta subì sicuramente molti influssi, in primo luogo dal suo amico e maestro Guido Cavalcanti. Tra i due intellettuali si instaurò subito un fortissimo legame che sfociò nella fondazione della scuola poetica che prese il nome di **Stil Novo**. Accomunati dalla convinzione di base che solo i “*cuori gentili*”, ovvero nobili, possono provare **amore**, essi pensavano che la poesia dovesse rivolgersi solo ad un pubblico gentile. Proprio su questo terreno matura la **rottura** tra i due, inizialmente Dante aveva la stessa visione di Cavalcanti dell’amore, inteso come tormento e sofferenza, una visione pessimistica e irrazionale, libera da ogni influenza spirituale e religiosa; più tardi però prese definitivamente le distanze dall’esperienza stilnovista, proponendo una nuova concezione del sentimento, più mistico e spiritualizzato, basato sulla convinzione che l’amore è lo strumento di elevazione etica e morale.

*“Non le dispiacque, ma sì se ne rise,  
che lo splendor de li occhi suoi ridenti  
mia mente unita in più cose divise”*

*Paradiso, Canto X*

Il genio in lui è stata sicuramente la capacità di staccarsi dal maestro e amico Guido Cavalcanti, creandosi una propria visione dell’amore, dando nuove caratteristiche al sentimento amoroso in grado di donare un contenuto più puro rispetto a quello dei componimenti più antichi.

## **Influenze**

Uno degli influssi più importanti deriva dalla **cultura classica**: il poeta Virgilio viene visto come guida, maestro e simbolo della ragione umana. Dante fu particolarmente ispirato dal viaggio nell’Ade di Enea, narrato da Virgilio nel VI libro dell’Eneide.

Altri poeti classici, presi come modelli da Dante, vengono raccontati nella *Divina Commedia*: il modello omerico dell’Odissea ha influenzato direttamente la struttura dell’opera in quanto è il racconto di un viaggio e ad Ulisse è dedicato uno dei canti più celebri, il XXVI dell’Inferno.

*“Rispuose a me: <<Là dentro si martira  
Ulisse e Diomede, e così insieme  
a la vendetta vanno come a l’ira [...]>>”*

*Inferno, Canto XXVI*

Durante il viaggio nell’aldilà Dante incontra altri poeti classici, eredi di Virgilio, tra cui Orazio (Inferno, canto IV), Stazio (Purgatorio, canto XXI) e Cicerone (Inferno, canto IV).

Lo studio della **filosofia** è stato di rilievo nella vita del poeta, i suoi modelli furono principalmente Platone ed Aristotele, quest’ultimo definito

*“maestro di color che sanno”*

L'aspetto fondamentale costante che caratterizza Dante è la sua cristianità. La **Bibbia** è la fonte d'eccellenza da cui prende spunto per episodi, situazione e figure, come l'incontro con San Benedetto, San Tommaso e San Bonaventura, con i quali condivide i pensieri sulla corruzione degli uomini della Chiesa di quel tempo, e San Paolo, che funge da confessore ed assolutore di Dante.

Molti critici letterari, come Maria Corti, sostengono in maniera sempre più convinta che Dante conoscesse aspetti della **cultura araba**. Uno dei testi che lo ha influenzato è il Libro della Scala, opera escatologica in cui viene raccontata l'ascesa di Maometto al cielo e che ha ispirato la visione "topografica" dell'*Inferno* e la legge del contrappasso, in cui i peccatori sono visti nella loro individualità e il loro peccato stabilisce per sempre ciò che essi saranno.

L'insieme delle influenze classiche, bibliche ed arabe hanno illuminato Dante nella visione della struttura della *Commedia*.

Di fronte a questo variegato panorama, l'eccezionalità poetica di Dante sta allora nella capacità di coniugare e fondere questa molteplicità di fonti, spunti e tematiche, allo stesso tempo evolvendole, riuscendo a creare nella sua *Commedia* un mondo nuovo, vivo ed ancora attuale, con una rigorosità strutturale, dottrinale ed artistica non comune.

### **3. Cosa ha lasciato all'umanità**

#### **La lingua**

*"[...] Mossimi ancora per difendere lui da molti suoi accusatori [...] Ché per questo comento la gran bontade del volgare di si [si vedrà]" Convivio, I, X*

Dante ha ben chiare le idee rispetto alla considerazione e all'utilizzo, in prosa, della lingua **volgare** legittimandolo a mezzo di espressione letteraria.

Durante l'esilio, Dante percepisce la mancanza di una lingua compresa da tutti i ceti sociali. La vita da esule gli fa scoprire che l'Italia fuori da Firenze è una realtà vastissima.

Compone infatti, in quel periodo, due opere, il *Convivio* e il *De vulgari eloquentia* (entrambe tuttavia rimaste incompiute) attraverso le quali, in diversa misura e modalità, si pone l'obiettivo di conferire dignità alla lingua volgare e di conseguenza rendere gli altri consapevoli della sua utilità. Nel trattato di retorica *De vulgari eloquentia*, scritto in latino perché destinato ai dotti, Dante propone la necessità di definire un linguaggio da impiegare per la trattazione di argomenti importanti e adatto ad uno stile elevato. Per risolvere questo problema passa in rassegna i vari dialetti "italiani", ma senza successo, rendendo con una bellissima metafora la presa di coscienza dell'inesistenza di un volgare "illustre", che ha già in essere tutte le caratteristiche che egli cerca: una pantera "che fa sentire il suo profumo ovunque e non si manifesta in nessun luogo". Il volgare che il poeta sta cercando, infatti, può essere colto a tratti in ogni città, "ma non ha la sua dimora in alcuna".

## La Divina Commedia

La *Divina Commedia* è l'eredità più preziosa che Dante ci ha lasciato: divenne molto presto, e in fondo non ha smesso mai di essere, un'opera "**popolare**", poiché nei secoli ha riscosso l'interesse delle persone più colte ma anche di coloro i quali possedevano un livello di istruzione più bassa.

L'opera è un universo ricco di personaggi e di eventi ed è stata letta, recitata e ascoltata da tantissimi nel corso della storia e della storia è diventata parte, ed è il mezzo attraverso il quale Dante vuole parlare alle nostre coscienze facendoci riflettere sulle responsabilità individuali e collettive, e dunque circa questioni rilevanti per ogni epoca. Dante sentì l'esigenza di iniziare a scrivere l'opera durante l'esilio, intorno al 1307. Nello specifico probabilmente concluse l'Inferno nel 1307, il Purgatorio nel 1312, mentre il Paradiso pochi mesi prima della morte nel 1321.

Il titolo originale è *Commedia*, o meglio *Comedia* e venne poi aggiunto l'aggettivo "Divina" da Boccaccio nel *Trattarello in laude di Dante* (metà del XIV sec.). È un poema didattico-allegorico, scritto in endecasillabi e in terza rima, suddivisa in tre Cantiche (Inferno, Purgatorio, Paradiso), ognuna delle quali è composta da 33 canti, ad eccezione della prima che ne ha 34, per un totale di 100 canti.

In quest'opera Dante racconta il suo viaggio nei tre regni dell'Oltretomba, guidato dapprima dal poeta Virgilio il quale rappresenta la ragione (che lo conduce attraverso Inferno e Purgatorio) e poi da Beatrice, simbolo della fede (che lo guida nel Paradiso). L'opera si propone di descrivere la condizione delle anime dopo la morte ed è anche allegoria del percorso di purificazione che ogni uomo deve compiere in questa vita per ottenere la salvezza eterna e scampare alla dannazione. Inoltre rappresenta per Dante una coraggiosa denuncia contro i mali che secondo lui costituivano il suo periodo, soprattutto contro la corruzione ecclesiastica e gli abusi del potere politico. Dante compie una vera e propria purificazione nel corpo e nello spirito. Tuttavia l'opera è anche un viaggio universale e salvifico: scopo di questa narrazione, come afferma Dante nell'*Epistola a Cangrande*, è infatti quello di "trasportare" l'intera umanità dallo stato di miseria a quello della felicità.

## La lingua della Divina Commedia: Dante è il nostro De Vulgari Genius

La *Divina Commedia*, composta in volgare, consacra ed eleva il volgare fiorentino come mezzo attraverso il quale è stata resa possibile l'espressione di un capolavoro.

Il grande genio linguistico di Dante è mostrato dal sapiente impiego nella *Divina Commedia* di uno strumento espressivo tanto efficace come il volgare, al quale egli è stato in grado di far assumere toni cangianti e letteralmente nuovi.

La lingua della *Divina Commedia* prevede infatti neologismi e parole usate in forma scritta, almeno in base a ciò che sappiamo finora, per la prima volta proprio da Dante, e in parte in uso ancora oggi. Molte espressioni scritte nell'opera sono entrate a far parte del modo di parlare comune e spesso le adoperiamo senza conoscerne o far caso alla loro origine: si pensi per esempio a "*galeotto fu il libro e chi lo scrisse*" che Dante impiega nel Canto V dell'Inferno, quando Francesca gli racconta la drammatica storia d'amore tra lei e Paolo, dal triste epilogo. Un'accezione proverbiale ha invece il "*fatti non foste a viver come bruti*" che nell'opera anticipa l'invito alla conoscenza. E ancora, è da rendere onore a Dante per aver utilizzato per la prima volta l'espressione "*bel Paese*" con la quale oggi tanto fieramente appelliamo l'Italia, riferito principalmente alla cultura letteraria, all'arte e al clima che la rendono famosa nel

mondo; questa definizione è presente nel Canto XXXIII dell'Inferno “*del bel Paese là dove 'l sì suona*”. *Dulcis in fundo* il modo di dire “senza infamia e senza lode”, usato per indicare qualcosa che non va né bene né male, che non è di particolare interesse; questa espressione venne usata da Dante nella frase “*che visser senza infamia e senza lodo*”, riferendosi all'atteggiamento degli ignavi, nel Canto III dell'Inferno.

Nell'analisi della lingua non di meno è da sottolineare l'impiego di diversi registri nelle tre cantiche: il viaggio di Dante dall'Inferno verso il Paradiso è accompagnato da una progressiva acquisizione di valore, linguistico ma anche stilistico, della scrittura.

In particolare la prima cantica è indubbiamente quella a maggior carica espressiva, non è un caso che sia la preferita ai più: lo stile dell'Inferno è travolgente, richiama alla mente immagini pienamente calzanti con la condizione dei suoi protagonisti. Non mancano comunque espressioni letterarie elevate, esempio ne sono quelle che Dante fa pronunciare a Francesca e che subiscono le influenze della poesia cortese. Nel Purgatorio in generale lo stile non è propriamente definito, è piuttosto vario, perché effettivamente non definitivo è lo stato delle anime che stanno espiando i loro peccati. Si alternano dunque terzine in cui Dante utilizza un linguaggio ancora simile a quello dell'Inferno e altre invece dove inizia a palesarsi in tutta la sua complessità il linguaggio scelto per il Paradiso. Quest'ultimo risulta infatti ricchissimo ma anche molto complesso poiché simbolo del compimento del viaggio e dell'arrivo alla meta come conoscenza della verità. Il modo in cui Dante sceglie di concludere il viaggio dentro di sé è sublime da qualunque prospettiva lo si guardi e la lingua accompagna questa tendenza, popolandosi di latinismi e di significati metaforici.

Ecco allora che la scelta di usare il volgare per scrivere la *Divina Commedia* si rivela vincente in quanto questa era sì lingua popolare, ma non ancora definita completamente nel suo essere. Il volgare era la base di una lingua che si è arricchita nel tempo, la lingua italiana, che ai tempi di Dante era ancora bambina e che lui stesso ha contribuito a far crescere arricchendola.

Giustamente Dante si è guadagnato l'appellativo di “padre della lingua italiana” perché ha riconosciuto le potenzialità della sua lingua e se ne è avvalso, questo lo rende il nostro “**De Vulgari Genius**”.

#### **4. Riconoscimento**

##### **Dante protagonista del suo tempo**

A differenza di molti artisti, Dante è stato apprezzato ed elogiato già in vita. In virtù della sua devozione allo studio, sin dalla giovane età era riuscito a far parte dell'**ambiente letterario fiorentino**, i cui membri erano per la maggior parte di condizione sociale superiore alla sua poiché appartenenti a famiglie potenti. Era usanza comune che i giovani poeti si scambiassero i componimenti o che si riunissero per declamarli insieme. In queste occasioni Dante aveva incontrato uno dei suoi amici più cari, Guido Cavalcanti.

Partecipò inoltre attivamente alla **vita politica** di Firenze, fu membro di numerosi Consigli e arrivò a ricoprire la carica di **Priore**, la più alta della gerarchia politica della città, a dimostrazione del credito che aveva acquisito anche in ambito politico.

Durante l'esilio fu il portavoce della coalizione formata da Guelfi Bianchi e Ghibellini nella guerra contro Firenze e successivamente, presso i magnati che lo ospitarono, la sua conoscenza in materia politica fu un vantaggio per i signori, per i quali stese anche dei testi.

Delle opere dantesche, la più nota e diffusa è la *Divina Commedia*, di cui si dispongono oltre 800 copie scritte a mano fra '300 e '400, un numero impressionante, secondo soltanto alla Bibbia. Possiamo paragonare il successo dell'opera a quella di un best seller, il Trono di Spade dell'epoca!

## Il poeta evergreen

Boccaccio è stato il primo convinto sostenitore di Dante: ne fu il primo biografo e trascrisse di suo pugno innumerevoli opere, con l'ardire di non rispettare più la tradizione letteraria toscana che seguiva l'impaginamento a due colonne, adottando invece la disposizione mono colonnare, riservata fino ad allora ai poeti latini e conferendo così dignità a Dante e al volgare. Questa prospettiva non fu condivisa da Petrarca e successivamente da umanisti e rinascimentali, che appartenevano alla cultura della misura e della separazione degli stili cinquecentesca e non riconoscevano nella lingua scelta da Dante un'adeguata armonia e un ordine stilistico, piuttosto concepivano il latino come lingua letteraria. Con la decadenza del classicismo e l'ascesa degli ideali romantici di pessimismo insieme alla riscoperta del fervore religioso, la *Divina Commedia* divenne un'opera di riferimento. Durante il Risorgimento, in Dante si vedeva incarnato lo **spirito nazionale**, pertanto divenne oggetto di un vero e proprio culto di religione politica. Gli esuli ed i patrioti si riconoscevano nel suo personaggio, lo proclamarono profeta dell'unità della nazione (visione che sembra inaugurata da Foscolo) e generarono un'interpretazione idealizzata e poco storicizzata che portò a una lettura anti-papale della sua opera e alimentò una vena neoghibellina.

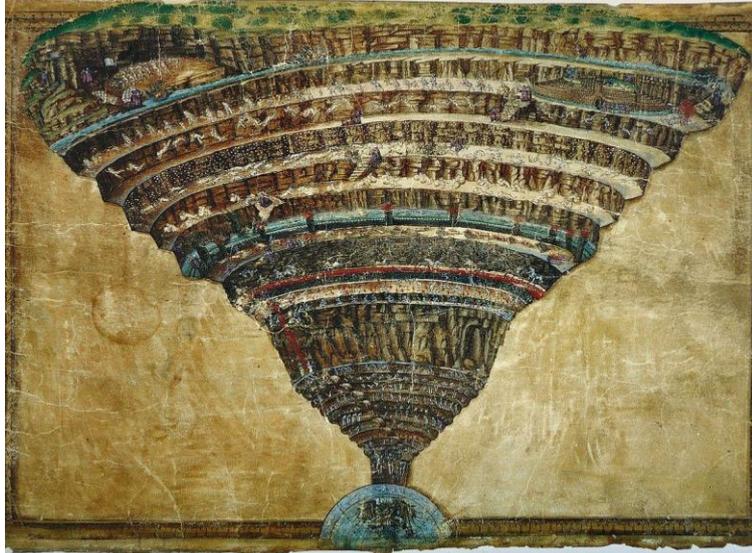
## Pozzo delle ispirazioni

Le immagini suscitate nel lettore grazie alla capacità di **scrittura evocativa** di Dante continuano a ispirare da allora: egli ha reso l'Inferno quasi un luogo reale e la sua descrizione ha condizionato nel tempo il modo di concepirlo e rappresentarlo.

Qui si riportano solo alcuni esempi delle innumerevoli opere ispirate dalla produzione letteraria dantesca. Nella scultura di Jean Baptiste Carpeaux, che raffigura il conte Ugolino imprigionato con i suoi figli, l'autore, ispirato dalla descrizione di Dante, ha avuto la straordinaria capacità di esprimere il terrore e la disperazione sul volto del padre, consumato dalla fame e dallo sforzo di resistere all'istinto di cibarsi dei suoi figli, come recita Benigni (<https://www.youtube.com/watch?v=2eBcf44SQNI>).

*La porta dell'inferno*, opera in bronzo di Auguste Rodin, è stata creata aggiungendo le raffigurazioni che la ricoprono nell'arco di dieci anni, durante i quali la concezione generale è stata cambiata più volte, diventando il progetto personale dell'artista a cui dedicare tutto se stesso. Alcune di queste raffigurazioni hanno raggiunto fama mondiale, come *Il Pensatore*. Il turbinio di figure genera nell'osservatore compassione, perché traspaiono il dolore, il tormento e la disperazione della condizione umana.

Botticelli rappresentò magistralmente i gironi infernali danteschi e il viaggio di Dante attraverso essi, accompagnato da Virgilio che spicca fra le tinte neutre del dipinto per la veste di colore acceso, aiutando l'osservatore ad orientarsi nell'opera.



**Fig. 2. Voragine infernale di Botticelli.** L'opera fa parte di un progetto più ampio che prevedeva la realizzazione di 100 disegni, commissionati a Botticelli da Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici. L'opera fu realizzata su un foglio di pergamena nel periodo compreso tra 1480 e 1495. Immagine da *Divina commedia*. quei cento disegni di Sandro Botticelli linee pure cariche di mistero e meraviglia, Firenze 1903, 2 novembre 2018.

Esiste anche una ricchissima tradizione di illustrazioni della *Divina Commedia*, che vede in Blake e Doré i massimi rappresentanti.

In tempi più recenti l'opera ha dato anche numerosi spunti all'arte cinematografica. Nonostante questo il regista **Fellini** decise che non avrebbe mai messo in atto una sua rappresentazione “*per una ragione semplice: questo film, Dante lo ha già fatto. È un visivo così geniale, così preciso attraverso le parole, che non vedo quale senso potrebbe avere il fatto di aggiungergli delle immagini*”, avvalorando la genialità dell'opera.

Inoltre, a Dante si deve l'invenzione della “**terzina dantesca**”, costituita da tre versi endecasillabi di cui il primo e il terzo rimano tra di loro, mentre il secondo rima con il primo e il terzo della terzina successiva. Per tale ragione questa costruzione è anche definita “*rima incatenata*”. Al trionfo del poema si accompagnò il successo di questa forma metrica, utilizzata ad esempio da Petrarca e Boccaccio.

### **Cittadino contemporaneo**

Dante è ormai da moltissimo tempo colonna di cultura e tradizione del suo “bel Paese”: lo studio della *Divina Commedia* è contemplato nel sistema scolastico italiano e sono innumerevoli le iniziative culturali volte a promuovere il suo genio. D'altronde è lo stesso Dante che ci ricorda che “*fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza*” (Inferno, Canto XXVI). Associazioni dantesche in tutto il mondo sono nate con lo scopo di diffondere le opere del poeta. Questo vivaio culturale ha quest'anno l'occasione di celebrare Dante nella ricorrenza del 700° anniversario della morte. Fra le attività promosse dal governo italiano vi è l'istituzione del **Dantedì** proprio il 25 marzo, giorno di inizio del viaggio nell'aldilà della *Divina Commedia*.

In fondo Dante è nella vita di tutti noi, basta avere una moneta da due euro in tasca!

## 5. Le Qualità di Dante

Ciò che ci arriva più di tutto della personalità di Dante è il fatto di sentirsi diverso e predestinato. Negli avvenimenti più importanti della sua vita vede un **segno del destino**, l'ombra di una fatalità ineludibile e la traccia di una volontà superiore. Tale idea si rafforza sempre di più nella sua vita fino a sfociare nella convinzione di essere stato investito da Dio della missione profetica di salvare l'umanità.

### Interessi culturali

Oltre alla sua sete di conoscenza, Dante aveva diversi tipi di interessi culturali, quali **musica**, **disegno** e anche **astronomia**, di cui scrive all'interno delle sue opere. Come non citare ad esempio i passaggi della *Divina Commedia* in cui parla della nostra galassia, la Via Lattea. Nell'*Inferno* la galassia viene descritta seguendo la tradizione mitologica: Fetonte, figlio di Apollo, un giorno rubò il carro del sole al padre e compì un viaggio nel cielo lasciandosi dietro una scia luminosa. Mentre nel *Paradiso* Dante descrive la Via Lattea come l'insieme di tante piccole stelle. Per cui l'autore oltre a dare la visione mitologica descrive anche quella più scientifica, facendo trasparire un forte interesse per tale materia.

È interessante notare che tutte e tre le cantiche terminano con la parola "stelle"

*"E quindi uscimmo a riveder le stelle"*

*Inferno, Canto XXXIV*

*"Puro e disposto a salir a le stelle"*

*Purgatorio, Canto XXXIII*

*"L'amor che move il sole e l'altre stelle"*

*Paradiso, Canto XXXIII*

Il poeta fu anche un grande sperimentatore. La sua proposta di lingua volgare fu il risultato di una ricerca che Dante fece, impiegando anche parole di altre lingue, quali latino, provenzale e francese: è anche da qui che si denota il genio di Dante, in quanto genio può essere definito chi non ha paura del caos.

## Metafore: parlar figurato

Altra peculiarità nel suo modo di scrivere è l'utilizzo delle **metafore**. Uno dei suoi maestri, Brunetto Latini, lo aiutò a padroneggiare quel "parlar figurato" che ai suoi tempi era di uso frequente. Infatti, nell'idea religiosa dell'epoca non si poteva comunicare con Dio con il linguaggio usato tra gli uomini, ma era necessario l'utilizzo di un linguaggio "indiretto", com'è appunto quello simbolico e metaforico. La prova tangente di questo talento è la sua *Commedia*: sebbene nell'*Inferno* le metafore non siano numerose perché si preferisce la descrizione cruda dei peccati e dei peccatori, nell'ultima cantica il linguaggio figurato si fa molto più complesso e articolato proprio perché il poeta definisce il Paradiso incomprensibile all'intelletto umano, e ritiene pertanto necessario rappresentarlo con confronti e simboli che lo rendano più accessibile a chi lo legge.

## L'introspezione

Ma qual è la qualità di Dante che colpisce maggiormente studiando la sua vita e le sue opere?

L'autore fu in grado di mettere in ciò che scrisse tutto sé stesso, di aprirsi al resto del mondo, tramite il suo **viaggio di introspezione**. Un viaggio fantastico in cui scende nell'arena dell'Oltretomba per incontrare il Bene, il Male, il diavolo, gli angeli e Dio. Per poter affrontare tale percorso con la scrittura della *Divina Commedia*, ci vuole sicuramente un ego immenso. Basti pensare al fatto che nel suo confronto con Dio Dante si sente al suo pari. E in fondo chi può biasimarlo? Entrambi hanno creato un proprio universo.

La forza di Dante sta nell'aver saputo analizzare profondamente una crisi che realmente lo ha investito per trovare la via d'uscita, e di lasciarne in eredità la chiave all'umanità intera. A un certo punto della sua esistenza si è smarrito nella sua selva oscura e ha affrontato il viaggio interiore che ha reso possibile il ritrovamento della sua retta via, della sua salvezza.

La poesia gli diede un'ancora a cui aggrapparsi, una casa in cui poter ritrovare la serenità.

Ma ciò che probabilmente ci fa ammirare Dante è anche il suo essere uomo. Grazie alle sue opere, più di tutte la *Divina Commedia*, ci ha raccontato il suo viaggio interiore per ritrovare la sua via e la sua salvezza. Dante è uno di noi, non a caso è anche l'unico autore che chiamiamo di solito con il nome di battesimo e non con il cognome: non è l'Alighieri, è Dante e basta.

## 6. Le intelligenze del genio

Il concetto più comune di intelligenza è associato al valore del quoziente intellettivo, questo però valuta solo una parte degli aspetti che compongono l'essere umano. Si è resa pertanto necessaria la formulazione di un nuovo modello, composito, per la valutazione di intelligenze multiple. Basandoci su questo, abbiamo provato ad analizzare le diverse intelligenze che coesistevano in Dante.

L'**intelligenza** più lampante è senz'altro quella **spirituale ed esistenziale**, cioè di riflessione di stampo filosofico sulla propria esistenza. Come conseguenza dell'esperienza dell'esilio, il poeta si interroga sia sul senso della vita terrena che della vita dopo la morte. Ritiene che la vita mortale sia un esilio dal Paradiso, ovvero che al momento della nascita veniamo cacciati dalla patria divina per colpa del peccato originale commesso da Adamo ed Eva. Dante approfondisce questa metafora biblica, molto comune all'epoca, e la esprime dando voce ad

Adamo stesso nel canto XXVI del Paradiso: “*non il gustar del legno / fu per sé la cagion di tanto essilio, / ma solamente il trapassar del segno*”.

Pertanto l'intelligenza esistenziale lo spinge alla riflessione e alla ricerca di risposte alle domande che molti di noi almeno una volta nella vita ci siamo posti nei momenti di smarrimento.

L'enorme capacità di Dante è stata quella di creare l'allegoria di un processo di cambiamento che parte dalle difficoltà in cui si era ritrovato (morte di Beatrice ed esilio) e arriva alla redenzione morale e alla riconquista della fede descritto nella *Divina Commedia*. Il senso del suo viaggio è un percorso di introspezione alla ricerca di sé stesso in virtù della capacità intellettuale **intrapersonale**. Razionalmente l'opera può essere interpretata come un cammino di salvezza che porta dallo smarrimento alla consapevolezza degli errori compiuti, dall'oscurità alla luce, passando dall'Inferno in cui si comprendono gli errori e le loro conseguenze negative, proseguendo per il Purgatorio, ovvero il viaggio di purificazione che comporta sofferenza, e infine raggiungendo la beatitudine del Paradiso.

Ed è proprio la chiave allegorica dell'opera che permette al lettore di farne una lettura personale immedesimandovisi. Come Dante, ognuno interpreta gli eventi narrati tramite la propria morale cercando di capire e comprendere gli atteggiamenti descritti dei personaggi.

L'**intelligenza visivo-spaziale** che possiede Dante è rappresentata dal fascino dell'ambientazione che è riuscito a descrivere nella *Divina Commedia* nel quale crea un aldilà canonico e tripartito. Un universo che è allo stesso tempo causa ed effetto di un giudizio morale. Le anime, che vi giungono dopo la morte, sono soggette ad un giudizio che le colloca nell'Inferno, nel Purgatorio o nel Paradiso. In realtà, a quelli che all'apparenza sembrerebbero tre gruppi diversi di anime, corrispondono solo due destini, proiettati verso un tempo eterno: la dannazione o la salvezza.

L'**intelligenza etica** di Dante è palesata nella contrapposizione tra bene e male, il primo rappresentato ideologicamente dal Paradiso, il secondo dall'Inferno. Tra questi Dante interpone il Purgatorio dove ci sono i peccatori che devono purificarsi per ottenere la santità necessaria per essere ammessi alla visione di Dio. Il male è rappresentato dall'oscurità della selva infernale, dal quale sono bandite le stelle. È considerato eccesso, mancanza di senso della misura e per questo può assumere aspetti differenti: è lussuria quando l'amore diventa sessualità sfrenata, come nel caso di Paolo e Francesca nel canto V dell'Inferno; è l'ingordigia come per i golosi del terzo cerchio dell'Inferno o della sesta cornice del Purgatorio. Il verso conclusivo dell'Inferno “*E quindi uscimmo a riveder le stelle*” (Canto XXXIV, Inferno) d'altro canto dà un segno di speranza e un obiettivo, quello proseguire il percorso volto a raggiungere il bene, filo conduttore di tutta l'opera.

Inoltre importante è l'**intelligenza linguistica** in cui si denota la sua visione prematura di un concetto di popolo unito da un'unica lingua, il volgare, che gli vanta l'appellativo di “padre della lingua italiana”. Questo ideale si colloca molto in anticipo rispetto alla nascita dello spirito di appartenenza nazionale avvenuta secoli dopo.

Oltretutto nella *Divina Commedia*, scritta in volgare, il magnetismo che le descrizioni esercitano sul lettore è reso possibile dalla maestria di Dante nel rendere le parole visive. Si potrebbe affermare che egli scrive per immagini, le quali generano delle vere e proprie visioni nel lettore e si imprimono nella mente. All'immediatezza creata dalle immagini il poeta associa inoltre una chiave di lettura più profonda, le sue metafore accompagnano il lettore nella comprensione dei suoi concetti secondo una scrittura tutt'altro che semplicistica perché è sempre volutamente impostata sull'aver un piano di lettura più profondo ed astratto.

Oltretutto la sua capacità di scrittura si intreccia intimamente con l'**intelligenza musicale**, dal momento che con la rima incatenata e la scrittura in endecasillabi ha dotato il testo di musicalità e ritmo facendo sentire le parole che ha scritto.

In aggiunta in Dante risulta spiccata l'**intelligenza interpersonale** che si è espressa non solo nel contesto letterario ma anche in quello sociale, sfruttando il suo ruolo riconosciuto di intellettuale. Grazie ad essa è riuscito a ricoprire ruoli di rilievo nella vita politica fiorentina e alla Corte dei Signori che lo hanno ospitato durante l'esilio, per i quali ha ricoperto le cariche di cancelliere, ambasciatore e segretario.

Da questa analisi si evince come in Dante coesistano diversi tipi di intelligenze che combinate lo rendono unico, in quanto dotato di quella che a tutti gli effetti possiamo definire "**intelligenza dantesca**".

## 7. Pensiero analogico

Lo studio di Dante non viene affrontato solo da chi è appassionato di letteratura, infatti le tematiche che l'autore affronta, seppur legate all'epoca medievale, riguardano aspetti fondamentali dell'esistenza dell'uomo e quindi possono essere considerate costanti nei secoli.

### Il modello

L'autore racconta il momento in cui incontra Beatrice per la prima volta da bambina, descrivendo alcuni aspetti che, probabilmente, sono rimasti così impressi nella sua mente da idealizzarla e portarla con sé per tutta la vita. La rivede per la seconda volta dopo 9 anni, periodo in cui probabilmente ha avuto modo di enfatizzare il sentimento provato nei suoi confronti, tant'è che tuttora ci si chiede se l'amore sia realmente esistito oppure sia stato solo divinizzato in chiave poetica.

Il termine più appropriato per definire tale sentimento potrebbe essere **infatuazione**, il quale comporta essere interessati, affascinati o ossessionati da un'altra persona, a pensarci la maggior parte del tempo, sperando di essere ricambiati. In contrapposizione all'amore, l'infatuazione è guidata da un interesse di natura superficiale, basato sull'aspetto esteriore o su quello che pensiamo e speriamo di ricevere: l'altra persona può diventare esattamente quello di cui abbiamo bisogno e chiunque noi vogliamo che sia, per questo non è sempre ragionevole. Ma i sentimenti di infatuazione possono essere tanto intensi da essere confusi con quelli dell'amore.

Dalla ricerca di Lewis e colleghi nel nostro cervello sono presenti ricordi profondi che costituiscono la ragione per la quale potremmo nutrire sentimenti d'amore o di infatuazione per certe persone piuttosto che per altre. Questi ricordi vengono definiti "**implicit memories**", ovvero ricordi impliciti, al di fuori della nostra consapevolezza ma in grado, comunque, di influenzare le nostre decisioni. All'interno del nostro cervello possono imprimersi specifici modi di fare o tratti della personalità di una persona, in particolare nel sistema limbico cerebrale che rappresenta il centro delle nostre emozioni. Per questo motivo anche un bambino può provare una forte connessione con una persona. L'elemento di Beatrice che probabilmente ha attirato l'attenzione di Dante è stato il vestito rosso che indossava al loro primo incontro. Questo può essere intuito in una frase della *Vita Nova*:

*"Apparve vestita di nobilissimo colore umile e onesto sanguigno,*

*cinta e ornata alla guisa che alla sua giovanissima etade si convenia”.*

*Vita Nova*

L'idealizzazione delle persone è comune anche al giorno d'oggi. Basti pensare all'utilizzo odierno dei social network in cui molto spesso la realtà viene alterata, a volte da noi stessi magari con il desiderio di essere la “Beatrice” di qualcuno, Oppure dagli altri che idealizzano ciò che appare in modo spropositato un po' come Dante.

È noto che l'autore abbia perso la madre da piccolo e sia stato cresciuto principalmente dal padre, infatti, un'altra ipotesi che possa spiegare l'idealizzazione e la divinizzazione di Beatrice potrebbe essere la **ricerca della figura materna**. Tale ipotesi ci viene suggerita nella lettura della *Divina Commedia*, quando Dante finalmente la incontra, nel Canto XXX del purgatorio, perdendo di vista Virgilio, che rappresenta la sua guida e figura paterna nella prima parte del viaggio. Qui gli appare vestita di rosso, come una madre severa che lo rimprovera in malo modo per aver ceduto alle debolezze e alle passioni terrene, tanto aspra che gli angeli intervengono a favore di Dante che piange disperato.

*“Così la madre al figlio par superba,  
com'ella parve a me; perché d'amaro  
sente il sapor de la pietade acerba.”*

*Purgatorio, Canto XXX*

Ad un certo punto il poeta ammette le sue colpe e Beatrice cambia, apparendo come una madre che con amore infinito tutto perdona. Questo perdono diventa sempre più consistente man mano che Dante si avvicina al paradiso, in cui Beatrice viene posizionata vicino ad Eva, come a simboleggiare anche il perdono del peccato originale. L'essere umano ha esigenze innate di avere dei **modelli** a cui ispirarsi oltre che di essere fonte di ispirazione. È molto comune la ricerca di figure materne o paterne che sono mancate nell'infanzia o nell'adolescenza, si tende a cercarle in altri componenti della famiglia, come i nonni o gli zii, oppure nella scelta inconscia di partner che ricordano in qualche modo caratteristiche della figura mancante.

### **Convivenza con l'esilio**

La vita di Dante ha degli elementi in cui alcuni possono ritrovarsi oggi giorno. Uno di questi è l'impossibilità di ritornare nella propria patria. L'autore vive vent'anni costretto in esilio, pellegrino presso le più importanti famiglie guelfe dell'epoca sparse per l'Italia e durante questo periodo prova **nostalgia, senso di impotenza, smarrimento e solitudine**.

*“Ahi quanto a dir qual era è cosa dura  
esta selva selvaggia e aspra e forte  
che nel pensier rinnova la paura!”*

Questo sentimento si può collegare a tutti coloro che sono costretti a lasciare la propria città natale per scappare da un Paese in guerra o anche per sfuggire alle persecuzioni politiche. Oppure studenti o lavoratori che lasciano casa in cerca di nuove possibilità per il futuro e poi non riescono a tornare dai propri cari per cause di forza maggiore, com'è successo con la pandemia Covid-19, ci siamo sentiti tagliati fuori dal mondo, allontanati dagli affetti, con tanti progetti sfumati e con la conseguente incertezza del futuro. Ciò che si verifica è una sorta di adattamento e sopravvivenza alla condizione in cui ci si trova pur avendo costantemente il pensiero nostalgico della propria patria.

Proprio durante l'esilio Dante ha composto la sua opera più acclamata, la *Divina Commedia*, che potrebbe essere intesa come un'enciclopedia di sentimenti. Alcune delle vicende raccontate ci hanno condizionato a tal punto da influenzare il modo di vedere le cose intorno a noi (ad esempio l'interpretazione nell'immaginario comune degli ignavi intesi come colpevoli di pigrizia e di indolenza).

### **Dallo smarrimento all'opera d'arte attraverso l'introspezione**

Il Sommo Poeta a distanza di sette secoli incita a non rassegnarsi, ad accettare le emozioni, sia quelle felici che spiacevoli. Insegna che c'è sempre spazio per la crescita personale e che anche nelle avversità si può trovare conforto nelle proprie passioni, che potrebbero essere una **sorgente di creatività**. L'opera può essere vista come uno strumento, una **guida** attraverso la quale compiere un profondo **viaggio introspettivo** e riesce ad infondere il coraggio per superare i momenti di smarrimento e ritrovare la serenità interiore affrontando i periodi bui della vita, traendo vantaggio da questi. Dante è riuscito a creare un'opera d'arte nel momento più triste e malinconico della sua vita.

Perché non si possono trasformare i momenti bui in qualcosa di meraviglioso? Perché ci si ritrova ingabbiati nel limbo di tristezza e angoscia ed è così difficile uscirne e creare qualcosa di più bello che sia in grado di arricchirci? Il saggio Dante insegna che il coraggio non è avere la forza di andare avanti, ma è andare avanti anche, e soprattutto, quando non si hanno più forze. Fin dal principio del Poema, dalla celeberrima frase:

*“nel mezzo del cammin di nostra vita”*

*Inferno, Canto I*

si nota come il poeta volesse rivolgersi a ciascuno dei suoi potenziali lettori, voleva rendere chiaro che i momenti di smarrimento sono presenti nella vita di tutti, perché siamo umani, ma sono proprio questi momenti a tirar fuori la forza e il **“genio”**. Ognuno di noi possiede il potenziale per essere geniale e per questo bisogna avere il coraggio di guardarsi dentro.

E quindi vi invitiamo a riflettere, cos'è che spinge a guardarvi dentro nei periodi di sconforto? Qual è la vostra forza motrice, quella che vi permette di andare avanti nonostante tutto? Nel caso del Sommo Poeta è stata l'esigenza di colmare un vuoto rappresentato dall'amore per Beatrice, per i suoi figli, per la sua patria e per la conoscenza. Difatti Dante ci insegna, nell'ultimo verso del Paradiso, che è

*“l’amor che move il sole e l’altre stelle”*

*Paradiso, XXXIII*

**Parole chiave:**

*consapevolezza,*

*autoanalisi,*

*conoscenza,*

*smarrimento,*

*amore.*

**Cosa ci ha lasciato lo studio di Dante Alighieri**

Durante la scrittura di questo capitolo ci siamo immersi nello studio di Dante aspettandoci di conoscere gran parte del vissuto dell’autore della Divina Commedia, tanto studiato a scuola. Abbiamo scoperto in realtà un uomo consapevole di sé e delle proprie capacità, assetato di conoscenza, sicuro di scrivere un poema destinato a rimanere nei secoli dei secoli. Un genio che con la sua consapevolezza è riuscito a produrre un’opera d’arte nel periodo più oscuro e triste della sua esistenza.

Ci siamo rivisti molto in lui, in quanto a chiunque capita di vivere momenti bui, ma chi realmente riesce ad incanalare le energie negative in qualcosa di spettacolare? Questa nuova prospettiva ci ha permesso di capire che la genialità può nascere in ognuno di noi e che l’introspezione è necessaria per capire, accettare e superare anche i momenti di estrema difficoltà se spinti dalla forza motrice che può avere diverse facce, che nel caso del poeta era l’amore per una donna, per la sua patria e per la conoscenza.

## Bibliografia, sitografia e filmografia

- A general theory of love. Thomas Lewis, Fari Amini, Richard Lannon. *New York, NY: Random House, 2000.*
- Botticelli illustra la Divina Commedia. Maria Cristina Cadolini. *Metropolitan Magazine, 2020.*
- Chi era davvero Dante Alighieri e perché piace a tutti. Galatea Vaglio. Valigia blu.
- <https://www.valigiablu.it/dante-alighieri-settecentenario/>
- Dante Alighieri “padre della lingua italiana”: alle origini di un mito.
- <https://www.intoscana.it/it/articolo/dante-lingua-italiana/>
- Dante e le figure del vero. E. Pasquini. *Milano, Mondadori 2001.*
- Dante nel Cinquecento. Michele Barbi. *Annali della R. Scuola Normale di Pisa. Filosofia e Filologia. Vol. 7 1890.*
- Dante nel risorgimento italiano: letture riformate. Ida De Michelis. *Dante: Rivista Internazionale Di Studi Su Dante Alighieri, vol. 9. Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 153–60.*
- Dante padre della lingua italiana. Piccola storia dell’italiano. Rai Scuola.
- <https://www.raiscuola.rai.it/italianoperstranieri/articoli/2021/06/Dante-padre-della-lingua-italiana-b74f7291-c1e0-4a07-9e69-96a4f374b7dd.html>
- Dante poeta dell'esilio. Rivista IBC - Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna.
- <http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-201503/xw-201503-a0010>.
- Dante: Storia di un visionario. Guglielmo Gorni. *Laterza 2011.*
- Dante. Alessandro Barbero. *Latenza Editore, 2020.*
- Divina Commedia: Inferno. Umberto Bosco e Giovanni Reggio. *Le Monnier. Firenze 2002.*
- Divina commedia. quei cento disegni di Sandro Botticelli linee pure cariche di mistero e meraviglia, Firenze 1903.
- <https://www.firenze1903.it/divina-commedia-quei-cento-disegni-di-sandro-botticelli-linee-pure-cariche-di-mistero-e-meraviglia/>
- Enciclopedia Dantesca. Enciclopedia Treccani. *Milano, Mondadori 2020*
- Espressioni e parole inventate da Dante che usiamo ancora oggi. La Nazione Firenze. <https://www.lanazione.it/firenze/curiosità/dante-parole-proverbiali-1.1552760>
- I quartieri di Firenze. Problematiche e meccanismi correlati alla ripartizione interna di un territorio comunale. Debora Iacopini, Stela Gjyzelaj, Nicolo Eire, Daniele Balbiano e Manuela Favale. <https://www.academia.edu>.
- Il piacere dei testi Vol. 1 - Dalle origini all’età comunale. Guido Baldi, Silvia Giusso. *Paravia, 2006*
- Introduzione a Dante. Giorgio Padoan. *Sansoni, Firenze 1995.*
- Kids and Crushes. Mary C. Lamia. *Psychology Today.*

- <https://www.psychologytoday.com/us/blog/intense-emotions-and-strong-feelings/201102/kids-and-crushes>
- L'esilio di Dante. Il folle volo. Blog di Letteratura. Istruzioni per l'uso. <https://ilfolle-volo.it/lesilio-di-dante/>
- L'Incantatore. Scritti su Fellini. Jacqueline Risset. *Libri Scheiwiller, 1994*
- L'ombra di Dante. Vittorio Sermoni. *Garzanti, Milano 2020.*
- La Chiesa Di Firenze Dal Governo Del 'Primo Popolo' Alla Restaurazione Guelfa. Brunetto Quilici. Archivio Storico Italiano, Vol. 127, no. 4 (464). *Casa Editrice Leo S. Olschki.*
- La falsa inimicizia: Guelfi e Ghibellini nell'Italia del Duecento. Paolo Grillo. *Salerno Editrice, 2018.*
- La modernità di Dante. Che scrive con un linguaggio social. Monia Donati.
- <https://i404.it/cultura/letteratura/modernita-divina-commedia/>
- La poesia della Divina Commedia. C. Singleton. *Il Mulino, Bologna 1999.*
- Leggere Dante: Come e Perché, Associazione Culturale Internazionale. Raffaele Campanella. *Edizioni Sinestesie, 2021.*
- Perché Giovanni Boccaccio è stato il primo sostenitore di Dante. Anno Dantesco. *Libriamo.*
- <https://libriamo.it/libri/perche-giovanni-boccaccio-e-stato-il-primo-sostenitore-di-dante/>
- Profilo Biografico. Società Dante Alighieri.
- <https://ladante.it/dantealighieri/hochfeiler/dante/firenze.htm>
- Qualche idea su Dante. Mirko Tavoni. *Il Mulino, Bologna 2015.*
- Studi su Dante. E. Auerbach. *Milano, Feltrinelli 2002.*
- Vi spiego perché Dante è attuale. RSI Radiotelevisione svizzera.
- <https://www.rsi.ch/news/mondo/Vi-spiego-perché-Dante-è-attuale-13932916.html>.
- Viaggi nel testo. Gemma Donati.
- <https://web.archive.org/web/20150924035646/http://www.internetculturale.it/opencms/directories/ViaggiNelTesto/dante/a6.html>

## Capitolo 2

### LEONARDO IN THE MIRROR

*Nuances of man in the face of reality*

### LEONARDO ALLO SPECCHIO

*Sfumature dell'uomo di fronte alla realtà*

*Alisia Marinelli, Camilla Giampietro, Antonella Razzano,  
Marco Fiandra, Sara Anselmo, Serena Saldo*

*"La sapienza è figliola della speranza"*

Leonardo da Vinci

#### Abstract

In 1452 the world was ready to welcome a new way of thinking, aimed at redeeming itself against every kind of corruption that was tearing it apart and consuming it. The Renaissance is arising. It is along with the entrance of this new light, that Leonardo da Vinci, the absolute Genius, is coming into the world. Leonardo is a child who is free to wander with his fantasy and imagination and this, from the very beginning, allowed him to satisfy his tender curiosity. The astonished and curious eyes of the young Leonardo have matured into an increasingly attentive look at the world around him.

This eager curiosity to know everything characterized the life of the genius and allowed Leonardo to freely move through each field of knowledge: painting, sculpture, architecture, engineering, anatomy, botany. This is where his genius lies. Leonardo, with a mirror into his hands, can see if his art perfectly reflects the reality he is used to observing.

But, if the man who is used to observing the world, looked at himself in the same mirror, what would he see? A formidable, tireless genius, a man free to experiment, to change, with his gaze always turned towards perfection, but also aware and ready to accept his own limits, such as his inconclusiveness. This is one of the greatest lessons to treasure: striving to improve and perfect oneself must be a constant in our lives, but always with the awareness and acceptance of our imperfections. Leonardo is also the man who wrote *"If you are alone you will be all yours"* and therefore a lover of solitude, capable of being alone with himself but at the same time savoring moments with the people around him. The beauty of being together can be rediscovered only when one begins to love oneself.

The essence of the great genius is always perceptible, even in a society such as the one we live in, frenetic, constantly evolving, sometimes ruthless, which pushes us to continuously readjust our ego, a bit like the pacifist Leonardo, who reinvents himself as a war engineer at the court of Ludovico il Moro. It is nice to think that if he were not still among us, we would never have achieved a bit of that open-mindedness he had 5 centuries ago when he united in his works, with an enviable naturalness, the male and female figure, merging them into a single body, so fluid and ambiguous. And it is precisely this ambiguity in communication that is the fil rouge in all of Leonardo's creations, urging us not to have a single point of view, but to be free to have our own perception and to give different interpretations to reality.

No inheritance will ever be able to equal the one that Leonardo da Vinci has left to all humanity. Today we are lucky enough to study, admire and be enchanted by the paintings, treatises, inventions, poems and ideas of the greatest genius of all time. What we must look to and be inspired by, however, is the insatiable curiosity that marked his genius and the freedom with which Leonardo spent every single instant of his wonderfully imperfect life.

## **Riassunto**

Nel 1452 il mondo è pronto ad accogliere un pensiero nuovo, volto al riscatto contro ogni tipo di corruzione che lo stava lacerando e consumando. Inizia l'era del Rinascimento. È proprio con l'ingresso di questa nuova luce sul mondo che nasce Leonardo da Vinci, il Genio assoluto. Leonardo è un bambino libero di viaggiare con la sua fantasia e immaginazione e questo, gli ha permesso fin da subito di soddisfare ogni sua tenera curiosità. Gli occhi stupiti e curiosi del Leonardo bambino sono maturati in uno sguardo sempre più attento al mondo circostante.

Questa famelica curiosità di conoscere qualunque cosa ha contraddistinto la vita del genio ha fatto sì che Leonardo, sia riuscito a muoversi liberamente in tutti i campi del sapere: pittura, scultura, architettura, ingegneria, anatomia, botanica. È qui che risiede il suo genio.

Leonardo, con uno specchio tra le mani, riesce a vedere se la sua arte rispecchi perfettamente la realtà che è abituato a osservare.

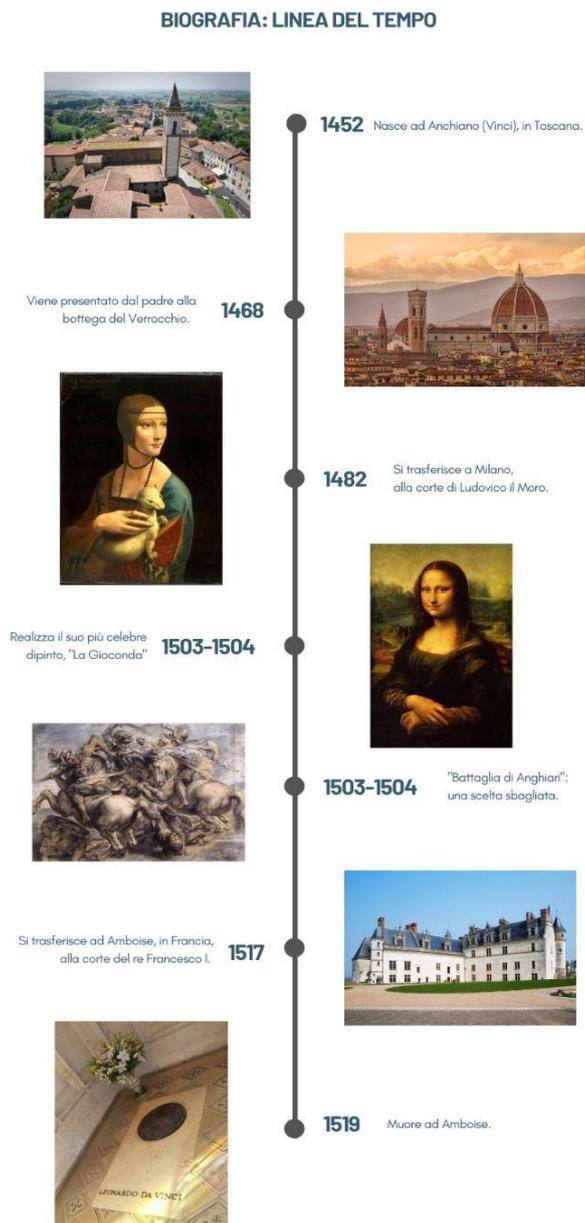
Ma se l'uomo abituato a osservare il mondo, si guardasse nello stesso specchio, cosa vedrebbe? Un genio formidabile, instancabile, un uomo libero di sperimentare, cambiare, con lo sguardo sempre rivolto verso la perfezione, ma anche consapevole e pronto ad accettare i propri limiti, come la sua inconcludenza. È questo uno dei più grandi insegnamenti del quale fare tesoro: tendere a migliorarsi e a perfezionarsi deve essere una costante nella nostra vita, ma sempre con la consapevolezza e l'accettazione delle nostre imperfezioni. Leonardo è anche l'uomo che scrive "*Se tu sarai solo sarai tutto tuo*" e quindi amante della solitudine, capace di stare solo con sé stesso ma allo stesso tempo di assaporare i momenti con le persone attorno a lui. La bellezza di stare insieme si può riscoprire solo nel momento in cui si inizia ad amare sé stessi.

L'essenza del grande genio è sempre percepibile, anche in una società come quella in cui viviamo, frenetica, in continua evoluzione, talvolta spietata, che ci spinge a riadattare continuamente il nostro io, un po' come il Leonardo pacifista, che si reinventa ingegnere bellico alla corte del Moro. È bello pensare che se non fosse davvero ancora tra di noi, non avremmo mai

raggiunto un po' di quella sua apertura mentale che lui aveva 5 secoli fa quando univa nelle sue opere, con un'invidiabile naturalezza, la figura maschile e femminile, fondendole in un unico corpo, così fluido e ambiguo. Ed è proprio questa ambiguità nella comunicazione il fil rouge in tutte le creazioni di Leonardo, che ci spinge a non avere un unico punto di vista, ma ad essere liberi di avere la nostra percezione e di dare diverse interpretazioni alla realtà.

Nessuna eredità mai riuscirà ad eguagliare quella che Leonardo da Vinci ha lasciato all'umanità tutta. Oggi abbiamo la fortuna di poter studiare, ammirare e lasciarci incantare dai dipinti, trattati, invenzioni, poesie e idee del più grande genio di tutti i tempi. La cosa però alla quale dobbiamo guardare, lasciandoci ispirare, è l'insaziabile curiosità che ha contraddistinto il suo genio e la libertà con la quale Leonardo ha speso ogni singolo attimo della sua vita meravigliosamente imperfetta.

# 1. Biografia



*Figura 1. Linea del tempo: vita di Leonardo da Vinci*

Il 15 aprile **1452**, nel piccolo paese di **Anchiano**, tra l'immensità delle campagne toscane, nasce **Leonardo di ser Piero da Vinci** da una relazione illegittima tra il notaio ventiquattrenne Piero da Vinci e Caterina, donna di estrazione sociale modesta. Nessuno sa se sia stato il **frutto di un grande amore** o di un **semplice incontro occasionale**, ma di certo questa unione ha dato vita al più grande genio dell'Umanità.

## **Il primo sguardo verso il mondo**

Leonardo, nell'attimo in cui è venuto al mondo, oltre ad incrociare lo sguardo amorevole della madre, ha immediatamente sviluppato una **sensibilità** fuori dal comune per qualunque cosa i suoi **occhi ancora socchiusi** siano riusciti a percepire.

È crescendo, infatti, che inizia a mostrare una **spiccata curiosità** per tutto ciò che lo circonda, tant'è che già in tenera età inizia ad osservare la **natura** grazie ad uno zio che lo porta con sé nei campi: è probabilmente qui che inizia il suo approccio analitico allo studio delle cose.

## **Oltre la formazione**

Oggi qualunque bambino, incosciente e inconsapevole, sarebbe felice se qualcuno gli desse l'opportunità di non frequentare la **scuola** e Leonardo ha avuto proprio questa **fortuna**. Ma perché definire fortuna la mancanza di una cosa così **preziosa** come l'educazione? Molto probabilmente Leonardo avrebbe voluto frequentare un ambiente scolastico che potesse soddisfare le sue innumerevoli curiosità, ma quasi sicuramente il suo entusiasmo sarebbe stato ben presto soffocato dalle rigide regole di qualsiasi scuola. È infatti proprio la possibilità di ricevere dai nonni un'**educazione non canonica**, che porta Leonardo a **vivere lasciandosi guidare liberamente dalla sua creatività e curiosità**. Un esempio lampante è riconducibile alla capacità del **piccolo genio** a scrivere da destra verso sinistra, dovuta al fatto che non sia stato mai corretto e sia stato lasciato libero di "**sbagliare**". Per questa peculiarità i suoi scritti sono leggibili solo allo **specchio**.

La **prima vera occasione di formazione** si presenta nel 1468, quando si trasferisce a Firenze. Il padre di Leonardo, accortosi del suo grande talento nel disegno, decide di presentarlo alla bottega di **Andrea del Verrocchio**, una delle più importanti della città, nonché una vera e propria fucina di nuovi talenti; in questo periodo, infatti, entra in contatto con altri grandi artisti che stanno nascendo, come Botticelli e il Perugino. Per Leonardo è anche un'opportunità per incontrare molti spiriti eletti che frequentano la bottega: il piccolo ragazzo di provincia si trova dunque proiettato in un **mondo pieno di opportunità e occasioni**.

## **Il riscatto**

Nel 1476, assieme ad altri quattro giovani fiorentini, viene accusato anonimamente di **sodomia** nei confronti del modello diciassettenne Jacopo Saltarelli. Proviamo ad immaginare la **vergogna**, la **delusione** e la frustrazione provata da Leonardo nel momento in cui la città che lo ha sempre fatto sentire protetto, lo pugnala alle spalle senza alcuna esitazione. Nonostante il caso si concluda con un semplice ammonimento, il genio non avrebbe potuto più sostenere e perdonare un **tradimento simile**. Quindi **Firenze inizia a risultare stretta** a Leonardo che, nel 1482, si trasferisce a **Milano** alla corte del duca **Ludovico il Moro**. Leonardo è profondamente attratto dall'apertura di questa città alle novità scientifiche e tecnologiche ed infatti sarà qui che

riuscirà ampiamente a dar sfogo alle sue capacità di pittore, scultore, progettista e inventore, raggiungendo l'**apoteosi del genio**.

## Il tormento prima della serenità

Dopo l'occupazione di Milano da parte dei francesi, inizia il periodo di **vagabondaggio** di Leonardo. Si muove, irrequieto, tra le corti di varie città: Mantova, Venezia e Firenze.

Questa **irrequietezza** porta il genio a chiudersi in se stesso e a condurre una **vita solitaria**, dedicata totalmente a studi scientifici, meccanici, di ottica e geometria, fino a quando, nel maggio del 1517 si trasferisce in Francia, ad **Amboise**, presso la corte del re **Francesco I**. Qui vive il periodo più **sereno** della sua vita e, sebbene indebolito dalla vecchiaia, continua a dedicarsi con **fervida passione** alle sue ricerche scientifiche.

Muore il 2 maggio del **1519**, all'età di sessantasette anni, lasciando un **vuoto** incolmabile all'intera umanità.

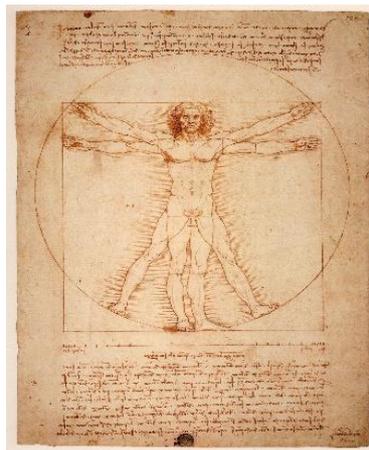
*“Sì come una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire”.*

È come se, con queste parole scritte trent'anni prima di morire, Leonardo fosse già **consapevole e pronto ad andare incontro ad una fine serena**, pago di tutte le esperienze vissute con irrefrenabile e instancabile curiosità.

## 2. Contesto

Siamo nel 1452, e tra un anno tramonterà quello che tutti conosciamo come uno dei periodi più bui della storia: il Medioevo. **Fatalità** o **casualità** che un genio come Leonardo nasca a ridosso di un'epoca così florida di idee e invenzioni quale il **Rinascimento**? È il desiderio di riscatto contro ogni genere di corruzione che porta allo sviluppo di un'epoca volta totalmente al recupero e alla rielaborazione di un **mondo fedele alla realtà**, quello classico. È proprio ora che nasce l'idea dell'uomo come **“specchio dell'universo”**, e quindi come centro cui fare riferimento per la “misura di tutte le cose”.

Partendo da questa visione e rispettando meticolosamente le proporzioni umane, su un inconsistente e **fragile pezzo di carta**, la mano di Leonardo riesce a creare quello che tutti conosciamo come l'**Uomo Vitruviano** (Figura 2). Questo altro non è che l'esaltazione del valore dell'uomo e della sua dignità.



*Figura 2. Uomo vitruviano*

Leonardo rappresenta il genio rinascimentale per antonomasia, **talentuoso in tutti i campi del sapere**: pittura, scultura, ingegneria, architettura, matematica, anatomia e musica. Riesce a farsi spazio in un periodo di forti tensioni che si riflettono in un uomo dalla **mente inquieta**, ma costantemente attenta e propensa alla conoscenza e alla scoperta delle cose.

## Il ruolo del padre

Non viene riconosciuto dal **padre**, ma è proprio questa figura che permette a un giovane Leonardo di coltivare le sue passioni e di acquisire competenze. Di certo Ser Piero non è stato il padre amorevole che tutti vorrebbero, ma è riuscito in ciò che ogni genitore dovrebbe essere in grado di fare: **comprendere il potenziale e il talento di un figlio**. Infatti, il padre di Leonardo scopre la sua innata predisposizione per il disegno e lo indirizza nel posto che meglio racconta l'arte rinascimentale, la **bottega**.

## Andrea del Verrocchio: il maestro

È proprio in una delle botteghe più importanti di Firenze, quella di Andrea del Verrocchio, che Leonardo inizia a muovere i **primi passi nel mondo dell'arte**. Grazie alla supervisione del maestro, si dedica al disegno, alla scultura e alla pittura, dando vita ad una delle sue opere: **Annunciazione** (Figura 3). Inoltre, mette a punto il suo **pensiero artistico**: analizzare la realtà e rappresentarla con **assoluta perfezione**.

È a questo proposito che Leonardo, in linea con l'ideologia umanistica, combina con perfetta armonia **arte e técnica**, parola greca che indica il "saper fare".

Quest'esperienza segna profondamente Leonardo soprattutto come pittore, tant'è che qualche anno dopo inizia a lavorare in proprio e si iscrive alla corporazione dei pittori. Firenze, in quegli anni, è governata da **Lorenzo il Magnifico**, grande sostenitore delle arti, mecenate, uomo colto e raffinato; alla sua corte hanno accesso artisti, letterati, filosofi e naturalmente il più grande di tutti, Leonardo.

## Alla corte del Moro

L'Anonimo Gaddiano scrive:

*"[Leonardo] aveva trenta anni che dal detto Magnifico Lorenzo fu mandato al duca di Milano a presentarli insieme con Atalante Migliorotti una lira che unico era in suonare tale strumento"*.

Se non fosse stato per l'amicizia con Lorenzo il Magnifico, probabilmente Leonardo non avrebbe mai lasciato la **Firenze che non riusciva più a contenere la sua arte** e non sarebbe mai approdato a Milano, alla corte di Ludovico il Moro. Qui il genio arriva inizialmente in veste di musicista, ma si fa subito notare per la sua intraprendenza. Infatti, scrive una **lettera di presentazione** che oggi potremmo paragonare al nostro **curriculum vitae**, in cui elenca tutti i suoi progetti bellici, idraulici, architettonici ed anche artistici.

Leonardo riesce subito ad imporsi come **protagonista indiscusso nell'alta società meneghina**. È in questo ambiente che riesce a dare sfogo alla sua **creatività** anche in altri campi artistici; è infatti regista, scenografo e costumista per feste e spettacoli di intrattenimento presso la corte del Moro.

A Milano riesce anche ad approfondire i suoi studi nel campo delle lettere, della scienza, della tecnica; progetta armamenti bellici, prosegue gli studi anatomici e realizza alcuni dei suoi quadri più famosi, tra cui la *Dama con l'ermellino* (Figura 6), che nasce come ispirazione dopo l'incontro con Cecilia Gallerani, amante di Ludovico Sforza.

### L'amicizia con Francesco I

Leonardo trascorre gli **ultimi due anni di vita** come “*premier peintre, architecte, et mecanicien du roi*” presso la corte di **Francesco I** che lo stima a tal punto da ospitarlo nel castello di Clos-Lucé ad Amboise. In questo periodo progetta il palazzo reale di Romorantin destinato alla madre del re, Luisa di Savoia. A questo periodo risalgono importanti manoscritti contenenti studi di meccanica, ottica, geometria, architettura, astronomia, anatomia e arte militari.

Il genio vinciniano è stato uno **spirito libero** durante tutta la sua vita e, ovunque lui sia passato, a distanza di cinquecento anni è ancora possibile percepire la sua essenza. Il **senso di libertà** gli ha permesso di vivere in qualsiasi luogo volesse e soprattutto ha fatto sì che il suo **genio e la sua fantasia non venissero ingabbiati**.

### 3. Cosa ha lasciato all'Umanità?

#### Lo sfumato

Uomo poliedrico. Uomo universale. Leonardo è l'ideatore dello **sfumato**, una tecnica pittorica, che nasce con l'obiettivo di rendere reali le distanze tra le cose, attraverso l'effetto visivo di “dissolvenza” e profondità percettiva.

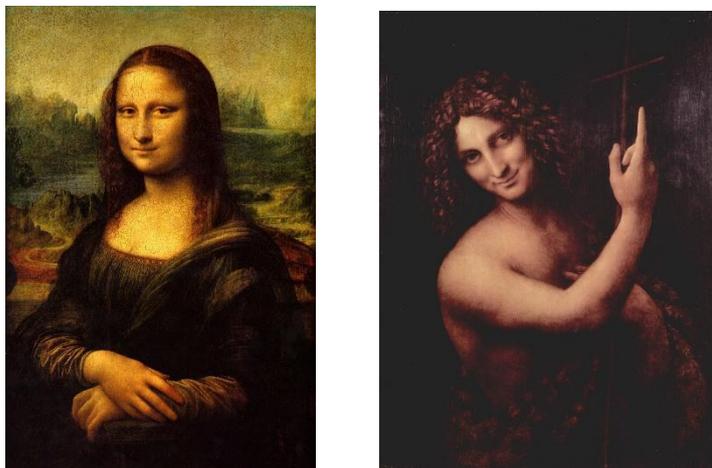
L'utilizzo di questa tecnica emerge già dalle prime opere di Leonardo, come nel caso dell'*Annunciazione* (Figura 3). Qui sembra che siano presenti alcuni errori di **prospettiva**: sproporzione riguardo la lunghezza del braccio della Vergine, asimmetria della parte inferiore dei corpi rispetto a quella superiore e la grandezza esagerata dell'edificio rispetto al cipresso. Secondo alcuni storici, sarebbe una scelta voluta da parte di Leonardo, che avrebbe fatto ricorso all'**anamorfismo**: un'**illusione ottica** attraverso la quale un oggetto è riprodotto in maniera asimmetrica sul piano, in modo tale che risulti armonico solo se osservato da un determinato punto di vista. Già da qui inizia a farsi strada il **Leonardo enigmatico**, che colloca lo spettatore in una posizione insolita, quasi come se la chiave di lettura potesse essere ottenuta solo da un preciso punto di vista.



Figura 3. Annunciazione

## L'enigma

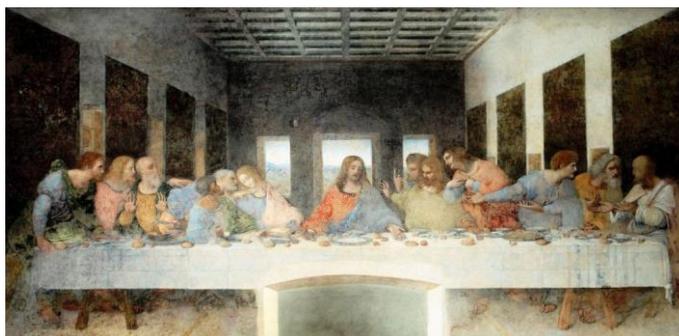
Tra i capolavori ambigui di Leonardo non possono non essere menzionati la *Gioconda* e il *San Giovanni Battista* (Figura 4). Questi dipinti presentano delle analogie: innanzitutto il tema dell'**androgino**, che simboleggia l'**ideale di perfezione** umana in un corpo che fonde sia elementi maschili che femminili. Questa scelta, però, sembrerebbe avere un'etimologia diversa: Freud, ricostruendo la personalità di Leonardo, teorizza un'**omosessualità soffocata**. Un'altra analogia è il **sorriso enigmatico** presente sia nella *Gioconda* sia in *San Giovanni Battista*.



*Figura 4. Gioconda e San Giovanni Battista a confronto*

Sappiamo che Leonardo è particolarmente affezionato a queste opere; lo stesso Freud afferma che questo attaccamento alla tela sia riconducibile alla **mancanza della figura materna**: Leonardo avrebbe idealizzato sua madre e racchiuso il suo affetto proprio in quel **sorriso misterioso**.

Questa tendenza a celare messaggi nelle sue opere raggiunge l'acme nell'*Ultima cena* (Figura 5), in cui l'apostolo Giovanni è rappresentato con tratti molto femminili, tanto da alimentare nel tempo la genesi di diverse teorie. Quest'opera, inoltre, si differenzia dalle altre per l'utilizzo di una tecnica diversa rispetto all'affresco, che è detta "**a secco**" e prevede l'utilizzo di pigmenti stesi su uno strato preparatorio di colore bianco e non direttamente sull'intonaco bagnato. Tale procedimento fa sì che i colori non siano perfettamente assorbiti dall'intonaco. In effetti, dopo pochi anni dalla sua realizzazione, il dipinto subisce importanti perdite di colore. In particolare, Leonardo sostituisce, incautamente, la tecnica pittorica dell'affresco con una tecnica che gli consenta **continue revisioni**, finalizzate ad ottenere una **pittura precisa e analitica**, tipiche del *modus operandi* leonardesco.



*Figura 5. Ultima cena*

Un oggetto simbolico presente durante e dopo la vita di Leonardo è rappresentato dallo **specchio** che ci permette di leggere i suoi scritti, caratterizzati da una grafia che va da destra verso sinistra. Il maestro rinascimentale lo utilizza soprattutto nella realizzazione dei dipinti, per **confrontare le sue opere con la realtà riflessa nello specchio**.



*Figura 6. Dama con l'ermellino*

*“... copriti un occhio, e col pennello o con lapis a matite segna sul vetro ciò che di là appare...”*

Dunque, lo specchio può essere considerato come “**maestro de ’ pittori**”, al quale fare riferimento per la realizzazione di opere che rispecchino esattamente la realtà. Per questo motivo, le donne di Leonardo non sono mitizzate, ma sono reali. Un esempio è la **Dama con l'ermellino** (Figura 6), dove la protagonista è identificata con la sedicenne Cecilia Gallerani. È ritratta con in braccio un ermellino, il cui nome greco (galè) corrisponde alle prime sillabe del suo cognome.

### **L'ingegnere bellico**

Leonardo è anche **genio dell'arte della guerra**, infatti, nella lettera destinata a Ludovico Il Moro, sottolinea le sue qualità di ingegnere bellico:

*“Ho modi de ponti leggerissimi e forti, e acti ad portare facilissimamente, et cum quelli seguire, e alcuna volta fuggire li nemici, e altri securi e inoffensibile da foco e battaglia, facili e comodi da lavare e ponere, Et modi de arder e dispare quelli de l'inimico”.*

Con queste parole afferma che può dare la possibilità all'esercito di muoversi efficientemente durante una battaglia e allo stesso tempo difendersi dal nemico. Leonardo migliora le bombarde rudimentali, dando vita al cannone a 33 canne. Un'altra opera bellica è il **carro armato**, che Leonardo modifica e migliora:

*“farò carri coperti, securi, inoffensibili, e quali intrando intra li nemici con le sue artiglierie, non è sì grande moltitudine di gente d'arme che non rompassimo. E dietro a questi potranno seguire fanterie assai illese e senza alcuno impedimenti”.*

## L'anatomista

Leonardo, come gli altri artisti del '400, pratica l'Anatomia Artistica per **armonizzare le proporzioni** del corpo umano; ma la sua incessante curiosità riguardo lo studio del reale lo spinge ad andare sempre più nel profondo, fino a sezionare cadaveri, passando da **Anatomia Artistica** ad **Anatomia Fisiologica**. Infatti, l'intenzione di Leonardo è quella di comporre un trattato anatomico, sotto il nome "*De Figura Umana*", che purtroppo rimane incompiuto, lasciando fogli di anatomia, note, appunti e disegni volti a spiegare il funzionamento del corpo umano. Tra questi figura la cosiddetta **immagine esplosa**, dove il cranio e il cervello sono rappresentati in sequenza, in modo tale da far capire come si inseriscono l'uno nell'altro.

Leonardo ci ha lasciato dipinti, trattati, invenzioni, idee che non hanno eguali. **Ma l'eredità più preziosa è l'insaziabile curiosità che ha contraddistinto il suo genio, alla quale ognuno di noi dovrebbe guardare e ispirarsi.**

## 4. Riconoscimenti

### In vita

Per la sua condizione di **illegittimo**, a Leonardo sono preclusi gli studi accademici, pertanto per lui si prospetterebbe un'esistenza anonima, da spendere in un lavoro artigianale o in qualche mansione di poco conto, senza particolari **prospettive di soddisfazione e di notorietà**. Ciononostante, il destino di Leonardo si palesa sin dalla tenera età quando, mostrando i suoi disegni al Verrocchio, questi ne rimane così colpito che decide di accoglierlo nella sua bottega. Qui Leonardo vi trova la famiglia di cui ha bisogno e dalla quale non riesce a staccarsi per lungo tempo, continuando a rimanere ancorato alla sua bottega anche dopo aver conseguito la qualifica di **maestro** (sembra che nel 1472 risulti già iscritto alla Gilda di San Luca, all'interno della corporazione dei medici e degli speciali di Firenze).

La fama e il genio di Leonardo si diffondono rapidamente e lo rendono in poco tempo uno degli artisti più richiesti alla corte di Lorenzo il Magnifico e in seguito di Ludovico il Moro. Emblematico risulta, inoltre, l'episodio collegato al *Ritratto di Isabella D'Este*.

Isabella, durante il suo viaggio a Milano del 1498, vede il ritratto di Cecilia Gallerani, mostratole dalla stessa amante di Ludovico, e ne rimane talmente affascinata da desiderare intensamente un suo ritratto da parte di Leonardo. È noto che Leonardo realizza almeno due ritratti, ma in tutta probabilità l'esecuzione non riesce ad andare oltre il disegno preparatorio.

Le **abilità artistiche**, ma anche **ingegneristiche** del genio, diventano note anche **oltralpe**. Alla corte di Francesco I, in Francia, Leonardo è accolto con la massima distinzione e diviene l'**artista favorito** del magnifico monarca, apprezzatore degli artisti e letterati italiani, tant'è che questi fissa a Leonardo una pensione annua di 700 ducati d'oro, somma considerevole per quei tempi.

Al genio vinciniano si attribuisce anche una collaborazione con il **sovrano degli Ottomani**, Bayazed II, per la realizzazione di un ponte sul Bosforo.

Nonostante le sue umili origini e il succedersi di momenti poco piacevoli, si evince come Leonardo sia assolutamente ben voluto e il **suo genio già riconosciuto dai suoi contemporanei**, i quali, forse, avevano già intuito di aver incontrato una delle **menti più rivoluzionarie** di tutti i tempi.

## **Post mortem**

Numerosi intellettuali e artisti manifestano, apertamente, nelle loro opere la **stima** e l'**ammirazione** nei confronti di Leonardo per il suo approccio realistico e scientifico, così vicino alla natura ma contemporaneamente unico e irripetibile.

Giorgio **Vasari**, pittore architetto e storico dell'arte italiana, al finire del 1568, scrive così nelle "Vite":

*“Questo lo videro gli uomini in Lionardo da Vinci, nel quale oltra la bellezza del corpo, non lodata mai a bastanza, era la grazia più che infinita in qualunque sua azione; e tanta e sì fatta poi la virtù, che dovunque l'animo volse nelle cose difficili, con facilità le rendeva assolute.*

*La forza in lui fu molta e congiunta con la destrezza, l'animo e 'l valore, sempre regio e magnanimo.*

*E la fama del suo nome tanto s'allargò, che non solo nel suo tempo fu tenuto in pregio, ma pervenne ancora molto più ne' posteri dopo la morte sua”.*

A testimonianza del profondo cambiamento che il genio di Leonardo determina nella cultura occidentale basta considerare l'**eco** e la **risonanza del suo pensiero nei secoli a venire**.

Johann Wolfgang Von Goethe, scrittore, poeta e drammaturgo tedesco scrive:

*“Leonardo si rivela grande soprattutto come pittore. Regolarmente e perfettamente formato, appariva, nei confronti della comune umanità, un esemplare ideale di essa. Come la chiarezza e la perspicacia dell'occhio si riferiscono più propriamente all'intelletto, così la chiarezza e l'intelligenza erano proprie dell'artista. Non si abbandonò mai all'ultimo impulso del proprio originario impareggiabile talento e, frenando ogni slancio spontaneo e casuale, volle che ogni proprio tratto fosse meditato e rimeditato”.*

**Delacroix**, artista e pittore francese dell'Ottocento afferma di Leonardo:

*“Giunge senza errori, senza debolezze, senza esagerazioni, e quasi d'un balzo, a quel naturalismo giudizioso e sapiente, lontano del pari dall'imitazione servile e da un ideale vuoto e chimerico. Cosa strana! Il più metodico degli uomini, colui che fra i maestri del suo tempo si è maggiormente occupato dei metodi di esecuzione, che li ha insegnati con tanta precisione che le opere dei suoi migliori allievi sono sempre confuse con le sue, quest'uomo, la cui maniera è così tipica, non ha retorica. Sempre attento alla natura, consultandola senza tregua, non imita mai sé stesso; il più dotto dei maestri è anche il più ingenuo, e nessuno dei suoi emuli, Michelangelo e Raffaello, merita quanto lui tale elogio”.*

Nel 1906 si apre, inoltre, un ampio dibattito sul considerare o meno il grande genio di Leonardo come un **filosofo**; ovvero se il pensiero "sistemico" dell'artista possa essere studiato alla stregua di un compiuto pensiero filosofico. Leonardo, infatti, si professa profondamente **antidogmatico** e **antireligioso**, scettico e polemico nei confronti di tutto ciò che comprende il metafisico e che quindi non può essere studiato e misurato.

*“E se noi dubitiamo della certezza di ciascuna cosa che passa per i sensi, quanto maggiormente dobbiamo noi dubitare delle cose ribelli ad essi sensi, come dell'essenza di Dio e dell'anima e simili, per le quali sempre si disputa e contende. E veramente accade che sempre dove manca la ragione suppliscono le grida, la qual cosa non accade nelle cose certe”.*

E arrivando al giorno d'oggi, la definizione che si avvicina alla **comprensione** del **grande genio**, ma anche della sua **umanità**, è probabilmente quella del critico d'arte Vittorio **Sgarbi**. Nel suo libro "*Leonardo: Il genio dell'imperfezione*", compone un ritratto inedito di Leonardo, più vicino a noi, agli uomini che non sono geni assoluti, ma tentano di capire il mondo, di indagare una realtà difficile e frammentaria, sperimentando e sbagliando ma rimanendo sempre fedele alla verità.

## 5. Le qualità di Leonardo

Chi è un **genio**? "*E veramente il cielo ci manda talora alcuni che non rappresentano la umanità sola, ma la divinità istessa*".

Questa rappresenta la perfetta definizione di genialità. D'altronde il Vasari usa queste parole per descrivere il profilo di un **uomo straordinario, eccezionale, dal talento divino**: Leonardo da Vinci, il *Genio* assoluto.

L'immaginario comune ha ormai identificato e cristallizzato l'artista cinquecentesco come il Genio universale, le cui abilità spaziano in tutti gli ambiti della conoscenza umana, ma con un denominatore comune: l'**attenta osservazione del mondo**.

### Lo specchio

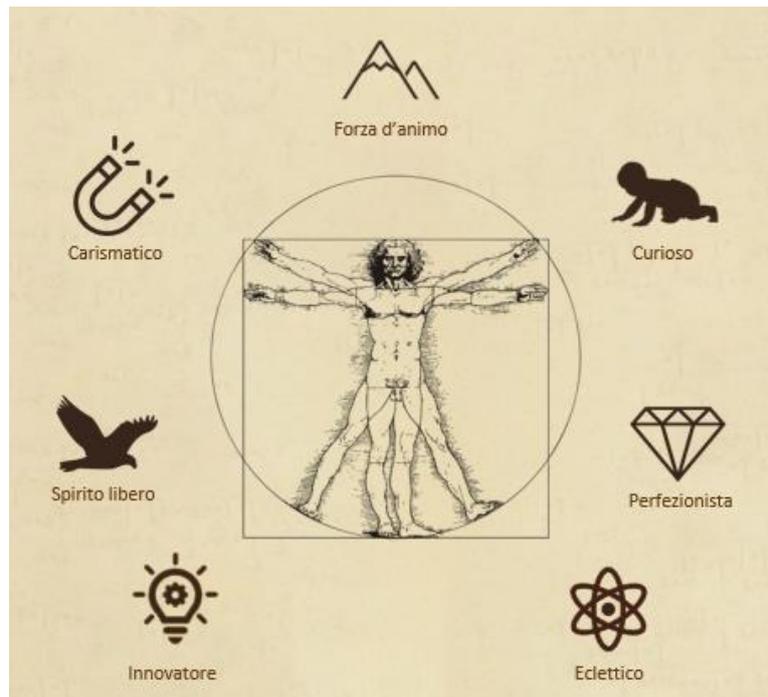
Un **banale oggetto**, come lo specchio, tra le mani di una **mente prodigiosa** e sempre attenta ad analizzare le cose, non lascerebbe molto spazio all'immaginazione. Leonardo da Vinci stringe questo oggetto molte volte mentre lavora, utilizzandolo per **confrontare la sua arte con la realtà**. Alla luce di questo ci siamo chiesti se Leonardo si specchiasse mai durante le sue giornate, se si interrogasse davanti al suo riflesso sulle sue qualità, sulla sua grandezza, ma anche sui suoi limiti e debolezze, ingredienti della sua essenza di **uomo meravigliosamente imperfetto**.

### Se colui che guarda ora si guardasse, cosa vedrebbe?

Risulta un'impresa tutt'altro che facile parlare degli aspetti della personalità e del carattere che definiscono **Leonardo uomo** prima del **Leonardo genio**. Immaginare la sua voce, il suo vero aspetto, come vive nel quotidiano, quali siano i suoi sentimenti, le sue paure, i valori che lo guidano durante le sue scelte, cosa lo emoziona, sono alcuni degli aspetti che rendono la storia di questo personaggio così misteriosamente affascinante.

Il Vasari descrive Leonardo come un uomo alto, molto **bello** e dall'affascinante **prestanza fisica**.

I ritratti indicano anche che, in età adulta, lo contraddistinguono una barba lunga e capelli fluenti, caratteristiche insolite per quei tempi. Il suo **abbigliamento** viene descritto più volte come **originale** e dai colori vivaci. Le caratteristiche del suo modo di vestire riflettono in un certo senso il **carattere eclettico ed esuberante** di questo personaggio.



*Figura 7. Le qualità del genio*

## Il carisma

È un uomo fortemente **carismatico**, di carattere **gentile** e **generoso**, pertanto anche molto ben voluto dai contemporanei.

Per comprendere a pieno la personalità dell'uomo bisogna andare indietro nel tempo e risalire alle origini di Leonardo. La condizione di figlio illegittimo permette al giovane ragazzo di sviluppare, sin da adolescente, un'estrema **forza d'animo**. Questa determinazione gli permette di coltivare autonomamente i suoi innumerevoli interessi e di colmare le lacune dovute a una mancata formazione accademica. **Sicuramente senza questo tratto della sua personalità non avrebbe costruito la sua incredibile carriera.**

Per comprendere il mondo, il giovane Leonardo osserva quello che più lo circonda in quel periodo, le campagne. Infatti, attraverso l'osservazione della natura, il giovane ragazzo ha modo di appagare la sua insaziabile sete di **curiosità**; i paesaggi, i fenomeni atmosferici, gli animali, le piante, tutto diventa per lui fonte d'ispirazione.

Secondo Leonardo la maggior parte della conoscenza è frutto dell'esperienza. Leonardo sviluppa uno spiccato **senso analitico**, che lo porta a chiedersi continuamente il **perché di ogni cosa** e a indagare il mondo attraverso gli **occhi di un bambino**.

## Il perfezionismo

La bellezza di un suo dipinto, di una sua invenzione o di un suo disegno non sarebbe tale senza però il perfezionamento di un metodo "stakanovista". La **cura del particolare**, portata quasi all'esasperazione, fa di Leonardo un esempio calzante di **perfezionista**.

Esempio lampante è il **monumento equestre** in bronzo, commissionatogli da Francesco Sforza, del quale viene terminato solo un modello in creta. Era colossale non solo per le dimensioni della statua, ma anche per l'intento di scolpire un cavallo nell'atto di impennarsi e

abbattersi sul nemico. L'artista spende mesi interi nello studio dei cavalli, frequentando le scuderie ducali per studiare da vicino l'anatomia di questi animali, soprattutto riguardo al rilassamento e alla tensione dei muscoli durante l'azione.

Altro chiaro esempio del perfezionismo di Leonardo è rappresentato dalla “**Battaglia di Anghiari**”.

L'artista vinciniano si appropria alla tecnica dell'encausto che, diversamente dall'affresco, non ha bisogno di tempi brevi e stabiliti. L'utilizzo di questa tecnica gli avrebbe così permesso di rispettare i suoi **tempi di riflessione**, in modo da assecondare la sua **bulimica ricerca di perfezione**.

## L'ecllettismo

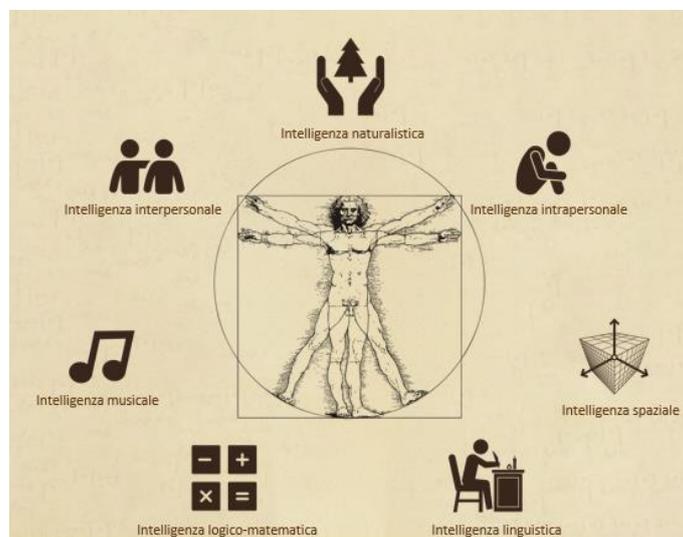
Una delle qualità più importanti di Leonardo è sicuramente il suo **ecllettismo**. Dalla botanica alla musica, dalla scultura all'idraulica, lui riesce a spaziare con grande naturalezza in **tutti i campi**. Non si limita al mero studio delle cose, ma è mosso da un **irrefrenabile istinto di innovazione**. Lo sfumato e la prospettiva aerea per la pittura, le nuove macchine belliche, la figura esplosa per l'anatomia, sono tutti esempi del suo spirito **innovatore**.

*“Leonardo riassume in sé tutte le qualità e talenti di uomo universale ed è la massima espressione della fusione tra cultura umanistica e scientifica di cui oggi si sente pesantemente la mancanza”*

Piero Angela

## 6. Le intelligenze del genio

Leonardo riesce a sfruttare la maggior parte delle intelligenze descritte da Gardner. Questo è stato possibile grazie alla sua **continua ricerca della conoscenza**. La capacità di utilizzare le diverse intelligenze è sicuramente uno dei tratti distintivi della sua genialità.



*Figura 8. Le intelligenze del genio*

## Intelligenza naturalistica

La **natura** per Leonardo è una **maestra** sin dall'infanzia, trascorre la sua gioventù ad osservarla per cercare di comprenderla. Vicino casa sua, ad Anchiano, ci sono boschi, colline, piccole gole scavate dai torrenti che riporterà spesso nelle sue opere. La natura è inoltre la protagonista del suo primo disegno: “*Paesaggio con fiume*” datato 5 agosto 1473.

## La botanica

Uno dei suoi più grandi interessi è la botanica. La prova di questo possiamo ritrovarla in numerosi dei suoi quadri, ma anche nei codici sotto forma di ricette erboristiche. Una delle opere in cui la natura si rivela la protagonista è sicuramente la “*Vergine delle rocce*”. La scena è accolta in un paesaggio roccioso caratterizzato da fiori e piante rappresentati minuziosamente. Ha scelto, inoltre, di rappresentare solo specie adatte all'ambiente umido di una cavità naturale, dipingendo ogni pianta in una fase di sviluppo consona alla stagione.

## Intelligenza intrapersonale

Leonardo è **ambizioso** e sembra essere **consocio della propria grandezza**. Nei suoi codici possiamo leggere:

*“che senso ha un passaggio terreno anonimo? Un uomo che non raggiunge la fama non è nulla di più del fumo da legna nel vento o della spuma nel mare, ma io voglio lasciare un ricordo di me nella mente degli altri”.*

Leonardo è **consapevole** dei suoi limiti linguistici dettati dalla mancata formazione accademica, tanto che si definisce “**omo senza lettere**” in una pagina del *Codice Atlantico*. Se da un lato possiamo notare **buona consapevolezza di sé**, dall'altro all'interno dei numerosi scritti, **non parla mai di sé stesso**. Claudio Giorgione (curatore del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci) spiega come sembri paradossale il fatto che Leonardo ci abbia lasciato circa 7000 fogli, ma parli pochissimo dei suoi sentimenti, per esempio descrive in poche righe sia la morte del padre che della madre.

Sembra volerci nascondere i suoi **pensieri più intimi**, le sue sensazioni, non lasciandole nero su bianco in maniera diretta come solito fare.

## Intelligenza spaziale

Questa è sicuramente una delle intelligenze più importanti per Leonardo. Nel *Trattato della pittura* si legge:

*“Evvi un'altra prospettiva, la quale chiamo aerea imperocché per la varietà dell'aria si possono conoscere le diverse distanze di varî edifici terminati ne' loro nascimenti da una sola*

*linea, come sarebbe il veder molti edifici di là da un muro che tutti appariscono sopra l'estremità di detto muro d'una medesima grandezza, e che tu volessi in pittura far parer più lontano l'uno che l'altro".*

## **La prospettiva aerea**

Leonardo introduce una nuova idea di prospettiva, quella aerea, per ricreare gli effetti che l'aria ha sulle lunghe distanze in natura. La prospettiva aerea è definita come:

*"la forma di rappresentazione, di natura soprattutto artistica, che ricerca le variazioni di intensità luminosa e di gradazioni di toni in rapporto alle distanze, allo spessore dello strato d'aria interposto, alla posizione della sorgente luminosa".*

Leonardo combina perfettamente i suoi studi scientifici di ottica con l'arte, trasformando i suoi **dipinti in vere e proprie proiezioni della realtà**. Un esempio concreto di questa sua innovazione è quello delle montagne: osserva che l'aria è molto più densa nella parte più bassa vicino al suolo mentre diventa più chiara mano a mano che aumenta l'altezza. Per questo motivo la parte più alta della montagna apparirà più nitida come spiega nel *Manoscritto A* del 1492:

*"Adunque tu, pittore, quando fai le montagne, fa' che di colle in colle sempre le bassezze sieno più chiare che le altezze, e quanto vò fare più lontana l'una dall'altra, fa' le bassezze più chiare; e quanto più si leverà in alto, più mostrerà la verità della forma e del colore".*

## **Intelligenza linguistica**

### **Linguaggio persuasivo**

Leonardo riesce a sfruttare molto bene questo tipo di intelligenza e la sua espressione la troviamo all'interno della **lettera** che scrive per Ludovico il Moro. Sapendo che il duca di Milano sta ricercando un ingegnere militare, Leonardo descrive bene alcune **macchine da guerra** che è in grado di costruire. Nella sua lettera si presenta come ingegnere militare pur non essendo un guerrafondaio, in modo tale da **convincerlo** a farsi assumere. L'intelligenza di Leonardo si nota soprattutto nell'ultima parte della lettera, dove si propone come scultore e artista in momenti di pace.

*"Sono in grado di creare ponti, robusti ma maneggevoli, sia per attaccare i nemici che per sfuggirgli; e ponti da usare in battaglia, in grado di resistere al fuoco, facili da montare e smontare; e so come bruciare quelli dei nemici. In tempo di pace, sono in grado di soddisfare ogni richiesta nel campo dell'architettura, nell'edilizia pubblica e privata e nel progettare opere di canalizzazione delle acque. So realizzare opere scultoree in marmo, bronzo e terracotta, e opere pittoriche di qualsiasi tipo. Potrò eseguire il monumento equestre in bronzo che in eterno celebrerà la memoria di Vostro padre [Francesco] e della nobile casata degli Sforza".*

## Linguaggio creativo

Leonardo trascorre gran parte della sua giornata scrivendo **appunti, poesie, barzellette, enigmi, pensieri, storie, favole**. La mancata conoscenza del latino non lo ferma, anzi, vuole dimostrare di poter essere uno scrittore basandosi solamente sull'esperienza, come possiamo leggere da questa citazione tratta dal *Codice Atlantico*:

*“So bene che, per non essere io letterato, che alcuno prosuntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare coll'allegare io essere omo senza lettere. Gente stolta! Non sanno questi tali ch'io potrei, sì come Mario rispose contro a' patrizi romani, io sì rispondere, dicendo:”  
Quelli che dall'altrui fatiche se medesimi fanno ornati, le mie a me medesimo non vogliono concedere”. Or non sanno questi che le mie cose son più da esser tratte dalla sperienza, che d'altrui parola, la quale fu maestra di chi bene scrisse, e così per maestra la piglio e quella in tutti i casi allegherò”.*

Il critico letterario Francesco Flora attribuisce a Leonardo il fatto di aver portato **innovazione anche all'interno della scrittura**, di lui afferma che:

*“Non diremo più il Boccaccio padre della prosa italiana [...] nel suo insieme la prosa di Boccaccio tende alla sintassi lirica [...] prosa fu quella del Convivio di Dante e d'alcune cronache e trattati; ma la prosa grande, la prima prosa grande d'Italia, è da trovare negli scritti di Leonardo: la prosa più alta del primo Rinascimento, sebbene in tutto aliena dal modello umanistico e liberamente esemplata sul comune discorso”.*

## Intelligenza logico-matematica

A Leonardo viene attribuito il fatto di aver anticipato il **metodo scientifico** di Galileo. All'interno dei suoi codici, infatti, è ricorrente la frase:

*“questo può essere provato con l'esperienza”.*

Propone e intuisce che gli esperimenti debbano essere ripetuti più volte e solo dopo, le regole possono essere generalizzate. Non conosce la **matematica** ma ne intuisce l'importanza. Nel *“Trattato della pittura”* afferma:

*“Nissuna umana investigazione si può dimandare vera scienza s'essa non passa per le matematiche dimostrazioni, e se tu dirai che le scienze, che principiano e finiscono nella mente, abbiano verità, questo non si concede, ma si nega, per molte ragioni, e prima, che in tali discorsi mentali non accade esperienza, senza la quale nulla dà di sé certezza”.*

## Intelligenza musicale

Leonardo è appassionato di **canto** e suona la **lira**, scrive **canzoni** e **componenti**. Ritene la musica una *“sorella minore della pittura”* e affida ad essa il compito di creare la giusta suggestione da abbinare alla pittura.

Nel *“Trattato della pittura”* scrive:

*“La musica non è da essere chiamata altro che sorella della pittura, conciossiaché essa è subietto dell’udito, secondo senso all’occhio, e compone armonia con la congiunzione delle sue parti proporzionali operate nel medesimo tempo, costrette a nascere e morire in uno o più tempi armonici”.*

Non si limita solo alle performance musicali, ma si cimenta anche nella progettazione di nuovi strumenti. Lo storico Vasari all’interno de *“Le vite de’ più eccellenti pittori, scultori e architettori”* scrive che Leonardo costruisce una lira d’argento a forma di teschio di cavallo per partecipare a una gara per “musicisti” organizzata da Ludovico il Moro.

## **Intelligenza interpersonale**

Leonardo trascorre molto tempo in **solitudine** pensando e studiando.

*“se tu sarai solo, tu sarai tutto tuo”.*

Nonostante questo, non è una persona asociale, anzi, durante i 17 anni alla corte di Ludovico il Moro è **ammirato** e **riverito** da tutta la corte. Per Leonardo l’ascolto degli altri infatti è fondamentale, come si può notare da questa sua citazione:

*“saper ascoltare significa possedere, oltre al proprio, il cervello degli altri”.*

## **7. Pensiero analogico**

Com’è possibile confrontare la vita, le scelte e le emozioni provate dal genio assoluto con quelle che proviamo adesso? È possibile che alcune cose già presenti durante il Rinascimento, seppur in un’ottica diversa, siano ancora attuali?

## **La ricerca della perfezione**

Quello che più rappresenta il genio di Leonardo è la sua **ricerca di perfezione**. Numerose testimonianze descrivono il genio continuamente intento a ritoccare e migliorare le sue opere, che diventano compagne di viaggi e di vita del maestro. **L’attenzione al dettaglio**, ma soprattutto alla perfezione, diviene la parabola dell’arte leonardesca che non lascia spazio a sbavature e difetti. Ma cos’è un difetto se non la caratteristica che distingue il mondo reale dall’immaginazione e dalla finzione? Oggi, tuttavia, l’imperfezione è condannata, quasi demonizzata. Ormai, disponiamo di diversi strumenti che ci permettono di ritoccare, appaiare le differenze ed eliminare i difetti, incapaci di accettare la realtà dinanzi allo **specchio**. Gli stessi social ci pongono di fronte a vari modelli di perfezione e ci forniscono tutti gli strumenti per tentare di raggiungerli. Pensiamo ad esempio ai filtri presenti sui social network, altro non sono che uno strumento utilizzato per vederci e sentirci migliori. Eppure, quel filtro che fino ad un attimo prima ci faceva sentire perfetti, nel momento in cui sparisce ci lascia vuoti, insoddisfatti della nostra realtà e dei nostri difetti. Ma spesso, è proprio da questi filtri che nasce l’esigenza di **migliorarsi** definitivamente facendo ricorso alla **medicina estetica** riuscendo così ad accettarsi dinanzi al nostro specchio. Spesso siamo convinti che apparire più giovani, con meno rughe o con meno difetti ci faccia sentire più integrati nella società. Ma è davvero così? Se ci pensiamo

bene, le rughe non sono altro che il riflesso della nostra saggezza, i difetti non sono altro che una caratteristica distintiva che ci permette di esprimere la nostra unicità.

Con questo però non si vuole condannare chiunque ricorra a tali escamotage per migliorarsi, anzi!

Il **miglioramento** deve essere una costante nella nostra vita, in qualunque circostanza, ma bisogna farlo solo ed esclusivamente per se stessi. Solo quando si raggiunge una piena e assoluta **consapevolezza dei propri limiti** e difetti, si può essere davvero pronti ad accettarli e a trovare il modo giusto per modificarli. Se lo si fa, invece, per apparire migliori agli occhi degli altri è molto più semplice cadere nella trappola di una ricerca bulimica e ossessiva di perfezione.

Nessuno più del grande genio Leonardo avrebbe potuto insegnarci ad **accettare le nostre imperfezioni**, ma senza mai distogliere lo sguardo da una **ricerca continua di miglioramento**. Leonardo, infatti, volendo revisionare e migliorare costantemente le sue opere, non ha mai rispettato i tempi di consegna dettati da altri, ma ha sempre obbedito al suo forte **senso di libertà** anche “sul lavoro” per ottenere dei risultati che lo soddisfacessero, incurante di apparire agli occhi degli altri come il genio “inconcludente” e imperfetto.

É, dunque, importante tendere al miglioramento e alla perfezione, ma senza ricercarla ossessivamente.

### **L'arte di sapersi (re)inventare**

Nei primi anni del '900 nasce il concetto di **marketing**, definito come la capacità di creare il prodotto giusto sulla base delle analisi della ricerca di mercato.

Ma se invece Leonardo avesse già intuito questo concetto 5 secoli prima?

Analizzando la sua vita si può notare come questo aspetto sia il minimo comune denominatore della sua carriera. Infatti, a partire dall'infanzia fino agli ultimi anni in Francia, il genio è sempre stato pronto a **reinventare l'immagine di sé stesso** per adattarla a diversi contesti sociali. L'esempio più lampante è sicuramente la **lettera di presentazione** che Leonardo scrive a Ludovico il Moro. Il genio utilizza ancora una volta il suo talento, il suo **ingegno** e la sua conoscenza per convincere il mecenate di Milano a sceglierlo come artista a corte.

Leonardo si dichiara pacifista nei suoi scritti; nonostante questo, pur di raggiungere i propri interessi, **si vende** come ingegnere bellico. Riesce in questo modo a creare attorno alla sua persona una vera e propria **brand identity**. A distanza di cinquecento anni questo comportamento è a dir poco attuale. In una società così frenetica e competitiva è difficile mantenere saldi i propri valori. Anche noi, come Leonardo, spesso siamo disposti a mettere da parte i nostri ideali per raggiungere obiettivi e successo.

Il reinventarsi è ormai una costante o, per usare un termine moderno, una “**soft skill**” imprescindibile per affrontare la realtà di oggi, mutevole e variegata. La precarietà caratterizza ormai la nostra esistenza, ottenere un lavoro stabile e duraturo rappresenta una chimera, e il pensare di non doversi mai riaggiornare e riadattare una mera utopia.

## Fluidità sessuale e identità di genere: la libertà di scegliere

Oggi il concetto di **fluidità sessuale** è noto a tutti e la sua accettazione ha fatto enormi passi in avanti. L'orientamento sessuale non è più un fattore immutabile nel tempo, non è più una decisione definitiva da prendere. Questa fluidità ci rende **liberi di scegliere** e non ci ingabbia più in uno schema definito, nel quale saremmo costretti a reprimere le nostre emozioni. Lo stesso concetto di **identità di genere** implica fluidità. Tutti nasciamo con una determinata **identità biologica che non sempre definisce chi siamo davvero**.

Oggi la ricerca della propria identità di genere è un'esigenza e un bisogno, ma soprattutto un concetto ormai sdoganato, cosa che probabilmente non era in una società come quella rinascimentale.

Eppure Leonardo riesce a rendere attuali questi temi, anche piuttosto delicati, già cinque secoli fa. Nelle sue opere il tema dell'**androgino** è trattato con la **naturalità** tipica del genio. La fusione delle caratteristiche maschili e femminili all'interno di dipinti come *La Gioconda* e *San Giovanni Battista* racchiudono infatti questi concetti accettati e portati alla luce solo cinquecento anni dopo la morte del genio. La domanda a questo punto sorge spontanea: Leonardo reputava fluida la propria sessualità? Si identificava nella sua identità di genere? Non lo sapremo mai. Possiamo però affermare che il nostro genio possedeva già nel Rinascimento, un'**apertura mentale** tale da unire, senza porsi alcun tipo di problema, la figura maschile e femminile, fondendole in un unico **corpo che risulta quindi mutevole e fluido**. Questo, d'altronde, riflette la **libertà** con la quale Leonardo ha deciso di trascorrere ogni secondo della sua vita.

### “Lonely” o “Alone”?

Cinquecento anni fa Leonardo nei suoi appunti scriveva “*Se tu sarai solo sarai tutto tuo*”.

Nella lingua anglosassone la parola solo è indicata con due aggettivi diversi dal significato preciso, **alone** e **lonely**. Il primo indica la condizione fisica di stare *da solo*, il secondo uno stato emotivo di *solitudine*, dovuto all'**assenza** di qualcuno che ci comprenda e supporti. Sentirsi “lonely” non è una mera conseguenza di essere “alone”, infatti, ci si può sentire soli e depressi anche in mezzo ad un mare di persone, e viceversa, **si può stare bene anche in una stanza vuota**. Negli ultimi due anni ognuno di noi, in misura diversa, ha incontrato la “**Signora solitudine**”, come direbbe Morandi, nei nostri monolocali, davanti ad uno schermo, su un balcone o in un treno desolato, ma non tutti abbiamo sofferto allo stesso modo. L'ultima pandemia ha scopercchiato il vaso di Pandora degli insuccessi del mondo globalizzato dimostrando, tra le varie cose, quanto ormai siamo **incapaci di rimanere soli**. Come scrisse il filosofo greco Aristotele nella sua *Politica*, “*l'uomo è un animale sociale*”, ovvero per natura portato a instaurare dei contatti; non è invece incline a rimanere solo e a guardarsi dentro. **Sapere stare con se stessi** ha invece un'importanza fondamentale, perché permette di riscoprire il piacere di prendere le distanze dall'affanno della quotidianità, dalle pressioni del presente e dalle inquietudini del futuro. Qui risiede il **seme** di una solitudine che non è negativa, ma **vitale**, perché **non siamo soli**, bensì in compagnia di noi stessi. Solo guardandoci allo specchio, senza gli artifici e le maschere che ci costruiamo per difenderci (rapportarci con?) dagli altri, possiamo fermarci a riflettere, a conoscere il nostro cuore e la nostra anima; solo ripartendo da noi, conoscendoci e amandoci per primi, possiamo essere in grado di amare il prossimo riscoprendo la bellezza di stare **insieme**.

## L'enigma: la verità è soggettiva

Leonardo è il genio dell'**enigma**. Si diletta a nascondere il significato di nuove parole attraverso lettere e immagini, facendo risalire a lui la paternità dei rebus. I **misteri** più significativi, però, si ritrovano nei suoi dipinti: le sproporzioni (il mancato rispetto delle proporzioni) nell'*Annunciazione*, l'apostolo Giovanni con tratti femminili nell'*Ultima cena*, l'emblematica *Gioconda*. Sembra che Leonardo si sia divertito a disegnare una donna (o un uomo?) avvolta in una nube di mistero. Un **sorriso appena accennato**, uno sguardo che sembra seguire lo spettatore, lo stesso sfondo può insinuare dei **dubbi**, ma tutto esercita su di noi una **profonda curiosità**. E come se la nostra mente fosse totalmente **sedotta e affascinata** da questa ambiguità e cercasse di trovare delle **soluzioni** possibili.

Se Leonardo avesse celato dei messaggi nelle sue opere? E se avesse voluto creare un **codice** attraverso la sua arte? E se questo codice non fosse **accessibile** a tutti?

Forse Leonardo, anche in questo caso, è stato un pioniere: oggi esistono dei codici di comunicazione "speciali". Il **Braille** è un sistema di scrittura e lettura che sfrutta l'utilizzo dei puntini in rilievo, percepibili al tatto, grazie ai quali vengono composte le parole. Semplicemente una nuova forma di comunicazione: quella **tattile**. Anche nell'alfabeto **Morse** i puntini, insieme alle linee, sostituiscono le lettere. È usato da navi mercantili, radiofari che guidano gli aerei, ma anche dai radioamatori, che sono in grado di mettersi in contatto da lunghe distanze. Dunque, una **comunicazione senza barriere**.

L'idea di Leonardo, probabilmente, era creare un nuovo codice di comunicazione. In realtà, non avremo mai una risposta; ma ciò che il nostro genio ci insegna è proprio questo: non pretendere di avere sempre **una risposta** e un **unico punto di vista**, ma lasciare ognuno libero di avere la **propria percezione della realtà**.

Del resto, un enigma altro non è che un modo di offrire, in maniera **ambigua** e **allusiva**, un concetto che si deve tentare di indovinare.

## 8. Leonardo e le sue lezioni per il futuro

All'inizio di questa analisi ci siamo posti una domanda: se Leonardo si guardasse allo specchio, che cosa vedrebbe?

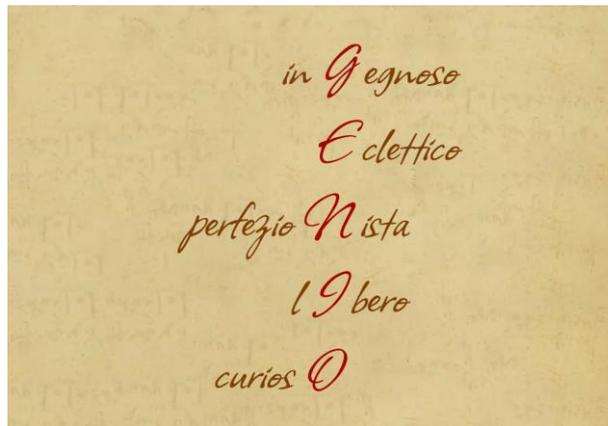
Per trovare una risposta ci siamo fatti coinvolgere dagli eventi, dagli incontri, dall'arte e dalla scienza di un genio straordinario. Questo viaggio itinerante nella sua vita ci ha permesso anche di intravedere prima, e analizzare poi, le sfumature di un uomo normale. Ed è proprio studiando l'uomo che si nasconde dietro al genio che siamo riusciti a cogliere delle analogie con la vita che stiamo vivendo oggi.

Leonardo allo specchio secondo noi **si vede** e **si accetta** come un uomo talvolta fragile, talvolta sicuro, con lo **sguardo e la mente rivolti sempre verso una realtà perfetta** e verso un mondo in continuo divenire, al quale ha trasmesso un inestimabile e inossidabile patrimonio di opere, invenzioni e idee.

**Dove risiede l'origine del suo genio?** Cosa ha innescato l'evoluzione di un uomo che va oltre ogni tipo di definizione?

Leonardo nasce libero. È un **bambino libero** di scrivere con la mano sinistra, libero di esplorare la natura e di saziare ogni sua tenera **curiosità**. Ha vissuto i primi anni della sua vita **senza schemi**, quando la fantasia ricopre la maggior parte della nostra mente. Questa fantasia non è

stata mai imbrigliata, è stata sempre lasciata **libera di esprimersi** e lo ha traghettato verso la **creazione del genio assoluto** come una “*vela libera sui mari della conoscenza e della vita*”.



*Figura 9. Consigli per essere geniali*

### **Cosa ci ha lasciato lo studio di Leonardo**

Siamo sei giovani ragazzi, la cui sorte ha voluto che ci ritrovassimo a studiare e cercare di capire, anche divertendosi, il Genio per eccellenza: Leonardo da Vinci. Sembrava impossibile, ma l'unione e l'affinità che ci ha legato fin dall'inizio ha alleggerito questa sfida. Cercare di comprendere l'**eclettismo** del genio poteva essere possibile solamente combinando e armonizzando i nostri punti di forza, con **determinazione** ed **entusiasmo**.

Sicuramente una delle cose più belle che Leonardo ci ha insegnato è che dovremmo seguire sempre le nostre scelte, senza mai lasciarci influenzare dal giudizio di chiunque ci stia intorno, **vivendo all'insegna della libertà**, proprio come faceva lui. Ci ha anche ricordato l'importanza di mantenere la **curiosità dei bambini** e di aprire la mente alla **conoscenza di tutto** ciò che è al di fuori delle nostre competenze. Nel gruppo, abbiamo scoperto di essere **diversi**, ma estremamente **complementari** come **gli ingranaggi di una sua invenzione**.



- Podcast di Massimo Temporelli, intervista a Claudio Giorgione, curatore del museo nazionale della scienza e della tecnologia Leonardo da Vinci (gennaio 2019).

## Capitolo 3

### THE EXTRA-ORDINARY WORLD OF JANE AUSTEN

### LO STRA-ORDINARIO MONDO DI JANE AUSTEN

*Rosaria Bisceglia, Alessia Bonifacio, Deborah Digrandi,  
Chiara Angela Hale, Antonella Laudano, Sara Principe*

#### Abstract

**Background:** In the southern of England of the nineteenth-century, in the monotonous Hampshire countryside, a mysterious young lady destined to change the face of literature forever was born, her name was Jane Austen. While wars and industrial revolutions were shaping the destiny of Europe, the writer's eye focused on other equally important issues in her society. Leaning over her dear little writing desk, protected by the walls of her home and comforted by her family, she imprinted her experiences on paper, revealing the complex plots of her time, in which the minor landed gentry and country clergy, represented in the village, in the neighbourhood, but also in occasional visits to Bath and London, form the background to the settings and characters of her novels. In this historical context, a woman's future was depending either on her social class or on a fruitful marriage; however, while she was retelling about love affairs and weddings, the writer renounced to her marriage life and married her pen.

**Aim:** By retracing the writer's salient footsteps, it was possible to delve into her small, ordinary world and highlight her authentic genius, his moral, emotional, spiritual, natural, humorous, intrapersonal and interpersonal intelligence, as well as linguistic intelligence. In addition, her literary style and qualities were studied to understand how she influenced today's society.

**Evidence:** By discovering Jane Austen's literary heritage, it was possible to observe her re-interpretative skills in reading reality. Between a walk in the dreary English countryside, between lavish balls in noble houses, between a cup of tea and a gossip, Austen recounted scenes from everyday life with irony and wit, combining truth with a touch of creativity. Her characters bring to life people who really existed in her social circle, but she manages to rework their characters to the point of recreating new protagonists, that she uses to expose the truths of her time. She is merciless about any kind of falsehood: in feelings, manners or conduct. People, who try to be what they are not, are ridiculed with exemplary sophistication, so that they condemned themselves with their own words. These characters, in their deliberately small domestic circles, are metaphors for something much bigger.

**Lesson for the future:** From her literary skills and way of critically investigating the events around her, it is possible to draw interesting hints for a different approach to life. The recognition of her literary genius was not immediate: her contents were considered uninteresting, banal and ordinary by the contemporaries. Time has preserved her masterpieces to reveal the extraordinary nature of her art. Austen's genius for recounting scenes from everyday life in a straightforward, precise and irreverent manner made her one of the most popular writers of all time. Her works have been considered a source of inspiration for over two hundred years; they draw us into her world and provide us with a new key for dealing with our times.

## Riassunto

**Scenario:** Nella monotona campagna dell'Hampshire, nel sud dell'Inghilterra dell'Ottocento, nasceva Jane Austen, una misteriosa giovane *ady* destinata a cambiare per sempre il volto della letteratura. Mentre le guerre e le rivoluzioni industriali plasmavano il destino dell'Europa, l'occhio della scrittrice si focalizzava su altre questioni altrettanto importanti della sua società. Chinata sul suo caro piccolo scrittoio, protetta dalle mura domestiche e confortata dall'affetto della famiglia, imprimeva su carta le sue esperienze, svelando le complesse trame del suo tempo, in cui la nobiltà terriera minore e il clero di campagna, rappresentati nel villaggio, nel quartiere, ma anche nelle visite occasionali a Bath e a Londra, fanno da sfondo agli ambienti e ai personaggi dei suoi romanzi. In questo contesto storico, il futuro di una donna dipendeva o dal proprio ceto sociale o da un proficuo matrimonio; tuttavia, pur raccontando di amori e matrimoni, la scrittrice rinuncerà alla vita coniugale sposando *la propria penna*.

**Scopo:** Ripercorrendo le orme salienti della scrittrice, è stato possibile addentrarsi nel suo piccolo *ordinario* mondo e mettere in rilievo la sua autentica genialità, la sua intelligenza morale, emotiva, spirituale, naturale, umoristica, intrapersonale ed interpersonale, nonché quella linguistica. Inoltre, il suo stile letterario e le sue qualità sono stati studiati, al fine di dedurre come tutto ciò abbia influenzato la società odierna.

**Evidenze:** Scopercchiando il patrimonio letterario di Jane Austen, è stato possibile riscoprire le sue doti re-interpretative nel leggere la realtà. Tra una passeggiata nell'uggiosa campagna inglese, tra sfarzosi balli nelle dimore nobiliari, tra una tazza di tè ed un pettegolezzo, la Austen narrava con tono ironico ed arguzia scene di vita quotidiana, combinando la verità con un pizzico di creatività. I suoi personaggi riportano in vita persone realmente esistite nella sua cerchia sociale, ma riesce a rielaborare i loro caratteri al punto di ricreare nuovi protagonisti, di cui si serve per denunciare verità del suo tempo. È spietata su qualsiasi tipo di falsità: nei sentimenti, nei modi o nella condotta. Le persone che cercano di essere ciò che non sono vengono ridicolizzate con una raffinatezza esemplare, in modo che si autocondannino con le loro stesse parole. Questi personaggi, nei loro circoli domestici deliberatamente piccoli, sono metafore di qualcosa di molto più grande.

**Lezione per il futuro:** Dalle sue capacità letterarie e dal suo modo di indagare con occhio critico gli eventi circostanti, è possibile trarre degli interessanti spunti per affrontare diversamente la vita. Il riconoscimento del suo genio letterario non fu immediato: i suoi contenuti venivano considerati da parte dei suoi contemporanei poco interessanti, banali ed *ordinari*. Il tempo ha custodito i suoi capolavori per svelarci, successivamente, la *straordinarietà* della sua arte. La genialità della Austen di raccontare scene di vita quotidiana in maniera schietta, precisa ed irriverente le hanno permesso di diventare una delle scrittrici più apprezzate di sempre. Le sue opere sono considerate una fonte d'ispirazione da oltre duecento anni; ci trascinano nel suo mondo e ci forniscono una nuova chiave di lettura per affrontare i nostri tempi.

## 1. Biografia

*E' bene avere tanti appigli alla felicità quanto è possibile.*

*Jane Austen*



*È una donna attraente, alta e snella, con il passo leggero e fermo, è una donna vivace, vitale. Ha guance piene, bocca e naso piccoli e ben fatti, occhi brillanti color nocciola, e capelli castani che formano ricci naturali intorno al volto. Non è di bellezza regolare, ma il suo volto ha un fascino particolare agli occhi di quasi tutti quelli che la conoscono.*

*James Edward Austen-Leigh*



**Figura 1.** Ritratto di Jane Austen, eseguito da Cassandra Austen.

Jane Austen nasce il 16 dicembre 1775 a **Steventon**, un villaggio dell'Hampshire, nel sud dell'Inghilterra, dove vive fino all'età di venticinque anni. Jane è la settima di otto figli; il padre è George Austen, un pastore anglicano, e la madre Cassandra Leigh.

Nel 1783 frequenta, insieme alla sorella Cassandra, una scuola di Oxford che, poi, deve abbandonare a causa di un'epidemia di difterite; successivamente, entrambe frequentano dal 1785 al 1786 la *Abbey School* di Reading.

Jane studia, inoltre, nella **biblioteca paterna**, dove ci sono oltre cinquecento volumi tra saggi, poesie, romanzi, e si appassiona soprattutto alla letteratura gotica e a quella sentimentale.

### **Jane e la scrittura**

*Tra il salone e il salotto cigola una porta, ma a lei piace, perché scrive in un angolo del soggiorno mentre intorno a lei si svolge l'attività di una grande casa inglese.*

*James Edward Austen-Leigh*

Già all'età di dodici anni, nel 1787, Jane inizia a scrivere da sola; all'inizio scenette e giochi, poi, all'età di quindici anni realizza anche due brevi romanzi. Questi scritti giovanili mostrano i primi segni dello spirito di Jane, della sua satira e della capacità di usare l'ironia per evidenziare l'ipocrisia della società del tempo.

### **Primi romanzi**

Tra il 1795 e il 1799, Jane Austen inizia la stesura di quelli che diventeranno i suoi lavori più celebri: *Elinor e Marianne*, che diverrà *Ragione e Sentimento* e, quasi contemporaneamente, inizia a scrivere *Prime Impressioni*, che diventerà, poi, *Orgoglio e Pregiudizio*. In quattro anni, a soli venticinque anni, Jane scrive i romanzi che le cambieranno la vita e che le daranno **fama imperitura**. *Ragione e sentimento* è il suo **grande esordio letterario** e viene pubblicato con la firma *By a Lady*; vende mille copie in un anno e guadagna centoquaranta sterline, il primo stipendio della sua vita.

La Austen nei suoi romanzi racconta di matrimoni ed amori. Tuttavia, **non si sposerà mai**, probabilmente a causa di una forte delusione amorosa che subisce a vent'anni, dopo il

corteggiamento di Tom Lefroy, un giovane irlandese di cui si invaghisce. Ad impedire l'unione dei due ragazzi è la loro diversa estrazione economica e sociale, poiché ella è priva di dote. Il *nubilato* rappresenta per lei una dimensione in cui coltivare la sua *passione* per la scrittura.



Figura 2. Ritratto di Tom Lefroy and Jane Austen.

### Il trasferimento a Bath

Nel 1801, il Reverendo George Austen decide di trasferire la famiglia nella città di *Bath*, un luogo rumoroso, caotico e abitato da gente frivola. Qui, l'attività letteraria della scrittrice viene rallentata ma, nonostante ciò, esso rappresenta un luogo fortemente simbolico per le sue narrazioni. A Bath il padre muore improvvisamente nel 1805, lasciando la moglie e le due figlie in precarie condizioni finanziarie, seppur aiutate dai fratelli Edward, James, Henry e Francis Austen.

### Jane Austen, Cassandra e Mrs Austen a Chawton

Nel 1806, le tre donne si trasferiscono a Southampton dal fratello Frank e, successivamente, nel 1809, a Chawton, un piccolo villaggio dell'Hampshire a pochi chilometri dal loro luogo di origine, dove il fratello Edward mette a disposizione della madre e delle sorelle un *cottage* di sua proprietà. In un ambiente tranquillo e immerso nel verde, con un piccolo ma grazioso giardino, il *cottage* di Chawton è forse il luogo più importante nella dimensione dell'esistenza austeniana. Qui, tra il febbraio del 1811 e l'agosto del 1816, compone alcune delle sue opere più celebri: *Mansfield Park*, *Emma* e *Persuasione*.

### Una malattia sconosciuta

Poco prima di compiere i quarant'anni, Jane Austen inizia a presentare sintomi di una *malattia allora sconosciuta*, probabilmente il morbo di Addison, che la rende debilitata e sofferente. In questi giorni Jane scrive una lettera alla nipote, in cui le confida di aver terminato quello che sarebbe stato il suo ultimo romanzo: *Persuasione*.

Jane Austen muore il 18 luglio del 1817 e viene sepolta al centro della navata nord della *Cattedrale di Winchester*. Pochi mesi dopo, il fratello Henry rivela al pubblico la sua identità, insieme alla pubblicazione di due romanzi postumi: *l'Abbazia di Northanger* e *Persuasione*.



**Figura 3.** Cattedrale di Winchester Hampshire, Inghilterra.

## 2. Contesto storico

### **L'epoca Austeniana**

*During a decade in which Napoleon was effectively engaging, if not transforming, Europe, Jane Austen composed a novel in which the most important events are the fact that a young man changes his manners and a young lady changes her mind.*

*Nel decennio in cui Napoleone stava di fatto trasformando, se non stravolgendo, l'Europa, Jane Austen componeva un romanzo nel quale gli eventi più importanti riguardavano il fatto che un giovane uomo cambiasse le sue maniere ed una giovane donna cambiasse la sua mentalità.*

*Tony Tanner*

Gli anni vissuti da Jane Austen furono quelli in cui l'Europa veniva attraversata dalle guerre napoleoniche da un lato, mentre dall'altro, albeggiavano gli esordi della Prima Rivoluzione Industriale. L'epoca in cui la nostra autrice ambientò i suoi romanzi fu un periodo di **grandi cambiamenti sociali e politici** per la sua Inghilterra, la cosiddetta età Georgiana, che incluse anche il breve ma intenso periodo della Reggenza (1811-1820). Tuttavia, tutti questi avvenimenti, bellici e non, solo in parte coinvolsero la scrittrice.



**Figura 4.** Scene di vita sociale dell'epoca: i balli

*Ci sono stati venti Balli, e io li ho ballati tutti, e senza nessuna fatica. - Sono stata contenta di scoprirmi capace di ballare così tanto e con così tanta soddisfazione; - dal mio scarso divertimento ai Balli di Ashford, (dato l'Assebramento per ballare) non avrei mai pensato di essere in grado di farlo, ma con il fresco e con poche coppie immagino che potrei ballare per una settimana di fila come se fosse mezz'ora.*

*Jane Austen – Lettere alla sorella Cassandra*

Un primo aspetto da sottolineare dell'età austeniana è quello della **socialità**. L'autrice visse in un'epoca ed in uno strato sociale in cui, in mancanza di altri intrattenimenti, *la conversazione, gli incontri, le passeggiate in compagnia, le visite agli amici e ai vicini di casa* erano la parte più importante della vita quotidiana. In particolare, gli eventi più **clamorosi** e più **attesi** erano **i balli**, che potremmo definire essere i grandi protagonisti sociali della letteratura di Jane Austen. Difatti, era proprio nello svolgersi di questi eventi che si stringevano **nuove amicizie**, ci si divertiva fino a tarda notte e, soprattutto, le giovani donne avevano la possibilità di trovare un **marito**. In una società dove la **libertà femminile** era limitata al punto che a una donna non era consentito camminare da sola in città o scrivere una lettera ad un uomo che non fosse un parente o il fidanzato, i balli costituivano una straordinaria opportunità per farsi conoscere e, alla lunga, per accasarsi. Il matrimonio era l'**unica via di fuga** per una donna del ceto medio-alto, la quale non poteva lavorare e guadagnarsi da vivere da sola; solo raramente poteva possedere proprietà e aveva sempre bisogno della protezione maschile per mantenere la propria buona reputazione.

La scelta di Jane Austen di **vivere della propria penna**, rifiutando il matrimonio e, quindi, il naturale destino delle donne della sua epoca, diede adito a forti difficoltà: furono i suoi fratelli, soprattutto Edward, a dover sempre provvedere al suo mantenimento, della sorella Cassandra (anche lei mai sposata a seguito della morte del fidanzato) e della madre vedova. Edward e Frank Austen dovettero procurare loro una casa dopo la morte del padre e assicurare la loro sopravvivenza. La vita di una donna era, quindi, per la maggior parte legata alle quattro mura di una casa, che si trattasse di un *cottage* o di un'imponente dimora con ettari ed ettari di parco annesso. Queste donne erano vestite con abiti più o meno semplici a seconda delle occasioni,

ma generalmente tutti disegnati secondo la moda imperiale introdotta in Francia da Giuseppina Bonaparte; ed erano impegnate a disegnare, ricamare, cantare, suonare il pianoforte e a leggere. Siamo in un secolo in cui le **garanzie economiche**, per una donna, dipendono o dal proprio ceto sociale o da un proficuo matrimonio e, per Jane Austen, nata in una modesta famiglia, l'unione con un uomo benestante sarebbe stata di certo la sua salvezza. Nonostante ciò, lei non rinunciò mai alla sua indipendenza, mettendo al primo posto la sua felicità.

### **Il mondo Austeniano: la famiglia**

*Per Jane Austen, la famiglia significava così tanto, e il resto del mondo così poco, che qualche breve accenno ai fratelli e alla sorella è necessario per dare un'idea di ciò che principalmente occupava i suoi pensieri e le colmava il cuore, specialmente perché per alcuni di loro, per il loro carattere o la professione che esercitavano, si può supporre che abbiano in varia misura influenzato le sue opere, anche se provo una certa riluttanza a esporre al pubblico persone e circostanze essenzialmente private.*

*James Edward Austen-Leigh*



**Figura 5.** Il contesto familiare

La famiglia Austen era molto **unita** e Jane era particolarmente legata alla sorella Cassandra e al fratello Henry, che sarebbe poi diventato il suo agente letterario. Il padre era uno studioso che incoraggiava l'amore per l'apprendimento nei figli. La madre era una donna di spirito pronto, famosa per i suoi versi e le sue storie improvvisate. Il **grande divertimento** della famiglia **era la recitazione**. La vivace e affettuosa cerchia familiare di Jane fornì un contesto stimolante per coltivare la sua passione per la scrittura. Inoltre, le sue esperienze andavano oltre quelle della canonica Steventon, ampliandosi in luoghi più lontani per via di una serie di relazioni parentali e di amicizie di famiglia. I suoi conoscenti, infatti, erano proprio della classe sociale dalla quale ricavò i suoi personaggi immaginari che andavano dai membri del parlamento ai grandi proprietari terrieri, dai giovani curati ai giovanissimi cadetti di marina, tutti di buona famiglia. Fu questo mondo, la nobiltà terriera minore e il clero di campagna,

rappresentati nel villaggio, nel quartiere, ma anche nelle visite occasionali a Bath e Londra, a fare da sfondo agli ambienti, ai personaggi e ai soggetti dei suoi romanzi.

## I modelli del genio

*Jane Austen visse in completo isolamento dal mondo letterario; non si conoscono né lettere né incontri personali con nessun autore a lei contemporaneo. È probabile che non sia mai stata in compagnia di nessuna persona le cui doti e la cui celebrità eguagliassero le sue, cosicché le sue capacità non furono mai acuite dall'incontro con intelletti superiori, né la sua immaginazione assistita da occasionali suggerimenti. Qualsiasi cosa da lei prodotta fu un frutto genuino, fatto in casa.*

*James Edward Austen-Leigh*

Tra *i suoi scrittori preferiti*, i primi posti erano occupati da Johnson per la prosa, Crabbe per la poesia e Cowper per entrambe. Adorava Crabbe, forse per una certa somiglianza con lei nei dettagli più minuti e finemente cesellati e, talvolta, diceva per gioco che se mai si fosse sposata avrebbe voluto diventare Mrs. Crabbe, guardando all'autore come a un'idea astratta, senza conoscerlo e senza curarsi di che tipo d'uomo fosse. Lo Scott poeta le piaceva moltissimo; tuttavia, non visse abbastanza da conoscere molto dei suoi romanzi.

Tra le autrici di quell'epoca c'era sicuramente Fanny Burney, figlia del famoso storico della musica e compositore Charles Burney. La Burney, universalmente riconosciuta come una delle madri del romanzo inglese, nella sua prima opera letteraria, coperta dall'anonimato, si divertì molto a mettere in ridicolo tutte quelle sciocche convenzioni che erano i pilastri della società inglese del XVIII secolo. E fu certamente per questo motivo che Jane Austen, assidua lettrice di Fanny Burney, leggendo uno dei suoi quattro romanzi intitolato *Cecilia*, trasse dalle pagine finali del testo il titolo da dare al suo capolavoro: *Orgoglio e Pregiudizio*.

## I primi incontri

La scrittrice vive maggiormente degli incontri che crea nei suoi romanzi piuttosto che quelli della vita reale. Nei suoi romanzi, la Austen introduce in maniera ironica gli incontri dei personaggi, che si traducono in momenti romantici e imprevedibili; riesce a infondere una serie di tensioni romantiche anche in scene inaspettate. In *Orgoglio e Pregiudizio*, il **primo incontro** tra Elizabeth e Darcy, per esempio, sfocia in una storia d'amore nella quale i due prima si detestano, poi si sfidano, ed infine s'innamorano.

*Darcy disse freddamente: "È passabile, ma non bella abbastanza da tentarmi; e al momento non sono dell'umore giusto per occuparmi di signorine trascurate dagli altri uomini" ... Elizabeth rimase lì con sentimenti non certo cordiali verso di lui. Tuttavia, raccontò la storia alle amiche con grande spirito, poiché era di temperamento vivace e giocoso, e si divertiva a vedere il lato comico in tutto.*

*Jane Austen, Orgoglio e Pregiudizio*

Non c'è nessun colpo di fulmine, nessun corteggiamento fatto di rose e poesie, ma c'è amore. Un amore fatto di scontri, incomprensioni, fraintendimenti, pregiudizi; un amore coraggioso che sfida le convenzioni sociali; un *amore vero*, moderno. Ed è proprio la modernità dei

personaggi e degli intrecci a rendere *Orgoglio e Pregiudizio* uno dei romanzi più attuali di sempre.

*“Invano ho lottato. Non è servito. I miei sentimenti non possono essere repressi. Dovete permettermi di dirvi con quanto ardore vi ammiro e vi amo”. Lo stupore di Elizabeth era inesprimibile. Lo fissò, arrossì, dubitò e rimase in silenzio [...] Seguì immediatamente l'ammissione di tutto ciò che lui provava, e aveva a lungo provato, per lei. Parlava [...] di sentimenti che andavano oltre quelli del cuore, e sull'amore non fu più eloquente di quanto lo fu sull'orgoglio. La consapevolezza dell'inferiorità di lei [...] gli ostacoli familiari che la ragionevolezza aveva sempre opposto ai sentimenti...*

*Jane Austen, Orgoglio e Pregiudizio*

Il lieto fine arriva solo nel momento in cui entrambi i protagonisti si accorgono che l'amore è più importante delle divergenze sociali e caratteriali; che l'amore è più importante di tutto, *orgoglio e pregiudizio* compreso.

### 3. Lascito all'umanità

#### Un nuovo genere letterario

*Jane Austen is a significant writer because of the sophistication and nuance she brought to the novel, her deft handling of narrative voice, perspective, and free indirect style, and the subtle satire of her work... She was also a pioneer of free indirect style... Austen didn't have much impact on her contemporary society because she wasn't much known. Subsequently, her work influenced many authors, as she established that fiction did not need Gothic, supernatural, sensational, or extraordinary events, but could include subtle characterisation, narrative irony, psychological insight and an interplay of narrative voice and character.*

*Jane Austen è una scrittrice significativa per la raffinatezza e le sfumature apportate al romanzo, per l'abile gestione della voce narrante, della prospettiva e dello stile indiretto libero, e per la sottile satira del suo lavoro. La Austen non ha avuto molto impatto sulla società a lei contemporanea, perché non era molto conosciuta. Successivamente, il suo lavoro influenzò molti autori, poiché stabilì che la narrazione non necessitava di eventi gotici, soprannaturali, sensazionali o straordinari, ma poteva includere una caratterizzazione sottile, un'ironia narrativa, un approfondimento psicologico e un'interazione tra voce narrante e personaggio.*

*Dr Sandie Byrne,*

*Associate Professor in English Literature and Creative Writing, University of Oxford*

Jane Austen è una brillante stella nel buio passato della letteratura, una delle prime donne a raggiungere la vetta in un mondo intellettuale maschile. Il tempo, come vento nel deserto che svela antiche civiltà sepolte, ha spazzato via le polveri del luogo comune, che per molti anni hanno seppellito le sue vere proporzioni. È un'icona intramontabile, fonte di ispirazione per generazioni di scrittori.

Nei suoi romanzi, in cui ritaglia spazi di vita privata, Jane Austen combina uno stretto realismo sociale con una certa serietà morale, riportando le attività consuete di vita quotidiana dei suoi

personaggi, come l'innamoramento, le relazioni tra genitori e figli, il rapporto con i vicini, trasmettendo al lettore la **morale ordinaria** del suo contesto sociale.

*Questa giovane signora aveva un talento per descrivere le complessità, i sentimenti e i personaggi della vita di tutti i giorni, che per me è il più straordinario che abbia mai conosciuto.*

*Sir Walter Scott, Quarterly Review*

È riuscita a dimostrare come le piccole cose possano suscitare grandi emozioni. Le sue storie parlano di amore e romanticismo, ma anche di proprietà e denaro, di desideri individuali e di doveri sociali congedandosi, infine, con una lezione morale.

Con la sua voce, è riuscita a dar vita a scenari quotidiani dipingendo con ironia ambienti e persone utilizzando, per narrare le sue storie, il **discorso indiretto libero**, una tecnica moderna che le ha permesso di empatizzare con i personaggi per conoscere le loro motivazioni interiori. Ciò nonostante, l'autrice non si astiene dall'entrare nelle scene della storia, donando il suo personale punto di vista, impiegando **toni ironici, satirici e parodistici**: una grande caratteristica che la contraddistingue e che accompagna tutte le sue opere.

L'ironia della scrittrice trova, infatti, sfogo nelle parole dei suoi personaggi, che vengono riportate sia dalla voce narrante sia dalla tecnica del **double-talk**. La Austen preferisce restare al di fuori delle conversazioni ma, nei rari casi in cui si intromette, fa notare la sua presenza tramite commenti e giudizi in maniera lieve, ma incisa, consapevole del limitato spazio concessole. Infatti, preferisce rimanere sul vago e ambiguo quando deve manifestare il suo dissenso mentre, come pennellate su una tela, riesce a definire l'essenza dei suoi personaggi, ricamandone accuratamente i dialoghi. D'altro canto, fa dei suoi racconti una satira sui modi e sulle ossessioni delle distinzioni di classe, e le ossessioni per lo *status* sociale.

*Had Elizabeth's opinion been all drawn from her own family, she could not have formed a very pleasing picture of conjugal felicity or domestic comfort. Her father, captivated by youth and beauty, and that appearance of good humour which youth and beauty generally give, had married a woman whose weak understanding and illiberal mind had very early in their marriage put an end to all real affection for her. Respect, esteem, and confidence, had vanished forever; and all his views of domestic happiness were overthrown. But Mr. Bennet was not of a disposition to seek comfort for the disappointment which his own imprudence had brought on in any of those pleasures which too often console the unfortunate for their folly or their vice. He was fond of the country and of books; and from these tastes had arisen his principal enjoyments. To his wife he was very little otherwise indebted than as her ignorance and folly had contributed to his amusement. This is not the sort of happiness which a man would in general wish to owe to his wife; but where other powers of entertainment are wanting, the true philosopher will derive benefit from such as are given.*

*Se l'opinione di Elizabeth fosse stata attinta tutta dalla sua famiglia, non avrebbe potuto farsi un quadro molto piacevole della felicità coniugale o del comfort domestico. Suo padre, affascinato dalla giovinezza e dalla bellezza, e da quell'apparenza di buon umore che la giovinezza e la bellezza generalmente danno, aveva sposato una donna la cui debole comprensione e la cui mente illiberale avevano posto fine molto presto al loro matrimonio ad ogni reale affetto per lei. Il rispetto, la stima e la fiducia erano svaniti per sempre, e tutte le sue prospettive di felicità domestica erano state rovesciate. Ma Mr. Bennet non era disposto a*

*cercare conforto per la delusione che la sua stessa imprudenza aveva provocato in uno di quei piaceri che troppo spesso consolano gli sfortunati per la loro follia o il loro vizio. Era appassionato di campagna e di libri, e da questi gusti erano nati i suoi principali divertimenti. A sua moglie era debitore di ben poco se non di quanto la sua ignoranza e la sua follia avevano contribuito al suo divertimento. Questo non è il tipo di felicità che un uomo vorrebbe in generale dovere a sua moglie; ma dove mancano altre possibilità di divertimento, il vero filosofo trarrà beneficio da quelle che gli vengono date.*

*Jane Austen, Pride and Prejudice*

Nelle sue storie non intreccia grandi eventi sociali, politici, bellici o filosofici; è stata ingiustamente accusata di aver ignorato importanti eventi che condizionarono la storia dell'Europa. Ma la domanda è: perché avrebbe dovuto?

Ci presenta un mondo piccolo che, osservato con occhi acuti, proietta su dimensioni più vaste che, ancora oggi, convergono ad un denominatore comune all'umanità: la fragilità e la vulnerabilità dell'individuo.

*She gloried in being a sailor's wife, but she must pay the tax of quick alarm for belonging to that profession which is, if possible, more distinguished in its domestic virtues than in its national importance.*

*Era fiera di essere la moglie di un marinaio, ma doveva pagare lo scotto dell'ansia continua di appartenere a quella professione, che, se possibile, si distingue più per le sue virtù domestiche che per la sua importanza nazionale.*

*Jane Austen, Persuasion*

Ai giorni nostri la Austen è ancora in grado, grazie alle sue qualità, di rallegrare la nostra vita quotidiana, ed il suo nome, al pari di quello dei suoi personaggi, ci risuona ancora familiare.

*When he was present, she had no eyes for anyone else. Everything he did was right. Everything he said was clever. If their evenings at the park were concluded with cards, he cheated himself and all the rest of the party to get her a good hand. If dancing formed the amusement of the night, they were partners for half the time; and when obliged to separate for a couple of dances, were careful to stand together and scarcely spoke a word to anyone else. Such conduct made them, of course, most exceedingly laughed at; but ridicule could not shame and seemed hardly to provoke them.*

*Quando lui era presente lei non aveva occhi per nessun altro. Tutto quello che lui faceva era giusto. Tutto quello che diceva era intelligente. Se le loro serate al parco si concludevano con le carte, lui ingannava se stesso e tutto il resto della festa per darle una buona mano. Se il ballo costituiva il divertimento della serata, erano partner per metà del tempo; e quando erano costretti a separarsi per un paio di balli, stavano attenti a stare insieme e a malapena parlavano con qualcun altro. Tale condotta li rendeva, naturalmente, estremamente ridicoli; ma il ridicolo non poteva farli vergognare e sembrava quasi non provarli.*

*Jane Austen, Sense and Sensibility*

## Il tema della condizione femminile

Il grande patrimonio letterario, rappresentato dai *sei romanzi* e dalle *lettere personali* scambiate con sua sorella Cassandra, è un *capolavoro di sottigliezza, buonsenso ed ironia*. La Austen visse nell'epoca del conformismo sociale femminile, in cui il pensiero originale e la creatività come mezzo di indipendenza economica per ottenere uno *status* sociale erano scoraggiate tra le donne; in totale contrapposizione con l'idea di amore e romanticismo. Le questioni di scienza, filosofia, politica ed affari economici erano lasciate ai gentiluomini reputati più intelligenti e più colti. Jane Austen ruppe gli schemi tradizionali del **conformismo femminile**: la sua scrittura era individualista e la sua individualità si rifletteva in quella delle sue eroine. Nelle letture austeniane non troviamo alcun sentimento di rancore o rabbia; non cade mai nella volgarità ed è dotata di straordinaria ironia e senso dell'umorismo, non risultando mai crudele anche nelle situazioni più tragiche e penose. La singolarità della Austen è quella di esser cresciuta come *donna di umile estrazione sociale*, dotata di *educazione* e, tramite la sua scrittura, essere riuscita a collocarsi in una *posizione prestigiosa*, liberandosi dal canone di moglie e madre imposto dalla società del tempo.



Figura 6. Timeline della pubblicazione dei romanzi di Jane Austen

In *Orgoglio e Pregiudizio* l'eroina Elizabeth Bennet, una delle tre figlie della famiglia Bennet, si contraddistingue nel suo ambiente sociale. Viene citata dal padre a proposito del nuovo inquilino di *Netherfield Park*: [...] *da parte mia gli farò avere due righe per assicurargli il mio sincero consenso al suo matrimonio con quella che preferisce fra le nostre figlie, ma metterò una parola speciale per la piccola Lizzy. Nessuna delle tre ha qualità particolari; sono un po' sciocche e ignoranti come tutte le ragazze, ma Lizzy ha più prontezza di spirito delle sorelle [...]*

Con il suo istinto e la sua intelligenza ritrae perfettamente la lotta fra la sua individualità in una società che richiedeva un rigoroso conformismo sociale, situazione ben lontana per la maggior

parte delle donne occidentali di oggi. Ha la volontà e la forza per **resistere alla pressione sociale**, è in grado di difendere i propri **diritti**, dire liberamente la sua ed ignorare lo *status* sociale, non aspirando mai ad essere la moglie di un uomo di successo: **il matrimonio per lei non è un ideale**. Con grande stupore, Darcy si innamora perdutamente di lei e, con tutto quello che aveva da offrire, avrebbe tentato qualsiasi altra ragazza ad accettare, ma lei lo rifiutò. [...] *Fin dall'inizio - dal primo momento, potrei quasi dire - della mia conoscenza con te, i tuoi modi, che mi hanno impressionato con la più completa convinzione della tua arroganza, della tua presunzione e del tuo egoistico disprezzo dei sentimenti degli altri, sono stati tali da formare il fondamento della disapprovazione su cui gli eventi successivi hanno costruito un'antipatia così inamovibile; e non ti conoscevo da un mese prima di sentire che eri l'ultimo uomo al mondo che avrei mai potuto convincermi a sposare [...].* Elizabeth Bennet rivolge queste parole taglienti a Mr. Darcy dopo che lui le ha fatto la proposta di matrimonio. Considerando lo stato finanziario inferiore della protagonista, è una mossa piuttosto audace per lei rifiutare l'offerta di Mr. Darcy. *Lui è un gentiluomo e io sono la figlia di un gentiluomo. Finora siamo uguali.* Niente dall'esterno può dettarle come sentire, pensare o agire e, se i suoi desideri sono contrari a quelle voci esterne, ascolta la sua voce interiore. *Non mi farò spaventare ... [...] ... C'è della testardaggine in me che non mi consente di farmi intimidire dal prossimo. Il mio coraggio anzi aumenta a ogni tentativo di spaventarmi.*

In *Emma*, invece, scrive: *Prenderò un'eroina che non piacerà a nessuno tranne che a me.* Emma Woodhouse, protagonista di *Emma*, viene descritta, sin dalle prime righe, come una ragazza **bella, intelligente e ricca, ma anche viziosa e un po' snob**. *Non avrei mai potuto aspettarmi di essere così veramente amata e importante; così sempre prima e sempre giusta agli occhi di qualsiasi uomo come lo sono io agli occhi di mio padre.* È l'unica protagonista austeniana a non avere problemi economici e, per questo, come ella stessa rivela alla sua amica Harriet, non ha intenzione di sposarsi o dover cambiare le sue abitudini di vita poiché vuole scegliere il suo destino. Nel frattempo, però, trascorre il suo tempo pianificando matrimoni degli altri. *Io stabilisco come regola generale, Harriet, che se una donna dubita di accettare o meno un uomo, dovrebbe certamente rifiutarlo.*

In *Mansfield Park*, Fanny Price è una **protagonista fuori dal comune**. *Sedersi all'ombra in una bella giornata e contemplare il verde è il ristoro perfetto.* È insicura, accomodante, decide di rinunciare a un matrimonio che per lei appare vantaggioso, nonostante le pressioni che le vengono fatte da tutti, anche da Edmund, del quale è innamorata. *Non posso pensare bene di un uomo che fa sport con i sentimenti di una donna; e spesso si può soffrire molto di più di quanto uno spettatore possa giudicare.* Fanny forse non è accattivante, eppure bisogna riconoscerle una grande tenacia nel non lasciarsi **persuadere** ad andare contro se stessa ed i propri sentimenti. È un'eroina timida, si sente in dovere di occuparsi degli altri, eppure si rifiuta categoricamente di fare l'unica cosa che altre donne nella sua situazione, o in situazioni molto più facili, avrebbero fatto: un **matrimonio di interesse**.

Fanny somiglia ad Anne Elliot, la protagonista di *Persuasione*. *Se una volta ho sbagliato a cedere alla persuasione, ricordate che si trattava di una persuasione esercitata dalla parte della sicurezza, non del rischio. Quando ho ceduto, ho pensato che fosse per dovere; ma nessun dovere poteva essere chiamato in aiuto qui. Sposando un uomo a me indifferente, ogni rischio sarebbe stato incorso e ogni dovere violato.* Nessuno, infatti, riconosce loro dei **diritti**, tutti

ritengono che il loro compito sia prendersi cura del resto della famiglia. Queste donne incarnano la condizione femminile dell'epoca e rappresentano la difficoltà di prendere decisioni contro il sentire comune, in un mondo che riteneva la docilità la migliore dote di una donna, specie in una moglie.

In *Ragione e Sentimento* ci troviamo di fronte a Marianne ed Elinor, due sorelle con carattere apparentemente opposto. Marianne è simbolo del **sentimento**, **romantica** e persa fra le sue poesie e a volte superficiale, ma mai falsa. *Non è il tempo o l'occasione a determinare l'intimità; Per alcuni sette anni sarebbero insufficienti per conoscersi l'un l'altro, per altri sette giorni bastano e avanzano.* Elinor, simbolo della **ragione**, sempre pronta a dare consigli su come comportarsi; è lei che ha il ruolo di prendersi cura della famiglia, visto che il fratellastro non se ne occupa.

*Marianne: Sempre rassegnazione e sopportazione. Sempre prudenza, e onore, e dovere...Elinor, dov'è il tuo cuore? Elinor: Cosa ne sai del mio cuore? Cosa conosci tu, oltre la tua sofferenza? Per settimane ho vissuto con questo peso, qui dentro, senza potermi liberare, confidandomi con qualcuno [...] Credimi Marianne, se non fossi stata costretta al silenzio, avresti conosciuto un cuore ancora più infranto del tuo.*

Alla fine del romanzo, le sorelle non saranno più così univoche nel comportamento: Marianne si sposerà con un uomo che non ama ma sincero, invece, la nostra Elinor saprà cedere al sentimento di un uomo.

Catherine Morland, la protagonista di *Abbazia Northanger*, viene presentata come un'**anti-eroina**, essendo molto semplice e non avendo nulla di interessante, né nella sua storia familiare né nel suo personaggio. È di poca cultura e, come sua unica grande passione, ha i romanzi gotici. *Si vergognava di cuore della sua ignoranza: una vergogna fuori luogo. Quando la gente desidera fare colpo, deve sempre essere ignorante. Presentarsi come persone aggiornate significa essere incapaci di soddisfare la vanità degli altri: cosa che una persona sensibile dovrebbe sempre evitare. Specialmente una donna, se ha la sfortuna di sapere qualcosa, dovrebbe sempre fare in modo di nascondere meglio che può.* Non riesce a vivere nel mondo reale ed ha come unico scopo di vita il matrimonio. La protagonista è un'adolescente lettrice, povera, manca di buonsenso e di esperienza di vita reale, ma poi sboccherà in una vera donna ed eroina, piena di potere e di intelligenza, in grado di fare scelte più sagge, tra cui quello di sentirsi libera. *Sarebbe mortificante per molte signore sapere quanto poco il cuore di un uomo sia toccato dal costo o dalla novità dei loro abiti.*

Nei suoi romanzi, oltre a porre l'accento sulla condizione femminile del suo tempo, *la Austen sottolinea, tramite i suoi personaggi, le radicate convinzioni della società in cui viveva: le condanna, avvalendosi dell'ironia, facendo di essa un unico mezzo che potesse consentirle di raggiungere un apparente stato di libertà.* I suoi personaggi ci insegnano che la vita è un luogo di apprendimento: attraverso errori ed umiliazioni è possibile imparare a comprendere sia i desideri degli altri che del proprio cuore. I suoi sono romanzi di formazione che tracciano il percorso interiore, la maturazione e la trasformazione dei protagonisti, attraverso il confronto con l'ambiente esterno.

In conclusione, il numero crescente di biografie, riviste e società letterarie dedicate alla scrittrice, adattamenti cinematografici e televisivi delle sue opere, gruppi di lettura online, siti di fan sono un'ode alla crescente popolarità e rilevanza di Jane Austen.

#### 4. Riconoscimento pre- e post-mortem

*Non credo che lei si sentisse molto mortificata dalla mancanza di successo immediato. Scriveva per suo piacere. I soldi, anche se benvenuti, non erano necessari alle spese moderate della sua vita tranquilla.*

*James Edward Austen-Leigh*

#### Il primo riconoscimento

Il primo pubblico della Austen fu la sua famiglia. La scrittrice era totalmente sostenuta da essa, che la sollevava, alle volte, persino da alcuni incarichi domestici, pur di lasciarla al suo scrittoio. Erano soliti radunarsi tutti insieme, alla sera, a leggere i suoi racconti, cercando di capire chi fosse stata la sua fonte d'ispirazione nei personaggi di cui parlava. Molto probabilmente, se loro non l'avessero ammirata e sostenuta in questa maniera in qualità di scrittrice, e non solo come membro della famiglia, il suo riconoscimento pubblico non sarebbe sbocciato. Quest'ultimo non fu immediato. Il suo bagaglio letterario consta di **quattro opere** pubblicate in vita e **due opere** postume. Ad oggi, i suoi romanzi hanno venduto milioni di copie e sono stati tradotti in gran parte delle lingue del mondo.

Il primo romanzo arrivato al pubblico fu *Ragione e Sentimento*; tuttavia, prima di esso il padre della scrittrice, George Austen, tentò di far pubblicare *Prime Impressioni*, poi diventato il celebre *Orgoglio e Pregiudizio*, e pubblicato ufficialmente solo diciassette anni dopo. Nel 1797, il padre George scrisse persino una lettera all'editore Thomas Cadell per convincerlo a pubblicare il romanzo della figlia; la sua richiesta venne declinata e, di conseguenza, il romanzo non fu pubblicato.

*Ragione e Sentimento* fu il primo romanzo che vide la luce, come sopra menzionato, grazie all'approvazione dell'editore Thomas Egerton della casa editrice londinese *Military Library*, che lo pubblicò nel 1811. Vennero stampate mille copie, che furono vendute tutte. Venne pubblicato in **anonimato**, firmato **By a Lady**; questo perché gli ideali del tempo permettevano come unico lavoro per le donne quello di fare la governante.

Nel libro *Memorie di Jane Austen*, biografia scritta dal nipote, emerge il basso grado di apprezzamento dei suoi contenuti da parte dei suoi contemporanei, che li consideravano poco interessanti, banali ed *ordinari*.

La pubblicazione di *Orgoglio e Pregiudizio* nel 1813 ricevette molto più successo di quanto ne avesse ottenuto *Ragione e Sentimento*. Molti letterati del tempo parlarono della scrittura dell'autrice sia in maniera positiva che negativa. Tutte le copie stampate furono vendute; fu, quindi, necessaria una seconda ristampa. Si iniziarono ad avere i primi riscontri consistenti; il libro venne letto persino dall'allora principessa d'Inghilterra Charlotte of Wales che si riconobbe molto in una delle eroine protagoniste dei romanzi. Moltissimi hanno definito come le storie di questa scrittrice fossero *ordinariamente* accattivanti, al punto da non voler interromperne la lettura una volta iniziata.

Nel 1814, venne pubblicata, grazie a Thomas Egerton, la sua terza opera firmata *La scrittrice di Ragione e Sentimento ed Orgoglio e Pregiudizio*, intitolata *Mansfield Park*. Vladimir Nabokov, nel romanzo *Lezioni di Letteratura*, definì la Austen molteplici volte un genio e descrisse la sua opera come *scritta da una donna matura in un gioco da bambina*.

### **Il riconoscimento postumo**

Furono ben due le opere pubblicate solamente dopo la morte dell'autrice: *Northanger Abbey* e *Persuasione*. Il destino di *Northanger Abbey* non fu molto diverso da quello di *Orgoglio e Pregiudizio*: venne venduto nel 1803 per la povera cifra di dieci sterline, ma non venne mai pubblicato per mancanza di fiducia da parte dell'editore, che preferì perdere i soldi spesi per acquistarne i diritti, piuttosto che spenderne altri per la pubblicazione. Solo nel 1818, i fratelli Austen vollero riacquistarne i diritti e, grazie al fratello Henry, fu svelato che questo romanzo era stato scritto della stessa autrice di *Orgoglio e Pregiudizio*. Venne pubblicato da John Murray e furono vendute ben duemilacinquecento copie.

Le opere della Austen arrivarono persino a Palazzo, dove il Principe George III, sotto consiglio del suo bibliotecario, chiese alla scrittrice di dedicargli la sua opera successiva. Di rimando, l'opera che gli venne recapitata fu *Emma*, ricca di satira sullo *status sociale* e sul benessere economico.

Il romanzo *Emma* venne distribuito dapprima negli Stati Uniti e, successivamente, in Francia e in Belgio. L'ultima sua opera, *Persuasione*, fu terminata prima della morte dell'autrice, ma pubblicata solo successivamente nel 1818, grazie al fratello Henry.

Nel 1815, una recensione anonima sul giornale *Quarterly Review*, utilizzò le opere di Jane Austen per descrivere la scrittura del XIX secolo, definendola *il nuovo genere di finzione*.

La *straordinarietà* della scrittrice nel far immergere il lettore nelle vite dei suoi personaggi era ciò che la caratterizzava e distingueva da tutti gli altri scrittori di quel periodo. Il successo della Austen accrebbe in maniera esponenziale, amplificato anche dalla biografia redatta dal nipote della scrittrice qualche anno dopo. Questa opera, infatti, ha permesso di conoscere la vita e la personalità di quella che è stata definita *una tra le migliori scrittrici di sempre*.

La *genialità* della Austen di raccontare scene di vita quotidiana in maniera *schietta, precisa ed ironica*, le hanno permesso di diventare una delle scrittrici più apprezzate di sempre. Le sue opere sono considerate una fonte d'ispirazione da oltre duecento anni, essendo in grado di trascinare in mondi paralleli, in cui chiunque ha la possibilità di immedesimarsi.

## **5. Le Qualità di Jane Austin**

*Le brillanti qualità che illuminavano la superficie del carattere di Jane Austen, attiravano gran parte dell'attenzione; ma in profondità c'erano le solide fondamenta del buonsenso e del giudizio della rettitudine dei principi, e della delicatezza di sentimento, che rendevano capace, nella stessa misura, di consigliare, aiutare o divertire. Era, in effetti, pronta a confortare gli infelici, o ad assistere i malati, così come lo era a ridere e a scherzare con chi era allegro.*

*James Edward Austen-Leigh*

Jane Austen era una donna dotata di profonda *sensibilità* e questo lo si può intravedere anche dal fatto che fosse vincolata da una sorta di legame materno con i personaggi che aveva creato e li interiorizzava dopo aver terminato la stesura. La sua voce era dolce e si esprimeva con *scioltezza* e *precisione*, i suoi modi andavano di pari passo con il carattere: chi la conosceva desiderava ricevere la sua amicizia. Era calma ma non introversa o fredda, *socievole* ma senza invadenza o arroganza. Era molto *modesta* e scriveva per il semplice piacere di farlo, non in cerca di fama o di profitti.

I critici la definiscono superiore rispetto ai suoi contemporanei nel sapersi approcciare ad una società elegante e razionale, nell'eccellente capacità di *conversazione* quanto in quella della *scrittura*: di certo queste sue qualità non erano dovute soltanto all'educazione ricevuta. Eccelleva anche nel disegno, nella musica e nel ballo. Nonostante fosse *quasi perfetta*, non giudicava i difetti degli altri ma tendeva a giustificarli, perdonarli o dimenticarli; quando non poteva trovare scusanti preferiva rifugiarsi nel silenzio.



**Figura 7.** Jane Austen e la sua passione per la musica

*Quando ero molto piccolo, stavo sempre attaccata a zia Jane, e la seguivo ovunque fosse possibile, in casa e fuori. Non posso ricordarmelo, ma da quanto mi diceva mia madre, non ero affatto un fastidio per mia zia. Il suo fascino principale nei confronti dei bambini era dovuto alla grande dolcezza dei modi. Si vedeva che ti amava, e tu naturalmente in cambio la amavi. Questo, per quanto io possa ricordare, era ciò che provavo nella mia infanzia, prima di crescere abbastanza da apprezzare la sua intelligenza.*

*James Edward Austen-Leigh*

Quello che traspare dalle lettere dei nipoti di Jane Austen è che *lei manteneva vivo il suo bambino interiore*; era molto amata dai bambini e l'apprezzavano molto come compagna di giochi e come narratrice di racconti, che potevano durare anche più giorni.

Altra grande qualità per la quale si contraddistingueva era la capacità di attraversare tutti i momenti più dolorosi della sua vita con *serenità*; mantenne le proprie facoltà, la memoria, la fantasia, il suo temperamento ed i suoi affetti intatti e calorosi fino all'ultimo, e non perse mai

la fede in Dio. Scrisse con la penna fino a quando l'**energia** non l'abbandonò e con la *matita più leggera* nei suoi ultimi giorni. Con l'animo sereno accettò la morte e ringraziò fino alla fine chi l'assisteva. *Non desidero nulla se non la morte*, disse.

## 6. Le intelligenze del genio

*Il suo genio è attivo e in libertà. D'un tratto i nostri sensi si acquiscono; ci pervade quella peculiare intensità che solo lei sa infondere. Ma di cosa si compone il tutto? Di un ballo in una cittadina di campagna; alcune coppie che si incontrano e si danno la mano in un salone; qualcuno che mangia e beve un po'; e l'unica catastrofe è quella di un ragazzo vittima dell'affronto di una signorina e ricoperto di gentilezze da un'altra. Nessuna tragedia, nessun eroismo. Eppure, per qualche strana ragione e nonostante la sua superficiale solennità, le scene ci toccano in maniera sorprendente.*

Virginia Woolf

Secondo Virginia Woolf, Jane Austen era *un genio particolare ed insolito, una pensatrice incredibilmente penetrante e un'acuta osservatrice della realtà*. Con l'ironia e l'umorismo, la capacità di usare parole e di esprimersi in modo efficace, ha rivoluzionato e rinnovato il mondo della scrittura. Grazie alla sua **intelligenza linguistica**, ha ideato un nuovo genere di romanzo che ha introdotto un nuovo stile narrativo nel mondo della letteratura.

Jane Austen ha sempre difeso il suo stile, sottile e pungente, riuscendo a fare della vita e dei modi del suo tempo una commedia. Grazie alla sua **intelligenza umoristica**, la scrittrice è riuscita a rappresentare la realtà che la circondava e, soprattutto, ciò che a quella realtà mancava.

*I wish, as well as everybody else, to be perfectly happy; but, like everybody else, it must be in my own way.*

*Desidero, come tutti gli altri, essere perfettamente felice; ma, come tutti gli altri, devo esserlo a modo mio.*

Jane Austen

Sulle pagine dei suoi libri, la Austen è riuscita a combinare uno stretto realismo sociale con una certa accortezza ai principi dell'etica, da cui traspare nitidamente la sua **intelligenza morale**. La sua *straordinarietà* sta proprio nel fatto che sia riuscita ad identificare un radicato aspetto sociale in falla del sistema e di averlo denunciato in maniera indiretta, avvalendosi della scrittura satirica ed ironica, con cui è riuscita a riportare con semplicità e naturalezza la realtà e le verità del suo tempo. Visse in un periodo storico ed in un contesto sociale in cui alle donne non era dato il diritto di esprimere i propri sentimenti, le proprie idee, di decidere di innamorarsi di un uomo sulla scia sentimentale, ma più cinicamente per i vantaggi che ne avrebbero ricavato. È questa sua forma di intelligenza che fa di lei una *visionaria*, un'anticipatrice dei tempi. La **ribellione** trova sfogo nelle parole dei suoi personaggi, nelle parole non dette ma scritte su fogli di carta eterni.

*It is a truth universally acknowledged, that a single man in possession of a good fortune, must be in want of a wife. However, little known the felling or views of such a man may be on his first entering a neighborhood, this truth is so well fixed in the minds of the surrounding families, that he is considered the rightful property of someone or other of their daughters.*

*È una verità universalmente riconosciuta, che uno scapolo in possesso di un'ampia fortuna debba avere bisogno di una moglie. Per quanto poco si possa sapere circa i sentimenti o i punti di vista di un uomo del genere al suo primo apparire nel vicinato, questa verità è così saldamente fissata nelle menti delle famiglie del circondario, da considerarlo di legittima proprietà di una o l'altra delle loro figlie.*

*Jane Austen, Orgoglio e Pregiudizio*

La sua empatia, dovuta alla sua capacità di ascolto e di osservazione delle persone e del contesto circostanti, è figlia della sua **intelligenza intrapersonale**. La profondità d'animo, *il sapersi relazionare all'altro* nel senso di *sentire l'altro*, le hanno consentito di conoscere profondamente l'animo umano e di servirsene nella creazione dei suoi personaggi.

Le trame dei suoi racconti nascono dall'importanza che la scrittrice dava alle relazioni sociali, ai rapporti che si instauravano all'interno di contesti familiari, di dimore nobiliari, ed anche di ambienti formali. Il nostro genio spiccava per la capacità innata di instaurare rapporti basati su stima, ammirazione e affetto sincero. Non si può non intravedere in lei una forma di **intelligenza interpersonale**.

Leggendo i suoi racconti spesso si immagina di passeggiare nelle campagne inglesi, un luogo caro alla scrittrice in cui l'animo, in preda a inquietudini e sensazioni tumultuose, può ritrovare serenità e sollievo. Jane Austen amava la natura, con cui si relazionava in modo profondo, simbolo della sua **intelligenza naturale**.

*La prima parte del viaggio fu compiuta in uno stato d'animo troppo malinconico per essere altro che noiosa e spiacevole. Ma quando se ne stava approssimando la fine, l'interesse per l'aspetto del luogo dove avrebbe vissuto ebbe la meglio sulla loro tristezza, e la vista di Barton Valley mentre cominciavano a precorrerla le mise di buon umore. Era un posto fertile e ameno, pieno di boschi, e pieno di pascoli. Dopo averne percorso più di un miglio, raggiunsero la casa. Un piccolo giardino era tutto quel che c'era sul davanti; e vi si entrava da un grazioso cancelletto.*

*Jane Austen, Ragione e Sentimento*

La tendenza di concepire il mondo in modo più ampio e tutti i processi cognitivi, astratti ed intellettuali in costante evoluzione le hanno consentito di sviluppare un obiettivo vitale che andava oltre il semplice materialismo ed un qualcosa che andava oltre la natura umana. La sua **intelligenza spirituale** le ha consentito di concepire l'essenza dell'*ordinarietà* delle cose, la loro importanza e la loro *straordinarietà*. Inoltre, nell'ultimo periodo della sua vita, questa le ha garantito la forza di accettare il dolore, la malattia e l'impotenza fisica, che in nessun modo avrebbe avuto ripercussioni su quella mentale.

Grazie alle sue multiple intelligenze, la Austen può essere sicuramente considerata un *genio universale* che ha saputo, con il suo stile delicato, avvolgente ed empatico, cogliere le sfumature dell'animo umano e rendere *Straordinario l'Ordinario*.



**Figura 8.** Ricetta per essere geniali.

## 7. Pensiero analogico

Rapportando la vita e le opere della Austen ai giorni nostri, abbiamo dedotto alcune importanti analogie e *consigli per essere geniali*.

### La famiglia e il tema dell'ascolto

La nostra scrittrice ha costantemente suggerito l'importanza ed il peso degli affetti più cari nella sua vita. L'idea che ci ha trasmesso è quella di famiglia come luogo dove potersi aprire completamente, dove poter essere *ascoltati* e *compresi*. Dalla sua esperienza diretta quello che apprendiamo è che anche questa è una grande forma di sostegno per l'individuo: può rappresentare il motivo dei successi e lo sprone al miglioramento di se stessi. Questo è sicuramente uno degli insegnamenti della Austen che possiamo portarci dentro: la meraviglia e la fortuna di avere una famiglia alle spalle che faccia da supporto, che sia un luogo di condivisione, un rifugio sicuro, un posto dove sentirsi pienamente liberi.

Il *tema dell'ascolto* è forse il vero sostegno. Cercare e ricavare tempo per ascoltare, ascoltarsi. La mancanza del silenzio intimo e dell'ascolto reciproco, unito al rumore assordante e annientante della società che ci circonda, riflette quelle relazioni familiari in cui la comunicazione s'interrompe e la normalità delle discussioni degenera in un'aspra conflittualità.

Diceva Leonardo Da Vinci: «Saper ascoltare significa possedere, oltre al proprio, il cervello degli altri». Servono galateo e umiltà. Difatti, riportando le parole del giornalista e scrittore Antonio Galdo: *l'ascolto è una pagina di galateo. Molto stringente. Per ascoltare bisogna essere persone aperte, educate, capaci di apprendere e di comprendere. Il cafone non ha alcuna possibilità di accedere all'ascolto, E quindi l'ascolto, come scrive in un bel libro dedicato al suo valore lo scrittore e psichiatra Eugenio Borgna è per sua definizione «gentile». Già, ma la gentilezza è come il silenzio: una virtù smarrita nell'epoca del caos della nuova modernità.*

### Sostenibilità = Semplicità

Un altro spunto che possiamo trarre dai romanzi di Jane Austen è la forza della *semplicità*. In una società dei *consumi superflui*, riscoprire la semplicità come valore trasversale che tocca

nell'intimo la nostra anima e può condizionare tutti i nostri comportamenti, dalle relazioni, agli affetti, ai consumi, alle attività quotidiane, ci ha fatto riscoprire la nostra creatività e la nostra emotività. Ci ha liberati da inutili orpelli e da **infrastrutture** materiali e mentali, rendendoci più liberi e aperti verso la natura e il prossimo e portandoci con dolcezza verso la nostra dimensione interiore. Abbiamo tentato di superare le apparenze, per riscoprire ciò che siamo veramente.

*“Il sempreverde! Quanto è bello, quanto è gradito, quanto è meraviglioso il sempreverde! Quando ci si pensa, che varietà sorprendente della natura! In alcuni paesi sappiamo che l'albero che perde le foglie è la varietà, ma ciò non rende meno sorprendente che lo stesso suolo e lo stesso sole possano nutrire piante diverse nella prima regola e legge della loro esistenza. Mi penserai estasiato; ma quando sono all'aperto, specialmente quando sono seduto all'aperto, sono molto incline a entrare in questo tipo di tensione perplessa. Non si può fissare gli occhi sulla produzione naturale più comune senza trovare cibo per una fantasia vagabonda”.*

*Jane Austen, Mansfield park*

Il cambiamento verso una nuova società più **sostenibile**, che è anche uno degli obiettivi cardine dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, è l'unico modo per dare un futuro ai giovani di oggi e alle future generazioni e si traduce nell'adottare uno stile di vita più sobrio e semplice, per riscoprire il vero benessere, l'empatia e la gioia della condivisione.

## **Gender equality & disuguaglianze sociali**

L'idea che il luogo ideale per una donna fosse la casa, era un concetto accettato comunemente e diffusamente nella società dell'età Austeniana. Jane Austen sottolinea nei suoi romanzi l'opposizione tra donne e uomini nel contesto sociale e familiare della sua epoca. L'uomo era il detentore delle regole, dei diritti e di qualsiasi decisione, sia in famiglia che nella società. La donna, d'altro canto, doveva badare ai figli ed essere una buona **madre e moglie**, e non poteva prendere decisioni o **lavorare**.

Nonostante il progresso mondiale a cui si è assistito maggiormente negli ultimi anni, molte donne, ancora oggi, subiscono discriminazioni nell'ambito lavorativo in molti Paesi. Tutto ciò non solo viola i **diritti fondamentali** dell'uomo, ma ha anche conseguenze rilevanti dal punto di vista economico e sociale. Queste discriminazioni che persistono tutt'oggi soffocano opportunità, sprecano il **talento** umano che è assolutamente necessario per il progresso economico e sociale. Inoltre, esse accentuano le tensioni sociali e le disuguaglianze. Secondo le recenti stime dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), *le donne sono ancora lontane dal raggiungimento dell'uguaglianza di genere nel mondo del lavoro e, in molte parti del mondo, sono intrappolate in lavori poco qualificati e retribuite in maniera inferiore rispetto agli uomini.*



**Figura 9.** La disparità di retribuzione in base al genere (*Gender Pay Gap*) nei Paesi avanzati: la percentuale indica la differenza di guadagno delle donne rispetto agli uomini. (Fonte: OECD; Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico 2019)

A tal proposito, l'Organizzazione ha sviluppato un piano globale e unico d'azione per la parità di genere nei Paesi membri dell'OIL. Inoltre, la parità di genere è strettamente legata alla giustizia sociale e rappresenta uno degli obiettivi cardine dell'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite per lo *sviluppo sostenibile*. Infatti, l'Agenda 2030 rappresenta un importante strumento per sviluppare politiche coerenti per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere. Questa, però, sembra essere ancora lontana. Occorrerebbero, infatti, almeno 135 anni per raggiungerla, come è riportato nel quindicesimo rapporto annuale *Global Gender Gap report* del *World Economic forum*. Da quest'ultimo emergono evidenze che suggeriscono come la pandemia da Sars-CoV-2 abbia avuto un impatto ancor più devastante sull'universo femminile nell'ambito economico, riaprendo alcuni *gap* che erano stati risanati tra i due generi. È drasticamente diminuita, infatti, l'*occupazione delle donne*, che hanno perso il lavoro come conseguenza della crisi economica dovuta a quella sanitaria, ed i motivi sono che, nella maggior parte dei casi, esse vengono assunte senza contratto o con contratto part-time, una forma contrattuale che dà poca sicurezza e stabilità. L'emergenza sanitaria non sta facendo altro che amplificare quelle disuguaglianze che già caratterizzavano la struttura sociale dell'Italia pre-pandemica. Bassa occupazione, salari più scarsi, contratti più precari, *smart working* che si sovrappone agli impieghi domestici. Quest'ultimo punto comporta una loro privazione della separazione degli spazi, ed è quasi come se venissero riconfinite nelle mura domestiche descritte dalla Austen. Tutto ciò ci fa pensare che, forse, i tempi del nostro genio non sono stati del tutto superati.

### La bellezza delle piccole cose

Attraverso i ritratti di vita *ordinaria* che la Austen ha raffigurato nei suoi libri, abbiamo colto la bellezza e la gioia delle piccole cose; abbiamo riscoperto l'importanza che quest'ultime rivestono nelle nostre vite, anche se ci sembrano sempre così scontatamente banali. La compagnia degli amici, una sorpresa, un sorriso inaspettato: sono gesti semplici, momenti di vita quotidiana che possono nascondere piaceri grandi, molto grandi e, persino, la felicità stessa. La recente pandemia che ci ha colti di sorpresa è stata un'occasione utile per riscoprire la gioia di azioni ricorrenti che ci hanno accompagnato durante i giorni più duri: abbiamo

riapprezzato i gesti quotidiani più semplici, che si sono susseguiti quasi sempre allo stesso modo ed abbiamo dato molto più valore alle azioni di vita **ordinaria** in tempi normali.

*Proprio la cosa più piccola, più sommessa, più lieve, il fruscio di una lucertola, un soffio, un guizzo, uno sbatter di occhi. Di poco è fatta la miglior felicità.*

*Friedrich Nietzsche*

## **Vivere con ironia**

Un altro grande insegnamento che abbiamo colto dal suo modo di scrivere e di affrontare il suo mondo è quello di saper vivere con ironia, soprattutto il saperla usare come strumento per potersi sentire **liberi** quando le circostanze lo impediscono.

*La libertà comincia con l'ironia.*

*Victor Hugo*

Il critico letterario Lionel Trilling descrisse l'ironia propria di Jane Austen alla stregua di un *metodo di comprensione*. “*Essa percepisce il mondo attraverso la consapevolezza delle sue contraddizioni, i suoi paradossi e le sue anomalie. Non è assolutamente un'ironia distaccata. È piuttosto il riconoscimento del fatto che lo spirito non è libero, bensì condizionato, limitato dalle circostanze. L'ironia di Jane Austen ha come bersaglio non solo alcuni dei suoi personaggi, ma lo stesso lettore*”.

L'ironia è una viva e sagace forma di **intelligenza**. È l'arma più potente, ma gentile, che l'uomo possa usare per colpire qualcuno, od una situazione, in maniera non frivola e/o maligna. È il tentativo **geniale** di sfuggire alla realtà, è il sentiero che conduce alla leggerezza, è il mezzo che porta all'empatia.

Non è solo un *modus operandi*; è un *modus vivendi da* applicare di continuo a sé stessi.

L'ironia non esorcizza la realtà, ma aiuta ad affrontarla, poiché essa è la **salvezza** a cui ci si appiglia quando non c'è più nulla di cui poter ridere.

*Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore.*

*Italo Calvino, Lezioni americane*

Educarsi a pensare con ironia è la chiave che consente di annientare la continua lotta e competizione con gli altri, permette migliori forme di cooperazione e collaborazione. Gruppi di lavoro tristi generano ambienti di lavoro sterili; l'ironia, al contrario, è sinonimo di credibilità, competenza e guida ad una disposizione d'animo serena.

Alla luce di queste necessità potremmo dire che occorre valorizzare, anche all'interno dell'ambiente scolastico, un tipo di didattica che sappia valorare l'aspetto più **emozionale**, riportando al centro dei processi formativi l'ironia, che ha come obiettivo quello di favorire un miglioramento della didattica quotidiana a beneficio di insegnanti ed alunni. Essa porta allo

sviluppo delle cosiddette *life skills* o competenze di vita: autoconsapevolezza, gestione delle emozioni e dello *stress*, senso critico, *decision making*, *problem solving*, creatività, comunicazione efficace, capacità di relazioni interpersonali ed empatia.

L'ironia è il modo per alleggerire le pesantezze della realtà, e la Austen ce lo dimostra. Gli individui dotati di *intelligenza emotiva*, come la scrittrice, vivono le proprie emozioni ed i processi di pensiero in pieno equilibrio ed armonia, costruendo così una perfetta sintonia tra conoscenza e consapevolezza di sé.

Per vivere in piena libertà le infinite sfumature delle emozioni umane, del *Sentimento*, è necessario impiegare la *Ragione*, ovvero conoscere e riconoscere le emozioni, imparare a gestirle nel modo più funzionale possibile al nostro benessere. *Ragione* e *Sentimento*, sono sempre in stretto equilibrio e si muovono armonicamente insieme, come Terra e Luna. L'individuo non controlla le sue emozioni, ma risponde in modo consapevole, ovvero le gestisce, utilizzandole per orientare il suo agire al servizio del proprio benessere e della propria crescita emotiva ed intellettuale.

Se provassimo ad immaginare Jane Austen leggere i suoi romanzi ad alta voce ad una platea di ascoltatori, ci sembrerebbe di sentire il suo tono ironico e irreverente suscitare nel pubblico un sorriso accennato, dietro il quale si cela, però, un processo di riflessione; verrebbe immediatamente catapultato nel suo mondo, apparentemente e banalmente *ordinario* ma, a sua volta, sorprendentemente *straordinario*.

### **Le parole chiave per definire la genialità di Jane Austen**

Sensibilità

Famiglia

Sagacia

Visionaria,

Ironia



### **Cosa ci ha lasciato lo studio di Jane Austen**

Giorno dopo giorno, incontro dopo incontro, abbiamo imparato a guardare attraverso i suoi occhi. Ci siamo ritrovate catapultate impetuosamente nel suo mondo, fatto di conversazione, incontri, passeggiate, visite agli amici, balli, momenti di condivisione. Gli scenari di vita ordinaria ritratte sulle pagine dei suoi volumi, sfogliandoli, riportano in vita scene del suo tempo, che si sovrappongono al nostro. Abbiamo colto, nelle sue parole, la straordinarietà di eventi quotidiani che ci sembrano banali; abbiamo compreso la bellezza del saper godere dei piccoli piaceri; abbiamo tratto ispirazione dalla sua penna. Inconsapevolmente i suoi insegnamenti ci hanno guidato durante il lavoro di gruppo: le nostre riunioni sono sempre state accompagnate da tazze di thè e biscotti, la fatica del lavoro si è trasformata in puro piacere nello stare insieme e, infine, ci ha messe tutte d'accordo sul fatto che vivere la vita con ironia possa rappresentare la grande chiave di successo. Questo è quello che ci portiamo dentro come gruppo. Come singolo, sicuramente il saper cogliere la grandiosità delle piccole cose ed il saper alleggerire la vita con un pizzico di ironia.

## Bibliografia e sitografia

- Austen-leigh, J. E. & Ierolli, G. Ricordo di Jane Austen e altri ricordi Familiari (2011)
- Jie, Z. The Impact of Jane Austen' s Life on Her Novels. 7, 1–10 (2020)
- Austen, J. (2011). Jane Austen's letters. Oxford University Press.
- Austen, J. (2010). Ragione e sentimento (Mondadori). Edizioni Mondadori.
- Austen, J. (2010). Orgoglio e pregiudizio. Bur.
- Austen, J. (1990). Mansfield park. Oxford Paperbacks.
- Austen, J. (2004). Emma. Broadview Press.
- Austen, J. (2002). Northanger abbey. Broadview Press.
- Austen, J. (2010). Persuasione (Mondadori). Edizioni Mondadori.
- Chwe, M. S. Y. (2014). Jane Austen, game theorist. Princeton University Press.
- Sense and sensibility, adapted from the novel by Jane Austen, 1995, Ang Lee.
- <https://www.jasit.it/conoscere-jane-austen/>
- <https://www.jausten.it/>
- <https://www.raiplayradio.it/playlist/2017/12/Jane-Austen>
- <https://www.apasseggioconjaneausten.it/scrittura/>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Jane\\_Austen](https://it.wikipedia.org/wiki/Jane_Austen)
- [http://www.instoria.it/home/jane\\_austen\\_biografia](http://www.instoria.it/home/jane_austen_biografia)
- <http://www.giromella.com/lironia-larte-vivere-leggerezza/>
- <https://www.gsam.com/content/gsam/che/it/advisors/market-insights/gsam-connect/2021/Empowering-Women-How-COVID-19-has-Affected-the-Gender-Gap.html>
- <https://chiaracarletti.it/insegnare-e-apprendere-con-lironia>
- <https://www.mlaworld.com/blog/jane-austen-la-figura-femminile-nella-societa-nella-letteratura-romantica-vittoriana/>
- <https://austensmansfield.wordpress.com/2014/05/04/fanny-price-quotations/>
- <https://mondointernazionale.com/domina/jane-austen-una-femminista-incompresa>

- <https://www.nonsprecare.it/limportanza-di-saper-ascoltare>
- <https://viveresostenibile.wordpress.com/la-sostenibilita-e-semplicita/>
- <https://libreriamo.it/libri/elizabeth-mr-darcy-la-coppia-piu-romantica-della-letteratura/>
- <https://www.theinnovationgroup.it/gender-gap-e-pandemia/?lang=it>
- [https://www.ilo.org/rome/approfondimenti/WCMS\\_631350/lang--it/index.htm](https://www.ilo.org/rome/approfondimenti/WCMS_631350/lang--it/index.htm)
- <https://www.altalex.com/documents/news/2020/05/12/discriminazione-di-genere>
- <https://blog.geografia.deascuola.it/articoli/agenda-2030-goal-n-5-parita-di-genere>

## Capitolo 4

### MARTYR OF TRUTH *Raw history of a misunderstood genius*

### MARTIRE DELLA VERITA' *Cruda storia di un genio incompreso*

*Desia Graniglia, Gabriella Iovinelli, Giacomo D'Attanasio,  
Giulia Musicco, Raffaele Mastromarino, Serena Colonna.*

#### Abstract

This is the story of a visionary and benefactor of Humanity, who was isolated and denigrated by his contemporaries until he was driven to madness.

Born in 1818 in Hungary, Ignaz Semmelweis lived between Buda and Vienna in a turbulent historical period, characterized by revolts that led to the Hungarian uprisings of 1848.

Curious and sensitive by nature and characterized by a turbulent temperament, he enrolled in the Faculty of Medicine at the University of Vienna where he graduated in 1844 after a deep crisis of vocation that brought him into the world of Botany, a safe heaven, a reservoir that fueled his enthusiasm throughout his life.

In 1846 he entered the first division of the obstetric clinic of the Vienna Hospital, directed by Johann Klein, the head of the department.

There, Ignaz's goal was immediately clear: to find a solution to puerperal fever, which was causing the death of thousands of women in Europe.

Thanks to enlightening insights and patient observation, he was able to understand that the fever was due to the so-called "cadaveric particles". These particles, although invisible to the human eye, were able to pass from corpses to the vascular system of women through the hands of doctors who, after autopsies, assisted them during childbirth.

The genius of Buda introduced the practice of hand washing with calcium hypochlorite and the result was a drastic reduction of deaths due to puerperal fever in that department.

However, he was not believed because of the willful blindness of the scientific community of the time, which on one hand could not accept the revolutions of a newcomer and on the other was too attentive to its own power games.

This led Dr. Semmelweis to madness, until the day when, interned in an asylum, he died killed by what he had always enthusiastically lived for: infection.

Thus, Semmelweis remained an unheeded pioneer of modern asepsis techniques and never in his lifetime received the recognition he deserved.

This brings us back to the Chinese city of Wuhan in 2019, where Li Wenliang, a young ophthalmologist, identified the first outbreak of Sars-CoV-2. However, his findings were overshadowed by a system that had a fear of being condemned as a spreader of Covid19 by all of humanity. Denial was acted at that time and now.

In 155 years of history nothing has changed: two men, young dreamers and passionate doctors died with the weight of a truth that would have changed things if it had been accepted earlier.

## Riassunto

Questa è la storia di un visionario e benefattore dell'Umanità, che fu isolato e denigrato dai contemporanei sino ad essere condotto alla follia.

Nato nel 1818 in Ungheria, Ignaz Semmelweis visse a cavallo tra Buda e Vienna in un movimentato periodo storico, caratterizzato da insurrezioni e rivolte che sfociarono nei moti ungheresi del 1848.

Curioso e sensibile per natura e dall'indole turbolenta, si iscrisse alla Facoltà di Medicina dell'Università di Vienna dove si laureò nel 1844 dopo una grande crisi di vocazione che lo avvicinò per un periodo al mondo della Botanica, un porto sicuro, serbatoio che alimentò il suo entusiasmo per tutta la vita.

Nel 1846 entrò nella prima divisione della clinica ostetrica dell'Ospedale di Vienna, diretta dall'allora primario Johann Klein.

Lì lo scopo di Ignaz fu subito chiaro: trovare una soluzione alla febbre puerperale che provocava la morte di migliaia di donne in Europa.

Grazie ad illuminanti intuizioni e ad un paziente lavoro di osservazione riuscì a capire che l'eziologia della febbre era da ricondurre a delle cosiddette "particelle cadaveriche". Queste, sebbene invisibili all'occhio umano, erano in grado di passare dai cadaveri al circolo vascolare delle donne tramite le mani dei medici che dopo le autopsie le assistevano durante il parto.

Il genio di Buda introdusse così la pratica del lavaggio delle mani con cloruro di calce ed il risultato fu un drastico abbassamento delle morti per febbre puerperale in quel reparto.

Non fu però ascoltato a causa della volontaria cecità della comunità scientifica del tempo che da un lato non riuscì ad accettare le rivoluzioni di un novellino e dall'altro era troppo attenta ai propri giochi di potere.

Ciò condusse il Dottor Semmelweis alla follia, fino al giorno in cui, internato in un manicomio, morì ucciso da ciò per cui aveva sempre entusiasticamente vissuto: un'infezione.

Semmelweis rimase quindi pioniere inascoltato delle moderne tecniche di asepsi e non ebbe mai in vita il riconoscimento che meritava.

Ciò ci rimanda alla città cinese di Wuhan nel 2019, dove Li Wenliang, giovane oculista, individuò il primo focolaio di Sars-CoV-2. Le sue scoperte furono però messe in ombra da un sistema che aveva il timore di essere condannato come diffusore del Covid19 dall'Umanità intera. Fu agito il negazionismo allora come ora.

155 anni di storia e nulla è cambiato: due uomini, giovani sognatori e medici appassionati morirono con il peso di una verità che avrebbe cambiato le cose se fosse stata accolta prima.

## 1. Biografia

### A BRIEF HISTORY OF SEMMELEWS

GENIO INCOMPRESO, SALVATORE DELLE MADRI



**1818**

*Nasce a Buda*



**1837**

*Si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Vienna*



**1839**

*Ignaz riparte per Pest e si iscrive alla scuola di Medicina.*



**1844**

*Tornato a Vienna, si laurea con una tesi in Botanica sulla vita delle piante.*



**1846**

*Diventa dottore in Chirurgia ed Ostetricia ed entra nella clinica di ostetricia dell'ospedale generale di Vienna sotto la direzione di Klein: anno chiave per la lotta contro la febbre puerperale.*



**1861**

*Scriva il libro "Eziologia, Concetto e Profilassi della febbre puerperale"*



**1865**

*Muore a Vienna in manicomio*



*"Le grandi opere sono quelle che risvegliano il nostro genio, i grandi uomini sono coloro che sanno dargli una forma" <sup>3</sup>*

## Di canzoni e non di scuola...

Ignác Fülöp Semmelweis, universalmente riconosciuto come **Ignaz Semmelweis**, nacque nella colorata città ungherese di Buda il 1° luglio del 1818, figlio del droghiere József Semmelweis e di Terézia Müller, i quali riuscirono a garantire ai figli uno stile di vita agiato e molto dignitoso.

Il piccolo Ignaz amava molto guardarsi attorno passeggiando per le musicali e variopinte vie di Buda, popolate da artisti di strada che attiravano la sua attenzione, tanto che, come affermò Louis-Ferdinand Céline ne *“Il Dottor Semmelweis”*, era appassionato *“di canzoni e non di scuola”*<sup>3</sup>. Ma la scuola, seppur svogliatamente, dovette frequentarla: all'età di undici anni fu infatti ammesso al ginnasio di Pest e nel 1837 dovette abbandonare la sua amata Ungheria per partire alla volta di Vienna, città che non riuscì mai ad amare, come si deduce da una lettera indirizzata all'amico Markusovsky in cui scrisse: *“Come rimpiango la nostra città, i nostri giardini, le nostre passeggiate! Niente qui mi è grato...”*<sup>3</sup>.

## La medicina

A Vienna, per volere del padre, si iscrisse ai corsi di Diritto austriaco. Tuttavia, prima ancora di iniziare assistette fortuitamente ad una lezione di **Josef Škoda**, luminaire della medicina viennese dell'epoca, una delle persone più influenti della sua vita, da cui sarebbe rimasto colpito sin dal primo istante.

Dunque il giovane Ignaz decise di dedicarsi alla sua nuova passione e in men che non si dica abbandonò il Diritto per iscriversi alla Facoltà di Medicina, dove ebbe modo di conoscere **Karl von Rokitansky**, medico viennese molto eminente e stimato, il quale insieme a Škoda contribuì nel porre le basi per la manifestazione del genio.

L'idillio viennese non durò a lungo, e presto Semmelweis cadde vittima di discriminazioni e denigrazioni da parte dei colleghi, i quali lo deridevano per il suo marcato accento ungherese, fatto che non accettò di buon grado e da cui divenne quasi ossessionato, tanto che Škoda stesso lo obbligò ad un periodo sabbatico. Fu così che nel 1839, due anni dopo il suo arrivo a Vienna, Ignaz, entusiasta all'idea di rivedere i suoi amati giardini, ripartì alla volta di Pest, dove nel frattempo era stata inaugurata la nuova Scuola di Medicina, alla quale presto si iscrisse. Tuttavia, la scuola ungherese non riuscì ad appassionarlo e nel 1841 fece ritorno a Vienna, dove ebbe quella che Céline definì una *“crisi di vocazione”*<sup>3</sup>. Gli insegnamenti troppo teorici e per lui obsoleti gli fecero perdere fiducia nella scienza medica e lo fecero avvicinare alla **Botanica**, di cui apprezzava il metodo più **empirico** che propriamente scientifico.

## La clinica della febbre puerperale

Nel 1844 si laureò con una tesi basata proprio sulla vita delle piante, con quell'**entusiasmo da naturalista** che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita, insieme ad una resilienza senza eguali.



Ignaz Philipp Semmelweis (1818-65).

Ignaz Semmelweis - Copyright © [Welcome Images](#)

Successivamente fece domanda per un posto da assistente di **Jacob Kolletchka**, collega e amico, presso il reparto di anatomia patologica di Rokitsansky, ma la sua domanda fu respinta. Ne fece una seconda come assistente di Škoda, ma anch'essa venne rifiutata. A quel punto, per circostanze ancora una volta dovute al caso, si liberò un incarico come assistente di **Johann Klein**, che era alla guida della clinica ostetrica dell'Ospedale Generale di Vienna. Nonostante all'epoca l'ostetricia non brillasse tra le più illustri e ricercate divisioni mediche, Semmelweis si vide costretto ad accettare l'incarico, assillato dai familiari preoccupati a causa della malattia del padre, il quale presto non sarebbe più riuscito a gestire la drogheria.

Klein, personaggio tradizionalista, di strette vedute e cortigiano decisamente troppo influente, fu il fulcro dell'ostilità nei confronti di Semmelweis.

La clinica ostetrica era ai tempi suddivisa in due padiglioni: il primo sotto la guida di Klein, il secondo diretto invece dal Dottor Bartch.

All'epoca i reparti di maternità dell'ospedale viennese erano tormentati dall'alta incidenza di una terribile malattia che colpiva le donne subito dopo il parto e le conduceva alla morte nel giro di pochi giorni: **la febbre puerperale**, la cui causa era attribuita alle più disparate fatalità, come gas velenosi presenti nell'ambiente circostante o la compressione dell'intestino dovuta all'ingrossamento dell'utero durante il parto, o ancora al suono della campanella del parroco che si recava quotidianamente in reparto per conferire l'estrema unzione alle donne morenti.

### **Da Klein si moriva più che da Bartch**

A Semmelweis bastò un'estenuante giornata di lavoro per capire che all'interno di quel padiglione c'era qualcosa di tremendamente sbagliato: l'incidenza di morti per febbre puerperale da Klein era considerevolmente maggiore, circa di 10 volte, che da Bartch, raggiungendo il **96%**. Ignaz dovette assistere a scene strazianti di gestanti che imploravano per poter partorire da Bartch o addirittura **per strada** piuttosto che da Klein, dove la morte era pressoché una **certezza**.

Molto presto, in quello stesso anno, morirono la madre e poco dopo il padre del giovane Ignaz. A quel punto egli, inizialmente avvolto dall'ombra della sventura, decise di non rinunciare al suo **entusiasmo per la vita** e di battersi per chi quella vita la vedeva scivolare via dalle proprie mani imputridite dalla puerpera.

*“Il destino mi ha prescelto per essere il **missionario della verità**”*<sup>3</sup> scrisse, dando inizio alla sua lotta per combattere *“il flagello puerperale”*<sup>3</sup>.

Si accorse subito di una differenza sostanziale tra i due padiglioni: se da Klein ad assistere le partorienti erano gli studenti, da Bartch lavoravano solo levatrici. Procedette così, appena si presentò l'occasione, a far scambiare le aspiranti ostetriche con gli studenti. L'esito fu quello atteso e le statistiche si ribaltarono: le morti aumentarono impetuosamente da Bartch e diminuirono invece da Klein, tanto che Bartch fu costretto a cacciare gli studenti dal suo reparto per rispettarli a quello di origine.

Alcuni tirocinanti vennero dunque espulsi e a ciò seguì una leggera diminuzione dei decessi, che non bastò a Semmelweis per decretare terminata la sua missione.

Gli studenti di Klein svolgevano per certo un ruolo causale chiave dell'elevata incidenza di febbre puerperale e di decessi. Inoltre, questi dati si osservavano solamente all'interno della struttura ospedaliera e non in città o nei territori circostanti: era quindi da confutare l'ipotesi più gettonata, ossia che la puerpera si scatenava a partire dall'aria mefitica degli affollati centri urbani in piena rivoluzione industriale.

Presto Semmelweis si accorse di un ulteriore particolare: gli studenti di Klein esaminavano i cadaveri **a mani nude** durante le lezioni di anatomia patologica, le stesse mani con cui poi assistevano le partorienti, cosa che invece non riguardava le levatrici di Bartch. Iniziando così

a nutrire alcuni sospetti, insistette affinché si praticasse il lavaggio delle mani. Ma mentre egli si concentrava con tutto sé stesso nella risoluzione di un problema che ormai lo attanagliava da mesi, diversi malumori venivano a galla nel reparto da parte dei colleghi e dei superiori che non accettavano le sue **rivoluzioni da novellino**. In particolare, Klein iniziò ad essere infastidito e da quel momento in poi avrebbe cercato di ostacolarlo con ogni mezzo possibile. D'altra parte, Semmelweis, dall'atteggiamento **arrogante**, perdeva spesso il controllo ed inveiva irrispettosamente contro il suo superiore, il quale alla fine, infuriato, revocò il suo incarico. A quel punto Ignaz, desolato e afflitto, decise che non valeva più la pena dedicare la sua vita ad una verità che gli avrebbe provocato unicamente dispiaceri e che non sarebbe mai riuscito a far valere. Si arrese, e si prese una vacanza. Andò a Venezia con Markusovsky e si dimenticò di tutto, tornando a coltivare le sue vecchie passioni per la musica e per le piante.

### L'evento decisivo

Una mattina di marzo del 1847 però un telegramma lo riportò alla realtà: **il suo amico Kolletchka era morto** in seguito ad una ferita autoinfertosi durante un'autopsia. Il mondo gli crollò addosso e si precipitò a Vienna per esaminare in persona il cadavere. La diagnosi era inconfutabile: **febbre puerperale**, la stessa che affliggeva le gestanti nel reparto di maternità.

In men che non si dica, l'arguto medico ricompose i tasselli del puzzle che aveva composto durante la sua ricerca e giunse ad una sola conclusione possibile: gli studenti, contaminatisi le mani durante le dissezioni cadaveriche, contaminavano a loro volta le gestanti con quelle che vennero definite "*particelle cadaveriche*"<sup>3</sup>.

Semmelweis, grazie all'aiuto di Škoda, riuscì dunque a farsi riammettere all'ospedale, stavolta sotto le direttive di Bartch, e procedette ad introdurre la pratica del **lavaggio mani con una soluzione di cloruro di calce** prima di entrare a contatto con i genitali delle partorienti.

Grazie a questa pratica, la mortalità nel reparto diminuì a livelli inimmaginabili, raggiungendo lo **0,23%**. Ma nessuno volle credere all'esistenza di queste particelle, invisibili all'occhio umano, e tutta la comunità scientifica europea si volse in maniera avversa alla teoria dell'ormai celeberrimo Dottor Ignaz Semmelweis, colui che "faceva lavare le mani".

Ciò segnò l'inizio di un terzo periodo sabbatico per il medico ungherese, che tornò a Budapest, dove fu presto rapito dal fervore nazionalista antiaustriaco dei moti del 1848. Per l'ultima volta il suo entusiasmo si manifestò genuino e sincero, si lasciò andare alle sfrenatezze e alle gioie della vita, mettendo ancora una volta da parte la sua ossessione.

Ma l'idillio anche stavolta fu breve: l'impero reagì con la forza alle sommosse e l'Ungheria fu assediata, le regole divennero sempre più stringenti e la comunità universitaria e scientifica venne messa a tacere.

Semmelweis, che aveva sperperato nel frattempo tutto il suo patrimonio, si trovò affamato, infreddolito, senza un'occupazione ed afflitto da una profonda apatia, finché, complice la sorte, e un piccolo aiuto da parte di Škoda, venne assunto a tempo determinato al reparto maternità di San Rocco, all'epoca sotto la direzione di Birley, al quale succedette nel 1856.

Per la prima volta libero di esercitare il proprio potere, non perse occasione di farsi sentire dai colleghi medici, soprattutto ostetrici, chiamandoli "*assassini*"<sup>3</sup> in quanto erano loro stessi a provocare la morte delle partorienti rifiutandosi di praticare il suo metodo di disinfezione.

Una nuova luce si risvegliò in lui, e iniziò a scrivere la sua grande opera, "*Eziologia, concetto e profilassi della febbre puerperale*".

Era così entusiasta da sollecitare il suo amico e collega Arneth a recarsi a Parigi, dove si stava svolgendo un convegno proprio sulla febbre puerperale. Ma le sue teorie furono ancora una volta **rifiutate** ed il suo metodo deriso.

## La follia e la morte

Ebbe così inizio l'inevitabile **crollo del genio**. La **follia** si impadronì poco a poco prima del corpo e poi della mente di Semmelweis, che venne presto rinchiuso in un manicomio, dove fu costretto a trascorrere l'ultima parte della sua vita.

Sembrava ormai spacciato ed in preda ai deliri quando un pomeriggio del 1865 improvvisamente si precipitò alla Facoltà di Medicina ed entrò nell'aula di anatomia patologica, dove era in corso un'autopsia. Lì afferrò un coltello e incise brutalmente il cadavere. Si ferì un dito segnando così l'inizio della sua fine.

La febbre puerperale impiegò qualche settimana a fare il suo corso nel corpo del sempre più delirante e assente Ignaz.

**Morì il 16 agosto 1865**, dopo essere stato riportato a Vienna da Škoda, che lo assistette fino all'ultimo istante.

Céline racconta che ci fu un momento in cui Semmelweis spalancò improvvisamente gli occhi e si rizzò sul letto prima di riabbandonarsi alla gravità e sprofondare nuovamente tra le sue lenzuola, per poi lasciare questo mondo per sempre.

## 2. Il contesto e gli incontri

Parte essenziale nella manifestazione del genio è il contesto in cui egli vive ed instaura relazioni più o meno durature o piacevoli, mai perfette ma pur sempre feconde.

La vita di Semmelweis fu un susseguirsi di incontri, principalmente dettati dal caso, ciascuno dei quali contribuì a suo modo nello sviluppo della sua forma mentis, scandendo le tappe del viaggio verso il riconoscimento della sua scoperta.

Nel 1837 Semmelweis si iscrisse alla famosa scuola medica di Vienna, presso cui lavoravano tre di quelli che poi sarebbero diventati i suoi più grandi maestri, i quali ebbero una grande influenza sull'ascesa del suo genio: **Škoda, Rokitansky e Hebra**.

A tal proposito, Céline scrisse che *“furono proprio le armi essenziali quelle che Semmelweis ricevette dai suoi maestri”*<sup>3</sup>. Essi rappresentarono il **fulcro del genio**, ciò da cui tutto scaturì: la scintilla che accese una fiamma perpetua, che brucia tuttora.

### Il grande maestro

Punto di riferimento per Semmelweis fu senza dubbio il professor **Josep Škoda**, le cui sapienza e ars oratoria lo ammaliarono immediatamente non appena assistette a quella “galeotta” lezione di anatomia. Un incontro dettato dal caso, dalla céliniana strada, che per rilevanza merita un'ulteriore riflessione.

Cosa sarebbe accaduto se il nostro Semmelweis, così incline alla scoperta, e dalla mente ancora docile, non avesse seguito il suo amico nelle lezioni di medicina di Škoda? Fortunatamente, non lo sapremo mai.

Škoda era l'allora professore di anatomia patologica dell'università di Vienna. Egli era *“un maestro, straordinario, che sa farti amare le cose che fai”*<sup>2</sup>, e sapeva come rispondere ad ogni accusa, velata o diretta.

Dopo cinque anni a stretto contatto con il suo maestro, Semmelweis aveva ormai sviluppato un forte interesse per la ricerca clinica e fece rapidamente sue le tecniche del mestiere. Tuttavia, come affermò Céline, dal suo mentore non seppe mai apprendere l'arte di *“maneggiare le persone”*<sup>3</sup>, ed i suoi modi rimasero sempre troppo diretti e bruschi.

L'ammirazione per Škoda mutò nel corso del tempo: il suo non esporsi mai, unito alla sua costante cortesia e compostezza portarono Semmelweis a considerare il suo insegnante un “*grossolano*”<sup>3</sup> carattere caricaturale. Škoda, dal canto suo, provò sempre una profonda ammirazione per il suo allievo, che riportò di forza a Vienna e assistette con riguardo ed affetto quasi paterno fino agli ultimi istanti della sua vita. Fu proprio lui, infine, trovato il coraggio di esporsi, a riproporre con forza le teorie “Semmelweissiane” alla comunità scientifica.

## Il chirurgo

Altra personalità, non certo celebre ed acclamata come Škoda, ma i cui studi ebbero una rilevanza essenziale nel pensiero di Semmelweis, fu il Professore di anatomia patologica **Rokitansky**, uno dei pionieri della ricerca isto-patologica, colui che introdusse il medico ungherese al mondo della chirurgia, quella medicina maledetta “*dove tutto era ignoranza e disastri*”<sup>3</sup>. Egli fu fondamentale per la maturazione del giovane e curioso Ignaz, nonché grande amico e sostenitore di quest'ultimo, uno dei pochi che sempre ebbero un occhio di riguardo nei confronti del tanto screditato genio incompreso, di cui sostenne le iniziative rivoluzionarie e che vide tristemente percorrere “*i gradini del suo calvario*”<sup>3</sup>.

## L'essere naturalista

Abitante disadattato di un pianeta di odio e **rancore**, il Dottor Semmelweis aveva comunque trovato la sua personale via di evasione dai dispiaceri che la vita gli presentava: la Botanica. Spesso, infatti, soprattutto durante la sua crisi di vocazione, si recava ai giardini botanici di Vienna, luogo per lui celestiale ed a suo modo alienante. Lì incontrava l'esperto erborista **Bozatov**, con il quale dava vita ad animate conversazioni sul mondo empirico delle piante. Si può pensare a Bozatov stesso come colui che indusse in Semmelweis il delinarsi di quella verve da entusiasta naturalista di cui tanto si è parlato, che egli considerava una “*musica di guarigione*”<sup>3</sup>.

Non meno rilevante come figura di sostegno del genio fu **Hebra**, celebre dermatologo, che si interessò sin dal principio alle ricerche e alle teorie di Semmelweis, portandole alla revisione della comunità medica con dati annessi. Purtroppo a nulla valsero i suoi sforzi: quei dati vennero ritenuti **inattendibili** e la figura di Semmelweis screditata ulteriormente, fatto che influenzò conseguentemente la manifestazione della **frustrazione** che l'avrebbe poi condotto alla follia.

La vita di Semmelweis ebbe una svolta decisiva alla dolorosa notizia della morte di un suo caro amico, nonché collega, **Jacob Kolletschka**. Ignaz avvertì il colpo molto pesantemente. L'autopsia, punto chiave dello studio di Semmelweis, portò alla luce tutti i particolari della malattia responsabile della morte dell'amico: l'infezione puerperale. A quel punto tutto era chiaro ed era giunto il momento di emergere dall'ombra: iniziò così, ufficialmente la sua battaglia.

## L'antagonista

Se le personalità sopracitate ebbero in definitiva un impatto positivo sulla “strada” di Semmelweis, **Johann Klein**, direttore della prima divisione di ostetricia del nosocomio viennese, medico mediocre ma che per rigore tradizionalista e stampo conservatore godeva di grande prestigio a corte, fu immediatamente identificato dal giovane genio come l'**anti-Škoda**.

Semmelweis applicò il concetto di antisepsi senza conoscere, o meglio vedere, i microrganismi che ne erano la causa. Klein non volle mai prendere sul serio queste nuove scoperte e schierò dalla sua parte un esercito di medici contrari alla pratica del lavaggio delle mani, considerata inutile, costosa oltre che una perdita di tempo.

Come spesso accade, i luminari della scienza medica, compreso il professor Klein, non ringraziarono affatto Ignaz, anzi iniziarono ad attaccarlo, proprio perché, se le sue teorie si fossero rivelate veritiere, si sarebbero trovati esposti al ridicolo, perdendo credibilità, prestigio e potere. Fu a causa loro, questi “*criminali*”<sup>3</sup>, come li chiamò Céline, che **il genio incompreso divenne martire indiscusso della verità.**

Semmelweis lottò in ogni circostanza contro gli oppositori della sua teoria: prima **Scanzoni**, il più famoso ginecologo della Germania, e poi **Seyfert**, direttore dell'ospedale di ostetricia e ginecologia di Praga. Questi ultimi, dopo diversi mesi di esperienze nelle loro rispettive cliniche, dichiarano pubblicamente che i risultati riportati da Semmelweis non erano in nessun modo conformi a ciò che avevano osservato essi stessi. Tale comunicazione non fece altro che alimentare le critiche da parte dei partigiani di Klein, che pretesero che le statistiche pubblicate nel 1846 da Semmelweis venissero dichiarate errate, se non addirittura menzognere.

In un tale mare di menzogne tuttavia, oltre alla sua determinazione ed alla sua coerenza, sarebbero sempre stati costanti l'**amore**, il **sostegno** e la **sincerità** reciproci verso il suo caro amico **Markusovsky**, compagno di sempre con il quale avrebbe continuato a condividere tutte le sue emozioni e le sue riflessioni più profonde, fino all'ultimo straziante periodo della sua vita.

*“Mio caro Markusovsky, mio buon amico, mio dolce sostegno, debbo confessarti che la mia è stata una vita infernale, che il pensiero della morte dei miei malati mi è stato sempre insopportabile, soprattutto quando esso si insinua tra le due grandi gioie dell'esistenza, quella d'esser giovani e quella di dare la vita”<sup>3</sup>.*

### 3. Cosa ha lasciato all'umanità

#### Il pioniere dell'asepsi

In una società in cui la microbiologia e l'epidemiologia non facevano ancora il loro ingresso, Semmelweis fu interprete critico delle cause della febbre puerperale, conducendo il **primo studio epidemiologico della storia**, grazie al quale osservò come il lavaggio delle mani con ipoclorito di calcio era sufficiente, e necessario, per ridurre la morte delle madri.

Ignaz Semmelweis rappresenta quindi il **pioniere dell'asepsi**, colui che colse i nessi alla base della propagazione della febbre puerperale, avvicinandosi a comprendere, con una conoscenza ancora embrionale, l'esistenza di agenti esterni che potessero portare a infezioni: i batteri, della cui scoperta sarebbe stato anni dopo protagonista un altro grande scienziato.

La vera svolta ci fu infatti con Pasteur: a quel punto i dati prodotti da Semmelweis non potevano più essere ignorati. Le due scoperte in qualche modo parlavano, erano legate. Grazie ad esse oggi infatti la disinfezione accurata delle mani è fondamentale all'interno degli ospedali, considerata procedura preliminare standard per entrare in sala operatoria, ma in generale anche in tutti gli ambienti per prevenire la diffusione dei microrganismi e quindi il propagarsi di patologie infettive. Lampante è sicuramente il riferimento all'importanza che ha ricoperto il lavaggio delle mani durante il recente periodo di pandemia da SARS-CoV-2.

## 4. Riconoscimento

### Il riconoscimento postumo

I riconoscimenti che oggi attribuiamo al **genio di Buda** non gli furono però ugualmente concessi in vita. Alla genialità, infatti, Semmelweis affiancò un carattere duro, scontroso, che lo portò più volte a entrare in conflitto con i suoi colleghi che non riuscivano a guardare alla sua scoperta con i suoi stessi occhi. Non c'era possibilità di negoziazione con lui e, pur non avendo torto, la forma prevalse sul contenuto, il suo temperamento sulla sua teoria.

L'importanza delle scoperte non è allora solo negli occhi di chi le porta alla luce ma anche in chi le analizza, ed il contesto spesso non aiuta. Si pensi a Gregor Mendel, padre della moderna genetica, accomunato al medico ungherese dalla passione per la natura. Anche per il monaco ceco purtroppo la vita fu meno riconoscente della grandezza delle sue scoperte: morì infatti senza essere ascoltato, nonostante i modi più pacati rispetto a Ignaz. Quest'ultimo, anche se non vide mutare il suo presente, avrebbe rivoluzionato il mondo del futuro, soprattutto quello medico-sanitario, introducendo le basi del concetto di **igiene** e donando un ulteriore **gettone evolutivo** al genere umano.

Oggi Semmelweis è universalmente riconosciuto come il *salvatore delle madri*, colui che faceva lavare le mani, acclamato dal mondo intero, che lo ringrazia per non essersi mai arreso e per aver sempre portato avanti la sua tesi nonostante i numerosi ostacoli.

Oggi si parla sempre più spesso di salute e benessere, un concetto dato quasi per scontato, ma imprescindibile, tant'è che proprio l'**ONU** lo ha inserito tra le **17 pietre miliari** affinché l'umanità ottenga un futuro migliore. Non c'è salute senza igiene, e chissà come sarebbe andata senza le geniali osservazioni del nostro martire della verità. Purtroppo nessuno volle credere alle "follie" di Ignaz, ed egli non ebbe certamente nella vita il riconoscimento che meritava, fu anzi l'opposto. Ma siamo certi che se avesse la possibilità di tornare anche solo per un istante tra i vivi, varcando la soglia dell'università Semmelweis nella sua Budapest, si gonfierebbe d'orgoglio e sarebbe felice di sapere che il suo operato ha avuto un impatto rivoluzionario su tutto il mondo dopo di lui.

## 5. Le qualità di Semmelweis

*“L'essere che giunge alla coscienza ha come gran maestro il Caso. Il Caso è la strada. [...]. E per strada si sogna [...], ci si lascia trascinare dalle ambizioni, dai rancori, dal passato”<sup>3</sup>.*

Così Semmelweis percorse la strada della sua vita, barcamenandosi ogni giorno tra le sue ambizioni vertiginose e il suo **carattere burrascoso**, portato dal caso ad affacciarsi nel mondo della Medicina e, sebbene con un riconoscimento postumo, a rivoluziarlo.

### Il genio entusiasta che osserva

L'**entusiasmo** e la **concretezza** furono le principali leve che lo mossero attraverso la scoperta di quelle materie scientifiche che tanto lo avevano attratto. Questo entusiasmo fu alimentato dalla passione, dalla voglia di conoscere e scoprire, che lo avvicinarono presto anche al mondo della Botanica, dal quale trasse enorme ispirazione. Nella sua espressione più estrema, l'entusiasmo arrivò a essere anche **arroganza** e **ossessione** nei momenti più complicati della sua vita,

risvegliando la sua parte più sanguigna. A ciò si contrapposero però la **perseveranza**, la **caparbia** e la **resilienza** nel difendere la sua verità e portare avanti le sue idee rivoluzionarie, guidato dalla sua capacità di osservazione attenta della realtà che gli permise di riconoscere il fatto certo e indispensabile, diventando pioniere inascoltato delle moderne tecniche di asepsi. Ad accompagnare il genio nelle sue scoperte furono **pragmatismo e rigore scientifico**, e fu la **cruda realtà**, soprattutto quella che si trovò ad affrontare all'interno dell'ospedale viennese, a indirizzarlo verso la strada della verità. Nel buio di una società priva dei concetti di microbiologia ed epidemiologia, Semmelweis fu interprete oggettivo e distaccato di ciò che vedeva intorno a sé, facendosi portatore di luce. Il suo genio fu nell'**osservazione**, nell'abilità di porsi le domande giuste, guidato da una spiccata sensibilità analitica e capacità critica, che lo portarono a esasperare la sua dedizione. Divenne ossessionato da un pensiero: **si moriva più da Klein che da Bartch**, più in ospedale che in città. Nonostante gli venissero continuamente propinate soluzioni alternative, tutte fuorvianti, egli non si arrese all'ostruzionismo e, con forza di persuasione, spesso brutale, portò avanti la sua tesi e tentò di dimostrarla con deduzioni pratiche.

### Il fuoco dell'arroganza

Dietro il suo rigore scientifico si celava il fuoco della coscienza e sulle sue labbra una realtà da raccontare, che aspettava di essere accolta per quella che era: **la verità**, maestra sopra ogni pensiero e giudizio personale, che però non venne presa in considerazione dai medici, più attenti ai loro **giochi di potere**. La sua determinazione non fu sufficiente, e come scrive di lui Piero Borzini nel suo libro *“Ignac Semmelweis eroe romantico”*, *“la sua vita è tutta riassunta nella disperata lotta per uscire dalla crisalide [...] di credenze, tradizioni, forza e arroganza di un potere che lottava per mantenersi tale”*, cercando di *“spiegare le ali in un volo che non riuscirà a spiccare”*<sup>1</sup>.

Nonostante Semmelweis amasse la vita *“oltre il ragionevole”*<sup>3</sup>, nell'ardore della sua ricerca si allontanò dalla vita quotidiana, la ignorò, poiché esisteva soltanto la sua passione, quell'irrefrenabile e ossessiva necessità di conoscenza.

Guido Ceronetti lo definisce un *“santo moderno”*<sup>3</sup>, la cui moneta non è l'altare ma l'ingratitudine. Venne infatti **isolato** anche dai suoi amici sostenitori: Škoda credeva fermamente in lui, ma mantenne sempre un atteggiamento di prudenza e distacco. *“Si può amare il calore del fuoco ma nessuno ci si vuol bruciare”*<sup>3</sup>, e **Semmelweis era il fuoco**. In molte occasioni infatti l'inflessibilità, l'arroganza e l'irascibilità lo limitarono. Ma cosa lo portava ad assumere un tale atteggiamento intimidatorio e difensivo? Nonostante le apparenze, egli era molto sensibile, ed accusava pesantemente qualsiasi affronto, commento, riferimento negativo da parte dei colleghi. Non veniva compreso ed aveva l'estrema necessità di piacere agli altri. Non ci riuscì mai e questo lo attanagliò per tutta la vita, rendendolo quello che era: **un arrogante**.

### La follia consapevole

Il genio di Buda era ormai entrato in un circolo di emozioni in cui meno riscontro aveva nelle persone, più passione e caparbia si trasformavano in ossessione per la sua verità e bisogno di approvazione e riconoscimento. Ciò che più gli aveva dato entusiasmo divenne così motivo di angoscia, e l'innovazione di cui si fece portatore fu ostacolata dalla sua indole.

Tuttavia, nonostante i continui scontri con i suoi colleghi, continuò a sostenere la sua verità, pagandone il prezzo con la pazzia. Céline riuscì ad interpretare ciò in chiave più introspettiva, scrivendo che fu Ignaz stesso a decidere di *“perdere la sua ragione scegliendo scientemente*

*la via della malattia e della morte*”<sup>3</sup>. Assecondando questa interpretazione, la sua “pazzia” potrebbe essere declinata rispetto al momento e al contesto storico.

**E se Semmelweis non fosse stato davvero pazzo?** È lecito pensare che fosse afflitto da qualche sorta di schizofrenia, o demenza precoce, ma ci si fermi un istante a riflettere sulle caratteristiche di questo squilibrio: egli non aveva più alcun riscontro nelle persone, nessuno lo aveva mai ascoltato e anche i suoi più accaniti sostenitori, dinnanzi alle intimidazioni di chi aveva più potere ed influenza di loro, si arresero. Non aveva più vie di fuga, e a quel punto non era neppure più possibile partire per un lungo viaggio e dimenticare tutto. Circondato da persone che lo ritenevano ormai irrecuperabilmente folle ed internato in un manicomio in cui i pazzi erano il suo unico contatto umano, come poteva il povero Ignaz, già emotivamente instabile, rimanere lucido?

Nellie Bly, giornalista americana quasi contemporanea al Dottor Semmelweis, nel suo libro del 1887 *“Dieci giorni in manicomio”* descrisse perfettamente questo stato di **assuefazione e delirante apatia** che quasi per osmosi pervade il corpo e l’animo dell’individuo che, sano di mente ma deprivato dell’imprescindibile diritto di essere umano, viene condotto alla pazzia.

Per Semmelweis fu tremendamente penoso sottomettersi alle fantasie della stupidità e non essere ascoltato. A causa della sua arroganza e difficoltà nel comunicare non riuscì a trasmettere la potenza delle sue idee.

Egli fu **un martire romantico** e il colpo più duro che la società scientifica del tempo gli sferrò fu il non averlo mai ascoltato con l’attenzione che meritava: la sua teoria medica fu giudicata fantasiosa, i suoi studi anche di fronte all’evidenza dei dati non vennero considerati. Sotto la violenza dei dolori, nel grande isolamento che lo circondava, il fuoco di cui era portatore rimase sotto la cenere, quasi si spense, e la strada che gli aveva sempre dato gioia divenne negli ultimi anni della sua vita un luogo di dolore. **Il suo sogno era senza forza e per Semmelweis vivere significava sognare.** Fu trascinato sulla via della pazzia, che, molto romanticamente, si può credere abbia sfruttato a suo favore come mezzo per dimostrare la sua tesi. Probabilmente era un **folle**, sicuramente non un pazzo.

E se Ignaz avesse sacrificato la propria vita come estremo atto di determinazione e fede nelle sue idee? Se avesse deciso di utilizzare il suo stesso corpo per l’esperimento finale, che avrebbe dato prova definitiva ed inconfutabile della veridicità della sua tesi?

Purtroppo non lo sapremo mai, e probabilmente mai lo seppero neanche i pochi amici rimasti al grande medico ungherese. Ma, volendo sognare per rendere onore all’operato del genio ed alla sua indole, si può pensare che Semmelweis fino all’ultimo abbia sognato, e che, lieto, abbia lasciato questo mondo con la consapevolezza che la sua opera, in un modo o nell’altro, sarebbe stata riconosciuta

## 6. Le intelligenze del genio

*“Quando abbiamo eliminato tutto l’impossibile, quello che resta per quanto improbabile sarà la verità”<sup>1</sup>.*

Semmelweis è oggi considerato un genio perché fu in grado di portare avanti la ricerca sulla febbre puerperale senza utilizzare strumenti di osservazione, ma solo mediante un lavoro di esclusione, eliminando una dopo l’altra tutte le cause presunte.

## L'intelligenza intuitiva

La sua scoperta fu certamente frutto di una paziente osservazione ove si intrecciarono competenze cliniche, statistiche e anatomo-patologiche, ma essenziale fu la sua **capacità intuitiva**. A metà dell'800 infatti, quando i batteri non erano ancora stati scoperti e non se ne poteva nemmeno immaginare l'esistenza, Semmelweis si accorse di una situazione sospetta che nessuno attorno a lui sembrava considerare.

## L'intelligenza logico-deduttiva

E cosa fa il genio quando si imbatte in una situazione che non lo convince? Analizza sistematicamente tutti i dati a sua disposizione, li ordina, li correla, vi cerca anomalie e diversità. Ecco che il suo genio molto presto fu portato a manifestare un'intelligenza di tipo **logico-deduttiva**. Infatti, **raggruppò, ordinò e confrontò** i risultati delle molteplici e distinte evidenze per ricercare un legame causale che potesse fungere da spiegazione comune per tutti i fatti osservati.

In primis Ignaz notò la diversità tra i due reparti ostetrici. Fu qui che per la prima volta la variabile mortalità e la variabile medici/studenti vennero tra loro associate.

Prima Clinica			Seconda clinica			
Anno	Nascite	Decessi	Tasso (%)	Nascite	Decessi	Tasso (%)
1841	3.036	237	7,8	2.442	86	3,5
1842	3.287	518	15,8	2.659	202	7,6
1843	3.060	274	9,0	2.739	164	6,0
1844	3.157	260	8,2	2.956	68	2,3
1845	3.492	241	6,9	3.241	66	2,0
1846	4.010	459	11,4	3.754	105	2,8

"Ignaz Semmelweis. Storia di un incompreso", Marco Boscolo - Zanichelli

In secondo luogo, si concentrò sulle donne che partorivano lungo il tragitto da casa all'ospedale e quelle che partorivano in modo prematuro: in questi casi la febbre puerperale non si manifestava.

Un'ultima considerazione riguardò la disposizione delle madri nelle camere d'ospedale. Era infatti molto più comune nella clinica di Klein trovare camere con donne ammalate in letti adiacenti.

Semmelweis fu a questo punto in grado di eliminare una dopo l'altra tutte le cause presunte della febbre puerperale, utilizzando, memore degli insegnamenti dei suoi maestri, un **lavoro per esclusione**, che gli permise di giungere alla sua scoperta.

Tra le prime cause eziologiche ad essere escluse vi fu il sovraffollamento degli ambienti di degenza, che Semmelweis rifiutò affermando che tra i due padiglioni il più affollato, quello di Bartch, registrava molti meno contagi. All'interno del reparto si arrivò persino pensare che il

suono della campanella del sacrestano potesse indurre nelle donne una predisposizione a contrarre la malattia. Ma l'eliminazione della campanella non ebbe alcun effetto.

Semmelweis confutò anche l'ultima ipotesi: si riteneva infatti che l'aria mefitica della città in piena rivoluzione industriale potesse contenere gas velenosi che in qualche modo inducevano lo sviluppo della febbre. Ma ciò non era possibile, in quanto l'alta incidenza di puerpere si manifestava solo all'interno della struttura ospedaliera e diminuiva enormemente nelle aree circostanti. Non si trattava dunque di un'epidemia, ferma convinzione fino ad allora, bensì un'**endemia**, da ricercare nella clinica di Klein.

Con la morte dell'amico Kolletchka, Ignaz ebbe l'intuizione decisiva. Il referto dell'autopsia del medico, infatti, presentava delle analogie con i quadri autoptici di centinaia di puerpere morte nella clinica. La causa eziologica era la stessa: **le "particelle cadaveriche"**.

L'interrogativo conseguente, a cui lo scienziato ungherese diede risposta affermativa, fu:

***"Alle donne che avevo visto morire per un'identica malattia, sono state ugualmente introdotte particelle di cadavere nel loro sistema vascolare?"***

*Nella visita alle gestanti, alle partorienti e alle puerpere, la mano sporca di particelle cadaveriche viene messa a contatto con i genitali di queste donne, con ciò si crea la possibilità del riassorbimento, e per mezzo del riassorbimento le particelle vengono introdotte nel sistema vascolare delle puerpere, nelle quali viene provocata la stessa malattia che abbiamo visto nel caso di Kolletschka"*<sup>3</sup>.

Si trattava quindi di un'eziologia molto più tangibile fatta di particelle che, seppur **invisibili all'occhio**, dalla sala anatomica raggiungevano il circolo vascolare delle madri tramite le mani dei medici. Inoltre, alla base del tipico forte odore emanato dai cadaveri vi erano proprio quelle particelle. Seguendo il ragionamento logico, Semmelweis ipotizzò che lavando e deodorando le mani con acqua e sapone, il problema sarebbe stato risolto. Non osservando grossi miglioramenti, introdusse infine **il lavaggio delle mani** con una soluzione disinfettante a base di cloruro di calce, metodo efficace che portò ad un drastico calo della mortalità nel padiglione di Klein. Il genio non è mai tale senza un movente, dei trascorsi e una passione che brucia dentro e che si realizza come fulcro di tutto e ragion d'essere. Come gli ingranaggi della macchina non funzionano senza olio lubrificante, l'intuizione e il ragionamento logico non sono sufficienti a portare avanti il processo che conduce alla grande scoperta se non sono accompagnati dalla **scintilla del coinvolgimento emotivo**.

### **L'intelligenza etico-morale**

Il logico ed intuitivo genio di Semmelweis era caratterizzato anche da un'**intelligenza di tipo morale**: egli aveva infatti una grande **sensibilità ed un amore sconfinato per le sue pazienti**. Il suo obiettivo era salvare quelle madri, e poco importava della loro estrazione sociale. Anche le più miserabili, tra l'altro clienti più assidue di quell'ospedale, meritavano le stesse cure delle donne più agiate. In un'epoca in cui morire di parto era all'ordine del giorno, il medico ungherese voleva cambiare le cose, era l'unico ad avere i mezzi necessari per dare una speranza a quei mariti che attendevano rassegnati fuori dalle sale parto e a quei neonati destinati a crescere senza le cure materne.

### **L'intelligenza naturalistica**

Ignaz sapeva essere estremamente umano, era buono, e fece del prendersi cura del prossimo sua ragione di vita, e presto ossessione. Voleva con tutte le sue forze controllare e contenere il flagello puerperale. Il pensiero di non riuscirci lo attanagliava.

Fu proprio la sua integrità, unita al suo tanto citato entusiasmo da naturalista, a fare sì che egli non si arrendesse mai. Semmelweis, a contatto con la natura, percepiva un senso di pace, leggerezza ed ottimismo che difficilmente otteneva dai rapporti interpersonali. Perciò, anche se schernito ed allontanato da tutti, riuscì comunque a portare avanti con passione la sua lotta di una vita.

## 7. Pensiero analogico

*“I negazionisti hanno paura della paura. [...] Il negazionismo è una forma di pazzia, e con i pazzi non si ragiona.”*

Così disse il filosofo Umberto Galimberti durante un intervento a “La7” in merito alla pandemia Covid19. Proviamo ora a riportare le stesse parole indietro nel tempo: il negazionismo non è infatti nulla di nuovo, ma lo ritroviamo più volte nel corso della storia. Oggi i negazionisti sono coloro che negano l’esistenza di un tale virus chiamato SARS-CoV2, ieri erano coloro che negavano l’Olocausto, e ancora prima coloro che negavano le teorie di Ignaz Semmelweis. Ma cosa si intende per **negazionismo**? Letteralmente deriva dal termine negazione, che in ambito psicologico indica un meccanismo di difesa in risposta ad un evento traumatico. Nel caso di Semmelweis, questo evento traumatico può essere ricondotto ad una scoperta scomoda che metteva in discussione le conoscenze date per certe ed assodate del tempo. Stesse modalità, ma differenti circostanze ed attori si sono riscontrati recentemente con l’esplosione del nuovo coronavirus. Come spesso si fatica ad accettare una dolorosa verità, allo stesso modo migliaia di negazionisti oggi si rifiutano di accettare l’esistenza del virus. Perché? Per paura. Ed è così che la storia, sempre uguale, ancora una volta si ripete.

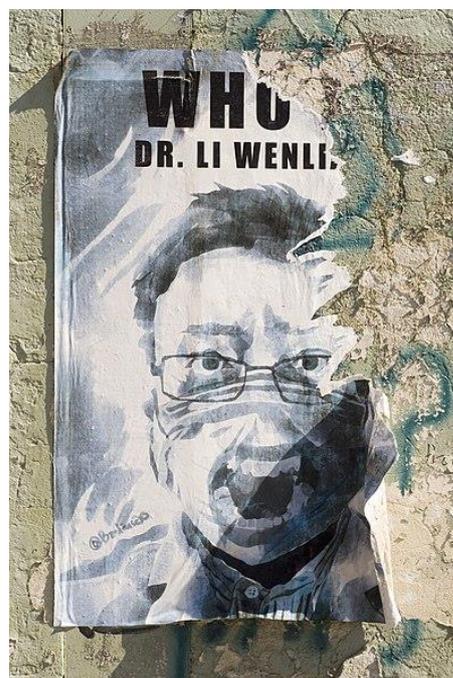
**Vienna, 13 Agosto 1865:** Ignàc Fülöp Semmelweis morì per febbre puerperale dopo aver contratto un’infezione. Lui stesso era riuscito a scoprirne la causa e aveva strenuamente lottato per far valere la sua verità. Fu messo a tacere e ucciso dalla malattia che lui stesso aveva scoperto.

**Wuhan, 30 Dicembre 2019:** uno screenshot su WeChat venne intercettato e censurato. Era stato Li Wenliang, un medico cinese trentaquattrenne, ad inviarlo ad un gruppo di cui facevano parte altri sette medici, i quali segretamente si scambiavano informazioni e condividevano le loro preoccupazioni sul possibile esordio di un’epidemia la cui eziologia non credevano più riconducibile ad una normale polmonite. Erano infatti convinti che il SARS-CoV-1, debellato nel 2003, fosse tornato.

Le autorità procedettero subito a redarguire il leader del gruppo, che fu poi arrestato, e ad oscurare la chat per aver “*disturbato gravemente l’ordine sociale*”<sup>4</sup>. La verità fu messa alle strette, per l’ennesima volta nella storia.

**Wuhan, 9 gennaio 2020:** venne emesso un comunicato secondo il quale era stata isolata una nuova forma di coronavirus sino ad allora mai identificata e che stava alla base dell’insorgere di quelle misteriose polmoniti.

Quello che era un iniziale timore si trasformò in paura, ed infine panico generale per il rapido diffondersi di questo sconosciuto virus, che non rimaneva più circoscritto all’area urbana di Wuhan, ma si stava espandendo in tutta la Cina.



Li Wenliang - Copyright © PetrVod

Ed ecco repentina, arrivare la sentenza della Corte suprema del popolo cinese: i sospetti di Li Wenliang erano fondati, ma comunque aveva sbagliato diagnosi.

**Wuhan, 10 Gennaio 2020:** l'ormai celebre medico cinese contrasse una forte febbre. Venne ricoverato all'ospedale Centrale di Wuhan, e successivamente spostato dal reparto di terapia intensiva a quello di pneumologia.

**Wuhan, 7 Febbraio 2020:** Li Weinliang morì, ed il suo caso venne archiviato come morte per infortunio sul lavoro.

Tutto ciò che accadde dopo è noto all'umanità intera.

## **155 anni e nulla è cambiato: la storia, gli errori e la lotta al negazionismo**

*“Quando qualcuno scriverà la storia degli errori umani, ne troverà pochi più gravi di quello commesso dalla scienza nei confronti di Semmelweis”<sup>3</sup>.*

Due uomini, medici, giovani sognatori, amanti della vita e con un occhio di riguardo ed un amore sconfinato per i propri pazienti ed il genere umano tutto. Due grandi scienziati, le cui scoperte avrebbero modificato il corso degli eventi. Il loro genio ha salvato un inestimabile valore di vite, che sarebbe stato anche maggiore se solo le loro tesi fossero state accettate prima. Due vite vissute in epoche e contesti totalmente differenti, ma che si assomigliano così tanto da sembrare la stessa. Cos'hanno in comune? Cosa ha fatto sì che nessuno dei due venisse ascoltato?

**Il contesto** è la risposta. Se da un lato **Semmelweis** fu ritenuto un pazzo rivoluzionario da una comunità scientifica ancora arretrata, tradizionalista e vecchio stampo, dall'altro **Wenliang** si trovò ad affrontare lo stringente governo cinese, che non gli permise di dare voce ai suoi segnali d'allarme. Il **negazionismo imperante** ebbe il sopravvento in entrambi i casi. Alla base ci fu il **timore** di perdere credibilità e potere, di essere messi in ridicolo da quella che una volta era la comunità scientifica europea e che oggi si configura come un pubblico costituito dalle più grandi potenze mondiali. **Klein** non poteva essere messo in ombra da un semplice allievo e la **Cina** non poteva passare per il paese che diede l'incipit ad una pandemia globale.

Non sarebbe stato poi tanto diverso se il primo focolaio di SARS-CoV-2 si fosse manifestato in un altro paese del mondo. Tutti ricordiamo infatti come per mesi, e la situazione sembra andare avanti tuttora, il primato di aver diffuso il nuovo coronavirus e le sue pericolose varianti nel mondo sia stato fatto rimbalzare dall'Italia alla Gran Bretagna ed ancora all'India e così via. Nessuno, in alcun caso, volle mai prendersi la responsabilità, nessuno lasciò mai che il proprio nome venisse associato al flagello moderno dell'umanità: il **Covid19**.

E allora che ne è stato della ciceroniana *“Historia magistra vitae”*? Davvero *“Gli errori sono porte verso la scoperta”* come scrisse James Joyce nel suo *“Ulisse”* del 1922?

I fatti storici dimostrano il contrario, e siamo noi, in epoca contemporanea, a caricarci degli errori del passato, come molti in altre epoche già fecero. L'obiettivo finale è quello di porre fine a questo **circolo vizioso**, nutrendosi degli errori di ieri così da accogliere consapevolmente le verità di domani. Per essere geniali bisogna trovare il coraggio di pensare fuori dall'ordinario, e allo stesso modo essere in grado di accettare idee rivoluzionarie, poiché il negazionismo rappresenta il più grande freno all'innovazione ed all'avanzamento del genere umano. Siamo curiosi e non abbiamo timore delle verità scientifiche, le quali tante volte nella storia ci hanno aperto gli occhi! L'essere negazionista è la naturale reazione ad un evento che impatta e cambia radicalmente le nostre vite. Ma, come nell'elaborazione di un lutto, dopo la negazione arriva l'accettazione, così le idee, seppure folli, vanno accolte e analizzate in maniera critica e razionale. Solo in tal modo possiamo continuare a nutrire la speranza di guadagnarci quel fantomatico **gettone evolutivo**.

In conclusione, cosa davvero successe in Cina durante quei pochi mesi probabilmente non lo sapremo mai. Sappiamo però che Li Weinliang aveva ragione, e una leggera rabbia inizia a serpeggiare nel nostro corpo quando pensiamo che egli morì con il peso di una verità che avrebbe cambiato le cose se fosse venuta alla luce prima. Ed inevitabilmente il nostro pensiero torna a quell'altro uomo di scienza, quel folle, quel sognatore, quell'arrogante, colui che faceva lavare le mani e che ormai, nel suo piccolo, accompagna quotidianamente ciascuno di noi: **il Dottor Semmelweis**.

**Parole chiave:**

ENTUSIASMO  
RESILIENZA  
CORAGGIO  
OSSERVAZIONE  
OSSESSIONE

**Cosa ci ha lasciato lo studio di Semmelweis:**

Il nostro è stato un viaggio emotivo con il genio. Ognuno di noi si è ritrovato in qualche sfaccettatura di Semmelweis, rispecchiandosi sia nei suoi punti di forza che nelle sue fragilità. A trasportarci nel suo mondo sono stati il suo entusiasmo e la sua determinazione, facendoci capire quanto è importante sostenere le proprie idee con forza, tenendo i denti stretti per affrontare le difficoltà che si presentano. A fare nostro il suo punto di vista però sono state le sue fragilità: l'emotività, il suo struggersi per non riuscire a far sentire la propria voce. Rimarrà con noi il mistero della sua morte, ma anche lo stimolo a guardare oltre la superficie: c'è sempre qualcosa di più profondo, basta solo essere curiosi e porsi le giuste domande.

## **Bibliografia e sitografia**

- Piero **Borzini** - “*Ignàc Semmelweis eroe romantico*”
- Gianfranco **Bettetini**, 1980 – “*Semmelweis*”
- Louis Ferdinand **Céline** - “*Il Dottor Semmelweis*”
- Gianluca **Perino**, 2020 - “*Coronavirus Cina, nelle carte la vera storia del medico eroe (morto) che per primo rivelò il virus*”, *Il Messaggero*
- Guido **Santevecchi**, 2020 - “*Coronavirus, morto il medico Li Wenliang: diede l’allarme ma non fu creduto*”, *Il Corriere della Sera*

## Capitolo 5

### LOUIS PASTEUR: THE CURE FROM THE INVISIBLE

### LOUIS PASTEUR: LA CURA DELL'INVISIBILE

*Claudia Cacchione, Sonia De Rosa, Alessandro Maestri,  
Vanessa Malagnini, Federica Zinno*

#### Abstract

Louis Pasteur (1822-1895) was a French chemist, biologist and microbiologist. He is considered to be the founder of **microbiology** and **preventive medicine**. He initiated various studies in order to understand and solve the problems that the French agricultural and industrial sector were facing, only to find that the same solutions were useful and could be applied in other contexts as well, such as public health. Modern science owes a lot to his efforts; most notably his discovery of **chirality**, a crucial concept in drug design, his description of the **fermentative processes** which allow the production of alcohol, **pasteurization** that is used to prevent food and beverages from spoiling, and his invention and popularization of **vaccinations**. Pasteur was the first to understand that some pathologies were caused by external agents invisible to the human eye: **microorganisms**. Thanks to his wise use of the microscope, he was able to unveil the invisible world, into which everyone was immersed without noticing. Furthermore, he demonstrated the theory of **biogenesis**, which states that organisms can only originate from other living organisms and not from non-living matter, as was postulated by the theory of spontaneous generation, popular among scientists at the time.

Our intent is to uncover the **genius** of Louis Pasteur through an analysis of his persona, man and scientist. We want to illustrate his eclectic personality, his tenacity, matured and refined through time by his unlimited devotion to study and work. Conceptually speaking his genius is easy to understand, but is hard to imitate in practical terms: it has allowed him to become one of the most influential scientists of all time. We believe that his quote “*fortune favours the prepared mind*” perfectly describes his life, emphasizing how nothing can be achieved with effort and sacrifice. Pasteur was an example of perseverance, a model who young people, often discouraged and relegated to the corners of society, can draw inspiration from in order to regain control over their life and make their voice heard.

When he was young, Pasteur was a realist artist, showing a **visual-spatial intelligence**. He then became a man of science, and later a capable entrepreneur. It is safe to say that one of his most fortunate quality was to possess a **vast and diverse education**, both **humanistic** and **scientific**. It is likely that this was the main factor that allowed his greatest talent to emerge: being an acute observer of nature and society. Without any doubt he had a prominent **logical-mathematical intelligence** which allowed him to generate hypotheses and create connections between different discoveries, producing an overall view that allowed him to proceed efficiently to new inquires. His desire to study the mystery and grandiosity of nature was the main manifestation of his **naturalistic intelligence**. We can conclude that the genius of Pasteur derives from the sum of all these components and his capacity to fuse them with his abilities as a diplomat and communicator, which also give away his **interpersonal intelligence**; without it, Pasteur’s discoveries might have remained confined to a small laboratory.

The success that Pasteur obtained during his vaccination campaigns were due to a carefully evaluated communication strategy that allowed to persuade the population of the validity and usefulness of the discoveries. This is an example of the importance and necessity of proper scientific dissemination, especially during a complex moment such as a pandemic. The scientific and educational achievements of the Institut Pasteur, which still constitutes a prosperous network of research centers, show how essential it is to promote an osmotic relationship between research and enterprises, one that promotes a practical application of knowledge. It is necessary to promote initiatives that bridge the gap between academia and the market: this is the only way to make innovation available to the public, allowing society to progress.

## Riassunto

Louis Pasteur (1822-1895) fu un chimico, biologo e microbiologo francese, considerato il fondatore della **microbiologia** e della **medicina preventiva**. Egli avviò molti studi per cercare di risolvere problematiche inerenti al mondo dell'agricoltura e dell'industria, per poi scoprire che le stesse soluzioni erano applicabili anche in altri contesti, come quello della tutela della salute pubblica. La scienza moderna deve moltissimo ai suoi studi, primi fra tutti quelli che portarono alla scoperta della **chiralità**, un concetto cruciale per lo sviluppo del principio attivo dei farmaci, la descrizione dei **processi fermentativi** utilizzati in campo alimentare, la **pastorizzazione** che permette di preservare bevande e alimenti, e l'invenzione e popolarizzazione della **vaccinazione**. Egli fu il primo a concepire che alcune patologie potessero essere dovute all'azione di agenti esterni all'organismo, invisibili all'occhio umano: **i microrganismi**. Grazie ad un sapiente utilizzo del microscopio ottico egli riuscì a svelare un mondo invisibile, in cui tutti erano immersi senza saperlo. Inoltre dimostrò la teoria della **biogenesi**, secondo la quale gli organismi viventi si riproducono solo a partire da altri organismi viventi e non dalla materia non vivente, come enunciava il dogma della generazione spontanea allora in voga nella comunità scientifica.

Il nostro intento è quello di far emergere il **genio** di Louis Pasteur attraverso un'analisi della sua figura di uomo e di scienziato. Vogliamo illustrare la sua personalità eclettica, tenace, maturata ed affinata nel tempo attraverso una smisurata dedizione allo studio e al lavoro. Una genialità semplice nel concetto, ma ardua da ottenere nella realtà, che gli permise di diventare uno dei più influenti scienziati di ogni tempo. Crediamo che la sua frase "*la fortuna favorisce la mente preparata*" descriva perfettamente la sua vita, sottolineando che nulla si ottiene senza impegno e sacrificio. Pasteur fu un esempio di perseveranza, un modello a cui i giovani di oggi, scoraggiati da un sistema che spesso li relega ai margini della società, possono ispirarsi per risollevarne le redini del proprio destino e riconquistare la propria voce.

Da giovane Pasteur fu un artista realista, lasciando trasparire **un'intelligenza visivo-spaziale**. Divenne poi uomo di scienza, ed in un secondo momento anche un abile imprenditore. Si può ragionevolmente ritenere che una delle sue armi vincenti fu l'aver ricevuto una **formazione ampia e diversificata**, sia **umanistica** che **scientifica**. Probabilmente è a questo che si deve il suo più grande talento, l'essere un così abile osservatore della natura e della società. Senz'altro egli possedeva un'**intelligenza logico-matematica** che gli consentiva, procedendo dal particolare al generale, di generare delle ipotesi e riuscire a creare delle connessioni tra le diverse scoperte, restituendo così una visione d'insieme che gli permetteva di procedere efficacemente verso nuove ricerche. Il suo desiderio di studiare i segreti e la spettacolarità della natura è la principale manifestazione della sua **intelligenza naturalistica** e, complessivamente, il genio di Pasteur è dato dalla somma di tutte queste componenti unite alle sue capacità

diplomatiche e alle sue doti comunicative, sintomo di un'**intelligenza interpersonale** senza la quale tutte le sue scoperte sarebbero potute rimanere confinate in un piccolo laboratorio.

Il successo che Pasteur riscosse con le sue campagne vaccinali fu il frutto di un'attenta e studiata strategia comunicativa, che permise di persuadere la popolazione della validità e dell'utilità delle sue scoperte. Ciò costituisce un esempio, soprattutto durante periodi complessi come quelli di una pandemia, dell'importanza e della necessità di una corretta divulgazione scientifica. Il successo dell'Institut Pasteur, che oggi continua a costituire una florida rete di centri di ricerca, ci insegna quanto sia essenziale promuovere uno scambio osmotico tra ricerca ed impresa, che garantisca un'applicazione pratica della conoscenza. È importante valorizzare le realtà che colmano il divario tra mondo accademico e mercato del lavoro, perché solo in tal modo l'innovazione viene resa fruibile alla collettività, permettendo così il progresso della società.

# 1. Biografia

*“La fortuna favorisce la mente preparata”*

*Louis Pasteur*

**1822** Nasce a Dole (Francia)

**1847** Dottorato in Chimica e Fisica

**1849** Matrimonio con Marie Laurent

**1854** Professore e capo del Dipartimento di Scienze dell'Università di Lille

**1857** Prima pubblicazione sui meccanismi di Fermentazione

**1862** Confutazione della teoria della Generazione Spontanea

**1866** Invenzione della Pastorizzazione e sua applicazione nell'industria vinicola

**1879** Attenuazione del Colera dei polli (primo vaccino)

**1881** Vaccino contro l'antrace

**1885** Vaccino contro la rabbia

**1888** Inaugurazione dell'Istituto Pasteur

**1895** Muore a Marnes-la-Coquette (Francia)

Il piccolo paese di Dole è situato nel dipartimento della Jura, nel centro-Est della Francia. Qui, da Jean-Joseph e Jeanne-Etiennette, **nacque nel 1822** Louis Pasteur. Assieme a tre sorelle, Pasteur crebbe a Dole prima e nella vicina Arbois poi. Il padre era un conciatore di pelli e grazie a questa attività manteneva la famiglia. Il giovane Louis era uno studente disciplinato e serio, tuttavia non riscuoteva particolare successo nelle valutazioni scolastiche. I genitori di Pasteur non fecero mai mancare al figlio supporto ed attenzioni, auspicando per lui una carriera da insegnante. Per questo motivo lo spinsero ad entrare al Collège Royal di Besançon dove, nel 1840, ottenne il diploma in Lettere, seppur con votazioni mediocri. L'anno successivo, dopo essersi concentrato su studi di matematica e chimica, fallì l'esame per ottenere il diploma in Scienze, che ottenne invece nel 1842.

È significativa la **dedizione** che Pasteur possedeva nell'affrontare lo studio: i risultati non brillanti, o le bocciature, non furono mai per lui un ostacolo definitivo bensì incidenti di percorso che scolpirono la sua personalità, generando in lui grande ambizione. Non a caso, ottenuto il secondo diploma, si gettò subito a capofitto nell'esame di ammissione alla **École Normale Supérieure** di Parigi, l'istituto che preparava i futuri insegnanti francesi. Nonostante avesse superato la prova di ammissione con successo, l'essersi classificato troppo in basso nella graduatoria dei promossi non gli garantì la borsa di studio, motivo per cui Pasteur preferì ripetere l'esame l'anno successivo, classificandosi tra i migliori.

## A Parigi

Gli anni a Parigi furono molto proficui per Pasteur, in quanto ebbe modo di studiare e lavorare in laboratorio, innamorandosi della chimica. Ottenne dapprima la licenza per l'insegnamento e **nel 1847**, all'età di 25 anni, **il dottorato in chimica e fisica**. Durante questi studi, incentrati sulla natura e struttura dei cristalli, ebbe modo di dare inizio a una delle più sfolgoranti carriere nella storia della scienza. Infatti sarà proprio Pasteur a portare all'attenzione della comunità scientifica il concetto di chiralità e dell'importanza dell'asimmetria molecolare.

Grazie alle prime scoperte ottenne un posto da professore a Strasburgo. Qui Pasteur si interessò all'origine delle molecole otticamente attive derivanti dalla produzione del vino e degli alcolici e conobbe **Marie Laurent**, figlia del rettore dell'università, che sposò nel **1849** e dalla quale ebbe 5 figli. In questi anni Pasteur si dedicò allo studio del racemo dell'acido tartarico, divenendo il primo a sintetizzarlo. I primi successi di Pasteur agirono da acceleratori per le sue aspirazioni: persino la moglie era convinta che Louis fosse sulla strada per diventare il prossimo Galileo o Newton.

Nel 1854 venne nominato professore e capo del dipartimento di scienze dell'Università di Lille. Il suo nuovo laboratorio era situato al primo piano dell'edificio presso cui viveva con la famiglia, consentendogli di frequentarlo assiduamente ad ogni orario. L'anno successivo Pasteur si candidò per l'ammissione all'Accademia delle Scienze francese; nonostante i suoi promettenti risultati non venne accettato. Ancora una volta questo fallimento fu di grande stimolo per Pasteur: ai suoi confidenti rivelò che il suo intento era rimasto immutato, ossia quello di **rendere nota la sua ricerca**, e mostrò grande ostilità verso coloro che avevano espresso un parere negativo nei suoi confronti, che seppe trasformare in carburante per perseguire nuovi obiettivi. Di lì a poco un suo studente gli chiese aiuto per conto di suo padre, la cui distilleria aveva difficoltà nel produrre alcool dalle barbabietole. Pasteur acconsentì ad eseguire studi ed esperimenti: fu l'inizio di una rivoluzione nel campo alimentare.



**Figura 1.** Louis Pasteur (1822 - 1895), microbiologo e chimico. Questo file è sotto la licenza Creative Commons; Fonte: Wellcome Collection Gallery (2018-03-31)

Nel 1857 descrisse il processo attraverso il quale i microorganismi acidificano il latte: la fermentazione lattica. Tre anni dopo Pasteur pubblicò risultati analoghi che descrivevano la fermentazione alcolica. Implementò metodi per favorire la crescita dei batteri specifici per ciascun prodotto e popolarizzò la pastorizzazione, ossia il trattamento di calore che, applicato nella produzione di vino, birra e formaggi, ne previene il deterioramento.

### **Nuove sfide e difficoltà**

Si trasferì a Parigi con la famiglia dopo che venne assunto alla sua vecchia scuola, la *École Normale*, come amministratore e direttore degli studi scientifici. Fu molto attivo nell'implementare nuovi programmi di ricerca e a reclutare nuovi scienziati, favorendone l'inserimento professionale. Nel 1862 venne infine accettato nell'**Accademia Nazionale delle Scienze**. Il progredire della sua carriera portò Pasteur ad immergersi sempre più nel lavoro, fino a diventarne quasi ossessionato. Oltre ai pressanti impegni di Louis, in quegli anni la famiglia Pasteur dovette far fronte ai mali che colpiscono, a poco tempo di distanza tra loro, tre

delle giovani figlie: nell'arco di sette anni morirono Jeanne, Camille e Cécile, nonché il padre Jean-Joseph.

Nonostante i numerosi lutti familiari, Pasteur non perse vigore ed entusiasmo e nel 1865 si imbarcò in un'area di ricerca per lui completamente nuova, quella delle malattie dei bachi da seta. Negli anni successivi studiò freneticamente la biologia dei bachi, spendendo mesi con la famiglia nelle campagne, allevandoli e osservando al microscopio l'evolversi della malattia. Parallelamente si divideva nel suo ruolo amministrativo e di docente all'École Normale Supérieure di Parigi dove, però, incontrò forti resistenze: studenti di facoltà umanistiche lo giudicavano troppo rigido, costringendolo infine, nel 1867, a lasciare l'École Normale per spostarsi alla prestigiosa Sorbona, sempre a Parigi, dove ottenne la cattedra in Chimica.

### **Problemi fisici e venti di guerra**

Nel 1868 fu colpito da un **ictus** che gli causò una semiparalisi permanente della mano sinistra e lo indebolì fortemente. Nonostante ciò, dopo alcuni mesi ricominciò gli studi sui bachi, rifiutando di lasciarli ad altri e riprendendo con la solita assiduità i suoi impegni, che la famiglia faceva di tutto per alleggerire. Si trasferì temporaneamente in una villa a Trieste, dove l'epidemia aveva devastato gli allevamenti di bachi: questo permise a Pasteur di continuare lo studio in un ambiente più tranquillo, lontano da altri impegni. Qui riuscì a sviluppare un metodo per selezionare i bachi che non portavano le malattie, attraverso l'analisi al microscopio.

Rientrato a Parigi, fu costretto a lasciarla nuovamente nel 1870 a causa dell'invasione prussiana e trovò riparo con la famiglia prima ad Arbois, poi a Lione ed a Clermont-Ferrand. Durante la guerra Pasteur riprese gli studi sulla fermentazione concentrandosi sulla birra, anche per spirito di rivalsa nei confronti dei prussiani, la cui birra era la migliore in Europa. Per via della guerra Pasteur li disprezzava, ma invidiava il loro apparato bellico, frutto, secondo lui, dello stretto rapporto che vi era in Prussia tra scienza e applicazione tecnica ed industriale.

Finita la guerra e tornato a Parigi Pasteur riprese ad insegnare, ma le sue condizioni di salute peggiorarono tanto da arrivare a chiedere il pensionamento dall'insegnamento, con lo scopo di mantenere solo l'attività di laboratorio. Nel 1874 gli venne assegnata una sostanziosa indennità annuale a vita. Nel 1875 si candidò per un seggio al **Senato**, proponendo una visione inedita di conservatorismo che avrebbe dovuto mirare a rimpiazzare le vacuità delle manovre politiche tradizionali con le certezze della ricerca scientifica, che per Pasteur era:

*“l'anima della prosperità nazionale, la fonte vitale di ogni progresso”*

Tuttavia non venne eletto.

### **Le lotte contro le malattie infettive**

Gli anni successivi videro Pasteur interessarsi sempre più alle malattie che colpivano i mammiferi e l'uomo. Scoprirono così come **vaccinare** i polli dal colera, verificarono quale fosse il batterio che causa l'infezione dell'antrace e vaccinarono delle pecore contro di essa, per poi spostarsi sullo studio di una vaccinazione contro la rabbia, che venne ottenuta

indebolendo il virus da conigli che ne erano affetti. Pasteur mise a punto, non senza difficoltà e con metodi discutibili, una terapia basata su iniezioni seriali con cariche virali crescenti.

Nel **1885** pubblicò un articolo in cui presentava come aveva salvato la vita al giovane ragazzo Joseph Meister. Un anno dopo l'annuncio il laboratorio di Pasteur attraeva persone da tutta Europa, desiderose di farsi curare. Allo stesso tempo i collaboratori e gli studenti di Pasteur avevano grandemente esteso i loro filoni di ricerca e, dunque, cominciò a nascere l'esigenza di erigere un grande centro che servisse come punto di riferimento per il trattamento della rabbia, per lo studio delle malattie infettive e per l'insegnamento. Grazie all'influenza di Pasteur una grande campagna di raccolta fondi internazionale permise rapidamente di ottenere la cifra necessaria per la sua realizzazione. Pasteur fu promotore dell'iniziativa ma le sue condizioni di salute gli impedirono di esserne materialmente l'organizzatore. Nel 1887 soffrì di un secondo ictus, che segnò gravemente la sua capacità di parlare. Nel 1888 a Parigi venne inaugurato l'Istituto Pasteur, alla presenza del presidente della Repubblica Francese e di Pasteur, ormai segnato dalla malattia e dall'età.

Morì di infarto a 73 anni, nel Settembre 1895, e ricevette un funerale trionfale a Notre-Dame a Parigi, accompagnato da una grande folla. I suoi resti sono sepolti all'interno di una cripta dell'Istituto Pasteur.



**Figura 2.** Ritratto di Louis Pasteur realizzato dall'incisore Henri Auguste Jules Patey (1855-1930) per una targa in bronzo apposta a Strasburgo, al 3 di rue des Veaux, casa in cui visse per alcuni anni. Questo file è sotto la licenza Creative Commons, Autore Ji-Elle.

## 2. Contesto e incontri

La Francia e i paesi dove Pasteur trascorse l'infanzia furono di sostanziale importanza nella formazione della sua persona. La Jura è un'area di valli fertili, ricche di vitigni, solcate da fiumi che originano dalle montagne al confine con la Svizzera, un contesto naturale che rimase per Pasteur fonte d'ispirazione e luogo di rifugio per tutta la vita: quando da ragazzo lasciò per la prima volta Arbois per una scuola di Parigi fece ritorno dopo appena un mese, afflitto dalla nostalgia di casa. Da adulto, faceva spesso ritorno nelle sue terre, dove conversava con gli agricoltori e i produttori, per i quali divenne una figura di riferimento. Pur a fronte degli interminabili impegni che aveva, rimase sempre lontano dall'incarnare l'intellettuale chiuso nei palazzi del sapere parigini e conservò, sempre, affetto per i suoi luoghi di origine e le genti più umili.

Il padre era stato un soldato napoleonico, decorato per il valore dimostrato nella campagna di Spagna; dopo la caduta di Napoleone era tornato al mestiere di famiglia che gli era stato tramandato: quello del conciatore di pelli. La conceria di famiglia era sufficiente per mantenere i Pasteur, ma non consentiva loro di vivere agiatamente. In quegli anni Louis acquisì dai genitori molti dei tratti che lo avrebbero accompagnato per il resto della sua vita: **patriottismo, sacrificio, amore per la famiglia e spiritualità**. Crebbe così con la consapevolezza dell'importanza del lavoro manuale e dello studio come strumento per poter migliorare le proprie condizioni di vita. Aveva una mente aperta ed era interessato a ciò che lo circondava: la conceria e le aziende vinicole della zona fornirono a Louis Pasteur i primi stimoli che lo portarono ad interessarsi ai processi chimici e alle lavorazioni industriali. L'amore per la natura trovava spazio anche nelle sue passioni, come le opere di disegno con i pastelli.

### Marie: moglie e collaboratrice

Il trasferimento a Parigi fu un grande cambiamento per Pasteur, che seppe sfruttare l'entusiasmo dell'ambiente per studiare assiduamente. In particolare, amava partecipare alle lezioni di due importanti professori di chimica organica: Jean Baptiste Dumas e Antoine Jerome Balard. Pasteur lavorò nei laboratori di entrambi, guadagnando la loro stima ed ereditando da loro l'amore per la chimica. I risultati ottenuti nel campo della **cristallografia** portarono a meritare anche del grande fisico Biot, che sua carriera. Pasteur fu una posizione da Qui incontrò Marie, sua acuta e colta, fu per Pasteur compagna: fu per lui fervente sostenitrice delle di divulgazione scientifica. figli e la crescente carriera rapidamente adattarsi ai marito, che gli lasciavano



**Figura 3.** Madame Marie Pasteur, Fotografia di un ritratto di A. Edelfeldt, 1899. Questo file è sotto la licenza Creative Commons; Fonte: Wellcome Collection Gallery (2018-03-31)

domestici e gli affetti. Spesso lo aiutava nella pianificazione degli impegni e nella gestione della corrispondenza. Marie raccontava di come, per poter restare al passo con Louis, doveva evitare di programmare qualunque cosa, per via del fatto che Pasteur anteponeva il lavoro in laboratorio a quasi ogni altra attività. Tuttavia Louis non fu un padre disinteressato, anzi: fu molto esigente con i figli in termini educativi, spronandoli ad ottenere risultati migliori a scuola, ed amava tornare in campagna con loro e Marie quando era possibile. Era anche molto riservato e manteneva gelosamente l'intimità della sua famiglia.

Fu ancora un trasferimento a dare nuova linfa alla vita di Pasteur: l'incarico che ottenne a Lille era economicamente più remunerativo, ma soprattutto lo mise più a stretto contatto con le realtà produttive ed industriali di cui l'area era ricca. Si spinse nel mondo delle fermentazioni con grande fervore, spinto anche dal desiderio di migliorare le capacità produttive vinicole francesi, in un'ottica scientifica ma anche geopolitica: Pasteur era fortemente patriottico e furono numerosi i casi in cui l'amore per il suo paese fu il traino principale dei suoi sforzi.

La sua intraprendenza venne premiata, arrivando a risultati inaspettati per il tempo: la forza rivoluzionaria e controversa delle sue conclusioni stava nell'affermare come i processi fermentativi fossero certamente legati all'attività di quei minuscoli corpi allora chiamati germi. Dunque, le fermentazioni per lui erano necessariamente un'attività vitale e non un fenomeno di decadimento chimico autonomo e spontaneo. Sulla scia del successo delle tesi sui microrganismi, Pasteur ricevette premi dall'Accademia delle Scienze e riconoscimenti presso i maggiori circoli scientifici e istituzionali francesi, incluso il ministro dell'Istruzione a cui Pasteur rimarcherà la sua intenzione di svelare l'**immenso ruolo** giocato dai batteri nell'economia naturale.

### Uno scienziato Napoleonico

Pasteur fu incredibilmente entusiasta nell'intraprendere continuamente nuovi progetti, anche se lontani dalle sue aree di esperienza: quando il collega e amico Dumas lo contattò chiedendo il suo aiuto per contrastare un'epidemia che, in tutta la Francia, affliggeva i bachi da seta, Pasteur gli ricordò che non aveva mai neanche toccato un baco in vita sua. L'epidemia stava causando gravissimi danni **economici** al Paese, uno dei maggiori produttori mondiali di seta. Fu questa la leva che portò Pasteur ad accettare, vedendo in essa una grande opportunità non solo per aiutare il Paese, ma anche per accrescere la propria fama e la sua rete di conoscenze. Tra queste, ambiva ad una in particolare: quella di Napoleone III.

A partire dal 1852 in Francia era stato restaurato l'impero: Napoleone III, nipote di Napoleone Bonaparte, aveva emanato una nuova costituzione, dando origine al Secondo Impero Francese e divenendone imperatore. Se da un lato vi fu un ritorno all'autoritarismo e a politiche estere aggressive, dall'altro la Francia vide un periodo di crescita infrastrutturale ed economica, propiziata da Napoleone III attraverso incentivi e strategie volte a modernizzare l'industria e l'agricoltura francese. Furono gli studi sulla fermentazione e quelli sui bachi da seta a permettere a Pasteur di **ottenere finanziamenti** e, nel 1865, di conoscere personalmente l'imperatore, guadagnandosi la sua stima come scienziato al servizio della nazione. Sempre l'imperatore gli venne in aiuto dopo che ebbe il primo ictus, concedendogli di stabilirsi nella tenuta di sua proprietà a Trieste. Questa fortunata amicizia terminò però di dare frutti nel 1870, quando la Prussia invase la Francia dando inizio alla guerra franco-prussiana, che portò alla fine del secondo impero, all'esilio di Napoleone III ed alla nascita della Terza repubblica nel 1871. Per quel tempo Pasteur si era comunque affermato tra gli **intellettuali** di Francia.

La sua curiosità lo spingerà poi ad entrare nel mondo delle malattie che colpivano mammiferi e uomini. Era credenza accettata in quei tempi, anche tra i medici, che le malattie derivassero da squilibri interni dell'individuo e da cattivi stili di vita, da condizioni climatiche avverse e dai miasmi delle acque stagnanti ed altre aree malsane. L'eventuale presenza di germi veniva considerata come una conseguenza della malattia: questi misteriosi corpi minuscoli non erano certo considerati in grado di causare conseguenze per l'intero organismo.

### **La nascita della microbiologia moderna**

Pasteur fu protagonista nell'invertire questi dogmi, gettando le basi per la teoria dei germi, che assieme all'influenza e alle scoperte di medici e scienziati quali Semmelweis, Lister e Koch, hanno **rivoluzionato** la medicina e la chirurgia. Tuttavia, prima di raggiungere questo risultato, Pasteur fu costretto ad affrontare grande opposizione nel mondo accademico, sia in Francia che all'estero: fu proprio in Koch, futuro premio Nobel e luminaire della microbiologia, che Pasteur trovò uno dei più agguerriti rivali, con cui battagliò più volte per la paternità di alcune scoperte, come quella dell'origine dell'infezione dell'antrace. La stessa Accademia di Medicina francese non vedeva inizialmente di buon occhio Pasteur, considerato fuori posto in ambito medico. Nel lungo termine la sua caparbia prevalse; questa sicurezza derivava dai suoi studi sulle fermentazioni e dalla confutazione della teoria sulla generazione spontanea: Pasteur era consapevole dell'influenza dei germi nei processi chimici ed aveva dimostrato, come vedremo in seguito, che gli organismi non possono nascere spontaneamente; dunque era convinto che i germi trovati in individui malati arrivassero per trasmissione. Seppe individuare, assieme ai suoi collaboratori, metodologie per attenuare i germi che causavano le malattie, in modo da poter vaccinare le persone, riprendendo l'insegnamento di Jenner.

### **3. Cosa ha lasciato all'umanità**

#### **Chiralità**

La passione per la scoperta e l'amore per la ricerca ebbero origine per Pasteur nei laboratori dei suoi maestri Dumas e Balard. Qui Pasteur si avvicinò ad una scienza all'avanguardia in quel periodo, la **cristallografia**, ed indagò la relazione tra la composizione chimica di una sostanza e i tipi di cristalli che essa forma. In particolare, si concentrò sull'acido tartarico, un comune sottoprodotto della vinificazione, e su un'insolita forma di questo acido, detto "racemico" (dal latino *racemus*, grappolo d'uva). Questi avevano la stessa formula chimica ma presentavano una notevole differenza nell'attività ottica: l'acido tartarico era otticamente attivo, ovvero era in grado di far ruotare un fascio di luce polarizzata (luce i cui raggi vibrano in un unico piano); l'acido racemico, invece, era otticamente inattivo.

La grande scoperta di Pasteur fu proprio relativa all'acido racemico, che si rivelò essere costituito da due forme, identiche strutturalmente ma speculari tra loro, dell'acido tartarico. Infatti, quando il chimico tedesco Eilhard Mitscherlich asserì che non solo la struttura chimica ma anche le forme cristalline dei due acidi erano identiche, Pasteur decise di osservare personalmente i cristalli microscopici e notò qualcosa di cui nessun altro si era accorto: l'acido racemico era composto da due tipi differenti di cristalli. Alcuni di questi presentavano un piccolo intaglio caratteristico sul lato destro mentre gli altri sul lato sinistro. Le due forme vennero indicate, rispettivamente, con destrogiro e levogiro. La chiave della differenza tra i due acidi era proprio in questo: l'acido tartarico era composto esclusivamente da uno dei due cristalli soprascritti che, preso singolarmente, era otticamente attivo. Tuttavia, quando veniva

mescolato con la sua forma speculare, i loro effetti opposti sulla luce polarizzata si annullavano a vicenda e davano origine al composto racemico. Questo spiegava perché l'acido racemico era otticamente inattivo.

Pasteur, **a soli 24 anni**, aveva risposto a una domanda che aveva disorientato per anni eminenti scienziati.

Un'altra osservazione importante che fece fu che l'acido racemico, per effetto di una muffa, andava incontro a fermentazione e seguente decomposizione di una delle due forme, quella destrorigira. Infatti nel liquido fermentato era presente solo la forma levogira dell'acido tartarico.

Quindi una sostanza inattiva alla luce polarizzata era diventata attiva sotto l'influenza della fermentazione. Pasteur era estasiato dal fatto che i composti otticamente attivi erano prodotti da organismi viventi e non da sostanze chimiche.

Questo fu il primo anello che lo porterà, con una logica prosecuzione dei suoi studi, dall'asimmetria molecolare alla fermentazione e alle malattie contagiose.

## **Fermentazione**

Il latte si inacidisce, l'impasto del pane lievita, le foglie appassiscono e la carne marcisce.

A differenza dei materiali inorganici come roccia e acqua, che possono persistere quasi immutati per secoli, i materiali organici, quelli derivanti da piante e animali, sono in continua trasformazione. Quando Pasteur si rivolse allo studio di uno di questi processi organici, la fermentazione, trovò affascinanti problemi su cui lavorare. Infatti, il suo insegnante e mentore, Biot, aveva scoperto che l'alcol amilico, un prodotto comune della fermentazione alcolica, era otticamente attivo. Dato l'assunto di Pasteur che gli esseri viventi erano in grado di produrre delle molecole asimmetriche, allora anche l'alcol amilico doveva rappresentare un prodotto di un processo vitale, e non semplicemente chimico.

Partendo da tale intuizione condusse una serie di esperimenti sulla fermentazione, in particolare quella lattica, che culminarono in un report del **1857** che dette una grande spinta alla teoria biologica della fermentazione. Infatti, Pasteur aveva individuato un microrganismo mai osservato precedentemente, che chiamò "lievito lattico", il quale era molto più piccolo di quello coinvolto nella fermentazione alcolica (successivamente tale microrganismo venne identificato come un batterio, un tipo di organismo unicellulare con una struttura più semplice di quella del lievito). Inoltre era riuscito a provare che tale microrganismo non era solo associato alla fermentazione, ma la causava: purificandolo ed aggiungendolo ad una soluzione zuccherina, la fermentazione lattica iniziava. Criticando direttamente la teoria vigente del chimico tedesco Liebig, secondo la quale i lieviti non erano in grado di causare la fermentazione ma solamente di stimolarla, concludeva che Pasteur lavorò sulla fermentazione per 20 anni studiandone diversi tipi, come quella alcolica, acetica, e butirrica (responsabile del burro rancido ed andato a male). Concluse che ciascun tipo di fermentazione era prodotta da un microrganismo diverso, che richiedeva diverse condizioni nutritive ed ambientali.

*“la fermentazione è connessa con la vita e l'organizzazione delle cellule, non con la morte e la putrefazione di esse”.*



**Figura 4.** Ritratto di Louis Pasteur nel suo laboratorio, 1885, Adrien Marie. Immagine sotto la licenza Creative Commons. Fonte: Wellcome Collection gallery (2018-04-01)

Il lavoro svolto da Pasteur è stato generalmente ben accolto all'interno della comunità scientifica e, inoltre, grazie alla stesura di lettere e a conferenze pubbliche, riuscì a ricevere un riconoscimento più ampio dalla classe sociale elitaria e dal governo. In una conferenza alla Sorbona per l'alta borghesia della società parigina, dipinse un'intrigante immagine di un mondo alieno: i microrganismi invisibili sono tutti intorno a noi, spiegò, e svolgono il compito cruciale di convertire la materia morta in semplici minerali e gas che possono essere assorbiti e riutilizzati da piante e animali viventi. Se non fosse per loro, il mondo si riempirebbe di materia organica morta e la vita sarebbe impossibile.

La forte difesa di Pasteur della teoria biologica della fermentazione ha giocato un ruolo centrale nel mostrare l'importanza e l'ubiquità di batteri, funghi e altri microrganismi non solo come agenti di fermentazione ma come agenti di malattia. Pasteur si sarebbe poi avventurato nel regno della malattia, ma prima si rivolse al tema delle origini di questi microrganismi.

### **Biogenesi: “La vita viene solo dalla vita”**

Il tema della generazione spontanea, teoria che afferma che gli organismi viventi possono emergere dalla materia non vivente, rappresentava da secoli oggetto di dibattito da parte della comunità scientifica. Dopo le sue prime scoperte, Pasteur iniziò a porsi domande sull'origine dei microrganismi, gli agenti della fermentazione, chiedendosi se derivassero da loro simili o se comparissero spontaneamente in terreni fermentescibili. Dopo memorabili diatribe con i suoi detrattori, confutò definitivamente la teoria della generazione spontanea con un semplice ma efficace esperimento.

### **Biogenesi: la dimostrazione**

Per dimostrare la veridicità delle sue teorie, Pasteur si servì di un test comparativo. L'esperimento prevedeva l'utilizzo di due boccette "a collo di cigno", un collo molto lungo a forma di S che permetteva l'ingresso di aria al loro interno, mentre polvere e batteri in essa presenti rimanevano intrappolati. All'interno delle boccette inserì del brodo e fece bollire il contenuto in modo da eliminare tutti i microrganismi eventualmente presenti. Dopo averle lasciate raffreddare constatò che il brodo non aveva generato batteri, proprio come aveva precedentemente ipotizzato. Per confermare ulteriormente tale osservazione, ruppe il collo di cigno di una delle due boccette, permettendo anche l'ingresso della polvere: solo in quest'ultima si verificò lo sviluppo dei microrganismi.

Con questo esperimento, Pasteur riuscì ad eliminare una convinzione radicata nel pensare comune e nel pensiero scientifico dell'epoca, segnando una svolta per la scienza e la medicina contemporanea.

Grazie a questo esperimento, nel **1862**, Pasteur poté affermare che:

- la polvere dell'atmosfera contiene "organismi *inferiori, sempre pronti a svilupparsi e moltiplicarsi*";
- i liquidi più putrescibili rimangono inalterati se si ha cura di proteggerli dal contatto con questi germi.

Riuscì inoltre a distinguere questi microrganismi in due categorie: propose il termine "**anaerobico**" per i microrganismi in grado di vivere senza aria ed il termine "**aerobico**" per quelli che richiedevano la presenza di ossigeno libero per svilupparsi. I suoi esperimenti gli permisero di fare luce su un tema ancora molto controverso all'epoca, dimostrando che "*Omne vivum ex vivo*" ("*La vita viene solo dalla vita*"), smentendo in maniera inconfutabile la teoria della generazione spontanea e ponendo le basi della microbiologia moderna.

### **Pastorizzazione**

Nella metà del 19esimo secolo in Francia era comune trovare vino amaro o torbido, una condizione che indeboliva le finanze ed il buon nome del paese. La situazione divenne particolarmente urgente dopo il 1860, quando la Francia segnò un *free-trade act* con l'Inghilterra, dando la possibilità a commercianti ed agricoltori di aumentare le vendite estere. Per soddisfare le richieste dei vinai francesi che si lamentavano dell'acidificazione del loro vino, Pasteur ne approfondì le patologie, effettuando diverse indagini che culminarono nei suoi "Studi sul Vino" pubblicati nel **1866**. In questa pubblicazione spiegò che il vino veniva infettato da microrganismi indesiderati e, per evitare il suo deterioramento, era necessario incoraggiare l'iniziale fermentazione del succo di uva in vino ma bisognava uccidere o impedire la crescita di altri microrganismi che creavano prodotti di cattivo gusto. Dopo vari tentativi scoprì che, se il vino finito veniva bollito a 50-60 gradi centigradi per un'ora, lo sviluppo di microrganismi dannosi veniva ridotto significativamente. Questo processo divenne noto come "pastorizzazione" e fu applicato successivamente a latte, formaggio, birra ed altri prodotti che tendevano al deterioramento.

## Malattie del baco da seta

Nel 1865 la sericoltura, non solo in Francia ma anche in Italia, Austria ed Asia Minore, fu minata da una malattia: la pebrina. Sotto richiesta di Dumas, Pasteur osservò al microscopio che i vermi colpiti da questa malattia presentavano corpuscoli lucidi, responsabili della malattia, che venivano trasmessi alle uova dei bachi in forma ereditaria.

Scoprì inoltre un'altra malattia che infestava i raccolti in maniera contagiosa, la *flacherie*: i corpi dei bachi che ne erano affetti erano pieni di gas e brulicavano di batteri, come una piccola camera per la fermentazione. Inoltre i microrganismi responsabili della *flacherie* infestavano non solo i bachi, ma qualsiasi ambiente umido e con materiale organico, il che evidenziò per la prima volta la nozione di "terreno" legata allo sviluppo della malattia.

Pasteur riuscì a risolvere l'epidemia, portando a compimento un'opera di notevole interesse: per la prima volta furono risolti scientificamente i problemi dell'ereditarietà e del contagio e furono stabilite regole di profilassi. Questa fu una prefazione ai suoi studi sulle malattie contagiose.

## Terreni di coltura e pipetta Pasteur

L'esigenza personale di avvalorare l'importanza delle sue ricerche portò Pasteur a cercare di isolare e coltivare i microrganismi per poterne studiare l'azione biologica. Inizialmente sviluppò un brodo di coltura contenente lievito, zucchero, ceneri, e sali di ammonio: la presenza di questi diversi componenti gli consentì di osservare che alcuni elementi favoriscono la crescita e la moltiplicazione batterica, mentre altri la inibiscono. Credè così il **primo terreno di coltura** riprodotto artificialmente, a base di sali di ammonio, vitamine e zucchero.

Per evitare che i liquidi venissero contaminati durante l'esperimento, Pasteur inventò una pipetta, oggi nota con il nome di pipetta Pasteur, composta da un tubicino di vetro con in cima un bulbo di gomma che, per aspirazione, consente di aggiungere e rimuovere piccole quantità di liquido dal terreno.

Queste creazioni gli consentirono, nel 1877, di coltivare il bacillo dell'antrace e riprodurre questa malattia per mezzo dell'inoculazione di una goccia di coltura pura.

## Vaccino contro il colera dei polli e l'antrace

Che cosa possono avere in comune un tino di vino in fermentazione e una persona malata? La fermentazione e la malattia si somigliano da diversi punti di vista, già noti anche prima che Pasteur iniziasse ad investigare. Infatti, come la fermentazione, molte malattie provocano un aumento della temperatura e producono prodotti schiumosi o viscosi, a volte maleodoranti. Come le malattie, la fermentazione è "contagiosa": un po' di aceto aggiunto al vino convertirà l'intero lotto in aceto. E proprio come una sostanza fermentata non può fermentare di nuovo (almeno non allo stesso modo), una persona che è sopravvissuta al vaiolo, al tifo o a una serie di altre malattie, difficilmente si ammalerà una seconda volta.

Nonostante quest'ultima conoscenza fosse generalmente nota, fino alla fine del XIX secolo solamente una malattia, il vaiolo, era stata ampiamente controllata rendendo le persone immuni in maniera intenzionale. Il merito fu della scoperta di un medico inglese, Edward Jenner, che nel 1790 osservò che inoculando le persone con il vaiolo bovino, queste diventavano immuni

al vaiolo umano ed evitavano il rischio di sviluppare una malattia grave. Questa procedura di immunizzazione venne chiamata "**vaccinazione**", dalla parola latina vacca, o mucca. Nonostante alcuni tentativi, fu solo nel 1880 che i ricercatori riuscirono a sviluppare nuovi tipi di "vaccini". La prima grande svolta arrivò proprio dal laboratorio di Pasteur, che produsse composti contro il colera di pollo e l'antrace. Pasteur prese in prestito la parola "vaccinazione", che era stata usata solo per il vaiolo, e che sarà poi utilizzata per indicare prodotti immunizzanti contro qualsiasi malattia.

Nel 1877, Pasteur ed il suo gruppo di ricerca iniziarono a studiare il **colera dei polli**, riuscendo dopo un anno ad isolare il microrganismo responsabile della patologia. Nel **1879**, decisero di inoculare in dei polli una coltura di tale batterio che per errore era stata lasciata invecchiare un mese all'interno di una beuta e chiusa solamente con un tappo di cotone: i polli inoculati, invece di morire di colera, svilupparono dei sintomi lievi ma si ripresero completamente.

Un altro scienziato avrebbe potuto concludere che la coltura fosse morta dopo tutto questo tempo, ma non Pasteur: inoculò nei polli guariti una coltura fresca del batterio ed i polli rimasero in salute. Ipotizzò che l'esposizione all'ossigeno avesse causato una perdita di virulenza, considerazione che si è poi rivelata corretta: infatti, scoprì che le colture di questo microrganismo, se chiuse efficacemente, mantenevano la loro patogenicità, mentre quelle esposte all'aria, per un periodo di tempo variabile, mostravano una progressiva perdita della virulenza, fenomeno che chiamò "**attenuazione**". Sicuramente fu una fortuna che la coltura fosse stata lasciata, inavvertitamente, inutilizzata all'interno della beuta, ma in questi casi Pasteur tendeva a sottolineare che solo una persona preparata può intuire il colpo di fortuna che gli si sta presentando davanti. Con questi promettenti risultati Pasteur, insieme a Charles Chamberland ed Emile Roux, volsero i loro interessi sullo sviluppo di un vaccino per **l'antrace**, malattia letale per bovini e ovini, che in quel periodo stava decimando gravemente il bestiame in Europa.

A differenza del colera dei polli, tali microrganismi formavano spore quando esposte all'aria, che rimanevano altamente virulente anche per lungo tempo. Era quindi necessario ricorrere ad un altro metodo per poterne attenuare la virulenza. Fortunatamente, il suo collaboratore Roux scoprì che un professore dell'Università Veterinaria di Tolosa, Jean-Joseph Toussaint, che stava anch'egli lavorando su un vaccino, stava sperimentando una nuova tecnica: attenuare il batterio tramite composti antisettici. Decisero quindi di provare tale metodo, usando il dicromato di potassio: **l'esperimento riuscì**.

Nel 1881, con il fine di dimostrare l'efficacia del vaccino per l'antrace, condusse un esperimento **pubblico** su larga scala presso Pouilly-le-Fort, dove inoculò il vaccino due volte in 24 pecore (lo stesso numero di animali rappresentavano invece il gruppo di controllo), a intervalli di 12 giorni. Due settimane dopo, il 31 maggio, tutti gli animali vennero sottoposti ad un trattamento con dei bacilli di antrace altamente virulenti ed i risultati vennero esaminati il 2 giugno. Questo fu un momento importantissimo, soprattutto perché la **stampa** accorse da tutto il mondo per osservare i risultati, e la rivelazione fu notevole: tutti gli animali **vaccinati rimasero sani**. Al contrario, le pecore non vaccinate morirono entro la fine della giornata.

Questo successo altamente pubblicizzato, e riportato ampiamente sui giornali, è stato importantissimo nella promozione della teoria dei germi. Arrivarono talmente tante richieste di vaccino che Chamberland istituì un impianto per produrlo in grandi quantità e nel 1894, poco più di un decennio dopo Pouilly-le-Fort, 3.400.000 pecore erano state vaccinate.

## Vaccino contro la rabbia

La fama di Pasteur era già ampiamente diffusa in tutta la Francia grazie al lavoro e alle conquiste raggiunte sulle proprietà ottiche dei cristalli, sulla prevenzione del deterioramento di vino e birra, e sulle malattie dei bachi da seta, delle pecore e dei bovini. Tuttavia, la scoperta che lo rese noto a livello mondiale fu la sua ultima scoperta, l'invenzione del vaccino della rabbia, che gli permise di guadagnarsi il titolo di “**Benefattore dell'umanità**”.

Sebbene la rabbia fosse una fonte moderata di mortalità rispetto ad altre patologie letali dell'epoca, il modo raccapricciante in cui morivano le persone che ne erano affette, tra convulsioni e deliri, attirava notevolmente l'attenzione pubblica. Inoltre, Pasteur riconobbe un **vantaggio** sperimentale della rabbia, ossia la disponibilità immediata di un modello animale; infatti, a differenza del colera o della febbre gialla, colpiva sia animali che persone e quindi offriva una transizione perfetta dalla medicina veterinaria a quella umana.



**Figura 5.** Louis Pasteur ed alcuni colleghi mentre conducono ricerche sui vaccini antirabbici, 1885. Immagine sotto la licenza Creative Commons. Fonte: Wellcome Collection gallery (2018-03-31)

Come aveva fatto in precedenza per altre malattie, Pasteur cercò innanzitutto di vedere al microscopio il microbo della rabbia: prelevò ed analizzò la saliva di un cane rabbioso, ma non riuscì a identificare nulla. Difatti, né Pasteur né nessun altro nel XIX secolo avrebbero potuto vedere l'agente che causava la rabbia poiché non si trattava di un batterio ma di un virus, notevolmente più piccolo e quindi non identificabile con gli strumenti dell'epoca.

Tuttavia, Pasteur era convinto che si trattasse di un microbo che si muoveva dal punto del morso verso il cervello, attraversando i nervi. Affiancato da Roux, provò quindi ad inoculare un campione infetto direttamente nel cervello di un cane, il quale, a conferma della teoria dei due scienziati, si ammalò e morì in breve tempo. Questo fu l'esperimento che permise loro di capire che il microrganismo in questione, a differenza di quelli studiati fino a quel momento, era troppo piccolo per essere visto al microscopio. Incapace quindi di isolare il microrganismo, era necessario sviluppare **nuove metodologie**. Studiò infatti il ceppo di rabbia tramite inoculazioni intracraniche seriali da animale ad animale, e scoprì che se il materiale infetto veniva iniettato in specie diverse la virulenza diminuiva. Quindi, partendo da un ceppo altamente virulento e passandolo in serie nei conigli, Pasteur prelevava ed essiccava sezioni di midollo spinale di coniglio infetto per poter indebolire il virus tramite esposizione all'aria.

Pasteur procedette quindi con la vaccinazione di un cane: gli inoculò inizialmente una soluzione contenente il microrganismo attenuato e, a distanza di qualche giorno, gli iniettò un campione infetto. La vaccinazione ebbe esito positivo e ben 50 cani furono immunizzati.

Nel frattempo il suo studio sulla rabbia diventò ampiamente noto e diverse persone lo contattarono per chiedere aiuto. Ma Pasteur non riteneva che il vaccino fosse ancora pronto per testarlo sull'**uomo**. Infatti, il passaggio dai cani agli esseri umani era tutt'altro che semplice. Per prima cosa, l'intervallo di tempo che intercorreva tra il morso di un cane rabbioso ed i sintomi poteva durare mesi, anche un anno, e non sempre le persone si ammalavano di rabbia. Inoltre, la morte era certa solo dopo la comparsa dei sintomi, ma a quel punto la somministrazione del vaccino poteva non essere sufficiente. Infine, il vaccino, anche se funzionante nei cani, poteva non funzionare allo stesso modo negli esseri umani. Non c'è quindi da stupirsi quanto dichiarò in una lettera a Pedro II, imperatore del Brasile, anch'egli membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi:

*“La mia mano tremerà quando passerò all'uomo”*

Ma un avvenimento inatteso obbligò Pasteur ad agire prima del previsto.

Lunedì 6 luglio 1885 **Joseph Meister**, di nove anni, arrivò dall'Alsazia insieme alla madre dopo essere stato morso da un cane rabbioso 2 giorni prima. Il ragazzo sembrava essere in pericolo, poiché le ferite erano profonde, e dopo essersi confrontato con i medici Grancher e Vulpian, decise con riluttanza di trattare il ragazzo. Al bambino furono somministrate 13 vaccinazioni in 10 giorni con porzioni di midollo progressivamente più fresche, e quindi più virulente. L'iniezione finale conteneva materiale proveniente dal midollo spinale di un coniglio morto il giorno prima, fatale per una persona non inoculata precedentemente con il vaccino. In ogni caso, la resistenza a questa dose finale avrebbe indicato una avvenuta immunità nel ragazzo, possibile grazie alle inoculazioni precedenti. Dopo aver terminato il trattamento, Joseph guarì perfettamente: **il vaccino aveva funzionato**.

Pochi mesi dopo Pasteur decise di trattare un altro ragazzo, Jean-Baptiste Jupille, di 15 anni, morso da un cane rabbioso mentre cercava di proteggere dei ragazzi più piccoli.

Ad ottobre di quell'anno, presentò un paper all'Accademia delle Scienze dove descrisse il suo vaccino ed annunciò la cura di questi due ragazzi, elogiando in particolar modo l'eroismo di Jupille. Pasteur divenne così noto come “salvatore di bambini innocenti”; la voce si sparse rapidamente e numerose persone morse da animali infetti accorsero a Parigi da tutta la Francia, ed anche dall'estero. Nel 1886 Pasteur aveva curato 350 pazienti provenienti da tutta Europa, Russia e America.

#### **4. Riconoscimenti**

Pasteur ricevette le prime onorificenze governative e i primi premi dell'Accademia delle Scienze per i suoi studi sull'acido racemico e per la confutazione della generazione spontanea. Nell'ultimo periodo della sua vita Pasteur godeva di immensa fama in patria ed anche all'estero. Tra tutti gli scienziati francesi del XIX secolo, egli è il più frequentemente rappresentato nelle opere del periodo. Il più noto è il ritratto realizzato da Edelfelt nel 1885. Numerosi furono gli onori che gli furono tributati; tra i principali, si possono annoverare: la Copley Medal, la nomina a membro della Royal Society inglese, il titolo di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Legion d'Onore francese e Cavaliere dell'Ordine al Merito Agricolo, nonché busti e statue che lo rappresentano.

Un altro importante simbolo del suo operato è l'Istituto Pasteur, fondato in seguito ad una sottoscrizione internazionale del 1877, divenuto negli anni un centro d'eccellenza che ha formato e ospitato le ricerche di 10 premi Nobel per la medicina. La figura di Louis Pasteur è rimasta estremamente influente anche dopo la sua morte, ed è tornata più che mai rilevante nel 2020 in seguito alla pandemia da Covid-19.

## 5. Le qualità di Louis Pasteur: l'artista, l'uomo di scienza e l'imprenditore

### L'artista

Louis Pasteur prima di essere un **uomo di scienza** fu un **artista** e, in un secondo momento, anche un abile **imprenditore**. La passione per l'arte scaturì man mano che da bambino assisteva il padre in alcune esperienze artistiche. Il suo professore al Collège di Arboris, Etienne Charles, apprezzava e incoraggiava il talento artistico di Louis. Il primo dipinto di Pasteur fu un ritratto della madre, realizzato all'età di 13 anni. Da questo momento in poi iniziò a ritrarre vicini, amici e nobili del luogo, cominciando in tal modo a costruirsi una reputazione come pastellista. Successivamente, oltre ai pastelli si dedicò anche alla litografia (tecnica chimico-fisica di stampa delle immagini). Le sue opere lasciano emergere una grande **attenzione al dettaglio, precisione** estrema e **realismo**. Da ciò traspare una delle principali qualità di Pasteur, l'essere un **abile osservatore**, dote che gli sarà fondamentale nella sua carriera da scienziato, sia per realizzare le illustrazioni che corredevano i suoi appunti di laboratorio, sia per individuare elementi naturalistici mai osservati prima.

Il nipote di Pasteur, Louis Pasteur Valley-Radot, nel suo libro di memorie riporta un episodio avvenuto al Musée du Luxembourg: passando davanti alla sala che all'epoca conteneva le opere dei più famosi impressionisti, lo scienziato invitò il nipote a chiudere gli occhi e velocemente lo condusse nella sala successiva. Pasteur aveva un gusto artistico estremamente conservatore, che si scontrava con quelli che sono i canoni dell'impressionismo. Appare quasi paradossale che uno scienziato rivoluzionario preferisse la tradizione e la stabilità, e dunque la ricerca dei dettagli, piuttosto che forme audaci di innovazione.

Nonostante le ineccepibili capacità, Pasteur interruppe la carriera di pastellista all'età di 20 anni per assecondare il volere del suo amato padre, il quale desiderava che diventasse un insegnante; il suo ultimo dipinto fu proprio un ritratto del padre, opera che oggi è custodita al Museo Pasteur, a Parigi. Ciò nonostante, il gusto artistico e l'abilità di osservare il mondo circostante



**Figura 6.** Louis Pasteur nel suo laboratorio 1885

che aveva affinato durante la realizzazione delle sue opere, lo accompagneranno per il resto della vita. Nel corso della sua permanenza a Parigi fu, infatti, un assiduo frequentatore di musei, esposizioni e un grande sostenitore degli artisti.



**Figura 7.** Dipinto realizzato da Peder Severin Krøyer in occasione dell'esposizione di arte francese a Copenhagen del 1888, di cui Pasteur era Presidente Onorario.

### **Visione unitaria della scienza**

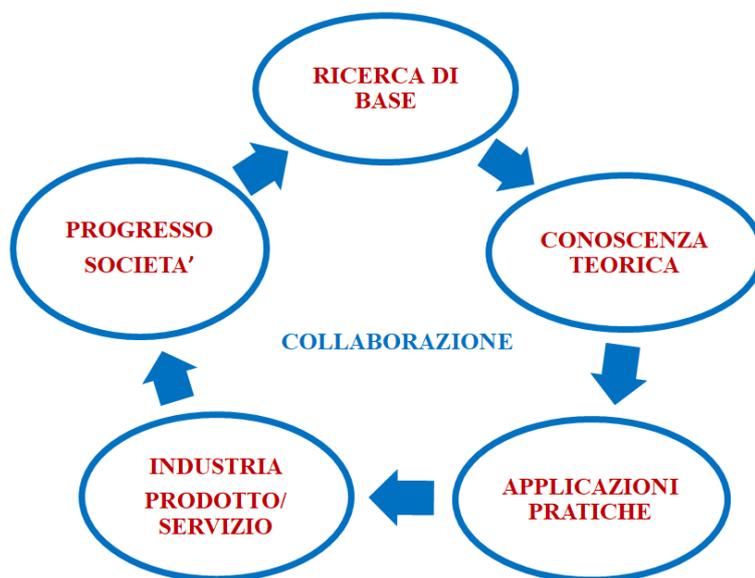
Pasteur si distinse non solo per la grandezza delle sue scoperte, ma anche per l'acuta percezione dell'importanza della dimensione economica, che seppe consciamente associare alla ricerca scientifica. Nel 1854, quando era insegnante alla facoltà di scienze dell'Università di Lille, pronunciò una frase emblematica in merito alla sua concezione di scienza:

*“Non esistono differenti tipi di scienza, c'è la scienza e le diverse applicazioni della scienza, collegate tra loro come i frutti all'albero che li ha generati.”*

Da ciò emerge la necessità di **collaborazione e comunicazione** all'interno della comunità scientifica e quindi dell'importanza di avere **competenze multidisciplinari** per riuscire a cogliere ciò che si cela dietro ai singoli fenomeni e di come essi possano essere correlati tra loro, nell'ottica del raggiungimento di un obiettivo comune: il **progresso** per mezzo della **conoscenza**.

## L'imprenditore – la ricerca che finanzia la ricerca

Tutto ciò si traduce nella consapevolezza del valore del lavoro di gruppo: tanto all'interno, quanto all'esterno del mondo del laboratorio. Egli era sostenitore dell'**indissolubilità della ricerca teorica dalle applicazioni pratiche**. Secondo Pasteur, infatti, i progressi scientifici devono essere resi disponibili per poter **migliorare la vita di tutta la società** e, dunque, egli per primo comprese l'esigenza di instaurare uno scambio osmotico con l'**industria**, la quale poi rende concretamente fruibile alla collettività il frutto della scoperta scientifica. Si delinea in tal modo una **collaborazione circolare virtuosa**.



**Figura 8.** Flusso della collaborazione circolare virtuosa.

In quest'ottica, Pasteur decise di brevettare le sue scoperte e contemporaneamente fondare, nel 1886, delle società per azioni con le quali il nome di Pasteur divenne un marchio. Per questa scelta fu aspramente criticato dagli accademici del tempo, dai quali venne accusato di commettere un orribile miscuglio tra la ricerca pura e il denaro.

ANNO	BREVETTO
1857	Processo di fermentazione alcolica
1861	Fabbricazione dell'acido acetico
1865	Processo di pastorizzazione per la conservazione del vino

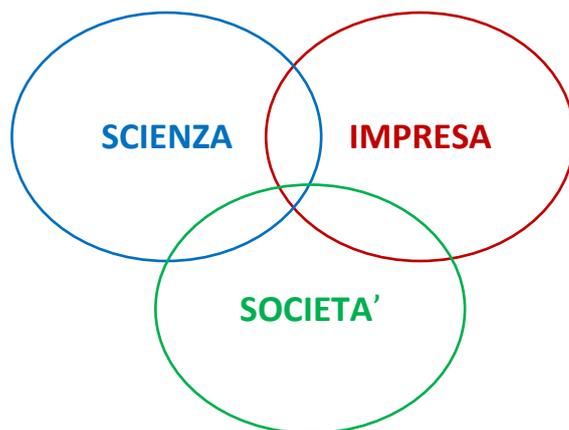
1863	Processo per la produzione e conservazione della birra inalterabile; apparecchi relativi a questa fabbricazione e conservazione; prodotti industriali ottenuti da questi processi
------	---

**Tabella 1.** Brevetti depositati da Pasteur

È tuttavia da ricordare che egli non agiva nell'intento di accrescere il proprio patrimonio personale, bensì allo scopo di investire i proventi derivanti dalle società e dalle attività imprenditoriali in nuovi progetti di ricerca. Con l'Institut Pasteur egli inventò un modello di ricerca autonoma nel reperimento delle risorse finanziarie, **“la ricerca che finanzia la ricerca”**. Si configura pertanto un'idea filantropica d'impresa da parte di Pasteur, che aveva individuato in questo sistema un mezzo utile per rendere rapidamente disponibili tra la popolazione le proprie scoperte, affinché queste potessero contemporaneamente **contribuire a risolvere l'economia francese** (come nel caso della fermentazione e pastorizzazione, divenute cruciali per la produzione vinicola e birraria, e la cura del baco da seta per l'industria della seta) e **migliorare la qualità della vita** (vaccini e filtro Chamberland-Pasteur che si rivelò un ottimo strumento per purificare l'acqua dai batteri).

<b>SOCIETA'</b>
Società per la produzione del vaccino contro l'antrace
Società per la «vulgarisation» del vaccino contro il carbonchio
Società anonima per la produzione del Filtro Chamberland-Pasteur
Società anonima Institut Pasteur a capitale variabile per i trattamenti contro la rabbia

**Tabella 2.** Società fondate da Pasteur.



**Figura 9.** Interconnessione tra ambiti di influenza.

Da quanto detto emerge una chiara **visone d'insieme** posseduta da Pasteur, il quale fu in grado di mostrare come gli interessi dell'ambito scientifico, dell'imprenditoria e della società fossero intersecati tra loro e potessero convergere verso una direzione comune.

Fu proprio la sua abilità nel riuscire a trasmettere l'idea di **ricerca scientifica**, quale risorsa imprescindibile per il progresso della Francia e **strumento di risoluzione dei problemi quotidiani**, che gli fece guadagnare la stima e l'appoggio di numerosi esponenti di spicco del panorama francese, primo fra tutti Napoleone III. Facendo leva sul sentimento patriottico, grazie alle sue capacità diplomatiche e alla dialettica vivace riuscì in tal modo a beneficiare di capitali per il sostentamento dei suoi progetti di ricerca e dei suoi collaboratori.

Egli ha giocato un ruolo essenziale nel processo di **istituzionalizzazione e professionalizzazione della ricerca**. Pasteur ha messo in luce il valore della scienza e della sua capacità di apportare benefici alla comunità, da cui scaturisce il diritto al profitto, sdoganando così l'idea di una scienza libera. Egli fu il primo a rivendicare i diritti dei ricercatori, evidenziando in Parlamento la necessità di istituire fondi nazionali per la ricerca scientifica e un regime pensionistico.

Per Louis Pasteur la scienza non ha solo un costo ma anche un prezzo, che deve tener conto della fatica e del rischio della sperimentazione; più è grande l'impresa e più è grande il rischio. In una lettera indirizzata al suo fedele collaboratore Émile Duclaux, Pasteur riflette sull'importanza della condizione individuale dello scienziato, nella sua dimensione economica e sociale, quale miglior incentivo per la ricerca stessa.

*"Ah! Perché non sono ricco, milionario. Ti riempirei con i migliori stipendi e direi a te, a Raulin, a Gernez, a Van Tieghem, ecc.: Vieni, trasformeremo il mondo attraverso le nostre scoperte. "*

[Lettre de Pasteur à Duclaux, 29 mars 1871, L. Pasteur, Correspondance de Pasteur, 1840-1895, op. cit., p. 527]

## Un mentore

Dunque non solo artista, scienziato, imprenditore, politico, ma anche un punto di riferimento solido per i suoi collaboratori e per i suoi allievi, un **mentore**.

Mentre continuava i suoi esperimenti e i suoi studi, Pasteur trovava sempre il modo di amministrare l'École Normale Supérieure: l'influenza che esercitava era tale che dava agli allievi non soltanto il gusto dello studio, ma infondeva in loro una vera passione. Nel discorso di apertura del nuovo anno accademico tenuto al Collegio di Arbois l'8 agosto 1874, egli affermò:

*“Io mi augurerei che tutti i Professori, nell'oltrepassare la soglia della loro classe, si dicessero con raccoglimento: «come eleverò oggi più di ieri l'intelligenza ed il cuore dei miei allievi?». Sursum corda! Sempre più in alto il pensiero, sempre più alte le aspirazioni.”*

Egli dirigeva ognuno verso la sua strada e **ridestava le intelligenze**. Se qualche allievo incontrava degli ostacoli ed era depresso, lo scuoteva vigorosamente: era il consigliere che abitua a guardare al di là di ogni giorno, ad andare oltre la singola sconfitta e a valutare le esperienze nel loro complesso. Il senso del dovere e il culto del lavoro determinarono in Pasteur una severità verso se stesso che si ripercuoteva anche sul lavoro degli altri.

Proprio la **perseveranza** fu la chiave del suo successo. La sua determinazione lo spinse ad andare avanti e a credere nelle proprie capacità, nonostante alcuni insuccessi scolastici. Dunque, non solo doti innate, ma anche tanto impegno e spirito di sacrificio. Fu un uomo risoluto, capace di non abbattersi né davanti agli impedimenti fisici, né di fronte alle dolorose tragedie che afflissero la sua famiglia; fu proprio la dedizione verso i suoi progetti e il senso di responsabilità nei confronti di chi gli stava intorno che lo spinsero a proseguire.

La **fiducia nelle sue capacità** e nel valore del suo operato fu tale da condurlo a ribellarsi all'Accademia della Medicina, mettendo in discussione alcuni principi cardine della medicina e della biologia fino a quel tempo, svelando così un nuovo microscopico mondo e dando origine alla medicina preventiva. Inoltre, ciò lo condusse a proporre un concetto di scienza condivisa e un interscambio attivo tra questa e le imprese.

Tutti questi aspetti della sua personalità possono essere racchiusi in una sua celebre frase:

*“la fortuna favorisce la mente preparata”*

Nulla si ottiene con l'improvvisazione, senza impegno e tenacia.

## 6. Le intelligenze del genio

Gli ingredienti segreti per costruire non solo un uomo di successo, ma anche e soprattutto un individuo in grado di dare un grande contributo all'umanità furono molteplici.

Si può ragionevolmente ritenere che una delle sue armi vincenti fu l'aver ricevuto una **formazione ampia e diversificata, sia umanistica che scientifica**. Egli spaziò anche molto tra i diversi settori scientifici, dalla chimica, passò poi alla fisica, successivamente alla biologia, per poi dedicarsi alla medicina; pertanto potrebbe definirsi **un genio multidisciplinare e versatile**.

Probabilmente è a questo che si deve il suo più grande talento: l'essere un così abile osservatore della natura e della società. Ciò gli permetteva, procedendo dal particolare al generale, di generare delle ipotesi e riuscire a creare delle connessioni logiche tra i diversi dettagli, che se presi singolarmente apparivano incomprensibili, restituendo così una visione d'insieme. Fu proprio questa sua capacità a distinguerlo dal resto degli altri scienziati. Spesso, infatti, le sue

## Il parere dell'esperto: il Professor Bernardino Fantini

Professore onorario di Storia della Medicina e della Sanità presso l'Università di Ginevra, Svizzera

“Professore, qual è stata, secondo Lei, la caratteristica che ha maggiormente contraddistinto Pasteur?”

“Pasteur aveva un'innata capacità nel riconoscere la natura dei problemi; era in grado di porsi le domande giuste, formulare una prima ipotesi teorica da verificare con gli esperimenti e capire con quali strumenti poteva arrivare a trovare la risposta che cercava, individuando una linea di ragionamento che lo portava a scoprire. Proprio per questo Pasteur affermava che le scoperte casuali non esistono e che il caso favorisce solo gli spiriti preparati.

È difficile dire cosa ha scoperto Pasteur in maniera assoluta: i germi si conoscevano già, il primo a parlarne era stato Girolamo Fracastoro nel 1500, lo sviluppo del primo vaccino lo si deve ad Edward Jenner, del secolo precedente, ed anche la nuova metodica di attenuazione dei virus, che usò Pasteur per produrre i vaccini, deriva da un'idea del suo collaboratore Émile Roux. Da questo si evincono due aspetti molto interessanti della personalità di Pasteur: il **rispetto per gli altri** e la **capacità di sintesi**. Riguardo al primo punto, esplicitativa è un'affermazione di Pasteur in una conferenza a Londra, nella quale annunciò che, nonostante i numerosi prodotti che stava creando non fossero più legati alla vacca (da cui il nome vaccino), ne avrebbe conservato il nome in omaggio a Jenner e al riconoscimento del valore delle sue scoperte. Per quanto riguarda la capacità di sintesi, Pasteur era capace, partendo spesso da una condizione preesistente di grande confusione, di mettere ordine nei dati disponibili e di costruire una struttura esplicitativa razionale e coerente, dalla quale trarre le indicazioni utili per procedere.

Il suo genio era proprio questo *esprit de synthèse*, uno spirito di sintesi capace di isolare i punti validi dei dati empirici da cui costruire e proporre una teoria coerente e valida.”

più grandi scoperte furono dettate dall'abilità di ottimizzazione delle risorse: evidenziato un problema o un bisogno, sulla base delle conoscenze scientifiche pregresse, congiuntamente alle proprie deduzioni in seguito alle osservazioni del fenomeno, riusciva a ricomporre tra loro i tasselli e svelare al mondo il meccanismo d'azione e, dunque, **offrire una soluzione**.

Seguendo le declinazioni di intelligenza dettate da Gardner nella sua *Teoria delle intelligenze multiple*, si potrebbe ritenere che Pasteur vantasse:

- un'**intelligenza naturalistica**, intesa come capacità di entrare in contatto con la natura circostante, e più nello specifico, di osservare gli elementi naturali con passione e attenzione. Lo studio dell'ambiente è una delle principali manifestazioni di questa forma di intelligenza, volta a scoprire i segreti e la spettacolarità della natura, in tutte le sue forme. Il legame profondo di Pasteur con la natura è da ricondurre ai luoghi rurali della sua infanzia, verso i quali egli mostrò un forte senso di attaccamento e malinconia per tutto il resto della sua vita;
- un'**intelligenza logico-matematica**, che consiste nella capacità di analizzare i problemi in modo logico, eseguire operazioni matematiche, e indagare le questioni scientificamente, grazie al pensiero logico e deduttivo;

- un'**intelligenza visivo-spaziale**, che consta nel riconoscere e utilizzare lo spazio e le aree a esso correlate, capacità affinata durante la sua carriera da pastellista;

Per comprendere appieno il genio di Pasteur, non bisogna trascurare la **dimensione relazionale**, considerando sia la sfera più intima, familiare, che quella professionale, e dunque il rapporto con i suoi collaboratori, colleghi, allievi e con le cariche istituzionali.

Il **sostegno** dei suoi genitori prima, che riserbavano grandi ambizioni per lui, e il supporto e la collaborazione di sua moglie poi, infusero in lui grande fiducia nelle sue potenzialità e gli diedero la spinta necessaria per proseguire anche di fronte agli ostacoli più grandi. La capacità di Pasteur di **stimolare i propri studenti e collaboratori**, fece sì che essi svolgessero il proprio lavoro con dedizione e passione, contribuendo enormemente al raggiungimento dei risultati sperimentali.

D'altro canto, non bisogna tralasciare l'importanza delle relazioni che Pasteur intrattene frequentando i salotti di Napoleone III. La sua capacità di persuadere uomini potenti, politici e imprenditori della validità delle sue scoperte e della levatura morale dei suoi progetti, fu essenziale per ottenere sostegno economico, indispensabile al sostentamento delle attività di ricerca. Egli ebbe anche il merito di riuscire a suscitare l'interesse dell'opinione pubblica, contribuendo in tal modo alla diffusione delle sue scoperte e alla costruzione della sua reputazione, che nel tempo divenne solida e rispettata. Pertanto, si delinea anche un'**intelligenza interpersonale**, ossia la capacità di comprendere le intenzioni, le motivazioni e i desideri delle altre persone, permettendo in questo modo di lavorare efficacemente anche in gruppo.

Si potrebbe concludere che il vero **genio** di Pasteur è dato dalla somma di tutte queste componenti e che le sue capacità logico-deduttive, naturalistiche e visivo-spaziali sarebbero potute rimanere confinate in un piccolo laboratorio se lui non fosse stato abile a tessere la rete di relazioni che ha garantito alle sue scoperte una cassa di risonanza, rendendolo noto agli occhi della comunità del suo tempo.

## 7. Pensiero analogico

### La ricerca e il profitto

Ogni scoperta di Pasteur ha portato alla nascita di nuovi filoni di ricerca biomedica e industriale che hanno ispirato e impegnano ancora oggi i ricercatori di tutto il mondo. È importante sottolineare come la capacità visionaria di Pasteur, unita ad un temperamento tenace e ad una straordinaria dedizione al lavoro, rimanga una testimonianza di quanto utile sia **fondere la ricerca di base al profitto industriale**: sfruttando le sue doti di abile diplomatico e capace negoziatore, cercava di ottenere finanziamenti non solo per accrescere la propria reputazione, ma anche per garantire un progresso sociale, oltre che scientifico. L'approccio innovativo da lui apportato non prevede una separazione tra ricerca di base e ricerca applicata e, dunque, non si limita a promuovere un avanzamento della conoscenza fine a sé stesso ma ha finalità pratiche, pur sostenendo l'importanza di una profonda preparazione teorica, necessaria per far sorgere e sviluppare lo spirito d'innovazione. Anche nella società contemporanea, nella quale questo spirito è ancora poco incoraggiato, si stanno sviluppando realtà, quali **start up** e **spin-off**, che nascono all'interno dei poli universitari più all'avanguardia ed evolvono adottando questa

visione: impiegare a scopi imprenditoriali e comunitari i risultati della ricerca accademica, al fine di sviluppare un prodotto o un servizio dalle caratteristiche innovative.

Un esempio tangibile di quanto sia importante la fusione tra ricerca di base e ricerca applicata è rappresentato dalla chiralità, anello di congiunzione tra chimica pura ed applicata. Da instancabile sperimentatore, sfruttando l'ampia preparazione in chimica e cristallografia, Pasteur si rese fautore di questa scoperta e inaugurò una nuova branca della scienza, la stereochimica, ossia lo studio della geometria delle molecole e delle loro interazioni nello spazio. Grazie alle sue intuizioni, oggi le ricerche sui composti chirali costituiscono un campo d'indagine rilevante in ambito farmaceutico, in particolare per lo sviluppo di nuovi farmaci che vengono prodotti con enantiomeri puri. Le loro molecole, infatti, possono essere manipolate in modo tale che assumano configurazioni specifiche che permettono di ridurre al minimo gli effetti avversi legati al farmaco stesso.

La creazione di brevetti e società per azioni fu senz'altro indispensabile per autofinanziare la sua ricerca, così come i finanziamenti provenienti dal governo francese che Pasteur riuscì ad ottenere grazie alle sue doti diplomatiche e alla notorietà costruitasi nel tempo come benefattore dell'economia francese. Oltre alla possibilità di reinvestire i proventi ricavati dalle attività industriali, dunque, anche l'ottenimento di **finanziamenti pubblici** fu determinante per il raggiungimento dei suoi traguardi scientifici. La problematica legata agli scarsi sforzi da parte degli Stati europei, soprattutto quello italiano, nel sostenere la ricerca scientifica attraverso sovvenzioni statali costituisce una tematica di grande attualità: i tagli ai fondi da destinare alla ricerca sono un importante ostacolo al progresso scientifico e tecnologico, promosso per lo più da investitori privati, con i relativi interessi economici e le implicazioni etiche del caso. Ciò fa emergere la necessità di un **ripotenziamento del ruolo degli investimenti pubblici** e di conseguenza degli enti pubblici di ricerca per fronteggiare con maggior efficacia le **malattie di comunità**, come quelle infettive. Un esempio virtuoso è rappresentato dal vaccino contro il Covid-19 Vaxzevria (ex vaccino Astrazeneca), realizzato da Oxford grazie a finanziamenti pubblici statunitensi, europei (soprattutto del governo inglese) e di organizzazioni benefiche. Quest'ultimo caso dimostra quindi come la creazione di un vaccino efficace in tempi record possa realizzarsi non soltanto attraverso capitali di rischio privati, ma anche investimenti statali.

## **I vaccini e il rischio giustificato**

Un'altra importante eredità dello stile di lavoro di Pasteur arrivata ai giorni nostri riguarda il tema dei **vaccini**. Nel tentativo di realizzare concretamente le sue idee, attraverso la sperimentazione sugli animali prima e quella sugli esseri umani poi, egli si assunse notevoli rischi. Si pensi al caso di Joseph Meister: Pasteur era consapevole che l'ultima iniezione avrebbe potuto avere un esito fatale per il giovane, ma era convinto che il rischio fosse giustificato dall'esigenza di validare la cura e dai benefici che ne sarebbero derivati. Il *modus operandi* adottato da Pasteur oggi è sicuramente inapplicabile, giacché esistono stringenti regolamentazioni riguardanti la sperimentazione su vaccini e farmaci. Tuttavia, le azioni di Pasteur, valutate alla luce degli esiti che hanno generato nella storia, sono condivisibili nel loro fine ultimo. Da ciò nasce la consapevolezza che non si può garantire il benessere collettivo senza mettere in conto l'elemento del rischio, che è una connotazione propria del processo sperimentale. Pertanto, il **bene della comunità deve prevalere su quello del singolo individuo**. Questo concetto è tornato rilevante durante la pandemia da SARS-CoV-2: i rari

effetti avversi riscontrati nella campagna di vaccinazione di massa sono eventi giustificabili se inquadrati in un contesto più ampio, quello di assicurare la salute pubblica.

### **Opinione pubblica e stampa**

Grandi scoperte comportano necessariamente anche la gestione del loro impatto sull'**opinione pubblica**. Il clamore suscitato dalle scoperte di Pasteur fu immediato, ma egli fu abile nel saperlo sfruttare: conscio dello straordinario risultato ottenuto con il giovane Meister, scelse strategicamente di vaccinare Jean-Baptiste Jupille, un giovane pastore che era stato morso da un cane nel tentativo di salvare i suoi amici; Pasteur era consapevole che quella fosse la storia ideale per promuovere il suo vaccino e comunicare la sua impresa dandole il massimo risalto mediatico. Così fu: sulla prima pagina dei quotidiani del 1885 imperava il suo nome. Da esperto conoscitore delle dinamiche di potere, aveva intuito che la **stampa** potesse essere un importante amplificatore per arrivare a quante più persone possibili. L'importanza di ottenere il consenso dell'opinione pubblica, grazie alla quale generare una reazione a catena virtuosa per cui sempre più persone si convincono a vaccinarsi, resta un tema attuale.

### **L'importanza della comunicazione e della divulgazione scientifica**

Ancora oggi, una fetta di popolazione troppo ampia guarda con scetticismo allo sviluppo e alla diffusione dei vaccini, atteggiamento soprattutto dovuto alla disinformazione. Nel caso del Covid-19, le accelerazioni che si sono rese necessarie nell'approvazione dei vaccini hanno portato molti a dubitare della loro affidabilità quando invece, nella realtà dei fatti, sono stati rispettati tutti gli standard di qualità e sicurezza previsti. Ciò è stato favorito anche da quelle che al giorno d'oggi definiamo "**fake news**" e che anche ai tempi di Pasteur circolavano, sebbene veicolate con mezzi differenti. Oggi i social network fungono da amplificatori di notizie e, nonostante le differenze storiche, tecnologiche e di contesto, possiamo riconoscere tra il diciannovesimo e il ventunesimo secolo alcuni fenomeni ricorrenti, come leggende metropolitane e superstizioni. Il rifiuto del Green Pass, per una presunta limitazione delle libertà personali, ed il sospetto che il vaccino sia più dannoso che utile, sono argomentazioni odierne probabilmente molto più simili di quanto crediamo a quelle dei detrattori delle scoperte di Edward Jenner e Louis Pasteur. Esse erano spesso alimentate da superstizioni e credenze popolari dall'impronta religiosa, alle quali Pasteur contrappose razionalità e prove scientifiche a supporto delle sue ipotesi, ma anche una forte propensione alla **trasparenza** e alla **comunicazione** diretta col popolo. Noto è l'episodio della vaccinazione contro l'antrace che effettuò in pubblico, mettendo in gioco la sua reputazione e credibilità di scienziato allo scopo di far assistere, a chiunque accorresse incuriosito, il primo esperimento sull'efficacia del vaccino.

In definitiva, dunque, Pasteur si adoperava molto non solo per l'elaborazione di metodologie che potessero portarlo a formulare un vaccino, ma ne curava anche la sua **promozione**, come un responsabile del reparto marketing dei nostri tempi. Anche l'aspetto divulgativo non era tralasciato, come farebbe un esperto di comunicazione: era insomma una figura trasversale ed eclettica che condensava in sé le competenze dello scienziato, del comunicatore e del negoziatore. Se Pasteur fosse stato un nostro contemporaneo, probabilmente sarebbe stato molto apprezzato per la sua capacità di fondere e integrare hard skills e soft skills, elemento chiave per ottenere successo professionale.

## Gli istituti Pasteur

Il lascito di questo incredibile personaggio storico, genio del passato, del presente e del futuro, è inestimabile ed il suo contributo continuerà ad evolversi negli anni a venire lasciando, allo stesso tempo, un'impronta indelebile nella storia dell'umanità. I 33 **Istituti Pasteur**, oggi tra i più importanti centri di ricerca biomedica distribuiti nei cinque continenti, ne sono la prova evidente. Essi nascono non solo per promuovere la ricerca di base al fine di sviluppare farmaci sicuri ed innovativi per la cura di malattie infettive, genetiche, neurodegenerative ed infiammatorie, ma anche per costruire un **network internazionale** che metta in connessione i ricercatori di tutto il mondo e favorisca il consolidamento di una politica di Global Health, di cui Pasteur si è fatto promotore. Emblematica è la frase a lui attribuita:

*“La scienza non ha patria, o meglio la patria della scienza abbraccia tutta l'umanità”*

Questa celebre espressione costituisce tutt'oggi il principio fondante a partire dal quale gli Istituti Pasteur, costruiti nel corso degli anni in tutto il mondo, realizzano le loro attività prioritarie: l'indagine epidemiologica, la ricerca finalizzata al miglioramento della salute umana mondiale e la formazione degli scienziati del domani.

## Parole chiave:

OSSERVATORE    MENTORE    IMPRENDITORE  
PERSEVERANZA    DIPLOMAZIA

## Cosa ci ha lasciato lo studio di Louis Pasteur

Pasteur è una figura poliedrica, morigerata e al contempo affascinante. Dall'osservazione della sua vita, gli insegnamenti che abbiamo appreso sono molteplici. Abbiamo potuto appurare che l'essere preparati ed avere un'ampia conoscenza è il punto di partenza per avere una buona visione d'insieme e per creare connessioni tra vari argomenti, riuscendo a vedere più lontano degli altri. Oltre questo ci ha mostrato che potrà capitare di fallire, ma si può prendere insegnamento dagli errori procedendo per la propria strada con passione e perseveranza: solo in questo modo il successo di un individuo potrà essere considerato nella totalità delle sue azioni. Un'altra caratteristica che ci ha colpiti è stata la tenacia con cui ha portato avanti le proprie idee che, unita alla sua grande capacità di collaborare e all'audacia con cui si è assunto le responsabilità delle sue scelte, restituiscono la comprensione di quanto la cooperazione e la fiducia in sé stessi siano due ingredienti fondamentali per avere successo nel settore professionale, e non solo.

Molti sono gli aspetti della sua personalità che ci hanno ispirato e convogliano tutti in un unico grande insegnamento: l'unico limite al tuo successo sei tu!

## Bibliografia e sitografia

- Intervista a Bernardino Fantini, Professore Onorario di Storia della Medicina presso la facoltà di Medicina dell'Università di Ginevra. 6.10.2021
- Louis Pasteur: And the Hidden World of Microbes - Louise E. Robbins
- Louis Pasteur ou l'entreprise scientifique au temps du capitalisme industriel. *Annales. Histoire, Sciences sociales*, Armand Colin, 2018, 73 (3), pp.629-656 - Gabriel Galvez-Behar
- Lettre de Pasteur à Duclaux, 29 mars 1871, *Correspondance de Pasteur, 1840-1895*, op. cit., p. 527 – L. Pasteur
- Louis Pasteur. Lavoro scientifico e domanda di senso. 27.09.2012, n° 46 di *Emmeciquadro* - Filippo Peschiera
- La natura innaturale della scienza - Lewis Wolpert
- The Life of Pasteur - René Vallery-Radot
- The first live attenuated vaccines. 28 September 2020, *MILESTONES. Nature portfolio* - Caroline Barranco
- Louis Pasteur. A master of scientific enquiry. London: The Scientific Book Guild, 1962 - Nicolle J.
- Pasteur and Rabies: a brief note. *Journal of Neurology, Neurosurgery & Psychiatry* 2002;73:82 - Pearce J. Louis
- The Institut Pasteur: 120 years of research in microbiology. *Res. Microbiol.* 2008 Jan;159(1):5-14 - Maxime Schwartz
- [www.pasteur.fr](http://www.pasteur.fr)
- [www.pasteurille.fr/fr/accueil/histoire/louis\\_pasteur.htm](http://www.pasteurille.fr/fr/accueil/histoire/louis_pasteur.htm)
- [www.cite-sciences.fr/fr/ressources/conferences-en-ligne/saisons/saison-2017-2018/pasteur-les-microbes-en-heritage/](http://www.cite-sciences.fr/fr/ressources/conferences-en-ligne/saisons/saison-2017-2018/pasteur-les-microbes-en-heritage/)
- [www.treccani.it/enciclopedia/batteriologia\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/batteriologia_%28Enciclopedia-Italiana%29/)
- [www.microbiologiaitalia.it/terreni-di-coltura/terreni-coltura/](http://www.microbiologiaitalia.it/terreni-di-coltura/terreni-coltura/)

**Licenze immagini linea temporale:** Le immagini presenti sono sotto la licenza Creative Commons. Dole, autore: Christophe.Finot; Louis Pasteur, Fonte: Wellcome Collection Gallery (2018-03-31); Università di Lille, Autore: Cchaillou; Pasteur nel suo laboratorio, Autore: Sanjai B R 1840722; Pasteur che inocula il vaccino contro l'antrace; Fonte: Wellcome Collection gallery (2018-04-01); Istituto Pasteur, fonte: Wellcome Collection gallery (2018-04-03)

## Capitolo 6

### EMILY DICKINSON: THE GENIUS IN A ROOM

### EMILY DICKINSON: IL GENIO IN UNA STANZA

*Chiara Borrelli, Tiziana Di Pisa, Nicolò Fumagalli,*

*Jakub Lopane, Grazia Massimino*

#### Abstract

Emily Dickinson was an American poet who lived in Amherst, Massachusetts in the first half of the 19th century, in a patriarchal society characterised by strong racial disparities. The family was extremely religious and gravitated around the figure of her father, a strict man who well incorporated the values of the time, an absent mother, a sister and a brother to whom she was deeply attached.

Of her many peculiarities, the choice to live the greater part of her lifetime in isolation is probably the greatest, and the reasons behind that choice are still up for debate nowadays. Was it a necessary measure caused by her epilepsy? Or did she simply feel detached from the society of her time? However, it is certain that Emily was a broad-minded and independent poetess, similarly to the lyrics she used to write, which were unusually untied from the classic literary rules. During her isolation she produced close to 2000 poems, very few of which were published and only after being subjected to minor revisions. Emily lived unnoticed in her century and was discovered only well after her death in the first half of the 20th century. In this report we investigated Emily's 'genius' and explored through her poetry her extraordinary way of perceiving emotional themes as nature, love, faith and death.

We tried to bring to light the feelings and the teachings that Emily carved into her writing. How often do we find ourselves overwhelmed with things to do that prevent us from being alone with ourselves? Emily teaches us how important it is to be able to observe the world around us and ask ourselves questions. "Stay true to yourself" teaches us that we don't have to turn into something we are not. Everyone is different and everyone will be appreciated for who they are. She did "stay true" to herself and her "letter to the world" eventually arrived to destination.

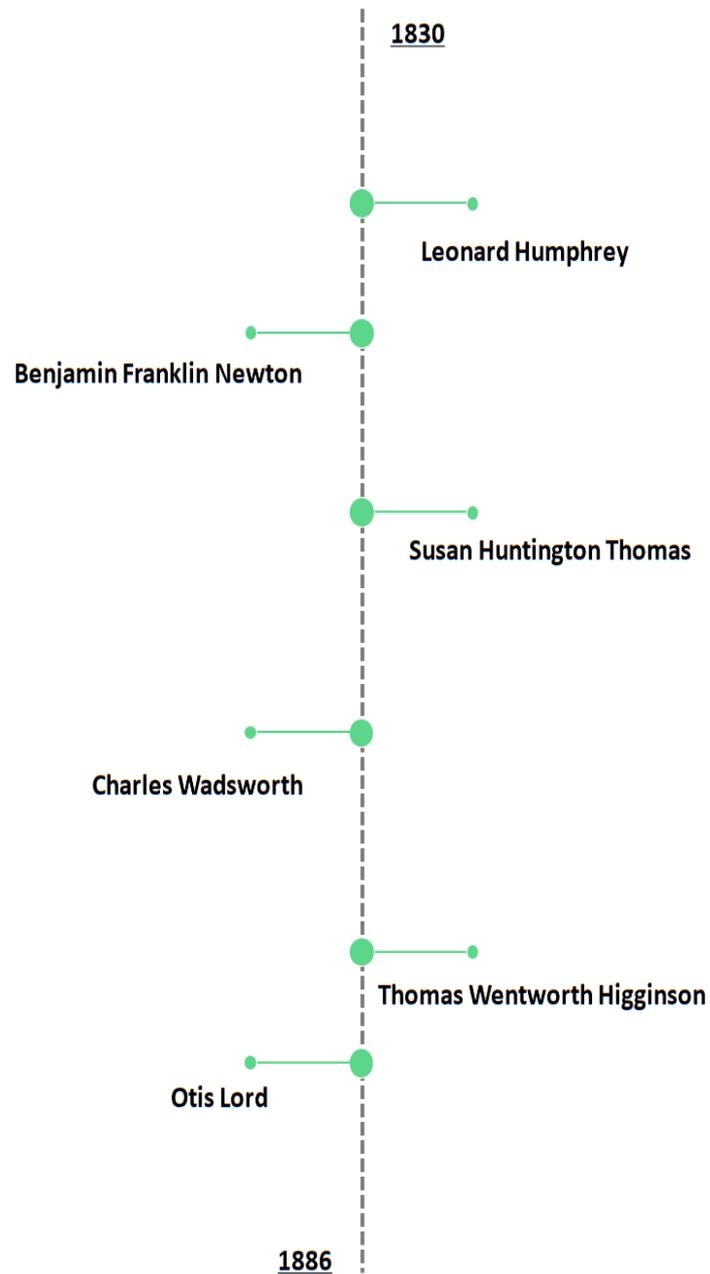
## Riassunto

Emily Dickinson fu una poetessa americana che visse ad Amherst (Massachusetts) nella prima metà dell'800, in una società fortemente patriarcale e ricca di forti disparità razziali. La famiglia era religiosa e gravitava intorno alla figura del padre, un uomo severo che ben incorporava i valori del tempo, una madre poco presente bloccata nel passato, una sorella e un fratello ai quali era profondamente legata.

Una delle peculiarità che ha segnato la sua esistenza riguarda la scelta di vivere in ritiro per più di metà dei suoi anni, per motivazioni ancora molto discusse. Fu costretta dall'epilessia? Forse semplicemente non si sentiva parte della società di quel tempo? Quello che è certo è che Emily fosse una poetessa dal pensiero libero e indipendente come le poesie che scriveva, le quali erano slegate da ogni regola. Durante il suo isolamento compose quasi 2000 poesie, di cui ben poche furono pubblicate e solo in seguito a forti modifiche. Emily rimase inosservata e quasi sconosciuta al suo secolo, per poi essere riscoperta solo nella prima metà del '900 dopo la sua morte. In questo report abbiamo indagato il "genio" di Emily esplorando, attraverso la sua poesia, lo straordinario modo di percepire tematiche di grande rilievo come la natura, l'amore, la fede e la morte.

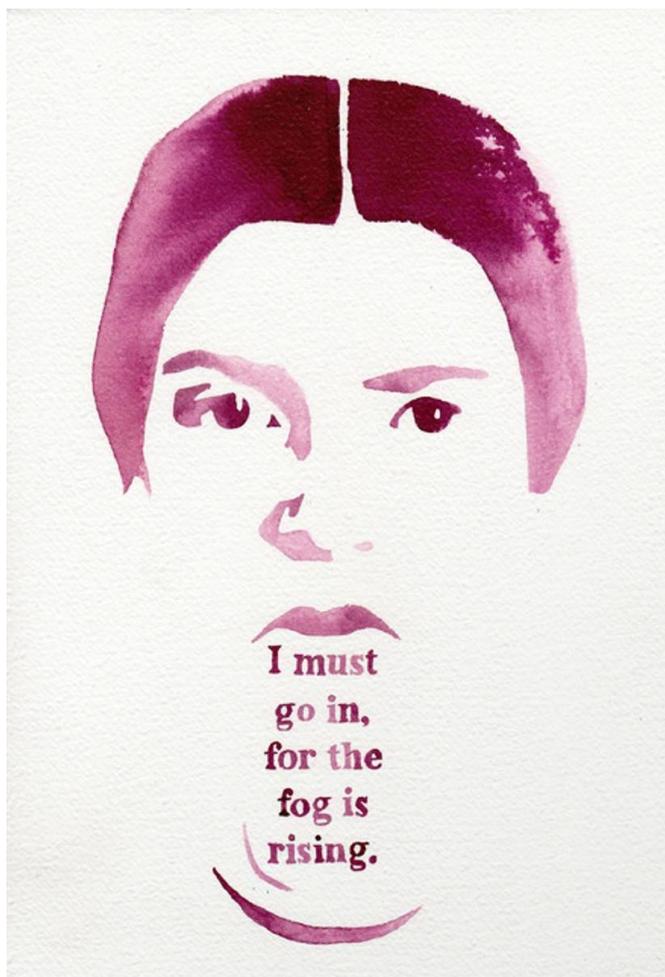
Abbiamo cercato di portare alla luce i grandi insegnamenti del tutto attuali che la poetessa comunica attraverso la sua scrittura. Quante volte ci ritroviamo inondati di cose da fare che ci impediscono di rimanere soli con noi stessi? Emily ci insegna quanto sia fondamentale sapersi ascoltare e farsi delle domande. Molto probabilmente non cercheremo come lei il senso della vita o del mistero, ma è fermandoci e guardandoci dentro che potremo ritrovarci e riscoprirci. *"Resta fedele a te stesso"* ci insegna che non dobbiamo tramutarci in qualcosa che non siamo: ognuno di noi è diverso, ognuno sarà apprezzato per quello che è nel posto giusto, dalle persone giuste. Lei l'ha fatto e la sua *"lettera al mondo"* è riuscita ad arrivare a destinazione.

## 1. Biografia



*Her Message is  
committed  
To Hands I cannot see —  
For love of Her — Sweet — countrymen  
Judge tenderly — of Me*

Emily Elizabeth Dickinson è una delle più grandi poetesse del XIX secolo. Nacque nel 1830 ad Amherst, Massachusetts in una famiglia borghese di tradizioni puritane. Durante la sua adolescenza, dal 1840 al 1847 frequentò la Amherst Academy per poi iscriversi alle scuole superiori di South Hadley dove, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, non si impegnò in studi letterari, ma scientifici. In questo periodo **decise di non professarsi pubblicamente cristiana**, rivelando il suo carattere ribelle in contrasto con la società oppressiva nei confronti delle donne del tempo. Tuttavia, dopo un solo anno di studi, fu costretta a lasciare la scuola, probabilmente a causa di una malattia, proseguendo i suoi studi a casa. Gli anni della giovinezza di Emily non furono certo senza turbolenze. La morte di amici e parenti, tra cui la sua giovane cugina



Sophia Holland e la vista del cimitero di Amherst dalla finestra della sua stanza, la spinsero a porsi continuamente domande sulla morte e l'immortalità, temi che diventeranno ricorrenti nelle sue poesie. Alcune di queste furono inizialmente diffuse in maniera anonima tra il 1850 e il 1852, tra le quali "*Sic transit gloria mundi*" per lo Springfield Daily Republican e "*Magnum bonum, harem scarum*" per il The Indicator. Le pesanti modifiche effettuate dagli editori sulle sue poesie al fine di omologarle al gusto dell'epoca ferirono la poetessa a tal punto da non cercare più il consenso del mondo editoriale.

Dal 1858 al 1865, Emily ebbe il suo periodo di produzione più prolifico, arrivando a comporre più di mille poesie. Nei suoi ultimi anni, dal 1865 al 1885, Emily visse **completamente reclusa in casa** e non abbandonò mai la scrittura, anche se smise di assemblare le sue poesie in fascicoli, limitandosi ad abbozzarle su pezzi di carta. A partire dal 1874 la vita della poetessa fu segnata da una serie di gravi perdite: il padre nel 1874 e la madre nel 1882. Infine nel 1886, si spense anche lei nella sua amata camera all'età di 55 anni.

## 1. Contesto e incontri

### Gli Stati Uniti dell'800

La prima metà dell'800 vede gli Stati Uniti d'America, freschi della proclamazione di indipendenza dall'impero britannico nel 1776, intenti ad assumere una conformazione geopolitica praticamente già sovrapponibile a quella odierna. In questi anni il sentimento popolare di opposizione al congresso, il quale deteneva il potere legislativo, viene incarnato e difeso dalla figura del presidente: sono infatti questi gli anni del presidenzialismo. Questo secolo è anche però teatro di guerre e conflitti, primo fra tutti **la guerra civile americana** nata dalla profonda differenza culturale e politica tra gli stati del nord di stampo protezionista e fermamente contrari alla schiavitù, e gli stati confederati liberali del sud che invece la appoggiavano apertamente.

La società di quegli anni rifletteva appieno l'instabilità politica appena descritta. Il contesto sociale in cui la Dickinson cresce è un mondo segnato da profonde disparità razziali, culturali e di genere. Basti pensare che si dovrà attendere fino al 1865, anno della fine della guerra civile per ottenere l'abolizione della schiavitù in tutti gli stati americani. La condizione della donna nell'età vittoriana era similmente difficile a causa del diffusissimo ideale della donna "angelo", che limitava il loro ruolo sociale alla procreazione e alla cura della casa.

### La letteratura americana

Le tematiche e gli stili della letteratura americana ottocentesca sono una commistione dell'eredità puritana del '700 caratterizzata dai principi sopra citati e delle nuove influenze introdotte dai viaggi pionieristici e dall'esplorazione che hanno caratterizzato gli Stati Uniti del periodo. Questa nuova **tendenza letteraria venne definita trascendentalismo**. I trascendentalisti sostenevano l'individualismo sull'autorità, in quanto ritenevano che le istituzioni e le organizzazioni fossero responsabili della corruzione della società. Nella loro scrittura, i trascendentalisti, si riflettevano nella natura, in essa uomini e donne hanno eguale valore e vivono in un contesto in cui la conoscenza di sé e del mondo intorno a loro trascende da ciò che può essere visto e sentito. Questa tendenza assolutamente innovativa, alla quale Emily era inconsapevolmente vicina, si inseriva in un mondo letterario poco preparato ad accoglierla. Il pubblico americano leggeva, infatti, un tipo di poesia meno impegnativa, quella dei cosiddetti fireside poets: i "poeti del caminetto". Questi poeti, lontani da una sensibilità radicale, offrivano contenuti e temi non lontani dal sentire comune. La loro poesia godette a lungo del favore generale e venne stampata nei libri di scuola e nelle antologie, perché con la sua funzione di intrattenimento e conforto non conteneva nulla che potesse turbare le coscienze.

### Incontri

Emily **non si sposò mai**, né ebbe figli. Nonostante la sua vita fosse solitaria, furono diversi gli scambi epistolari e gli incontri che la riuscirono a segnare nel profondo. È possibile identificare due figure maschili frequentemente citate nelle sue lettere dell'adolescenza, le quali, purtroppo,

ebbero vita breve. Il professor Leonard Humphrey fu uno di questi, giovanissimo direttore della Amherst Academy, considerato da lei come “il mio maestro” e come mentore, la influenzò molto condividendo il suo amore per i libri e la lettura. Morì nel 1850 a soli 26 anni. L’altra figura fu l’avvocato Benjamin Franklin Newton, il quale lavorò per un breve periodo come praticante presso lo studio del padre di Emily. Ci sono ancora dubbi riguardanti la natura del rapporto fra Newton e la Dickinson. Alcune teorie, infatti, vedrebbero nel Newton una delle prime storie romantiche della poetessa. Prima di morire nel 1860 lui le scrisse “*Se vivrò, andrò ad Amherst – se morirò, ci andrò certamente.*”, avvalorando quindi la teoria della storia romantica. Ciò nonostante, costretto dalla tubercolosi, lasciò Amherst per una località più salutare e sposò un’altra donna. L’incontro che segnò maggiormente la giovinezza di Emily fu certamente quello con **Susan Huntington Gilbert**. Sua coetanea e di modeste origini, divenne ben presto parte integrante non solo della vita di Emily, ma dell’intera famiglia Dickinson sposando il fratello Austin. Susan era una conversatrice abile e una fervente amante della letteratura. È su queste fondamenta che nacque l’amicizia appassionata come un amore tra lei ed Emily. A lei verranno dedicate centinaia poesie e altrettante lettere.

A 25 anni Emily visitò Filadelfia e fu qui che avvenne il cosiddetto “**incontro del destino**” con il reverendo **Charles Wadsworth** alla messa da lui tenuta nella chiesa presbiteriana di Arch Street. Charles era un uomo sposato noto per i suoi sermoni e una figura di grande spicco, in grado di radunare ed esaltare la folla con le sue parole. Non essendo rimasta alcuna traccia della loro corrispondenza, del loro rapporto si sa poco, ma Emily ne rimase indubbiamente affascinata. In seguito alle sue due visite ad Amherst, Emily gli dedicò alcuni versi:

*Wild nights- Wild nights! (269)*

*Wild nights- Wild nights!*

*Were I with thee*

*Wild nights should be*

*Our luxury!*

*Futile - the winds-*

*To a Heart in port -*

*Done with the Compass -*

*Done with the Chart*

*Rowing in Eden -*

*Ah - the Sea!*

*Might I but moor - tonight -*

*In thee!*

*O Frenetiche notti!*

*Se fossi accanto a te,*

*Queste notti frenetiche sarebbero*

*La nostra estasi!*

*Futili i venti*

*A un cuore in porto:*

*Via la bussola,*

*Via la carta*

*Vogare nell’Eden!*

*Ah, il mare!*

*Se potessi ancorarmi*

*Stanotte a te!*

Nel 1862, l'attenzione di Emily fu attirata dall'articolo, *Letter to a young* di Thomas Wentworth Higginson, un pastore unionista, editore, un difensore dei diritti delle donne. Interessata al suo giudizio gli scrisse “*Signor Higginson, è troppo impegnato per potermi dire se la mia Poesia è viva?*” segnando così l'inizio della loro corrispondenza epistolare che durò fino alla morte di Emily. Tuttavia, nonostante Higginson ammirasse la stravaganza e la genialità delle poesie della poetessa, le classificò come troppo strane e “*fortunatamente impubblicabili*”.

Tra le ultime persone che entrarono nella vita di Emily, non si può non nominare un amico del padre e assiduo ospite della casa Dickinson, Otis Philips Lord. Un uomo colto e gentile, che una volta rimasto vedovo, intrattenne lunghi rapporti epistolari con Emily per poi chiederle la mano. Tuttavia, a seguito del rifiuto da parte di Emily la malattia prese il sopravvento su di lui. Morì poco dopo la proposta.

## 2. Cos'ha lasciato all'umanità

### La poesia

Il poco interesse dimostrato dalla Dickinson nei confronti della pubblicazione delle sue produzioni, o addirittura il suo essere così fortemente restia all'accettare critiche sullo stile e sulla metrica dei suoi versi, sono esempi emblematici di quanto il suo animo fosse ribelle. Emily non era mai stata interessata a scendere a compromessi. Al contrario, era sempre stata irremovibile nella sua scelta di vivere la vita seguendo leggi dettate da nessun altro che lei stessa.

Il suo stesso stile letterario così inimitabile e originale non esula da questo schema di valori. Nei suoi versi, infatti, non vengono rispettate regole convenzionali di metrica, rima, punteggiatura e spesso addirittura grammatica. Le **digressioni enfatiche**, **l'uso poco convenzionale delle maiuscole**, **le linee telegrafiche**, **le rime asimmetriche** e **le elaborate metafore**, sono diventati marchi di riconoscimento per i lettori che tanto l'hanno apprezzata ed amata.

Dotata di un'incredibile sensibilità emotiva, Emily *sentiva* quello di cui scriveva. È da qui che probabilmente proviene la scelta di scrivere sempre in prima persona, anche quando non era lei ad essere effettivamente il soggetto delle sue poesie. Attenta osservatrice, descrive con umorismo e pathos sia le piccolissime cose della vita quotidiana che rappresentano la cornice esterna della sua esistenza, che i grandi temi della vita dell'anima che ne rappresentano le angosce essenziali e permanenti della natura umana. Una delle qualità geniali della poetessa è la capacità di descrivere concetti astratti con immagini concrete. In molte poesie di Emily Dickinson, infatti, le idee astratte e le cose materiali sono usate per spiegarsi a vicenda, ma la relazione tra di loro rimane complessa e imprevedibile.

*My Life had stood - a Loaded Gun -, (784)*

*My Life had stood - a Loaded Gun -*

*In Corners - till a Day*

*The Owner passed - identified -*

*And carried Me away - [...]*

*Negli Angoli – finché un Giorno*

*La Mia Vita era stata – un Fucile  
Carico –*

*Il Proprietario passò – Mi identificò –  
E Mi portò via - [...]*

I suoi versi, seppur estremamente curati, rivisti e corretti, sembrano spesso scritti come se fossero parte di un flusso di coscienza caratterizzato da una sequenza di immagini descritte in modo semplice e vivido. L'assenza di titoli è probabilmente da ricondurre a questa sua particolarità. Meno di 10 delle sue quasi 1800 poesie sono state infatti titolate dalla poetessa, mentre alle altre è stato assegnato un numero solo in fase di pubblicazione.

Il metro, o il ritmo della poesia, è di solito determinato non solo dal numero di sillabe in una riga, ma da come le sillabe sono accentate. Il verso della Dickinson è spesso associato al metro comune, definito da linee alternate di otto sillabe e sei sillabe che di solito si alternano tra accentate e non accentate. Tale metrica, spesso usata negli inni, conferisce alle poesie di Emily Dickinson il loro tipico tono forte e solenne.

Quando nel 1862 il suo mentore Thomas Higginson le suggerì di regolarizzare la metrica dei suoi versi, **lei declinò il consiglio**, probabilmente già allora consapevole del potenziale innovativo della sua arte. Diversa da tutti, e consapevole di esserlo, Emily aveva compreso che l'unico modo per silenziare il suo disagio era sublimarlo nei suoi versi trasferendolo alle sue parole e al suo stile, altrettanto unico, altrettanto "diverso".

### **Natura, lo specchio della vita**

Un tratto che distingue lo stile di Emily Dickinson è sicuramente il suo rapporto con la natura. Passò molto tempo ad osservare la natura nel suo giardino e dalla sua finestra, e per anni fu l'unico contatto che ebbe con il mondo.

*I'll tell you how the Sun rose, (204)*

*I'll tell you how the Sun rose –*

*A Ribbon at a time –*

*The Steeples swam in Amethyst –*

*The news, like Squirrels, ran –*

*The Hills untied their Bonnets –*

*The Bobolinks – begun –*

*Then I said softly to myself –*

*“That must have been the Sun”!*

*But how he set – I know not –*

*There seemed a purple stile*

*That little Yellow boys and girls*

*Were climbing all the while –*

*Till when they reached the other side –*

*A Dominie in Gray –*

*Put gently up the evening Bars –*

*And led the flock away –*

*Vi dirò come sorse il Sole -*

*Un Nastro alla volta -*

*I Campanili galleggiavano in Ametista  
 La notizia, come Scoiattoli, corse -  
 Le Colline si slacciarono le Cuffie -  
 I Bobolink - iniziarono -  
 Allora mi dissi sommessamente -  
 "Dev'essere stato il Sole!"  
 Ma come è tramontato - non lo so -*

*Sembrava una purpurea staccionata  
 Che Gialli ragazzi e ragazze  
 Stessero in quel momento scalando -  
 Finché quando raggiunsero l'altro lato  
 Un Maestro in Grigio -  
 Sollevò delicatamente le Sbarre della  
 sera-  
 E condusse via il gregge -*



In questa poesia viene descritto il sorgere del sole, immagine ordinaria, ma che lei sembra vedere per la prima volta e cogliere la sua elevata potenza, solo soffermandosi su quello che la luce illumina. Propone poi l'immagine del "Maestro grigio" che riporta il clima alla cruda realtà, ancora una volta la Dickinson si interroga sull'esistenza, riuscendo a dare solo poche enigmatiche risposte.

Attraverso questa rappresentazione, si coglie la metafora semplice e immediata che associa la luce alla vita e l'oscurità alla morte. Per Emily c'era sempre **una verità universale nella natura**, e tramite questa, riuscì a comprendere l'universalità dell'esperienza umana, il potere dell'amore, la vita e la morte.

### 3. Riconoscimento

Durante la sua vita, non le fu mai riconosciuto il suo reale valore: furono pubblicati solo dieci testi, peraltro deturpati con pesanti modifiche editoriali sia alla sua punteggiatura che ad alcuni termini. Nonostante lei avesse compreso la sua inadeguatezza in quel periodo, continuò a scrivere per se stessa e per coloro che l'amavano. La sorella Vinnie al momento della morte di Emily, scoprì in un cassetto della sua camera, diverse centinaia di poesie scritte su foglietti ripiegati e cuciti con ago e filo. Incaricò dunque Mabel Todd di provvedere alla loro pubblicazione, che verrà completata solo nel 1995 da Thomas H. Johnson di 1775 poesie.

Probabilmente è il suo uso di parole spesso violente, trasgressive che si tagliano ermetiche contro il gusto di tanti suoi contemporanei che prediligevano ben altri canoni. Il tempo però le renderà certamente giustizia poiché viene considerata largamente anticipatrice della poesia del '900. Sono numerose le connessioni soprattutto stilistiche e di forma tra Montale e Dickinson che pur vivendo in secoli diversi si incontrano, trovano l'un l'altra nei loro versi, così analoghi ed immortali.

*This is my letter to the World, (66)*

*This is my letter to the World*

*That never wrote to Me —*

*The simple News that Nature told  
With tender Majesty*

*Her Message is committed*

*To Hands I cannot see —*

*For love of Her — Sweet —  
countrymen*

*Judge tenderly — of Me*

*Questa è la mia lettera al Mondo*

*Che mai fu scritta a Me —  
Le semplici Cose che la Natura  
Ha detto — con tenera Maestà*

*Il suo Messaggio è affidato*

*A Mani per me invisibili —*

*Per amore di Lei — amici miei Dolci —*

*Con tenerezza giudicate — Me*

“Il suo messaggio è affidato a mani per me invisibili”, probabilmente Emily sapeva che la sua “lettera” sarebbe prima o poi arrivata nel mondo giusto, com’è successo. Oggi Emily Dickinson viene considerata non solo una delle poetesse più sensibili di tutti i tempi, ma anche una delle più rappresentative. È un emblema, è un simbolo di “auto-autonomia”, di forza, di essere.

### **La persona giusta nell’epoca sbagliata**

Sono numerose le controversie riguardanti la figura ed il carattere di Emily, descritta a tratti come una mite e fragile epiletta, a volte come reclusa. La sua personalità è stata ed è tutt’ora spesso associata ad uno stereotipo. Viene talvolta superficialmente etichettata come una donna piatta, insipida che ad un certo punto della vita ha deciso di rinchiudersi in camera e dedicarsi alla scrittura di poesie, ignorando il mondo esterno. Sono invece sempre più diffuse teorie e visioni molto più profonde ed impegnate che vanno oltre il mero apparire.

La decisione di **non pubblicare è indice di forte personalità ed integrità artistica** che si slaccia dall’ego e dalle approvazioni del mondo esterno per calarsi nell’essenza stessa dell’espressione poetica. Amore sincero e devoto per l’Arte. Il rifiuto del mondo può forse indicare una matura e reale comprensione dello stesso, non è indice di fuga dalla società dell’epoca, bensì indice di consapevolezza del fatto che forse l’intera epoca in cui Emily ha vissuto non era pronta ad accogliere il suo pensiero, la sua espressione e la forza delle sue innovazioni letterarie.

Il potere e la forza traboccanti dai poemi e dalle lettere di Emily Dickinson conducono a riflettere sul suo non comune e non convenzionale coraggio di scrivere nella società vittoriana in pieno ottocento, in cui “donna” è sinonimo di fragilità, passività e innocenza. Il genio di Dickinson, invece, si manifesta assumendo le sembianze di una esplosione come la lava di un vulcano in eruzione, immagine che lei stessa crea in un poema:

*On my volcano grows the Grass, (127)*

*On my volcano grows the Grass*

*A meditative spot—*

*An acre for a Bird to choose*

*Would be the general thought—*

*How red the Fire rocks below*

*How insecure the sod  
Did I disclose  
Would populate with awe my solitude  
  
Sul mio vulcano cresce l'Erba  
Un angolo meditativo -  
Un campo adatto a un Uccello*

*Sarebbe opinione comune -  
  
Quanto rosso il Fuoco si agiti sotto  
Quanto insicura la zolla  
Dovessi svelare  
Si popolerebbe di sgomento la mia  
solitudine*

### **Una finestra sul mondo**

Questa personalità così all'avanguardia ed innovativa è stata capace di produrre quasi due migliaia di poesie ma allo stesso tempo è rimasta incompresa ed abbandonata. Emily ha scritto molto e non solo poesie. Numerose sono le lettere che ha scritto alle persone che hanno più da vicino orbitato intorno a lei. Queste epistole rappresentano il suo modo di parlare al mondo, negano e respingono l'ipotesi del suo isolamento. Emily comunica con il mondo, instaura relazioni durature e lo fa utilizzando la sua identità espressiva attraverso il suo mezzo d'eccellenza: la scrittura.

#### *There is no Frigate like a Book (1286)*

*There is no Frigate like a Book  
To take us Land away  
Nor any Coursers like a Page  
Of prancing Poetry-*

*Non esiste un vascello come un libro  
per portarci in terre lontane  
né corsieri come una pagina  
di poesie che si impenna-*

*This Travel may the poorest take  
Without oppress of Toll -  
How frugal is the Chariot  
That bears the Human soul.*

*questa traversata  
può farla anche il povero senza  
oppressione di pedaggio-  
tanto è frugale  
il carro dell'anima.*

È proprio da molte di queste lettere che emerge il suo forte legame con Susan Gilbert, moglie di suo fratello Austin. Emily è estremamente devota a Susan. In lei vede più di un'amica: vi trova una confidente e una musa. Sono molte le teorie che attribuiscono all'affetto di Emily per Susan carattere sessuale identificando un legame che va oltre l'amicizia. Tralasciando le speculazioni materialistiche e sensazionalistiche riguardo il rapporto con Susan ed addentrandoci piuttosto nelle lettere che Emily le scriveva, emergono aspetti interessanti sul

suo carattere. In questa corrispondenza, ben lontana dagli stilemi odierni piatti, telegrafici e privi di concetto, emerge una devozione sincera, autentica e vigorosa. Da queste lettere traspare una personalità decisa e forte in grado di dimostrare i propri sentimenti senza timore e con abilità compositive senza pari. L'ardore espressivo che permea le lettere per *Susie* è ammirevole e di ispirazione. Emily usa metafore richiamanti la natura e le sue bellezze per descrivere i momenti di gioia trascorsi insieme e con ancora più sentimento e trasporto descrive le sue speranze di vederla presto, sino a contare i giorni mancanti al loro incontro. Viene spontaneo chiedersi come uno spirito così ardente, libero e sincero possa sperare di poter essere compreso ed accettato dalla società americana dell'800, così controversa ed ambivalente. Società in cui, ricordiamo, la schiavitù è perdurata fino a più di metà del secolo.

#### 4. Le qualità di Emily Dickinson

##### Il senso di ribellione

Come per la maggior parte delle ragazze nate in quell'epoca, il destino di Emily era già scritto: mentre il fratello maggiore avrebbe completato i suoi studi, Emily e la sorella avrebbero compiuto il volere del padre occupando il loro posto in casa. Però Emily voleva scoprire, studiare e conoscere con un ardore tale che neanche l'austerità del padre sarebbe stata in grado di estinguere. Emily stessa descrive la sua vita come quella di "vulcano dormiente" (*Still – Volcano – Life*). E un vulcano, seppur dormiente, chi può mai fermarlo?

Possiamo identificare la determinazione della poetessa a proseguire i suoi studi, nonostante il volere contrario del padre, come il primo di una lunga serie di episodi di insubordinazione che hanno costellato la sua vita. Una volta completati gli studi alla Amherst Academy, Emily venne ammessa al Mount Holyoke Female Seminary, un college a stampo rigorosamente cristiano per sole donne. Nel college le studentesse venivano censite fin dal loro ingresso in tre gruppi: le cristiane, coloro che avevano la speranza di convertirsi e le senza speranza, le quali pagavano con l'isolamento la loro anomala indipendenza morale. Emily si trovò presto a far parte di quest'ultimo gruppo. Infatti, nonostante partecipasse assiduamente alle riunioni indette dalla direttrice della scuola con lo scopo di convertire le studentesse più ostinate, Emily non si piegò mai alle sue richieste di professarsi pubblicamente cristiana. Inoltre, ignorando i suggerimenti accademici della stessa direttrice della scuola riguardo il suo percorso di studi, Emily **scelse di dedicarsi principalmente a studi scientifici.**

*"Faith" is a fine invention, (202)*

*"Faith" is a fine invention  
When Gentlemen can see -  
But Microscopes are prudent  
In an Emergency.*

*La "Fede" è una bella invenzione  
Per Uomini che vedono -  
Ma i Microscopi sono preferibili  
In un'Emergenza*

Meno di un anno dopo, quando fu costretta a lasciare la scuola probabilmente per motivi di salute, decise di proseguire comunque i suoi studi e di farlo nell'unico posto in cui poteva essere sé stessa senza subirne alcuna conseguenza: la sua stanza.

## Integrità

*I'm Nobody! Who are you? (260)*

<i>I'm Nobody! Who are you?</i>	<i>Io sono nessuno! Tu chi sei?</i>
<i>Are you — Nobody — Too?</i>	<i>Sei nessuno anche tu?</i>
<i>Then there's a pair of us!</i>	<i>Allora siamo in due!</i>
<i>Don't tell! they'd advertise — you know!</i>	<i>Non dirlo! Potrebbero spargere la voce!</i>
<i>How dreary — to be — Somebody!</i>	<i>Che grande peso essere Qualcuno!</i>
<i>How public — like a Frog —</i>	<i>Così volgare — come una rana,</i>
<i>To tell one's name — the livelong June—</i>	<i>che gracida il tuo nome — tutto giugno</i>
<i>To an admiring Bog!</i>	<i>ad un pantano in estasi di lei</i>

Emily era sempre sfuggita alla fama, riteneva che il successo stravolgesse e avvelenasse l'animo. Essere un "nessuno" ha in sé una maggiore libertà: se non si è nessuno si è liberi dal peso di rimanere sempre definiti e limitati in quel qualcuno. Cosa direbbe ora sapendo che le sue poesie sono lette in tutto il mondo, lei che si è sempre rifiutata di farle pubblicare alle condizioni dell'epoca che le imponevano delle modifiche, sul linguaggio e punteggiatura. Viene letta in un'epoca in cui pur di avere i nostri "15 minuti di fama" cerchiamo di assomigliare ad altri, ci omologhiamo, ci modifichiamo e il nostro essere si disintegra, perdendo dei pezzi spesso che faticiamo a ritrovare.

Emily i suoi 15 minuti non li ha mai cercati, non li ha mai voluti se questo significava stravolgere la sua poesia, il suo pensiero e il suo modo di essere, rifugiandosi nel suo "nessuno". È rimasta sempre sé stessa, ricevendo l'immortalità.

*Forever — is composed of Nows —, (690)*

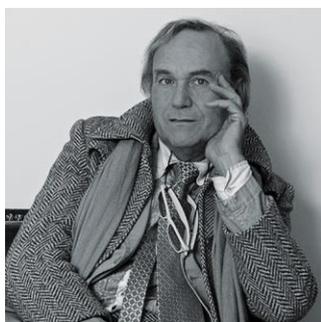
<i>Forever — is composed of Nows —</i>	<i>Il sempre è fatto di attimi -</i>
<i>'Tis not a different time —</i>	<i>non è un tempo diverso -</i>
<i>Except for Infiniteness —</i>	<i>se non per l'infinito —</i>
<i>And Latitude of Home —</i>	<i>e per la latitudine di casa.</i>

## 5. Le intelligenze del genio

Lo psicologo americano Howard Gardner con il suo libro “Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell’intelligenza” introduce un’interessante visione sull’intelligenza umana. Attraverso la sua teoria egli tenta di sradicare la vecchia concezione di intelligenza misurabile attraverso il calcolo del Q.I. per introdurre una concezione più dinamica ed articolata, che consideri la complessità dell’essere umano. Gardner propone nel corso degli anni nuove tipologie di intelligenza (logico-matematica, linguistica, spaziale, musicale, cinestetica/procedurale, interpersonale, intrapersonale, naturalistica, spirituale, esistenziale e morale). In questo contesto è interessante individuare quali di queste intelligenze meglio rappresentino la figura del genio di Emily Dickinson. La principale è senza ombra di dubbio la sua spiccata **intelligenza linguistica**: Emily possiede una forte padronanza di linguaggio e lessico che mette al completo servizio della sua arte. Dai suoi scritti traspare inoltre un particolare attaccamento alle parole, al loro significato ed emerge una riflessione e minuziosa attenzione riguardo il loro potere comunicativo ed evocativo. Nei suoi testi non si può non notare il suo caratteristico uso delle lettere maiuscole volto ad enfatizzare le parole, e quello della punteggiatura: i trattini vengono usati per spezzare le frasi e simulare il ritmo del respiro.

Il suo profondo legame con la natura, testimoniato anche dal suo hobby per il giardinaggio, fa emergere la sua **intelligenza naturalistica**. Questa si manifesta in poesie ricche di elementi naturalistici, talvolta scritti con la lettera maiuscola per sottolinearne il valore ed elevarne l’importanza. Emily si definisce talvolta come una rosa talvolta come una margherita; nelle sue poesie i protagonisti sono il mare, i prati, il fuoco e vari altri soggetti naturali. La sua spiccata intelligenza **spirituale** ed **esistenziale**, la portano a fare ragionamenti ed indagini su tematiche quali il senso della vita e la natura della morte, nonché riflessioni sul confronto dell’anima con sé stessa e sull’essenza dell’essere. Al suo genio appartiene senza dubbio l’intelligenza che Gardner ha definito **intrapersonale**: immergersi nella propria interiorità, navigare nel profondo dei propri pensieri. Avere consapevolezza di sé, dei propri sentimenti senza lasciare che prendano il sopravvento.

### Intervista con il poeta Silvio Raffo



Silvio della Porta Raffo (Roma, 6 dicembre 1947) è un poeta, scrittore, critico letterario, traduttore e docente di italiano. In Italia è considerato fra i massimi esperti della poetessa statunitense Emily Dickinson.

**C’è una caratteristica distintiva per la quale Emily era diversa da tutti gli altri?**

Nata in una famiglia tradizionale, con un padre severo, una madre succube al marito, in un entourage di villaggio, in cui è consuetudine adeguarsi ai canoni imposti dalla famiglia e dall’ambiente, Emily si distingue per il suo carattere: il suo non essere come gli altri nel compiere le scelte. La famiglia andava a messa, lei no. Emily osservava tutto rimanendo in casa. Eraclito diceva “*ethos anthropoi daimon – il carattere è per l’uomo il suo destino*”. **Il genio** non ha a che fare con dei comportamenti definibili, è qualcosa che non riusciamo a spiegarci, è un essere che **segue la sua voce**.

## Qual è il carattere distintivo di Emily rispetto al contesto letterario dell'Ottocento?

Una delle caratteristiche del genio, infatti, è quella **di misurare** le cose **secondo il suo metro** e non secondo un metro comune. Ciò è facilmente deducibile dalla sua produzione poetica in cui elabora una personale espressione della sintassi e dell'ortografia.

Ciò che distingue Emily dagli altri è proprio questa particolare modalità del *sentire* in maniera empirica. Tutto ciò che ha a che fare con il contingente è insufficiente a rispondere alle domande realmente importanti per Emily “*Chi sono io? Cosa significa la mia esistenza? Cosa è Dio? Cosa significa la morte?*”.

La poetessa ha una ipercoscienza, che non appartiene ai folli, ma ai pazzi geniali: sente più della norma e non le interessa il riferimento al contingente, queste cose per lei sono scontate.

## Lei crede che questo suo essere non convenzionale nel modo di vedere il mondo sia uno dei motivi per cui non ha avuto riconoscimento nella sua epoca?

Rispondendo con alcuni suoi versi:

*“The Missing All—prevented Me From missing minor Things (...) -la mancanza di tutto mi salvò dalla mancanza delle cose di ogni giorno”*. Persone come Emily cui interessa l'essenza e non il contingente, non vengono mai meno al proprio principio di essere sé stesse. Emily sa che se dovesse vivere in un contesto normale, non saprebbe reggere alle convenzioni; quindi, sceglie di stare da sola e scrivere. Il genio, nel caso di Emily in modo emblematico, consiste in un'impossibilità di essere “normali”. Non lavora perché il suo lavoro sia apprezzato, lavora per sé stesso. Siamo in una situazione di elusione e di esclusione di ciò che Emily non sceglie. Questa è una condizione anormale, ma il **genio non vive nella norma**.

## La scelta di vivere in reclusione è stata una sua volontà o è dovuta alla sua condizione di epilessia?

Non lo sappiamo precisamente. È molto probabile che **proprio i genitori l'abbiano rinchiusa in casa, e che a lei tutto sommato andasse bene così**, “*mi rinchiusero nella prosa, ma io ho la poesia*”. Nelle sue poesie racconta delle “*piccole morti*” quando descrive i suoi malori: “*perduta al punto di esser salva*”, “*stavo morendo e mi hanno ritirato indietro*”, fenomeni caratteristici delle crisi epilettiche, dalle quali, probabilmente, trae ispirazione quando descrive la sua “morte”. Il fatto che la famiglia non acquistasse le medicine prescritte ad Emily ad Amherst, ma si recasse a Boston, è indice del fatto che provasse vergogna per la sua patologia.

## Quale visione ha Emily della morte?

È sempre stata spaventata dalla morte perché pensava che con essa sarebbe finita la sua conoscenza. Superò questa paura convinta che il suo “io”, così come è consapevole del passare delle stagioni, sarà consapevole dell'altrove e del mistero della morte. La morte, quindi, diventa un'esperienza alla quale aspira, quasi una fissazione: il genio che non può rinunciare alla conoscenza assoluta. A lei del mondo reale interessa ben poco, le interessano solo gli affetti e il “**ponte senza pilastri**”, ovvero la fede, che però non riconosce in una confessione ma nel mistero. Lei dice “*sii fedele a te stesso e al mistero*” e che cos'è il mistero? Non ce lo dice, ma afferma che tutto il resto è menzogna, di conseguenza il mistero è la verità. E la verità è ciò che

scopriremo in questa dimensione di passaggio alla quale lei si prepara come una promessa sposa.

### Come viveva l'amore Emily?

Come ci spieghiamo che una donna che non ha mai conosciuto l'amore scriva delle poesie così cariche di questo sentimento? Non ce lo spieghiamo, **lei è a contatto con l'essenza** per un dono particolare che probabilmente è il genio. Quando parla con Susan, Kate Scott, ma anche con il Reverendo scrive delle poesie d'amore. Per Emily non esistono divisioni, la potremmo definire una moderna pansessuale se pur disinteressata alla passione fisica. Questo è riconducibile al genio, perché i geni non sono mai soddisfatti di qualcosa di finito, di concreto, è diffidente di tutto ciò che comporta un contatto normale.

## 6. Pensiero analogico

### La solitudine come conoscenza del sé e fonte di energia creativa

Solitudine. È una parola con la quale in questi anni, siamo stati costretti a rapportarci forse più del solito per fronteggiare la pandemia da Covid-19, che ha costretto in casa intere nazioni. Le persone si sono viste private della libertà di intrattenere e coltivare rapporti sociali determinando la perdita di certezze e serenità. È noto, infatti, come con l'avvento del Coronavirus, il tasso dei suicidi e dei tentati suicidi sia aumentato in modo considerevole sia in Italia che nel resto dell'Europa. Viene dunque spontaneo chiedersi cosa alimenti questa sensazione di sconforto, al punto tale da infondere nella psiche umana idee suicide.

Cosa c'era prima della pandemia che occupava le nostre giornate rendendole degne di essere vissute? Vivevamo esclusivamente di aperitivi, cinema, ed altre occasioni che ci impedivano di rimanere soli con noi stessi? Perché non riusciamo a fare un po' di silenzio interiore e ad apprezzare veramente il tempo trascorso in nostra compagnia?

È difficile dare delle risposte a questi quesiti, ma forse, se l'essere umano avesse un po' più di risorse interiori e sviluppasse maggiormente il suo *io* riuscirebbe a vivere in maniera più serena e produttiva questo periodo, trasformando la solitudine in opportunità. È proprio qui che si inserisce, a duecento anni di distanza, l'insegnamento di Emily: **non si vive solo al di fuori, si vive soprattutto dentro di noi**. Il suo esempio ci trasmette che l'intensità della solitudine non si esaurisce nel semplice silenzio della parola, in cui il fuoco ardente delle menti più creative e libere rischia di essere annichilito, ma è anche uno strumento, un'opportunità per stare con sé stessi, per imparare a conoscersi meglio, affrontare e guardare il mondo con occhi diversi.

In questo scenario di solitudine probabilmente forzata dall'epilessia, si colloca Emily Dickinson. Una donna che ha fatto della sua piccola stanza il suo mondo geniale e che dalla sua solitudine ha creato alcune tra le più belle poesie che siano mai state scritte. Seguendo la metafora della Dickinson, sebbene lo spazio, il mare e la morte abbiano una loro solitudine perché la loro infinità sovrumana taglia fuori l'uomo, esiste anche un silenzio ancora più profondo, più fitto e inaccessibile. È il confronto di un'anima con sé stessa. La plasticità del nostro essere è anche la nostra forza, siamo "infinità finita".

*There is a solitude of space, (1695)*

<i>There is a solitude of space</i>	<i>C'è una solitudine dello spazio</i>
<i>A solitude of sea</i>	<i>Una solitudine del mare</i>
<i>A solitude of death, but these</i>	<i>Una solitudine della Morte, ma queste</i>
<i>Society shall be</i>	<i>Sono comunità</i>
<i>Compared with that profounder site</i>	<i>Confrontate con quell'area più profonda</i>
<i>That polar privacy</i>	<i>Quell'intimità polare</i>
<i>A soul admitted to itself—</i>	<i>Un'anima al cospetto di se stessa –</i>
<i>Finite infinity.</i>	<i>Infinità finità.</i>

Emily ha vissuto una vita povera di eventi esterni, ma ricca e luminosa all'interno, ha lasciato al mondo non solo un'eredità di lettere e poesie, ma ha avuto la forza d'animo di rimanere connessa con il mondo, guardandolo da dentro quella stanza e da dentro sé stessa. Ha saputo vivere con ardore e vitalità, non si è sottratta alle connessioni, le ha bensì sviluppate attraverso un'arte. E, proprio come Emily, tutti abbiamo nascosto in noi il potere di reagire, riscoprirci e scoprire il mondo.

### **Il velo bianco: tra malattia e segregazione**

Tutt'oggi non risulta chiaro se la vita solitaria di Emily e i suoi anni di reclusione fossero stati una sua scelta personale o una condizione forzata dalla malattia. Sono diversi gli indizi lasciati dalla poetessa stessa in alcune poesie che confermerebbero l'ipotesi della reclusione forzata dall'epilessia. Le cause di questa malattia non erano ancora note ed era considerata una vergogna da sigillare all'interno delle mura domestiche e nascondere agli occhi del mondo esterno. I malati di epilessia venivano tenuti nascosti, isolati, al fine di scongiurare la possibilità che la reputazione dell'intera famiglia ne potesse subire danno.

*I felt a Funeral, in my Brain (340)*

<i>I felt a Funeral, in my Brain,</i>	<i>My mind was going numb - [...]</i>
<i>And Mourners to and fro</i>	
<i>Kept treading - treading - till it seemed</i>	<i>Sentivo un Funerale, nel Cervello,</i>
<i>That Sense was breaking through -</i>	<i>E i Dolenti avanti e indietro</i>
	<i>Andavano - andavano - finché sembrò</i>
<i>And when they all were seated,</i>	<i>Che il Senso fosse frantumato -</i>
<i>A Service, like a Drum -</i>	
<i>Kept beating - beating - till I thought</i>	<i>E quando tutti furono seduti,</i>

*Una Funzione, come un Tamburo -*

*Che la Mente si fosse intorpidita - [...]*

*Batteva - batteva - finché pensai*

Secondo alcune teorie avanzate di recente, la malattia di Emily non ebbe solo un'influenza negativa sulla vita della poetessa, ma anche su quella della sorella minore Lavinia, la quale, come Emily, non si sposò e non ebbe mai figli, probabilmente proprio a causa della malattia che si riproponeva così frequentemente fra i membri della famiglia. La stessa Emily potrebbe non essersi sposata proprio per non rischiare di trasmettere a eventuali figli la propria patologia.

*I felt a Cleaving in my Mind -, (937)*

*I felt a Cleaving in my Mind -*

*As if my Brain had split -*

*I tried to match it - Seam by Seam -*

*But could not make them fit -*

*The thought behind, I strove to join*

*Unto the thought before -*

*But Sequence ravelled out of Sound -*

*Like Balls - upon a Floor -*

*La mia mente sentii fendersi -*

*come se il mio cervello si fosse spaccato -*

*Cercai di ricongiungere i due orli -*

*ma non riuscivo a farli combaciare.*

*Il pensiero anteriore al successivo*

*tentavo in ogni modo di allacciare -*

*ma la sequenza era un groviglio muto -*

*gomitoli sul pavimento sparsi.*

Emily trovò nella poesia lo scudo protettivo capace di difendere l'integrità della sua mente dalla solitudine dei suoi giorni e fu questa la chiave di volta che le permise di salvarsi dall'anarchia della sua condizione. Nonostante l'epilessia non compromise i suoi studi e la scrittura, la vincolò nei modi di vivere le sue passioni: segretamente, in casa. La ragione dietro questa necessità di isolarsi completamente deriva dal fatto che le crisi epilettiche possono verificarsi in qualunque momento, senza preavviso. Le convulsioni tipiche dell'epilessia ancora oggi influiscono enormemente sulla capacità di un individuo di partecipare pienamente nella società. L'attacco epilettico rappresenta un momento di sofferenza, una spiacevole parentesi, a volte sconvolgente.

I malati di epilessia tendono ancora oggi ad essere sotto-occupati o disoccupati rendendo, di conseguenza, la qualità della loro vita significativamente più bassa rispetto a quella della popolazione generale.

Risulta quindi essenziale cercare in tutti i modi di cambiare la percezione che la società ha comunemente dell'epilessia. Le parole giuste, la comunicazione adeguata ed una corretta informazione sui comportamenti da tenere in caso di crisi epilettica, possono cambiare il destino di un'intera comunità, fornendo alle persone con epilessia la possibilità di inserirsi in un mondo più accogliente, con meno barriere e più integrazione tra le persone.

### **Emily, una moderna pansessuale**

Quando parliamo di Emily Dickinson parliamo di una donna che non vede divisioni di genere, non vede etichette, vive l'amore lasciandosi trasportare dalle emozioni, nel modo più reale e sincero in cui si dovrebbe vivere.

*“Quando conosco una persona non faccio caso se si tratta di una ragazza o un ragazzo”*, Miley Cyrus. *“Mi interessa la persona, non il suo sesso”*, Brendon Urie. *“Non importa di che genere sei, io guardo altro”*, Sia. Sono frasi che hanno dichiarato personaggi pubblici che si sono definiti pansessuali. Da queste frasi possiamo ricavare un significato che si rispecchia tanto nel personaggio di Emily Dickinson.

Solo negli anni 2000 si è arrivati a usare la parola pansessualità globalmente per indicare l'orientamento sessuale non limitato verso un preciso genere, ma aperto a tutti. Le persone pansessuali provano attrazione a prescindere dal genere, si sentono affini a una persona senza mettere al primo posto il suo genere o il suo sesso: l'attrazione può essere di tipo sessuale, romantico e sentimentale.

Spesso si pensa che le persone pansessuali stiano solo passando una fase, “tastando il terreno” per conoscere meglio sé stessi, si crede che non sappiano cosa vogliono. La realtà è che c'è ancora molta inconsapevolezza sull'orientamento pansessuale: conoscere è il primo passo per iniziare a decostruire alcuni pregiudizi. Questa conoscenza passa anche attraverso le rappresentazioni della pansessualità, ad esempio, tramite dei personaggi in cui identificarsi o che aiutino a conoscere una realtà diversa dalla propria, è possibile favorire una cultura dell'inclusione, in cui ogni persona possa trovare il suo posto e la sua riconoscibilità.

Una persona pansessuale, come Emily 200 anni fa, semplicemente, *ama*.

## Le cinque parole chiave

*Innovativa*  
*Inaspettata*  
*Autentica*  
*Sensibile*  
*Ribelle*

### **Cosa ci ha lasciato lo studio di Emily Dickinson**

Durante lo sviluppo di questo progetto abbiamo vissuto a stretto contatto con ciò che Emily ci ha lasciato in eredità. Ci siamo immersi nelle sue poesie e lettere. Abbiamo scoperto come le sue opere incarnino la sua eredità artistica, emozionale ed ovviamente poetica. Abbiamo imparato a guardare dentro noi stessi e a scoprire le nostre emozioni. Così come Emily, chiusa in quella stanza, ha combattuto contro lo stigma della malattia e il rifiuto degli stili culturali del tempo, abbiamo imparato ad essere noi stessi e ci siamo dedicati a capire chi siamo e cosa vogliamo. Ora sappiamo che il mondo esterno va conosciuto e studiato, non possiamo fuggire poiché ne facciamo parte. La consapevolezza deve stimolarci a non omologarci; bensì spingerci ad esprimere il nostro potenziale e cercare di raggiungere il nostro posto nel mondo.

Emily forse non ha trovato la forza sufficiente per combattere la società del secolo, così diversa da lei e così poco inclusiva nei confronti del suo pensiero e della sua sensibilità. Noi però abbiamo la possibilità e il compito di rendere questo mondo adatto a tutti, di portare tutto il mondo nella nostra “stanza”.

## Bibliografia, sitografia e filmografia

- Come un fucile carico. Lyndall Gordon
- Le colline, il tramonto e un cane. Vita e poesia di Emily Dickinson. Sara Staffolani
- <https://www.emilydickinsonmuseum.org/emily-dickinson>
- <https://www.vanillamagazine.it/emily-dickinson-amore-ed-epilessia-oltre-il-cliche-della-poetessa-reclusa/>
- <https://www.ilfoglio.it/televisione/2019/11/04/video/una-dickinson-inedita-scandalosa-per-i-suoi-tempi-esemplare-per-i-nostri-284637/>
- <https://www.loa.org/news-and-views/962-thomas-wentworth-higginson-visits-emily-dickinson-my-partially-cracked-poetess-at-amherst-for-the-first-time>
- <https://www.emilydickinson.it/10091-0100.html>
- <https://www.pangea.news/emily-dickinson-paola-tonussi/>
- <https://www.linkiesta.it/2019/11/emily-dickinson-poesia-serie-apple/>
- [https://en.wikipedia.org/wiki/Emily\\_Dickinson](https://en.wikipedia.org/wiki/Emily_Dickinson)
- <http://www.paradiseroad.it/raffo.html>
- La Tempesta di Emily Dickinson nella traduzione di Eugenio Montale. Tatiana Crivelli
- A quiet passion (2016) Terence Davies.
- Gilligan, K. E. 2011. Emily Dickinson's 'My Life had stood-a Loaded Gun-': Revealing the Power of a Woman's Words. *Inquiries Journal/Student Pulse* [Online], 3. Available: <http://www.inquiriesjournal.com/a?id=569>
- <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1990-06-24-bk-729-story.html>
- <https://www.britannica.com/biography/Emily-Dickinson>
- <https://theconversation.com/emily-dickinson-is-the-unlikely-hero-of-our-time-144262>
- <https://www.theguardian.com/books/2010/feb/13/emily-dickinson-lyndall-gordon>
- <https://www.missdarcy.it/la-malattia-di-emily-dickinson-il-mistero-della-sua-volontaria-reclusione/>
- [https://www.sapere.it/sapere/strumenti/studiafacile/letteratura-inglese/letteratura\\_\\_angloamericana/a6\\_whitman\\_dickinson\\_\\_e\\_la\\_poesia\\_di\\_fine\\_ottocento/La-poesia-fra-Ottocento-e-Novecento.html](https://www.sapere.it/sapere/strumenti/studiafacile/letteratura-inglese/letteratura__angloamericana/a6_whitman_dickinson__e_la_poesia_di_fine_ottocento/La-poesia-fra-Ottocento-e-Novecento.html)
- [https://www.sinapsi.unina.it/pansessualita\\_bullismoomofobico](https://www.sinapsi.unina.it/pansessualita_bullismoomofobico)
- [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-9-2021-002642\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-9-2021-002642_IT.html)

**MANY CONSIDER ME CRAZY**

*Vincent van Gogh's genius*

**MOLTI MI CONSIDERANO PAZZO**

*Il genio di Vincent van Gogh*

*Giulia D'Aurino, Serena Lamattina, Gioia Lenzone,  
Sofia Lodovisi, Domenica Nettis, Davide Patané*

**Abstract**

The world we live in is made of individuals, each of them made of their own singularities. Every person is therefore the result of these specific characteristics that make us special and unique. However, only few people are considered geniuses, and among those there is Vincent van Gogh, major artist of the mid-late 1800. In his lifetime he established himself as one of the pioneers and main representatives of post-illusionism. Stereotype of the damn artist and mad genius, in his short life van Gogh was able to create a huge amount of painting, including some of the most appreciated masterpieces of all times. Hence a question arises: which are the qualities that shaped his genius? Amongst the striking features that formed van Gogh's character there are the tragic experiences he lived, such as the death of his eldest brother Vincent one year before his birth. Moreover, this artist had to deal with hallucinations caused by tobacco and absinth overconsumption. Additionally, he experiences a troubled love life and a complicated relationship with that bourgeois society that never accepted him. The only sincere relationships he built throughout his life were with his beloved brother Theo, who always supported him by every means, and with Doctor Gachet, an amateur painter who accepted van Gogh's illness and tried to understand him and his difficulties. Other key factors contributing to the creation of the genius were his unique ability to see and paint nature, his unquestioned muse (naturalistic intelligence); and his huge empathy and compassion towards the others (spiritual and moral intelligence), which clearly emerge from his masterpiece *The potato eaters*.

Nature was van Gogh's major source of inspiration and subject of his canvas, especially in his last artistic period. He was particularly struck by the warmth and brightness standing out from the countryside of the south of France, often represented. Nature was painted not as it looked, but as the artist was perceiving it, creating incredible visions on canvas such as *Starry night* or *Wheatfield with crows*, timeless masterpieces.

This misunderstood genius painted with gaudy colours the complex emotions and monsters inhabiting his troubled soul. Through his art he invented a primordial language able to reach the heart of any spectator from any era. For us he laid his soul bare, through his paintings, and he kept walking along the path of his solitary life, certain of his value. Vincent indeed showed to have many talents. He came from a wealthy family where he had the chance to study. Thanks to his curious character he learnt several languages, and visited numerous museums including the ones in Paris, where he got the inspiration to develop his art. Despite his low social skills, Vincent's desire of redemption and strong morality drove him to start a career as a preacher before, and to take care of a pregnant prostitute afterwards. Additionally, he was a deep thinker. He was carefully and minutely planning his paintings before creating them almost abruptly, by applying the colour with a fast and decisive trait. He created perfect masterpieces in the imperfection of his rapid work of art, and this is a great life lesson even for nowadays. This fast painting was for him a pure necessity, almost the only way to

capture those feelings and sensations nature inspired him in that moment, in a now and then as variable as his torments.

His strong message reaches the viewer even nowadays, and from his art and his life we can still learn solid life lessons, to the aim of creating a more inclusive and equal world, and a better ourselves.

## Riassunto

Il mondo è fatto di individui, ciascuno con le proprie caratteristiche che contribuiscono a creare una persona specifica e diversa dalle altre. Tuttavia, solo alcuni possiedono qualità tali da esser considerati dei geni. Tra questi vi è Vincent van Gogh, personaggio vissuto tra la metà e la fine del 1800, iniziatore e principale esponente della corrente pittorica post-impressionista. Stereotipo dell'artista maledetto, pazzo e geniale, nella sua breve vita realizzò un'immensa quantità di tele, tra cui alcuni dei capolavori artistici più apprezzati di sempre. Ma quali sono le caratteristiche che contribuirono a determinare la creazione del genio? Tra gli elementi distintivi che forgiarono il carattere di questo artista vi furono le esperienze tragiche vissute, come la morte del fratello primogenito Vincent un anno prima della sua nascita. Van Gogh dovette inoltre fare i conti con le sue allucinazioni dovute a pazzia e all'abuso di tabacco e assenzio; oltre che ad un travagliato rapporto con le donne e con la società borghese da cui non venne mai accettato. Infatti, Vincent ebbe rapporti sinceri quasi esclusivamente con due persone, suo fratello Theo, che lo sostenne per tutta la vita, e il Dottor Gachet, pittore dilettante, che accettò la malattia di Vincent e cercò di comprenderlo. Altri fattori determinanti nel formare il genio furono la sua personalissima capacità di vedere e ritrarre la natura, sua musa indiscussa (intelligenza naturalistica), ed un'incredibile empatia verso il prossimo (intelligenza spirituale e morale), che emerse nell'iniziale fase di pittore sociale e portò a capolavori quali *Mangiatori di patate*. La natura, soprattutto la campagna calda e luminosa del sud della Francia, costituì il principale soggetto delle sue opere, in particolare nel suo ultimo periodo di vita. Questa veniva rappresentata attraverso il suo unico e tormentato punto di vista, dando vita a visioni su tela quali *Notte stellata* o *Campo di grano con volo di corvi*, capolavori senza tempo. Questo genio incompreso dipinse le emozioni complesse e i mostri che tormentavano la sua anima in dipinti dai colori sgargianti, creando un linguaggio primordiale che arriva al cuore degli spettatori di ogni epoca. Per noi mise a nudo la sua anima, dipingendo, e continuò con perseveranza per la sua strada solitaria, cosciente delle sue doti, non solamente pittoriche. Colto rampollo di famiglia benestante, Vincent studiò molto, parlava svariate lingue ed aveva avuto la fortuna di viaggiare e poter visitare numerosi musei, tra cui quelli parigini dai quali prese ispirazione per la sua arte. Seppur non eccellesse particolarmente nei rapporti sociali, Vincent portava nell'anima un bisogno di redenzione e una forte moralità che lo spinse a fare il predicatore, ed a prendersi cura di una prostituta incinta. Inoltre pensava molto lucidamente, programmava i suoi quadri con minuzia per poi dipingerli quasi di getto, con pennellate veloci e decise, per arrivare a capolavori perfetti nell'imperfezione del suo rapido operato. La velocità pittorica gli fu necessaria per catturare quelle sensazioni che la natura gli dava in quello specifico qui ed ora, mutevole quanto i suoi tormenti.

Ad oggi il suo forte messaggio arriva a chi si accosta alla sua arte, e da questa, e dalla sua vita possiamo trarne ancora validi insegnamenti, per creare un mondo più equo ed inclusivo verso il diverso, e per credere di più in noi stessi.

## 1. Biografia

*Sono nato pittore, lo so perché non so fare nient'altro*  
V. van Gogh, Lettere a Theo



Figura 1. Linea del tempo di Vincent van Gogh

## Dalla nascita al Belgio

Il **genio** che rappresenta il modo con cui l'arte può arrivare alle persone è Vincent van Gogh. Vincent nacque a Groot Zundert il 30 marzo 1853, esattamente un anno dopo la morte del fratello maggiore, suo **omonimo**. Questo fardello lo segnò a vita, creando in lui un senso di insicurezza e rifiuto.

A soli undici anni partì per il collegio, ma questo precoce distacco dalla famiglia fu causa di una profonda lacerazione, instillando in lui il seme della **solitudine**. Lasciati gli studi, nel 1869 si trasferì all'Aja per lavorare in una casa d'arte Goupil, e nel **1872** iniziò una corrispondenza epistolare con il fratello Theo che durò per tutto il corso della sua vita.

Errante per l'Europa, faticò a trovare un posto in cui trovare pace. Per emulare il padre, pastore protestante, studiò teologia ad Amsterdam. Si trasferì in **Belgio**, dove svolse l'incarico temporaneo di evangelista laico, anche questo senza successo. Tuttavia, fu cacciato a causa dei suoi modi. Sconvolto ma sempre volto alla luce di Dio, divenne **predicatore** in un piccolo villaggio belga nel Borinage, adottando il misero stile di vita della gente locale. Lì donò tutti i suoi averi ai poveri, si curò di contagiati di tifo e convertì un alcolizzato. Da questo senso di **redenzione** e desiderio di aiutare il prossimo sfociano gli albori della sua arte i suoi primi capolavori.

## Periodo olandese e parigino

Cacciato per troppo zelo, nel 1880 si trasferì a **Bruxelles**, dove si innamorò della cugina vedova, Keen Vos, la quale lo respinse furiosamente. Vincent, uomo dall'animo fragile, cercò di **dimostrare il suo amore** bruciandosi una mano con una lampada: fu questo il primo segno evidente di follia e frustrazione che contraddistinsero l'artista e che permettono allo stesso di trasformare queste emozioni in arte. Anche il suo soggiorno a **Nuenen**, nel sud dell'Olanda, non fu particolarmente felice, seppur produttivo a livello artistico. Gli abitanti del luogo lo guardavano con sospetto, in quanto fu accusato dal parroco di aver stuprato e lasciato incinta una giovane contadina che gli aveva fatto da modella.

A fine anno tornò all'Aja, dove realizzò i **primi acquerelli** ad olio raffiguranti principalmente nature morte. È in questo periodo che incontrò una prostituta alcolizzata, Clasina Maria Hoornik, già incinta e con una figlia a carico. Vincent si affezionò ai figli della donna, nel probabile tentativo di redimere questa famiglia. Questa nuova stabilità fu tuttavia temporanea e dopo un brusco litigio, la relazione terminò. Con questa rottura si affievolirono ulteriormente le speranze di Vincent di rientrare in quel sistema sociale di stampo borghese comune nella sua epoca.

Tra il 1885 e il 1886 si stabilì ad **Anversa** per frequentare l'Accademia delle Belle Arti e colmare le sue carenze, ormai certo della sua vocazione di artista. **Incompreso** nel suo estro innovativo, Vincent si trasferì a Parigi, centro della cultura mondiale, fulcro della comunità artistica dell'epoca. Seppur con delle difficoltà, il periodo parigino fu particolarmente felice per l'artista, e i **gioiosi quadri** che ci lascia ne sono testimonianza.

## Il sud della Francia ed i suoi ultimi anni

Nel pieno della sua incompresa attività pittorica, attratto dalla **luce** meridionale e snaturato dagli stimoli parigini nel 1888 si trasferì ad Arles, nella famosa casa gialla, dove sognava di creare una piccola comunità di artisti e ritrovare il contatto con la **natura**. Raggiunto dall'amico **Paul Gauguin**, iniziarono una breve convivenza. L'animo irrequieto e burrascoso dell'artista olandese e le divergenti concezioni artistiche resero impossibile questa utopia, e le tensioni tra i due sfociarono in una **violenta**

lite la sera del 23 dicembre del 1888. Questa culminò nel noto incidente in cui van Gogh, travolto dal senso di colpa e da un attimo di follia si tagliò il **lobo dell'orecchio sinistro**.

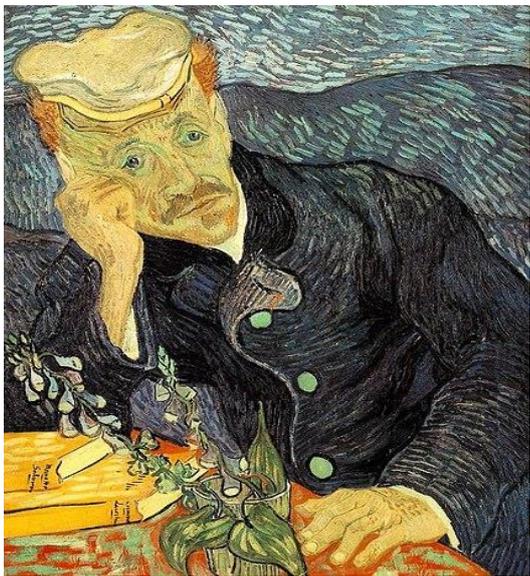


Figura 2. Ritratto del dottor Gachet, 1890

Da quel giorno in poi la sua **follia** fu lampante, e divenne qualcosa con cui fare i conti. Inizialmente passò diversi periodi nell'istituto per alienati di Saint-Rémy-de-Provence, durante il quale dipinse guardando fuori dalla finestra il suo più famoso capolavoro e uno dei quadri più bello al mondo: *Notte stellata*. In secondo luogo, fu messo sotto le premurose cure del dottor Gachet, nella sua ultima dimora a Auvers-sur-Oise. In questo periodo tra follia e ragione, tra frequenti attacchi **allucinatori**, van Gogh realizzò un impressionante numero di tele, arrivando al culmine della sua attività artistica. Qui la natura divenne la sua **musa** indiscussa.

Ad Auvers-sur-Oise il **dottor Gachet**, medico e pittore dilettante, decise di prenderlo in cura, forse anche usando come rimedio fitoterapico la *Digitalis*, rappresentata accanto a lui nel dipinto *Ritratto del dottor Gauchet*. Vincent trovò in quest'uomo un confidente e un sostenitore della sua arte, e ben presto divenne un'importante figura della vita dell'artista.

Nel luglio del 1890 la condizione mentale di Vincent si aggravò, e poco prima di morire dipinse, *Campo di grano con volo di corvi*, quasi a voler lasciarci un **testamento della sua angoscia**. Da questa tela traspare una forte emotività e inquietudine: la natura è rappresentata come masse di colore sovrapposte: il giallo del grano come un mare in tempesta, il blu intenso del cielo e il nero dei corvi. È quasi impossibile non percepire la sua tristezza e la sua solitudine, come ad anticipare la morte.

*Non ho avuto difficoltà per cercare di esprimere la tristezza, l'estrema solitudine* V. van Gogh, Lettere a Theo.

Infatti, è proprio in questo campo che Vincent fu trovato con un proiettile nell'addome. Non si seppe mai se fu un **suicidio, od omicidio**; Vincent non rivelò mai le circostanze dell'accaduto. Morì, dopo due giorni di agonia, a **solli 37 anni**. Quello che sappiamo per certo è che il fratello restò sempre al suo fianco: Theo per Vincent dalla culla alla tomba.



Figura 3. Campo di grano con volo di corvi, 1890

## 2. Contesto e incontri

Vincent nacque in un contesto storico in cui le scoperte e le innovazioni tecnologiche dalla rivoluzione industriale in poi continuarono a fare da protagonisti diventando spinta propulsiva di un forte sentimento di ottimismo, complice il breve periodo di pace che si interfacciò tra guerra franco-prussiana e grande depressione, e lo scoppio della Prima guerra mondiale. Van Gogh fu fortemente esposto a queste tendenze e il suo pensiero ne fu fortemente condizionato.

### Il nido familiare in cui crebbe il genio

Vincent crebbe nella tranquillità economica di una **famiglia medio-borghese** che poteva concedersi, nei momenti migliori, piccoli lussi (due domestiche e un giardiniere). Trascorse la sua infanzia lì a Zundert, i cui boschi, giardini e campi di brughiera non mancò mai di ricordare con nostalgia nelle sue **lettere**. In particolare, il principale corrispondente epistolare del pittore era il fratello **Theo**, un mercante d'arte. Divenne il suo più grande sostenitore. Fornì al pittore supporto sia economico che personale, risultando fondamentale nel suo processo di maturazione artistica. Quest'ultimo scriveva a Theo: *Te lo ripeto ancora che ti ho sempre considerato qualcosa di più di un semplice mercante di Corot, e che tu per mezzo mio hai partecipato alla produzione stessa di alcuni quadri, che, pur nel fallimento totale, conservano la loro serenità.*

Theo, dal canto suo, nel 1885, scrisse alla sorella Wilhelmina: *Vincent è uno di coloro che, essendo passati attraverso tutte le esperienze della vita, si sono ritirati dal mondo. Ora dobbiamo aspettare per vedere se ha del **genio**. Io credo di sì...Se riuscirà nel suo lavoro, sarà un grand'uomo. Quanto al successo mondano [...]: sarà apprezzato da alcuni, ma incompreso dal grosso pubblico. Tuttavia, verrà rispettato da coloro che cercano nell'artista qualcosa di più di una superficiale bravura e questo, secondo me, costituirà una vendetta sufficiente per l'animosità di tanti altri.*

Nell'Olanda del XIX secolo il fulcro della vita sociale era rappresentato dalla chiesa. La severità e il rigore educativo caratterizzarono i **valori cristiani** da cui originò il forte senso religioso e la fede che Vincent si trascinò per lungo tempo.

Vincent fu un ragazzo inquieto, dal carattere indipendente, refrattario a sottomissioni, e **anticonformista**. Non tollerò mai l'importanza, tipica della borghesia, che i genitori davano alla corsa sulla scala sociale, pur rimanendo succube di tale meccanismo. Infatti, svariati furono i fallimenti nella ricerca del proprio ruolo nel mondo sociale, per cui la madre scrisse rassegnata: *Penso sempre che, ovunque sia e qualsiasi cosa faccia, Vincent possa rovinare tutto con la sua eccentricità e le sue strane idee sulla vita.*

Altri valori che gli furono trasmessi nel nido familiare furono obbedienza, aiuto reciproco, e **attenzione per il prossimo**. L'altruismo e l'empatia divennero il cuore pulsante del suo essere, in particolare nella regione mineraria del Borinage. Qui incontrò minatori e contadini che diventarono soggetti dei suoi primi dipinti. Vincent rappresentò senza giudizio la quotidianità della gente umile, ispirandosi apertamente alle opere del pittore coevo Jean-François Millet, uno dei maggiori esponenti della corrente del realismo.

Nella sua vita gli incontri con il gentil sesso si tradussero in rapporti difficili, quasi impossibili, permeati da quella psicosi e ossessione che lo accompagnarono durante la sua vita. Tuttavia fecero anche emergere il lato altruista e sensibile del pittore.

## Eccessi e arte parigina



**Figura 4.** Autoritratto con orecchio bendato e pipa, 1889

*usando come mezzo di espressione e di esaltazione del carattere la scienza e il gusto moderni del colore.*

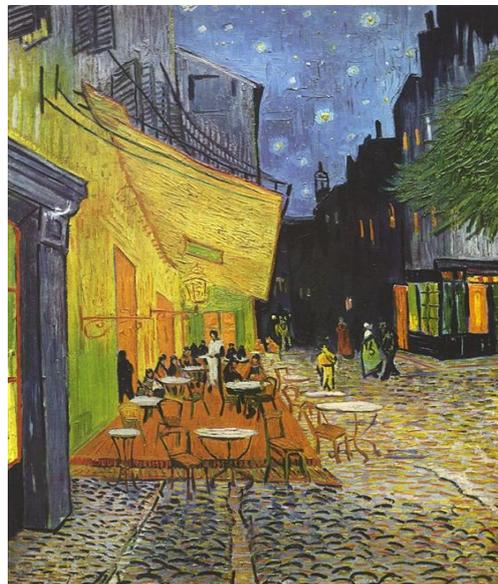
A Parigi Vincent sperimentò la vita frenetica e frequentò il mondo dei cabaret e dei **caffè parigini**, grandi protagonisti della vita e della pittura di fine Ottocento. Ad Arles, i *café* ispirarono il quadro *Terrazza del caffè la sera*, e iniziò a concentrarsi sulla resa pittorica del cielo stellato. In questo periodo si aggravarono anche i suoi **vizi**, soprattutto del fumo e del consumo spropositato di assenzio, aggravando la sua già instabile condizione mentale. Tuttavia, queste sue allucinate visioni della realtà, tra malattia mentale e fumi dell'alcool, modificarono ed elevarono il suo modo di dipingere, creando degli assoluti capolavori.

Sempre a Parigi ed in particolare nel negozio di Père Tanguy, commerciante di colori per la pulsante comunità artistica locale, si imbatté nelle **stampe giapponesi** e fu colpito dai loro effetti spaziali quasi bidimensionali, dai colori forti e dall'attenzione per la natura e per gli oggetti quotidiani. Egli, dal canto suo, divenne sapiente utilizzatore del colore, da usare per dare vita alle espressioni. Il confluire di tutti gli stimoli ricevuti lo accompagnò verso una nuova concezione dell'arte e della tecnica pittorica.

Intraprendere la strada artistica, all'epoca, significava fare tappa obbligatoria nella capitale francese: Vincent non fu da meno. Parigi di fine '800 rappresentava il fulcro della **Belle époque**, periodo storico, artistico e socioculturale che ben presto si estese in tutta Europa. Nel frattempo, in Austria si stavano sviluppando gli studi psicoanalitici di Sigmund Freud, sintomo dell'interesse storico per la psiche umana, la mente e il subconscio.

Tra le meraviglie della tecnica, la **fotografia** ebbe un ruolo chiave per l'arte: da quel momento in poi l'arte si liberò dalla mera rappresentazione della realtà e poté occuparsi di raffigurarne un'interpretazione. Questa tendenza, già intrapresa nella corrente dell'**impressionismo** e del divisionismo, da cui attinge il pittore olandese, si rafforzò nelle correnti post-impressioniste di cui van Gogh, Cezanne, Seraut e Gauguin ne furono principali esponenti.

Van Gogh scrisse: *vorrei fare dei ritratti che di qui a un secolo, alle genti future, possano sembrare come delle apparizioni. Perciò non cerco di ottenerlo con la rassomiglianza fotografica, ma tramite le nostre espressioni passionante,*



**Figura 5.** Terrazza del caffè la sera, Place du Forum, Arles, 1888

## Gauguin, il sole provenzale e la follia

Fu anche a causa della ricerca del sole e del calore che l'incontro con Parigi durò ben poco. Lì si sentiva fuori luogo rispetto agli ambiziosi artisti che tanto lo disgustavano e per i quali invece la capitale rappresentava la destinazione finale. Nella casetta gialla di Arles, il pittore portò avanti una **turbolenta convivenza** con Gauguin. Nel sud della Francia Vincent incontrò il **colore**, intenso e luminoso, che elevò lo stile dei suoi dipinti. Si riconciliò inoltre con la natura, soggetto protagonista dei suoi ultimi anni. Lì conobbe anche i suoi momenti più bui tra **follia**, solitudine e depressione. Quando si trasferì ad Auvers-sur-Oise nel 1890, van Gogh era alimentato da una forte speranza: che la malattia scomparisse. Qui la presenza del dottor Gachet dà una nuova forza al pittore, il quale dipinse dalla mattina alla sera *senza interruzione* e con *furore sordo*. Ma la sua triste malattia lo accompagnò ancora e ancora, fino alla fine.

### 3. Cosa ha lasciato all'umanità

#### Il genio che in media fece 120 opere all'anno

Van Gogh ha lasciato ai posteri un'immensa collezione composta da più di **900 dipinti, 300 schizzi, disegni ed acquerelli e 821 lettere**. Artista estremamente produttivo, creò il suo patrimonio nel giro di **10 anni scarsi**, dimostrando quanto sia stato rapido, diligente e assiduo nel dipingere.

Ad oggi, molti suoi capolavori sono tra i quadri battuti come i più cari al mondo poiché riscontrano grande apprezzamento nel pubblico.

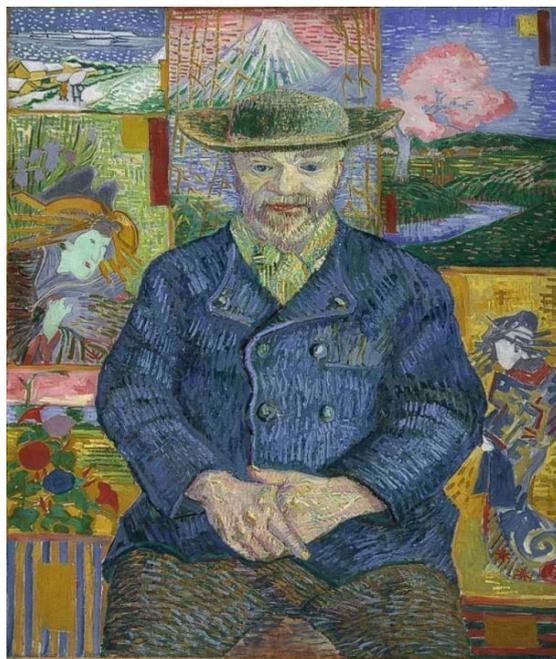


Figura 6. Ritratto di Père Tanguy, 1887

Se oggi conosciamo van Gogh è grazie a **Johanna Bongers**, moglie del fratello Theo. Avendo trovato le lettere dei due fratelli, decise di pubblicarle per guadagnare dei soldi. Queste, insieme ad altre indirizzate alla sorella Wilhelmina e ai genitori sono oggi raccolte in più **collezioni**. Di fatto, le lettere sono state di fondamentale importanza per conoscere la vita dell'artista, comprendere i suoi stati d'animo, la loro evoluzione e la sua **concezione dell'arte**.

Oltre alle lettere Johanna si trovò nelle mani numerosi dipinti che nessuno voleva, ma di cui lei riconobbe la grandezza, e si prodigò affinché fossero riconosciuti e venduti. Fortunatamente, vedeva lontano.

La protagonista della maggior parte di questi quadri è la **natura**. Questa è sempre stata per lui fonte di ispirazione che usava per esternare la sua soggettività e per cercare quelle certezze che lui stesso aveva ormai perso. La natura rappresentava per il pittore un porto sicuro in cui si sentiva davvero protetto. I **colori** diventarono il manifesto delle sue emozioni e le sue pennellate, spesse e febbrili, raccontano l'urgenza di catturare la natura così come gli si manifesta, spaventosa e inquietante. Eppure, questa è la **rivoluzione** di Vincent van Gogh: raccontare il vero e far sentire vivi coloro i quali non sentono di esserlo. Il vero essenziale per lui è non stravolgere la bellezza della natura ma trasmettere il legame che ha con essa.

Sia dal punto di vista artistico, che dal punto di vista umano, ha lasciato quindi un segno indelebile. La maggior parte delle sue opere si trova oggi in Olanda, in particolare al Van Gogh Museum, mentre

altre sono esposte nei più grandi musei di Parigi, Londra e New York, o in collezioni private. **Innumerevoli** sono i suoi capolavori, e questa selezione ne descrive alcuni tra i più amati e apprezzati.

## I girasoli

*Vincent van Gogh, 1888-1889, National Gallery, Londra (UK)*

Questo quadro appartiene ad una serie di **dodici dipinti** il cui soggetto è un vaso di girasoli, che avrebbero dovuto decorare le pareti della casa gialla di Arles. I girasoli rappresentano simbolicamente il **sole** riscoperto in Provenza, la luce e quindi il Divino. Per dipingerli, van Gogh utilizzò come colore predominante per il vaso, il tavolo ed i fiori il giallo, steso con brevi e spesse pennellate e accentuato dal contrasto del blu cielo sullo sfondo.

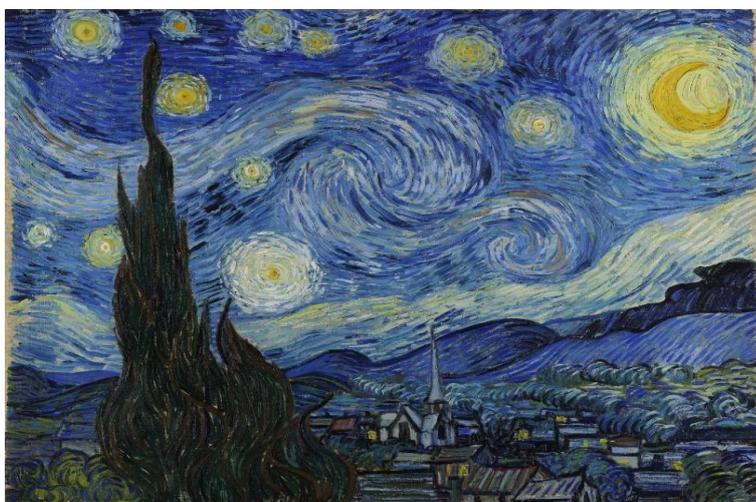
È proprio il **giallo** il colore preferito dell'artista e la sua propensione a utilizzarlo nei dipinti potrebbe essere dovuta all'abuso di assenzio che gli provocava allucinazioni e alla xantopia (visione gialla degli oggetti). In questo dipinto si può notare l'influenza dell'arte orientale nel rendere lo spazio attorno al soggetto quasi **bidimensionale** e piatto, e sua nella cromia decisa. I fiori invece, rappresentati in tutte le fasi di fioritura dal bocciolo all'appassimento, sono scultorei e si contorcono in ogni direzione. Il pittore ci ha lasciato uno dei suoi dipinti più belli, in grado di scatenare sensazioni uniche: possiamo **decidere** noi stessi se voler essere **girasoli appassiti o vitali**.



**Figura 7.** Vaso con dodici girasoli, 1888

## Notte stellata

*Vincent van Gogh 1889, Museum of Modern Art, New York (USA)*



**Figura 8.** Notte stellata, 1889

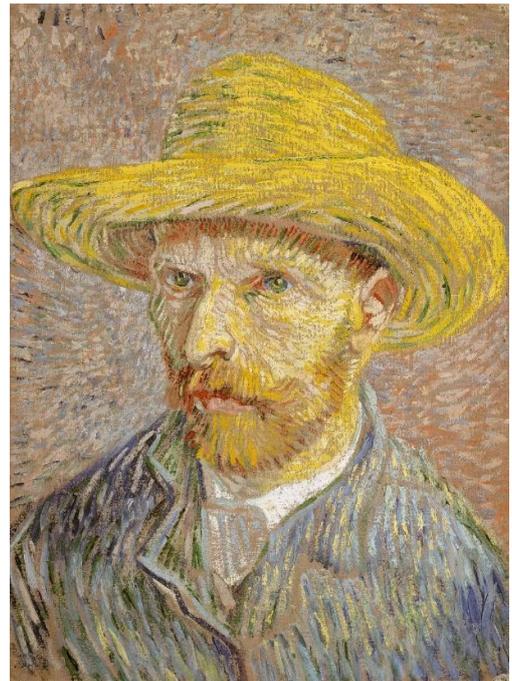
La notte stellata è una tra le opere post-impressioniste più importanti, oltre che **uno dei quadri più apprezzati al mondo**. Essa rappresenta la vista di notte nella città di Saint-Rémy-de-Provence, dal sanatorio dove si trovava van Gogh nell'ultimo periodo della sua vita. Il dipinto è la fusione della visione di un paesaggio esistente, riferimenti astronomici ed espressione della **visione** dell'artista. Il cielo è luminoso e in movimento, come onde di un **mare in tempesta** pronto ad abbattersi sul villaggio dormiente. La notte rappresenta la ricerca della luce, intesa come ricerca



## Autoritratto con cappello di paglia

Vincent van Gogh, *Detroit Institute of Arts Museum (USA)*

Quest'opera fa parte di una serie di più di **30 autoritratti**, nei quali il colore più marcato è il giallo e si può notare l'influenza della corrente **impressionista**. Van Gogh si ritrae con un cappello di paglia ed uno sguardo che fa percepire l'oppressione che sente. Egli ha effettuato questi ritratti davanti allo **specchio** per rappresentare la sua condizione sia fisica che psichica in momenti precisi della sua vita, mettendo a nudo il suo carattere instabile e quasi irrefrenabile. Nelle pennellate si può ancora una volta evincere l'**immediatezza** esecutiva che caratterizza van Gogh, sintomo del suo carattere impulsivo e impaziente.



**Figura 10.** *Autoritratto con cappello di paglia, 1887*

## Mangiatori di patate

Vincent van Gogh, 1885, Van Gogh Museum, Amsterdam (NL) (Vincent van Gogh Foundation)

In questo quadro cinque contadini stanno consumando un **pasto frugale** in una povera casa di campagna, illuminata da una luce fioca. Il cibo sulla tavola è frutto delle stesse mani nodose che lo hanno coltivato, e i colori dei contadini sono quelli pastosi della **terra** a cui sono così indissolubilmente legati. Nei loro volti **spigolosi** si vede la fatica della loro misera condizione. Nel suo folle tentativo di redenzione un compassionevole van Gogh volle mettere a nudo le condizioni di povertà degli ultimi, donando attraverso l'arte una grande **dignità** a quella misera realtà.



**Figura 11.** *Mangiatori di patate, 1885*

## Dolore

Vincent van Gogh, 1882, Gatman Ryan Collection, The New Art Gallery Walsall (UK)

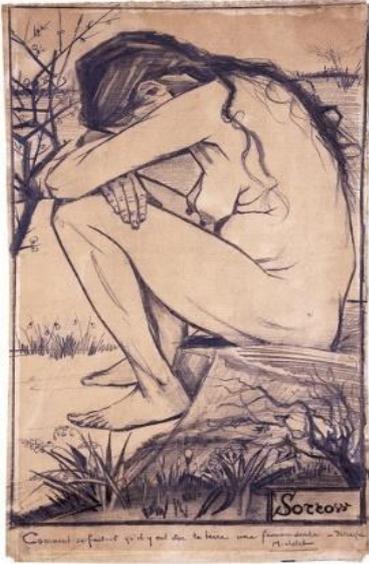


Figura 12. *Dolore*, 1882

Van Gogh realizzò anche numerosi **disegni**, qualche litografia ed un'incisione all'acquaforte (incisione di decorazioni su armi). Un esempio di disegno è *Dolore*, chiamato anche *Sorrow*, che si riferisce a Clasina Maria Hoornick, rappresentata da Vincent in una posa malinconica. In questo disegno volle rappresentare **l'impossibilità di possedere la donna desiderata**. Van Gogh stesso lo definì *la figura migliore che ho disegnato*.

## 4. Riconoscimento

### Il vuoto di riconoscimento

*Voglio solo essere uno di loro.* V. van Gogh, Lettere a Theo.

È così che il pittore olandese esplica il suo bisogno di riconoscimento, la sua volontà di estraniarsi dal Vincent **incompreso** che la società allontanava e ripugnava. La sua sensibilità, l'intelligenza, l'introspezione e la capacità di esternare le sue emozioni erano così viscerali da sfociare in una dirompente creatività, in grado di rompere i canoni dell'epoca. Lontano dall'arte tradizionale, la sua indipendenza di pensiero gli permise di raggiungere una genialità così intensa, energica e violenta da riuscire a mostrare tutti i mostri della sua mente. Tali creature sono quella forza dirompente e distruttrice che più semplicemente chiamiamo solitudine, depressione, rabbia e delusione; questi insieme a compassione, benevolenza e indulgenza sono il motore in grado di dar voce alla sua interiorità. Non c'è mai stato nessun artista che si appellasse così tanto ai **sensi**, così radicato nella materia e nella natura da riuscire ad entrare nella coscienza visiva della gente in tal modo.

È probabilmente per questa sua estrema **innovatività** che Vincent van Gogh non riuscì ad essere compreso e riconosciuto dalla società sua contemporanea. Gli amici artisti gli criticavano l'estrema **velocità** nel dipingere, reputandolo troppo superficiale e incapace di cogliere il vero significato delle cose. Lo stesso Gauguin gli suggerì di rimanere ancorato alla corrente pittorica dell'epoca affinché riuscisse a vendere i suoi quadri e a farsi accettare benevolmente dalla gente. Tutto questo provocò un forte senso di distacco dell'artista olandese, che aveva a modello quegli artisti che, come Goya, Velasquez, Veronese, Delacroix, Russeau, dipingevano con un gesto netto.

## Il riconoscimento di Theo

Al contrario, le uniche persone che riconobbero il grandissimo talento del pittore e lo sostennero, furono il fratello Theo e sua moglie, oltre al dottor Gachet e Wilhelmina.

**Theo** inoltre fu per tutta la vita la sua sicurezza, sociale ed economica, e soltanto a Theo deve il suo riconoscimento all'interno della società come persona amorevole e non come un *folle sporco, vestito male, scontroso, per niente gentile e malato*, come lo descrisse Jeanne Calment, contadina coeva di Vincent ad Arles.

Fu proprio la **folia** che, subendo un processo di esaltazione, gli consentì di far diventare l'arte veicolo del suo linguaggio e della sua interiorità.

*Alienandosi nella pittura, fu in grado di spingersi oltre il confine della razionalità che è dimora del folle: è accostandosi a lui che è possibile comprendere il suo stato di sofferenza.*

*I mostri intrappolati in un corpo incapace di esprimere emozioni in modo convenzionale, combattono con la dura realtà del non essere accettato che aleggiava su van Gogh, Ferrilli 2010.*

## L'ascesa della sua arte

Durante la sua vita, van Gogh vide la sua arte riconosciuta solo una volta, nel 1890, quando i suoi tratti distintivi avevano già raggiunto la sua piena maturità artistica. In quell'anno il critico d'arte **Albert Aurier** scrisse sul *Mercure de France* un pezzo dedicato a questo artista sconosciuto intitolato *Les Isolées: Vincent van Gogh (Gli isolati: Vincent van Gogh)*, in cui ne analizzava ed esaltava la pittura. L'artista però, sembrò irritato da tutto quel clamore che la sua arte aveva provocato poiché lo sentiva come un riconoscimento immeritato.

Da quel momento però, anche **Gauguin** iniziò a comprendere la bravura del suo amico che fu l'unico all'epoca in grado di avere un pensiero sulla natura. L'invisibile del mondo diventò pian piano visibile agli occhi di tutti. È in questo modo che van Gogh si elevò su tutti gli altri pittori dell'epoca, dando voce ai suoi **tormenti interiori**. Tuttavia, diventato consapevole della sua arte, un nuovo mostro si impossessò di lui: il desiderio dell'eternità.

## Riconoscimento postumo

Al mondo ha lasciato la sua pittura, arte che appartiene a tutti. La sua immediatezza è in grado di raggiungere dai bambini agli adulti in quanto smuove qualcosa che è dentro tutti noi. Ciò lo sperimentiamo fin da fanciulli, quando l'arte è un'espressione istintiva e priva di schemi mentali. Crescendo, i viscerali mostri che prendono il sopravvento in ognuno di noi trovano conforto nelle opere drammatiche di van Gogh, accomunandoci a lui e tra noi.

Se l'uomo moderno ha difficoltà a comprendere il suo stato d'animo, Vincent capì che quei sentimenti potevano essere la chiave di lettura per il suo successo. Così Vincent comprese di voler rendere la sua arte eterna. Infatti, come egli stesso ci suggerisce commentando il dipinto *Vaso con Iris su sfondo giallo: i fiori reali appassiscono e muoiono mentre i suoi rimarranno per sempre*. È proprio la **natura** che ispira in lui il desiderio di farsi ricordare e di far sì che anche l'esistenza possa avere una ragione: *quando mi trovo di fronte ad una vasta pianura non vedo altro che l'eternità*, V. van Gogh, Lettere a Theo. Vincent era quindi consapevole della sua bravura artistica, sapeva di valere e aveva la capacità intuitiva e di comprendere che sarebbe stato apprezzato dai posteri. Questo gli conferì grande auto-stima, seppur non fu capito al tempo.

Di fatto, è proprio l'**eternità** il dono che Vincent ci ha dato e che è stato riconosciuto grazie al fratello Theo e a sua moglie, **Johanna Borger**, la quale ha reso il pittore un'icona mondiale. Theo sostenne sempre economicamente e moralmente il fratello, incoraggiandolo a perfezionare la sua arte. Alla morte dell'artista, fu Johanna ad accorgersi della genialità di Vincent analizzando la loro corrispondenza. Perciò, Johanna portò i quadri di Vincent van Gogh agli occhi dell'umanità. Il culmine della sua carriera venne finalmente raggiunto con una mostra al Stedelijk Museum di Amsterdam, dove riuscì a fare esporre **484 opere** di Vincent che furono ammirate da tutti gli intellettuali d'Europa. Era riuscita a realizzare il sogno del cognato: Vincent van Gogh era diventato eterno.

## 5. Le qualità

### Come una farfalla

Il genio di van Gogh fu il risultato delle sue qualità e dei suoi difetti, e della sua capacità di capire i suoi pregi e i suoi limiti.

Quando Vincent dipingeva riusciva a tramutare ciò che lui vedeva nella **natura in colori**, tramite un uso meticoloso di questi ultimi, che mutò notevolmente nel corso della sua carriera artistica. Seppur la sua ispirazione fu chiaramente di stampo impressionista, la sua ricerca nell'uso dei colori fu unica nel suo genere. *Il musicante del colore* così si definì Vincent in un momento della sua vita. La semplice **armonia** dei toni terrei e scuri dell'inizio si sviluppò poi in un uso innovativo del colore, con il preponderante uso dei più calmi e gioiosi giallo e del blu, accostati ai cupi e inquietanti rossi e verdi. Fu sempre alla ricerca di un equilibrio cromatico e di tonalità sempre più luminose. Anche l'innovativo uso delle pennellate sottolinea la genialità dell'artista. Talvolta ordinata, talvolta contorta, l'applicazione fisica del colore su **tela** contribuì a immortalare la chiave di lettura di van Gogh della realtà che dipinse.

La carriera artistica di van Gogh potrebbe essere paragonata alla **vita di una farfalla**. A differenza di artisti che si formano fin da piccoli, Vincent dipinse in un periodo breve, ma intenso, proprio come una farfalla che in questo stadio finale vive poco, ma in quel breve periodo splende. Il suo periodo da farfalla durò dieci anni, durante i quali produsse un impressionante numero di opere. Era un uomo che non si fermava mai.

Una delle indubbie qualità di Vincent era la sua **immediatezza esecutiva**. Artista impulsivo e impaziente, utilizzava la sua velocità nel dipingere allo scopo di rappresentare la sua visione di ciò che aveva osservato, la sua verità di quel momento. Questa capacità di considerare un lavoro finito senza indugio e la sua immensa perseveranza gli permisero di produrre così tanti capolavori in un tempo limitato. Perseveranza che lo accompagnò in tutti gli aspetti della sua vita, dal tentativo di redimere sé stesso e gli altri dei suoi anni da predicatore, alla sua testardaggine nel portare avanti le sue idee pittoriche, seppur poco popolari.

### Vincent maestro dei sentimenti

Ad aggiungersi a queste qualità va menzionato un ulteriore fattore chiave, cioè la sua **empatia e sensibilità**. Vincent non vedeva le cose che descriveva nei suoi dipinti da fuori, ma voleva farne esperienza in prima persona, farle proprie prima, per farle di tutti poi. Per rappresentare la miseria delle vite di contadini e minatori scelse di vivere nella loro povertà prima di dipingere il suo primo capolavoro *mangiatori di patate*. Per rappresentare i colori del Meridione si espose senza cappello al sole cocente, e la sua tavolozza divenne talmente luminosa da abbagliare.

## Il motore della cultura

Ulteriori caratteristiche che hanno contribuito alla creazione del genio sicuramente furono i suoi studi, e la sua **intelligenza**. Figlio colto ribelle di buona famiglia, Vincent aveva avuto la possibilità di studiare. Inoltre, aveva saputo creare e cogliere le possibilità della vita, capendo cosa funzionasse per lui (il sud della Francia, dipingere), e cosa no (la caotica Parigi, il lavoro come mercante d'arte o predicatore). Soprattutto, Vincent ebbe il **coraggio** di cambiare la sua vita diverse volte, e di andare controcorrente.

Fu proprio il suo **coraggio** a contribuire radicalmente alla creazione del genio artista. Coraggio di trovare la sua vocazione nella pittura, e di non fermarsi su vite comode, ma che non lo appagavano. La sua **indipendenza** di pensiero lo costrinse ad una vita da escluso, incompreso, che lo portò a diffidare del mondo e delle relazioni sociali che tanto desiderava, a discapito della sua salute, per dedicarsi all'unica missione a cui si sentiva devoto: posare pezzi e strati di colore su tela per traslare stati d'animo. Lui stesso scriveva a riguardo:

*I pescatori sanno che il mare è pericoloso e la tempesta terribile, ma non hanno mai trovato questi pericoli, una ragione sufficiente per restare a riva. In fondo, la "normalità" è una strada lastricata: è comoda per camminare, ma non vi cresce nessun fiore.*

*E nella passione, nella follia è come avere un gran fuoco nella propria anima e nessuno viene mai a scaldarvisi, e i passanti non scorgono che un po' di fumo, in alto, fuori del camino e poi se ne vanno per la loro strada. V. van Gogh, Lettere a Theo.*

## 6. Le intelligenze del genio

*Se ci fu davvero un genio contro la sua volontà, questo si chiamò Vincent van Gogh.*  
Ingo F. Walther, Rainer Metzger - Tutti i dipinti.

*Genio: Talento, disposizione naturale, attitudine a qualche cosa.*  
Enciclopedia Treccani.

*Intelligenza: complesso di facoltà psichiche e mentali che consentono di pensare, comprendere o spiegare i fatti o le azioni, elaborare modelli astratti della realtà, intendere e farsi intendere dagli altri, giudicare, e adattarsi all'ambiente.*

Enciclopedia Treccani.

Sebbene provare a contenere il genio di Vincent van Gogh in una definizione sia difficile, se non impossibile, questo artista è considerato uno dei più grandi dell'epoca moderna.

Pittore dall'**anima** tormentata, Vincent è stato capace di dipingere attraverso i suoi tratti decisi, i colori accesi e le atmosfere cupe i sentimenti più scomodi, intimi e universali della natura umana. Riuscì a mettere su tela l'ansia che viene dal cosmo, da una natura inquieta, facendosi attraversare e poi distruggere da questa angoscia divorante. Le **emozioni** che dipinse furono molteplici e profonde. Tra queste, i suoi quadri provocano nell'osservatore tristezza, angoscia, rabbia, stupore, orgoglio, estasi e male di vivere. Questa complessità di emozioni coinvolge chiunque si ponga a guardare uno dei suoi dipinti. Egli decise di esporsi nel suo intimo, e si mostrò come pagine di un libro aperto a tutti quelli che avessero voglia di dedicargli anche solo un istante. Per questa coraggiosa scelta divenne **immortale**, e risulta così caro al grande pubblico.

Ma cos'è che lo rende così geniale? Come potremmo indagare la sua intelligenza?

Se volessimo tentare di “misurare” il genio di van Gogh, utilizzando lo strumento teorico delle intelligenze multiple dello psicologo H. **Gardner**, dovremmo focalizzare l'attenzione sui tipi di intelligenza non convenzionali.

Il primo tipo di intelligenza che può essere associata all'artista è strettamente correlata alle sue capacità pittoriche: l'**intelligenza spaziale**. Si tratta dell'attitudine a percepire il mondo visivo, trasformandolo e ricreando aspetti reali in colore, linee, forme e spazio. Lo spazio e il pittore sono in una relazione interdipendente, ed ogni cambiamento in uno di questi due fattori modifica il risultato su tela. Van Gogh faceva esperienza di ciò che vedeva e lo rappresenta nelle sue opere proiettando la **realtà** in un piano spaziale diverso: con le sue pennellate frettolose e l'utilizzo esasperato del colore si lasciava travolgere visceralmente dallo spazio e dalla natura che lo circondavano.

Correlata alla prima, si può certamente affermare che il pittore olandese fosse dotato di **intelligenza naturalistica**, ovvero la capacità di comprendere gli elementi dell'ambiente interagendo con essi in modo da trarne beneficio; come afferma lo scrittore Octave Mirbeau su di lui: *non si era immedesimato nella natura, aveva immedesimato in sé stesso la natura*. Di fatto, vediamo in questo aspetto del suo intelletto una sorta di panismo dannunziano, che evoca la tendenza dell'essere umano a fondersi con il Tutto, il quale rappresenta per lui la natura e i suoi **elementi**. Nella natura e nell'ambiente, il pittore non trovò solamente la pace dei sensi e il conforto dai tormenti, ma anche un mezzo per fare dei suoi sentimenti più intensi la sua arte. Per di più oggetti e manufatti prendono vita nei suoi quadri: un'altra forma di intelligenza naturalistica che dona la capacità a Vincent di esplorare nuove forme e colori a partire da oggetti che lo circondano, sia nella sua arte che nel quotidiano.

Proprio la capacità di riflettere sul proprio essere, e quindi sulla vita e la morte, rappresenta un'altra delle forme di intelligenza di Vincent, ovvero quella **esistenziale**. Questa capacità implica l'attitudine al ragionamento astratto ed è connessa alla capacità di usare e coordinare le diverse intelligenze consapevolmente nella vita quotidiana per trasformare l'accaduto in un'**esperienza trascendentale** sulla vita. Van Gogh, di fatto, ha la capacità di interrogarsi abitualmente sull'ambiente che lo circonda, cercando di trasformarlo nella sua “zona di comfort”. Questa ricerca continua di una “**casa**” lo porta a vagare senza sosta per gran parte della sua esistenza, rendendolo continuamente incastrato nel groviglio delle sue preoccupazioni e nell'abisso dell'angoscia esistenziale. La morte del fratello più grande pende come una spada di Damocle sul piccolo Vincent, che fin da subito deve convivere con la **morte** e con il senso di colpa. Se da un lato queste mancanze d'affetto, queste disparità rispetto al mondo che lo circonda, sono alla base della sua instabilità mentale, dall'altro è proprio il contatto precoce con la fredda esistenza che gli permettono di sviluppare questa forma di intelligenza. In qualche modo questo evento fu la causa scatenante dei suoi tormenti, che sono imprescindibilmente la ragione della sua genialità nell'arte.

*L'intelligenza di un individuo si misura dalla quantità di incertezze che è capace di sopportare. Immanuel Kant.*

Strettamente connessa all'intelligenza esistenziale vi è l'**intelligenza spirituale**, ovvero *l'abilità di comportarsi con saggezza e compassione, mantenendo uno stato di pace interiore ed esteriore, indipendentemente dalle circostanze* (Cindy Wigglesworth). Vincent, probabilmente spinto dall'esempio paterno, cercò freneticamente di avvicinarsi a Dio per comprendere il senso dell'essenza umana. Inoltre, il suo intelletto spirituale lo spinse a non arrestarsi di fronte ai rifiuti “formali” da parte del mondo ecclesiastico, per intraprendere una ricerca personale dei bisogni dell'uomo. Così passò di esperienza in esperienza, dalla pace al frastuono degli eccessi parigini, dalla meditazione sulla natura al bisogno di attenzioni, sempre alla ricerca di un arricchimento della sua spiritualità. Spinto da questo suo “**genio spirituale**” l'artista fu in grado di comprendere che il tutto che risiede in ogni sguardo e in ogni pianta che popola la terra creata da Dio. Per descriverlo con parole sue: *quasi tutti sentono la natura*

*–chi più, chi meno – ma pochi sentono che Dio è spirito e che chiunque lo adori deve adorarlo in spirito e in verità.*

Rimanendo sempre sul tema dell'intelligenza spirituale, Vincent dimostrò inoltre di sapersi prendere cura della propria anima. Nel turbine della follia, egli riuscì a sfruttare i pochi momenti di lucidità per parlare con il proprio "io" e comprenderne lo stato d'animo; infatti, è lo stesso van Gogh che, dopo essersi mutilato, decise di farsi internare nell'istituto psichiatrico Saint-Rémy. In lui l'intelligenza spirituale si traduce in una forza in grado di spingere il pittore a trovare uno scopo e direzione personale: farsi ricordare per l'eternità attraverso i suoi quadri.

Il connubio tra l'anima e l'intelligenza spirituale si intrecciano con la sua educazione cristiana e la sua empatia, alla base dell'*intelligenza morale* del pittore. Si tratta di un tipo di intelligenza per cui chi la possiede riesce a distinguere il bene dal male e ad agire secondo valori che si ritengono giusti e legittimi. Come già accennato precedentemente, sin da piccolo, van Gogh fu guidato da una grande **fede** che lo portò a diventare predicatore evangelista seguendo principi etici e morali. Si fece portavoce di una **morale cristiana** ma sin da subito anticonformista rispetto a quella dell'epoca, agendo secondo quelli che erano i suoi di valori: aiutò a redimere il prossimo con tutti i suoi mezzi, vivendo in condizioni umili e al fianco di gente povera. Per lui, fare altrimenti sarebbe stato immorale. Per lui farsi carico dei mostri, suoi e degli altri fu una missione, come lo fu dipingere tutto questo.

La psicosi della quale soffriva Vincent, addizionata all'uso sproporzionato di assenzio, lo portarono a sviluppare un'**intelligenza di tipo psichedelico**. Probabilmente, il graduale sviluppo di questa sua caratteristica potrebbe essere considerato uno dei segreti più grandi del suo immenso riconoscimento artistico. Prima dell'arrivo a Parigi infatti, Vincent usava sulla tela colori tiepidi e fiochi contornati da un gioco di **ombre**. Successivamente l'uso di assenzio e l'insorgenza della psicosi lo proiettarono in un mondo allucinogeno che gli facevano vedere la realtà in una nuova prospettiva fatta di **luci** e colori accesi.

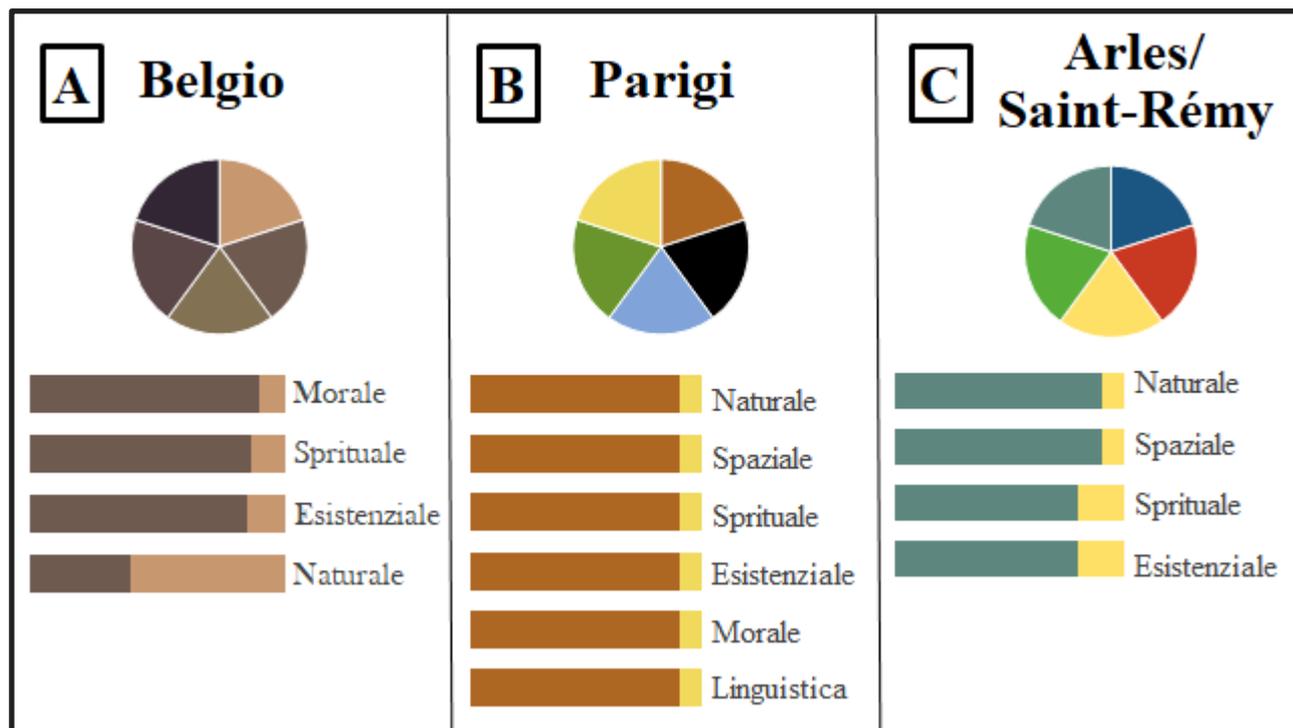
Accanto alle capacità artistiche, è doveroso anche esaltare la grande propensione del pittore per le lingue e l'attitudine alla scrittura, che potremmo definire come *intelligenza linguistica*. Parlava infatti ben quattro **lingue** e divorava i grandi classici della letteratura. Lui stesso affermava di essere in grado di legare continuamente e reciprocamente il visivo con il verbale, anche quando attraverso le lettere, descrive mediante le parole i volti, i colori, e le forme dei suoi quadri.

Infine, si potrebbe individuare un nuovo tipo di intelligenza, propria di van Gogh: l'*intelligenza cromatica*. Il pittore domina i colori: diventano lo strumento attraverso il quale riesce a comunicare le proprie **sensazioni**, associando ad ogni emozione un determinato **colore**. Infatti, attraverso le sue tele, sin dagli albori della sua arte si può percorrere un viaggio all'interno della sua anima tormentata, che si **evolve con la sua palette**. Egli è in grado di rappresentare soggetti diversi creando un connubio unico tra questi e i colori, passando dai toni più cupi del primo periodo alle tonalità più accese e forti del sud dopo. L'artista scrive a Theo: *come talvolta diciamo che nel colore cerchiamo la vita, così il vero disegno consiste nel modellare il colore.*

È proprio la sua capacità di utilizzare il colore per esprimere i desideri e le angosce più profonde dell'animo umano che ci ha spinti a voler associare ad ogni periodo della sua esistenza una determinata **palette** di colori, fondendoli con le intelligenze prevalenti di quel periodo (Figura 13). Infatti, nella figura 13A si osserva come i toni terrosi e cupi utilizzati da van Gogh siano in linea con il suo animo tormentato e i soggetti rappresentati in quel periodo: i contadini, ovvero soggetti pittorici indegni, sono il vero collante tra l'animo e la sua arte. Come si può appunto vedere, l'intelligenza morale è quella maggiormente rappresentata proprio perché in questo momento della sua vita, Vincent è orientato ad aiutare il prossimo. Durante il periodo parigino (figura 13B) la palette è costituita da colori dai toni più accesi: il marrone viene sostituito dal giallo, verde e dall'azzurro del cielo;

questo è sinonimo della felicità che egli prova in questo periodo di incontri artistici. Concentrandosi sui **colori**, sulla sua nuova concezione dell'arte e sulla sua indipendenza di **pensiero**, pur appartenendo per la prima volta ad una comunità di artisti riesce a discostarsi dalla corrente pittorica dell'epoca per celebrare la sua concezione del colore. Questo fa sì che, come evidenziato dal grafico 13B sottostante, nessuna intelligenza sia prevalente sull'altra.

Infine, nell'ultima parte della sua vita (figura 13C) l'incontro con il sud fa sì che le sue tele si riempiano di colori complementari sempre più vivi. Questo fu un periodo felice e produttivo per l'artista che nel sud riscoprì sé stesso nella ma anche i suoi mostri e la sua **folia**. Infatti, le emozioni contrastanti fecero in modo che prevalessero l'intelligenza naturale e spaziale sulle altre (figura 13C), in quanto era capace di immedesimarsi nella natura, sua **dea e musa ispiratrice**.



**Figura 13.** Nell'immagine sono rappresentate le palette di colori e le intelligenze prevalenti di Vincent van Gogh rispettivamente per A) il periodo belga, B) il periodo parigino e C) il periodo durante il quale l'artista si trovò ad Arles e a Saint-Rémy

Ecco perché amiamo van Gogh. Lui rappresenta sfacciatamente i suoi mostri, che sono poi i nostri mostri, e con lui li riviviamo e proviamo ad affrontarli, in qualche modo insieme. Le sue ansie risuonano in noi, come accade per due campane una vicina all'altra le quali, fatte dello stesso bronzo, vibrano assieme. In questo dialogo intimo di noi con Vincent l'uomo attraverso le opere di van Gogh pittore si apre una **comunicazione trans-epocale**, in cui i suoi quadri sono terapie di gruppo contro le paure del cosmo. La lingua comune è quella primordiale della sovrapposizione di colori, che scavalca le barriere linguistiche, culturali, arrivando con la stessa potenza al bambino e all'anziano. Con lui affrontiamo i nostri mostri, e questo è il vero **genio** di van Gogh.

## 7. Pensiero analogico

Oltre a tutti i capolavori che ci ha lasciato, van Gogh ancora oggi riesce a parlarci al quotidiano, e ci insegna delle lezioni di vita con cui affrontare la società odierna. Le analogie descritte in questo capitolo sono uno spunto di concetti ancora attuali che emergono dall'esperienza di vita e dallo stile pittorico dell'artista.

### Go green

Vincent amava la natura, sua **grande musa**. In essa vedeva la mutevole perfezione dell'eternità, e il senso della vita. Quando Vincent, grande camminatore, passeggiava attraverso gli **amati campi**, dentro di sé ritrovava quell'energia che lo animava e lo teneva lontano dalla sua malattia. Van Gogh aveva un rapporto particolare con la natura, essa rappresentava per lui un luogo in cui riusciva a trovare calma ed ispirazione.

Al **giorno d'oggi**, il rapporto interpersonale con la natura è spesso limitato a qualche attività ludica del fine settimana, visto come luogo di svago, quasi come se fosse stato creato a nostro beneficio. Un cambiamento di rotta si sta notando da un paio di anni, sia dal lato **ecologico**, declassando l'uomo dal gradino più alto del piedistallo e riportandolo al livello di **co-abitante** dell'ambiente, sia a livello di apprezzamento del mondo al di fuori delle mura domestiche. La vita monotona e sedentaria dettata da un ritmo incalzante di tablet/smartphone è stata sicuramente apprezzata per le prime settimane di **lockdown**, ma successivamente l'essere umano ha riscontrato una **noia** e una **malinconia** che doveva essere rimpiazzata. L'unico momento di svago da questa vita di opulenta pigrizia era rappresentato dalla voglia di uscire di casa per svolgere delle attività all'aria aperta. Quindi nel nostro piccolo ci siamo sentiti un po' come van Gogh, con la voglia di fuggire dall'**isolamento imposto**: nel nostro caso dalla pandemia e nel suo caso dai suoi disturbi e dalla società malata che lo circondava.

## Disuguaglianze sociali



Figura 14. *Piantatori di patate*, 1884



Figura 15. *Foto di braccianti agricoli*

Vincent era **empatico**. Ancora oggi i suoi dipinti trasmettono e generano in noi empatia verso questo folle incompreso. Tramite le sue pennellate fu capace di trasporre le sue **emozioni su tela**, e il suo senso di altruismo si trasformò nella capacità di aiutare gli umili e gli emarginati. Questa sua volontà di soccorrere i bisognosi si riscontra anche nella sua arte, in particolar modo nel quadro *Piantatori di patate* (Figura 14), nel quale sono raffigurati i contadini, generalmente ritenuti soggetti pittorici indegni. Van Gogh nacque come **artista sociale**, e rappresentò quei contadini che prima nella pittura erano quasi scartati dal paesaggio. Il dipinto vuole rappresentare la **realtà** dei lavoratori sfruttati che ogni giorno si guadagnano da mangiare dei campi, senza diritti, o uno stipendio fisso. La tela di van Gogh richiama quella realtà che ormai vediamo abitualmente, senza più notare, ne denunciare. Dovremmo mostrare una maggiore **sensibilità** nei confronti di queste persone, come fece van Gogh nei confronti dei **contadini e minatori** della sua epoca.

## Elogio dell'imperfezione

Altra caratteristica degna di nota: Vincent sapeva essere **veloce e deciso** nel completare i dipinti. Nei suoi ultimi periodi di vita era in grado di concludere un'intera tela anche in una **singola giornata**. Seguendo il suo istinto, riusciva a catturare il momento nella sua veridicità e a tradurlo in arte senza incertezze e **senza rimuginare** troppo sul lavoro svolto.

Nella società di oggi tendiamo a cercare la perfezione, correggendo, riesaminando e cambiando un qualsiasi lavoro, dipinto, foto o altro fino all'esagerazione. Forse riflettiamo troppo, frenati soprattutto dalla paura del **giudizio altrui**. Nonostante alcuni rimaneggiamenti e correzioni migliorino effettivamente un lavoro, dovremmo saperci fermare prima di cercare la perfezione, giudicando con meno soggettività e puntigliosità il nostro operato. La sua grande lezione è la possibilità di **convivenza tra perfezione ed imperfezione**, come nelle opere di van Gogh.

## Disturbi mentali e arte

Van Gogh soffriva di una particolare **malattia psicotica** sulla quale, negli anni, numerosi esperti hanno cercato di formulare una diagnosi. Oggi molti ritengono che si trattasse di una particolare forma di **epilessia** del lobo temporale, caratterizzata da disforia, cambiamenti di personalità e soprattutto allucinazioni, uditive e visive. Inoltre, abuso di alcol, soprattutto **assenzio**, e di tabacco non contribuirono alla stabilità mentale del pittore, ma la peggiorarono. Egli stesso scriveva: *Inoltre, è certo che ho iniziato a lavorare meglio di prima da quando ho smesso di bere, e ci ho guadagnato molto*, V. van Gogh, Lettere a Theo.

Il pittore descriveva inoltre la **sinestesia** dei suoi attacchi allucinatori nelle sue lettere: *sentivo e vedevo allo stesso tempo*. Tra una crisi e l'altra, egli riusciva a **rifugiarsi** totalmente nella pittura, la quale finiva per rifletterne il temperamento e gli stati d'animo: *Osservo negli altri che anch'essi durante le crisi percepiscono suoni e voci strane come me e vedono le cose trasformate. [...] Il mio lavoro mi preserverà in qualche misura da un tale pericolo*.

Potremmo affermare anzi che, come succede per molti artisti, le sue allucinazioni e la sua follia abbiano giovato, piuttosto che nuociuto, alla sua arte e alla sua **necessità di espressione**. I suoi quadri scaturirono da una percezione di una realtà distorta e le cui caratteristiche sensoriali finiscono per essere fortemente amplificate. Le allucinazioni donavano quindi a Vincent un punto di vista tutto nuovo sulla realtà in cui **luce, colori, odori e pensieri si fondevano** e si trasformavano in una nuova dimensione spaziale che poi egli riportava su tela. Come in passato così nel presente, indagare la schizofrenia e l'utilizzo di sostanze psichedeliche ci permette di capire più a fondo i **fenomeni allucinatori** e le alterazioni della percezione che li caratterizzano. Numerosi artisti, musicisti, e culture come quella sudamericana, fanno uso di sostanze allucinogene, naturali o meno, per fare esperienze intense e fuori dal comune che producono processi mentali così profondi con cui esprimere la propria creatività e con cui **creocere** interiormente nella propria **spiritualità**. Tra l'altro, ad oggi, bassissime dosi di alcune sostanze di questo tipo, come la **psilocibina** che permette una comunicazione tra aree cerebrali lungo percorsi che normalmente non vengono attivati, vengono testate in numerosi trials clinici. In questi si studiano delle cure per l'ansia, la depressione e l'autismo, con risultati che lasciano sperare.

### **Vincent, indipendente in un modo di dipendenze**

Un altro tratto della personalità di Vincent da cui trarre insegnamento è la sua **libertà di espressione** legata alla sua indipendenza di pensiero. La sua arte risultava all'**avanguardia** rispetto ai tempi, e per questo non trovava quasi mai riscontro positivo. Nonostante ciò, e **indipendentemente dai giudizi** e dalle critiche, non smetteva di dipingere, inarrestabile, come un'onda che non si arresta davanti alla battaglia, perché quella è la sua natura. Lui credeva nella sua arte, e la portò avanti, nonostante tutto, con coraggio e perseveranza. Noi come lui dobbiamo credere nelle **nostre vocazioni**, anche se non sempre comprese e condivise. Se van Gogh fosse vissuto ai giorni nostri, avrebbe retto le critiche mosse dai cosiddetti **"haters"**? Si sarebbe tagliato l'orecchio molto tempo prima? A queste domande non si può dare una risposta certa, ma probabilmente con la sua determinazione avrebbe proseguito per la sua strada riuscendo a internalizzare critiche e calunnie.

Fondamentalmente, van Gogh aveva un unico vero critico: sé stesso. Questa **autocritica** lo spronava a migliorare la sua tecnica pittorica e a raggiungere obiettivi secondo valori che egli stesso plasmava. Sicuramente ogni giorno veniamo plagiati da tutto ciò che è considerato "normale", un **uniformarsi** generale volto a raggiungere quei canoni di perfezione a cui nessuno dovrebbe sentirsi obbligato a sottostare forzatamente. Quindi esistere nella società è fondamentale per la felicità dell'essere umano (lo stesso van Gogh ne era consapevole), ma allo stesso tempo bisogna mantenere una certa capacità di indipendenza di pensiero che ci permetta di vivere a prescindere dal giudizio altrui e perseguire il proprio **obiettivo finale**, secondo i propri valori.

Allo stesso tempo, la società dovrebbe mostrare un livello di **apertura mentale** superiore nei confronti del diverso, ed essere meno critica e più inclusiva. Con la **globalizzazione** e la facilitazione dello scambio tra culture gli orizzonti prima limitati si stanno ora allargando. Si può evincere un processo di "ri-modernamento" di menti che prova a **sradicare i preconcetti** che ci impediscono di guardare oltre i nostri limiti mentali, ci proiettano nella modernità contemporanea, o più futura.

L'apertura alla **comprensione** di tutte le forme d'arte si è estesa a più categorie di persone, e recentemente uno speciale interesse è stato dedicato all'**Art Brut**, o arte grezza, quella che viene dal popolo senza preconcetti artistici.

*La vraie création ne prend pas souci d'être ou de n'être pas de l'art. Jean Dubuffet.*

*La vera creazione non se ne frega di essere o non essere arte.*

Dunque, da van Gogh dovremmo imparare sia ad **accettarci**, che ad accettare e ad **includere il diverso** dal punto di vista etnico, orientamento sessuale e libertà di pensiero. Si spera che l'umanità con questo atteggiamento non si faccia mai più scappare innovatori e talenti come abbiamo fatto con Vincent.

### **Normalità della mente, storia di accettazione**

Un altro fondamentale insegnamento che possiamo trarre dallo studio della vita di van Gogh è che bisognerebbe avere più **rispetto** e comprensione per le malattie mentali, ancora ad oggi fortemente ostracizzate, e non emarginare le persone affette da queste. Nel caso di van Gogh, sono stati molti i fattori che hanno contribuito alla sua follia, tra questi la **manca di accettazione** da parte dei genitori. Vincent si sentì pienamente compreso solamente dal fratello **Theo** e dal dottor **Gachet**, i quali capivano ed accettavano la sua malattia, di cui l'artista era pienamente cosciente.

*Per conto mio stai certo che non avrei proprio scelto la follia se si fosse trattato di scegliere, ma quando si ha una faccenda del genere... e' una malattia come un'altra... sento perfettamente che allora ero in uno stato moralmente e fisicamente malato, V. van Gogh, Lettere a Theo.*

Nel mondo di oggi esistono molte persone affette da disturbi psichiatrici più o meno gravi. Queste e le loro famiglie si trovano soggette al **giudizio** di una società che condanna e che giudica, piena di **pregiudizi** verso questo tipo di malattie. Molte volte queste persone vengono di conseguenza abbandonate a sé stesse, **emarginate** ed etichettate, quando al contrario dovrebbero esser accolte e accudite, come si fa con le persone malate. Ad oggi potrebbero essere programmati più eventi di sensibilizzazione, sia per familiari di persone con queste malattie, sia per amici o per chiunque voglia accedervi, per far sì che queste malattie non sfocino in suicidi evitabili.

*Van Gogh non era pazzo. Si è avvicinato al sole, prima cercandolo, poi fuggendone via. Vi è rimasto impigliato, con un filo che mai più ha districato, stringendolo nella mano. Fino a quella spiga di grano rimasta nella tasca della sua giacca, sotto il cielo di Auvers, prima di sera. Accanto a un covone. Sotto le stelle del firmamento. Van Gogh non era pazzo. Ha camminato danzando sulla vita, come sul filo mai interrotto di un vulcano. E lapilli e piccoli falò e notti e stelle. E apparizioni e misteri. Ha creato con la disciplina della sua anima un mondo inarrivabile, il mondo di un eroe. Colui che arriva a toccare il sole e poi riesce a raccontarne il fuoco e il calore, la luce che abbaglia. E quella luce la fa diventare colore. Un colore che nessuno mai aveva dipinto così prima. E mai nessuno ha dipinto poi, Marco Goldin.*

### **Le parole chiave:**

*Natura,  
Empatia,  
Pazzia,  
Colori,  
Anticonformismo*

## **Cosa ci ha lasciato lo studio di Vincent van Gogh**

Studiare la vita di un grande personaggio inizialmente non è semplice. Ci si avvicina alla sua storia con un occhio indiscreto, di rispetto ma misto anche a tanta **curiosità**. Quest'ultima ti porta ad analizzare ogni evento alla ricerca dell'inaspettato, dell'insolito e di ciò che ti possa spiegare le cose straordinarie. Questo è quello che abbiamo sentito studiando Vincent pittore e uomo, e siamo finiti con **l'immedesimarci** in questo personaggio ambiguo e irrequieto. Abbiamo cercato di cogliere la sua essenza, il suo insegnamento e abbiamo ammirato la voglia di essere reale artefice del suo percorso. Come un collezionista, ha selezionato da diverse fonti ciò che lui riteneva potesse risultare utile per migliorarsi ed **elevarsi** tra tutti, senza mai allontanarsi dal suo credo. Inoltre, la sua instancabile voglia di **sperimentazione** e di ricerca del meglio di sé diventa fonte di ispirazione per tutti noi. Sempre pronto a mettere in pratica le sue capacità, cercò di spingersi oltre i suoi limiti per trasmettere ai posteri quella **passione viscerale** che provava per ogni elemento della vita.

Allontanandosi dal contesto pittorico però, si entra in contatto con un uomo solo, che ci mostra le sue **fragilità** apertamente. Seppur da coevi di Vincent, probabilmente lo avremmo trattato nello stesso modo, avvicinandoci a lui oggi, alla sua arte e ai suoi sentimenti in essa espressi, proviamo un forte **senso di colpa** per come l'umanità trattò quest'uomo in vita. La causa di molte delle sue paure e angosce fu la società che lo circondava, piena di pregiudizi, e che non provò mai a capirlo, contribuendo a costruire la figura dell'escluso in cui si sentì incasellato ed intrappolato fino ai suoi ultimi giorni.

## Bibliografia, sitografia e filmografia

- Armiraglio F, 2003. Van Gogh, in I Classici dell'Arte, vol. 2, Rizzoli.
- Bekker K G, Bekker A Y, 2009. Color and Emotion — a Psychophysical Analysis of van Gogh's Work. PSYART: A Hyperlink Journal for the Psychological Study of the Arts.
- Cescon M, 1984. Vincent van Gogh, Lettere a Theo, Guanda.
- Cricco G, Di Teodoro F P, 2011. Il Cricco Di Teodoro – Itinerario nell'arte, Zanichelli.
- Daverio P, 2021. Daverio racconta van Gogh; Rcs Mediagroup.
- Ferilli A M, 2010. L'arte espressione della creatività dell'individuo e terapia del disagio psichico. Collana elementi.
- Gastaut H, 1956. La maladie de Vincent van Gogh envisagée à la lumière des conceptions nouvelles sur l'épilepsie psychomotrice. Ann. Méd. Psychol.
- Goldin M, 2020. Van Gogh: l'autobiografia mai scritta, La nave di Teseo.
- Krall E, 2021. Van Gogh, Nature, and Spirituality, Art and Art History, 2.
- Nolen WA, van Meekeren E, Voskuil P e van Tilburg W, 202. New vision on the mental problems of Vincent van Gogh; results from a bottom-up approach using (semi-)structured diagnostic interviews, International Journal of Bipolar Disorders.
- Pomerans A, 1997. The Letters of Vincent van Gogh, Penguin Classics.
- Walther I, Metzger R, 2015. Van Gogh - Tutti i dipinti, Taschen.
- Wigglesworth C, 2015. SQ21 - L'Intelligenza Spirituale Le 21 abilità per valutarla, i passi per svilupparla, Armenia Edizioni.
- *Autoritratto con cappello di paglia, 1887.* [www.arteworld.it](http://www.arteworld.it).
- *Autoritratto con orecchio bendato e pipa, 1889.* [www.newyorker.com](http://www.newyorker.com).
- *Braccianti agricoli 2020.* [www.picenooggi.it](http://www.picenooggi.it).
- *Campo di grano con volo di corvi, 1890.* [www.vangoghmuseum.nl](http://www.vangoghmuseum.nl).
- *Dolore, 1882.* [www.vangoghmuseum.nl](http://www.vangoghmuseum.nl).
- *I mangiatori di patate, 1885.* [www.vggallery.com](http://www.vggallery.com).
- *L'opera grafica di Vincent van Gogh,* [www.egrammi.blogspot.com](http://www.egrammi.blogspot.com).
- [www.multipleintelligencesoasis.org](http://www.multipleintelligencesoasis.org).
- *Notte stellata, 1889.* [www.moma.org](http://www.moma.org).
- *Piantatori di patate, 1884.* [www.deartibus.it](http://www.deartibus.it).
- *Ritratto di père Tanguy, versione finale.* [www.analisdellopera.it](http://www.analisdellopera.it).
- [https://www.repubblica.it/le-storie/2019/03/29/news/van\\_gogh\\_l\\_arte\\_il\\_suo\\_segreto\\_e\\_quelle\\_parole\\_dette\\_prima\\_di\\_morire-222817566/](https://www.repubblica.it/le-storie/2019/03/29/news/van_gogh_l_arte_il_suo_segreto_e_quelle_parole_dette_prima_di_morire-222817566/).
- *Storia delle opere di van Gogh salvate dalla cognata Johanna Bongers,* [www.liberiamo.it](http://www.liberiamo.it).
- <https://www.stateofmind.it/2016/05/van-gogh-pittura-nevrosi/>.
- *Terrazza del caffè la sera, Place du Forum, Arles, 1888.* Wikipedia.
- <https://www.treccani.it/vocabolario/genio1/>.
- <https://treccani.it/vocabolario/intelligenza/>.
- *Vaso con dodici girasoli, 1888.* Wikipedia.
- <http://vangoghletters.org/vg/letters/let633/letter.html>.
- <https://www.companyofpainters.com/blog/interesting-facts-about-vincent-van-gogh/>.
- *Sulla soglia dell'eternità.* Julian Schnabel, 2018
- *Loving Vincent.* Dorota Kobiela e Hugh Welchman, 2017.

## Capitolo 8

### NIKOLA TESLA

#### *Man of light and intuition*

### NIKOLA TESLA

#### *Uomo di luce e intuizione*

*Lorenzo Paolillo, Gianluca Puglisi, Laura Russo,*

*Davide Tincani, Matteo Uda*

#### **Abstract**

The end of the 19th century was a crucial period for scientific and technological progress. In the meantime, capitalism gave birth to new principles and priorities that challenged anyone who was not related to such a system, for instance Nikola Tesla. He revolutionised human progress, and his technology keeps evolving in our everyday lives. The serbian-croatian genius, born during a storm in 1856, stood out because of his brilliant mind. Riding the wave of people's sceptical admiration, he had fun performing public science shows. He said he had never worked even for a minute of his life: electricity was the light in his eyes and science was the instrument to get it. The curiosity of a child, an extraordinary mind, and a filterless vision made up the man who built up the 20th century.

Nikola Tesla was an outsider. He has been growing up tormented by the memory of the death of his brother and has been spending a lot of time bed-ridden because of debilitating illnesses. Once he moved to the United States, he suffered so many sabotages, which reduced his fame as a scientist. His attachment to life and his deep introspection ensured his morals would not change. Born within the 'èlite of inventors', he felt the duty of making people's life better, transforming the hard coexistence between human and nature into a happy marriage, guiding people to spirituality and morality. He wanted free energy for all of us but the world reminded him it didn't want to change its own destiny.

Tesla's intelligence was for sure immeasurable, he was talented with an impressive memory and able to project and connect problems of his experiments. At the same time, he was also an excellent communicator and he loved to turn public speech into spectacular exhibitions. During old age, when his psychophysical conditions got worse, he gave implausible declarations to the press and ended up dying alone and forgotten in a hotel room at the New Yorker Hotel. Science books barely name him today, magnetic induction unit of measurement bears his name, but few know him as the pioneer of electromagnetism. Tesla wasn't merely a scientist, he was defined as 'poet of science' and, thanks to his wider vision and his incomparable creativity, he pushed himself beyond the pure scientific laws following his light through his magical insight.

## Riassunto

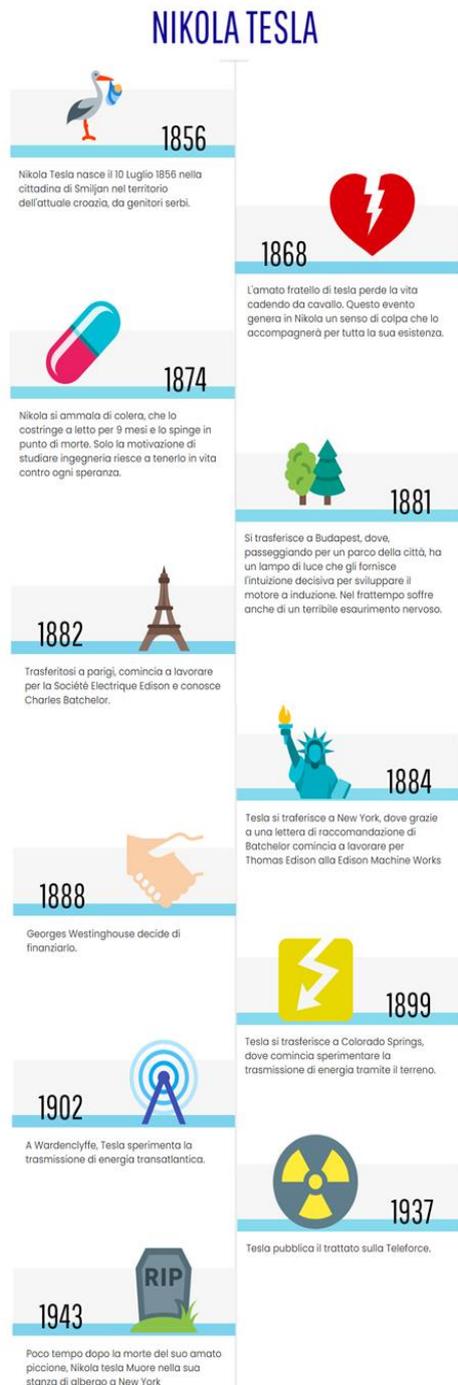
La fine del XIX secolo fu un periodo in cui ogni scoperta poteva rivelarsi decisiva per il progresso scientifico e tecnologico, al contempo però si affermò il capitalismo che diede filo da torcere a chiunque sfidasse il sistema in essere. Nikola Tesla rivestì un ruolo cruciale e rivoluzionario per lo sviluppo tecnologico di quegli anni e per il tempo a venire. Tuttora la sua tecnologia riverbera nella nostra quotidianità e va evolvendosi. Il genio serbo-croato, nato durante una tempesta nel 1856, si contraddistinse per la sua mente geniale. Cavalcando l'onda dell'ammirazione scettica del popolo, si divertiva a fare spettacoli di scienza. Disse di non aver lavorato nemmeno un minuto nella sua vita: l'elettricità era la luce nei suoi occhi e la scienza lo strumento per ottenerla. La curiosità di un bambino, una mente eccezionale, ed una visione priva di filtri costruiscono l'uomo che ha inventato il XX secolo.

Nikola Tesla era un outsider. Crebbe tormentato dal ricordo della morte di suo fratello e passò molto tempo costretto a letto a causa di malattie debilitanti. Da adulto subì numerosi sabotaggi, che contribuirono a sminuire la sua fama di scienziato in America e nel mondo. Sono stati il suo attaccamento alla vita e il duro lavoro di introspezione a far sì che la sua morale non si piegasse. Nato tra 'l'élite degli inventori' sentì il dovere di migliorare la vita delle persone, trasformare la convivenza tra uomo e natura in un matrimonio felice, e guidare la gente verso la spiritualità e la moralità. Voleva energia libera per tutti ma poi il mondo ricordò lui di non voler cambiare destino.

Senza dubbio quella di Tesla fu un'intelligenza smisurata, era dotato di una memoria impressionante, riusciva a progettare e a risolvere i problemi delle sue sperimentazioni contemporaneamente, ma al di là del genio era anche un ottimo comunicatore che non fece mancare al pubblico spettacolari esibizioni. In età avanzata, quando le sue condizioni psicofisiche peggiorarono, rilasciò alla stampa proclami inverosimili e finì per morire solo e dimenticato in una camera del New Yorker Hotel. Oggi i libri di scienza lo nominano a stento, l'unità di misura dell'induzione magnetica porta il suo nome ma in pochi lo conoscono come il pioniere dell'elettromagnetismo. Tesla non fu meramente scienziato, lo definirono 'poeta della scienza' e, grazie alla capacità di rischiare e alla spropositata creatività, si spinse oltre le pure leggi scientifiche seguendo il suo prodigio: l'intuizione.

# 1. Biografia

*‘Un uomo va al di là di ciò che può afferrare’*



## Il prodigio del fulmine

L'inizio, è proprio il caso di dirlo, fu folgorante. Correva la notte del 10 Luglio 1856 e nella cittadina di Smiljan, in Croazia, si abbattava un furente temporale: lampi, tuoni, muri d'acqua e grandine facevano da sfondo al parto casalingo di una donna. A mezzanotte in punto, le urla strazianti della stessa vennero sovrastate dalla deflagrazione di un **fulmine** caduto non troppo lontano e inghiottite dal rombo del tuono: è così che, illuminato dal riflesso della saetta, un bambino era appena venuto al mondo. Così la prima luce che i piccoli e teneri occhi di Nikola Tesla videro fu una splendente ed improvvisa scarica elettrica nel cielo. Da quel momento e per il resto della sua vita, il figlio della tempesta, scherzosamente definito così dalla madre, inseguì quel prodigio.

Nel corso della sua infanzia, dovette purtroppo affrontare la straziante ed improvvisa **morte del fratello** maggiore, avvenuta in seguito ad una rovinosa caduta a cavallo; tale evento lo ferì duramente, ma ancor maggiore fu l'effetto che l'inconscia proiezione di tristezza e frustrazione genitoriale nei suoi confronti ebbe sulla forgia del suo carattere e sulla delineazione della sua personalità.

*'Qualunque azione degna di elogio io facessi, non faceva altro che acutizzare il dolore dei miei genitori per la perdita del loro figlio maggiore.'* (Nikola Tesla)

Queste circostanze generarono in Tesla il propagarsi di un senso di mancanza di fiducia nelle proprie capacità, sfociato nel corso degli anni in un assiduo impegno in tutto ciò che faceva, con l'unico intento di ricercare nei suoi genitori e nella sua famiglia una quanto mai sperata approvazione.

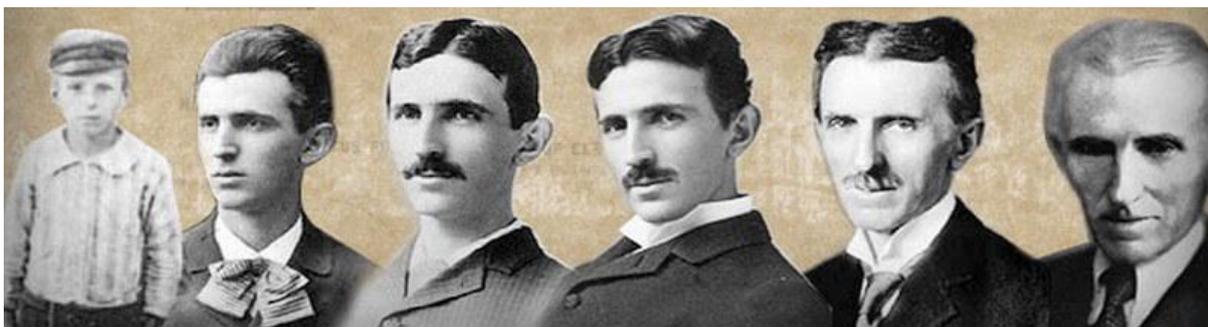


Figura 1. La crescita di Nikola Tesla

## Il colera e le altre sofferenze

Dopo aver frequentato il ginnasio a Karlstadt (l'attuale Karlovac, in Croazia), Nikola tornò a casa dai suoi genitori dove contrasse **il colera**. Dopo mesi costretto a letto giunse quasi in punto di morte. In quell'occasione il padre si precipitò al suo capezzale col cuore in preda alla paura e il genio gli rivolse una bizzarra richiesta: *'Forse'*, disse, *'potrei riprendermi se mi permettessi di studiare ingegneria'*. Il padre, che era intransigente sul volerlo destinare al sacerdozio, pensando che quello fosse soltanto l'ultimo desiderio di suo figlio prima di morire, rispose: *'Frequenterai il migliore istituto di tecnologia del mondo'*. Con gran stupore di tutti, Nikola si riprese, come fosse stato spinto a vivere da quel suo grande desiderio, appena divenuto realtà. Studiò **Ingegneria** Meccanica ed Elettrica al Politecnico di Graz dal 1875 al 1879, per poi proseguire con **Matematica** e **Fisica** all'Università di Praga, fino al 1880.

Dopo gli studi, si trasferì a **Budapest**, per lavorare in una compagnia che si occupava di installare il sistema telefonico in Ungheria. Fu durante questo soggiorno che egli soffrì di un terribile esaurimento nervoso; nella sua autobiografia racconta addirittura di aver patito sofferenze che andavano *'oltre*

*ogni immaginazione*'. I suoi sensi, che sosteneva essere già superiori a quelli della maggior parte delle persone, si acutizzarono a tal punto da percepire il ticchettio di un orologio a tre camere di distanza. Diceva di essere addirittura obbligato a mettere dei cuscini di gomma sotto le gambe del letto per evitare che le vibrazioni prodotte attraverso il terreno da locomotive di passaggio a decine di miglia di distanza, gli causassero un *'dolore insopportabile'*.

### **La mente di un'artista**

In seguito, nel 1882, si trasferì a **Parigi**, dove lavorò come dipendente della **Continental Edison Company** e studiò Filosofia; nel frattempo la sua geniale mente fu già in grado di partorire un inverosimile numero di progetti. Contrariamente a quanto si possa pensare, per via del suo diploma e della sua estrazione di tipo scientifico, Nikola Tesla non amò mai i calcoli matematici, quanto meno il loro svolgimento.

Rosario Pullano, Laureato in Fisica all'Università 'La Sapienza' di Roma, studente magistrale in Physics of Complex Systems al Politecnico di Torino e co-organizzatore/guida dell'attuale mostra su Nikola Tesla a Trieste, fa un'interessante osservazione: *'La sua mente pensava ed elaborava le idee ed i concetti come un artista, egli non fu creatore di idee ma loro interprete'*. (R. Pullano)

La prima vera, reale e tangibile dimostrazione della **potenza della sua mente** la si ebbe col progetto del primo motore ad induzione di corrente alternata, proprio durante il soggiorno a Budapest; nessun progetto, nessuno schizzo, nemmeno l'ombra di un disegno preparatorio, tutto si creava e riviveva nitidamente nella sua mente. Ciò però, rese sempre difficoltosa ogni sua futura collaborazione con altri inventori.

### **Relazioni, volontà e disciplina**

La tipica giornata di Tesla era solitamente arricchita dalla costante compagnia di volatili, nello specifico **piccioni**, verso i quali dimostrava un attaccamento affettivo quasi di tipo ossessivo. Non capitava raramente di vederlo affacciato alla finestra della sua stanza 3327, al 33° piano del New Yorker Hotel, in attesa della consueta visita da parte di un particolare piccione di colore bianco. Egli stesso, in seguito alla morte improvvisa dell'amato piccione, avvenuta tra le sue braccia dopo ogni tenero tentativo di soccorso, dichiarò: *'Amavo quel piccione come un uomo ama una donna e anche lei mi amava. Finchè è stata con me, la mia vita aveva uno scopo'*. L'amore e l'interesse spropositato per i piccioni andavano di pari passo con la costante ricerca della solitudine. Mancava di empatia e provava poco interesse nel coltivare sia relazioni interpersonali che professionali. Uomo di scienza ed abile showman, Nikola non ebbe mai l'interesse di instradare conversazioni con persone comuni, a meno che non si trattassero di confronti utili e stimolanti; in tutti gli altri casi, egli preferiva la solitudine e l'introspezione. In questo senso l'eccezione fu rappresentata da **Mark Twain**, considerato unico amico vero e reale di Tesla, col quale era solito trascorrere diverso tempo all'interno del suo laboratorio.

Nikola non si sposò mai, e quando gli chiedevano se credesse nel valore del matrimonio era solito rispondere: *'Per un artista, sì; per un musicista, sì; per uno scrittore, sì; ma per un inventore no. I primi tre possono prendere ispirazione dalla presenza femminile ed essere condotti dal loro amore verso risultati migliori. Un inventore possiede una natura così intensa, ricca di caratteristiche così selvagge e passionali che, nel dare sé stesso a una donna che potrebbe amare, perderebbe tutte le sue qualità. Credo che non siate in grado citare alcuna grande invenzione fatta da un uomo sposato'*.

Gli elementi con cui si confrontava erano le forze della natura e il cosmo. Non riposava per più di due ore al giorno senza che ciò rendesse la sua capacità lavorativa meno efficiente. Tutto questo faceva parte della sua disciplina e autocontrollo. Per non perdere altro tempo, se scoccavano le 11 con ancora dei problemi irrisolti, la soluzione la cercava mentre dormiva. Immensamente meticoloso ed organizzato, non lasciava note o appunti ad alcuna persona, per timore di dover riorganizzare di nuovo i suoi lavori.

Rosario, per quanto riguarda la sua personalità?

*‘La delineaazione della sua personalità e del suo carattere furono da subito ben distinti. Il sospetto della presenza di un disturbo di tipo ossessivo-compulsivo, di facile ed intuitiva diagnosi ai tempi correnti, venne confermata da una serie di comportamenti che potevano venir letti come anomali e particolari, ma perfettamente riconducibili alla sindrome di Asperger: facile e ricercato isolamento, memoria ed udito estremamente sviluppati, interessi specifici, ripetitivi; non da meno spiccava un quasi completo disinteresse per la sessualità’.* (R. Pullano)

La sua personalità condizionò talmente tanto la sua esistenza che influenzò anche il suo lavoro di genio.

*‘Le sue opere, infatti, rappresentano il frutto della sua personalità.’* (R. Pullano)

L’orizzonte si ampliò. Nel 1884 Nikola Tesla sbarcò negli **Stati Uniti** dove arrivò alla corte di Thomas Edison per il quale lavorò solamente un paio d’anni.

Tesla non smise mai di dedicarsi ai suoi progetti, cercava disperatamente persone che avessero la volontà e il desiderio di finanziare la concretizzazione delle sue idee, tuttavia per sopravvivere svolse lavori saltuari, mal pagati e di fatica. In questo contesto, George **Westinghouse**, storico rivale di Edison, attratto dalle parole e dalle dimostrazioni pirotecniche del serbo, decise di porgli fiducia finanziando per intero i progetti relativi alla corrente alternata. Fu la svolta decisiva, correva l’anno 1888. Da qui pubblicò brevetti, organizzò conferenze, oltre a partecipare a diverse rappresentazioni pubbliche che non fecero altro che alimentarne la fama e la notorietà tra gli illuminati, investitori, imprenditori e inventori del tempo.

## **Un uomo spettacolare**

In questo particolare contesto, Tesla fece trasparire un lato della sua eccentrica personalità che, da sempre, lo contraddistinse. Per dare credito alle sue scoperte, non si faceva sfuggire eventi attraverso i quali poteva mostrarsi come **showman**: spettacoli e dimostrazioni pubbliche, organizzate come vere tournée, furono le occasioni per mostrare all’élite la sua grandezza.

Dietro al genio, si nascondeva una personalità molto tormentata. soffriva infatti di **disturbo ossessivo compulsivo** e aveva fobie apparentemente insensate. L’odio incondizionato per le perle, la sensazione di disgusto alla vista di capelli altrui e nei confronti di persone in sovrappeso furono solo alcune delle diverse manifestazioni atipiche che lo caratterizzarono. La pulizia era un particolare tratto distintivo: non permetteva a persona alcuna di pulire e sanificare la propria stanza di Hotel, benché meno al personale incaricato. Lui solo sarebbe stato sufficientemente scrupoloso.

Rosario come descriveresti parte dei suoi disturbi ossessivo-compulsivi?

*‘Nemmeno nella vita di tutti i giorni questi disturbi gli diedero tregua: possiamo benissimo immaginarlo seduto sul proprio tavolo da pranzo, appuntarsi su un fazzoletto alcune misure che gli serviranno successivamente per calcolare il volume esatto della pietanza situata di fronte a lui; lo possiamo immaginare intento a misurare distanze, pesi, circonferenze relativi ad oggetti comuni posti*

*per esempio in un ufficio pubblico, o ancora appuntarsi il numero di passi e/o gradini di una scala ecc... Immane poi è la pila di 18 tovaglioli di cotone bianco, rigorosamente preparati, disposti a fianco delle posate, revisionati prima di ogni pasto. Ad ogni oggetto od evento che sia, doveva corrispondere sempre un numero preciso. All'interno del marasma numerico, spiccava l'ossessione per tutto ciò che fosse multiplo del numero 3: ogni atto od azione doveva essere divisibile per tre, pena il senso di insoddisfazione sfociante quasi sempre nella mania di rifare tutto da capo, anche nel caso in cui ciò potesse portare ad un maggiore dispendio in termini di tempo ed energia.' (R. Pullano)*

In seguito alla naturalizzazione statunitense nel 1891 aprì un laboratorio sulla Fifth Avenue di Manhattan, **New York**. Per Tesla, questo fu il periodo delle grandi invenzioni e delle grandi innovazioni. Pensò talmente in grande che nel 1899 decise di trasferirsi a **Colorado Springs**, dove era sicuro di avere maggiore spazio a disposizione per la corretta riuscita dei suoi studi, in particolare riguardanti le alte tensioni e le alte frequenze. Il 3 gennaio 1900, Tesla tornò a New York: aveva in mente un nuovo ed avveniristico progetto coperto economicamente dal magnate finanziario **J.P Morgan**: una torre alta sessanta metri, la Wardenclyffe Tower, costruita con l'intento di permettere la trasmissione transatlantica dell'energia; la torre, con funzione di amplificatore, non riuscì nell'impresa, ma il fatto che permise lo stesso di trasferire una quantità di energia stimata in circa 20 milioni di Volt ad una distanza di 50 km, fu per l'epoca un passo quasi del tutto inimmaginabile.

## **Il declino personale e professionale**

Gli anni successivi furono anni di soprusi burocratici e di mancati riconoscimenti: uno fra tutti il premio Nobel per la Fisica, che cercarono di obbligarlo ad accettare in condivisione con Edison. Nel 1916 Tesla si ritrovò in **bancarotta** ed iniziò per lui un lento ma inesorabile declino durante il quale dovette assistere indifeso alla sempre più incalzante distruzione della sua reputazione da parte dell'establishment e dell'élite dell'epoca. Gli esaurimenti nervosi che lo afflissero si dimostrarono un nemico sempre più potente e al contempo la convivenza con i piccioni divenne sempre più morbosa agli occhi delle altre persone.

*'Dal punto di vista professionale, nessuno più ormai si azzardò di finanziare un suo progetto o la realizzazione di una sua idea, principalmente per la vivida possibilità di non ottenere alcun ritorno in termini di investimenti, come successe con Morgan; il poter "donare" le sue invenzioni all'umanità fu un'ideologia che sovrastò completamente l'interesse per il denaro.'* (R. Pullano)

Dai più venne definito, con riferimento ai suoi ultimi decenni di vita, con l'appellativo di Ingegnere che diede un contributo immenso all'umanità, ma che poi finì col perdersi nelle sue stesse idee.

Il 7 gennaio del 1943, sulla stampa americana, uscì la seguente notizia: *'Nikola Tesla died quietly and alone in room 3327 on the 33rd floor of the Hotel New Yorker in New York City. The coroner would later estimate the time of death at 22.30. He was 86 years old'*.

Il nome, soltanto il nome, nessun titolo, elogio, encomio che lo precedesse, ma solo il freddo nome e nulla più. Lo stesso nome che fu da sempre rappresentazione di uomo indefinibile, inclassificabile, inventore, mago, scienziato e visionario.

## 2. Contesto storico e relazioni

### Il progresso scientifico e tecnologico del '900

*'La fine del XIX secolo è un periodo che corona un secolo di prodigiosi sforzi scientifici ed economici, una nuova era di cui gli scienziati profetizzano la grandezza, nella quale la realtà supererà i nostri sogni e fantasie.'*



**Figura 2.** Esposizione universale a Parigi

Con questa frase, nel 1900 a Parigi, si aprirono i sipari **dell'esposizione universale**. Erano anni in cui ogni buona idea poteva rivelarsi decisiva per lo sviluppo di un intero comparto industriale. Dopo gli anni della grande depressione, l'economia dei paesi industrializzati rifiorì grazie ad una notevole crescita produttiva, promossa dalle nuove risorse energetiche come il petrolio. In questi anni si affermò il positivismo, movimento culturale che vedeva nella scienza la luce per perseguire il progresso scientifico e tecnologico. Proprio come una madre, la scienza ha sempre indicato all'uomo la corretta strada da percorrere per riuscire a soddisfare le proprie necessità, come nel caso della scoperta della lampadina, della radio, del cinematografo, dei surgelati, del telefono e dell'automobile. Tuttavia, in quest'epoca la vita del lavoratore d'industria versava in malsane condizioni: le paghe erano generalmente basse, la giornata lavorativa lunga e le condizioni di lavoro rischiose.

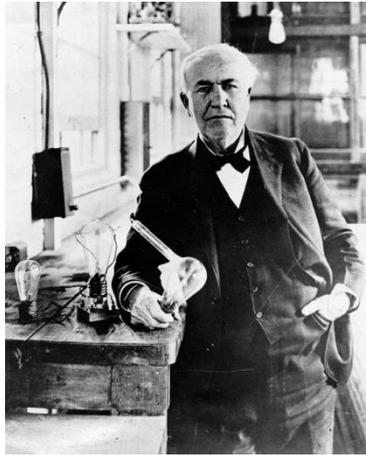
### Da Parigi all'America

A Parigi, nel 1882, alle porte di un'epoca che avrebbe rivoluzionato il mondo occidentale, Tesla decise di trasferirsi per lavorare alla Continental Edison Company, una filiale della americana Edison Electric Light, dove ebbe modo di conoscere l'ingegnere **Charles Batchelor**, che, avendo intuito le grandi capacità di Tesla, lo inviò immediatamente a Strasburgo per risolvere un problema riguardante una centrale elettrica. Nonostante il successo ottenuto, il premio che gli era stato promesso gli fu negato, e con varie scuse Batchelor lo convinse ad imbarcarsi per l'America, dove le sue idee avrebbero potuto trovare terreno fertile.

*'Sig. Edison, le mando un uomo straordinario. Conosco solo due persone capaci di realizzare cose grandiose in campo elettrotecnico. Uno è Lei, l'altro è l'uomo che ha di fronte'.* (C. Batchelor)

Con questa lettera da parte di Batchelor, Nikola Tesla, giovane ingegnere di 28 anni, si presentò al cospetto di Thomas Edison, considerato il grande innovatore dell'epoca. L'approccio di quest'ultimo alla scoperta si rivelò presto lontano anni luce da quello di Tesla:

*'Se Edison deve cercare un ago in un pagliaio procede con la diligenza dell'ape nell'esaminare paglia per paglia fino a quando trova l'oggetto della sua ricerca. Ero testimone dispiaciuto di tale comportamento, sapendo che un po' di teoria e calcoli avrebbero evitato il 90% del suo lavoro.'*  
(Nikola Tesla)



**Figura 3.** Thomas Edison

Tentava, provava, sperimentava, e continuava a provare finché non riusciva: più che dello scienziato, **Edison** indossava le vesti del capitalista, dell'astuto imprenditore e proprietario di fabbrica, atto a finanziare la ricerca tecnologica allo scopo di incrementare i propri profitti. Quando Edison si trovò di fronte al giovane ingegnere serbo, ne riconobbe subito il talento tecnico e lo assunse. Promise lui un premio di cinquantamila dollari nel caso fosse riuscito a migliorare le prestazioni delle dinamo a corrente continua. Nonostante l'impresa riuscita, Edison si rifiutò di pagare il premio a Tesla che, indignato da questo atto di disonestà, si licenziò.

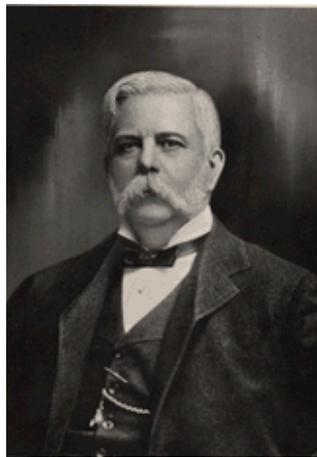
### **Lo scontro tra la morale di Tesla e il sistema capitalistico**

Ci troviamo nell'era del **crony capitalism**, un sistema economico che diede filo da torcere a chiunque si azzardasse a sfidarlo. Sulla scia del **darwinismo sociale**, si affermavano le ideologie del capitalismo, per cui la stratificazione di classe era considerata condizione naturale nella società, ed i tentativi di intervenire sulla linea dell'uguaglianza, un'intromissione nei confronti dei processi naturali. Era un mondo di cui Tesla non faceva parte. Totalmente astratto dai dogmi sociali perseguiva indifferente con il suo modo di guardare alla vita. Sapeva che il mondo come lui lo immaginava non era pronto a cambiare destino, ma non avrebbe violato la sua morale. Si sentiva in qualche modo predestinato a compiere qualcosa di grande e virtuoso. La missione non fu facilmente perseguibile: infatti, al contrario di Edison, non era né ricco, né possedeva un'azienda con operai al proprio cospetto. Seppur fosse amante della solitudine, condizione che lo rendeva capace di stimolare il suo genio creativo, spesso non riuscì a portare a termine con efficienza i suoi progetti, che quindi rimasero unicamente su carta.

Per un *'poeta della scienza, teorico e sfortunato cervellone'* non sarebbe stato facile beneficiare delle proprie idee: infatti, nel corso della sua esistenza, dovette far fronte a innumerevoli ostacoli e subire numerosi sabotaggi. Egli in diverse altre circostanze, fu oggetto di scherno ed attacchi da parte di una

fervente corrente di pensiero che andava instaurando nei suoi confronti, capeggiata principalmente da Thomas Edison.

Come Tesla, **George Westinghouse** immaginava un futuro in cui la corrente alternata facesse da padrona; egli era alla ricerca di un sistema in grado di trasportare l'elettricità lontano, molto di più di quanto fosse già possibile fare. Nikola rimase affascinato dall'energia e dall'educazione di G. Westinghouse, per il quale decise di offrirsi come collaboratore. Dal canto suo, George, che da buon uomo d'affari era ben consapevole del valore dei **brevetti**, offrì al serbo un dollaro per ogni cavallo vapore generato dal suo sistema. Grazie agli ottimi risultati ottenuti in termini di dispersione di energia, l'imprenditore riuscì nell'intento di vendere l'elettricità prodotta a prezzi più competitivi ed Edison si ritrovò presto a corto di clienti. Tesla accese inevitabilmente l'invidia di Edison. Si sa, la grandezza ispira l'invidia che genera rancore; ed il rancore, spesso, induce a produrre menzogne. Edison instaurò una **campagna diffamatoria** volta al completo screditamento del rivale, cercando di dimostrare in tutti i modi la pericolosità del sistema basato sulla corrente alternata. Riuscì addirittura nell'atto meschino di folgorare degli animali in pubblico per screditare l'energia che rivoluzionò il mondo ed il suo inventore.



**Figura 4.** Ritratto di George Westinghouse

Sia Edison che Westinghouse erano usciti finanziariamente distrutti dalla guerra delle correnti per via delle esorbitanti spese legali. L'unico escamotage fu quella di vendere le società che avevano creato con annessi i relativi brevetti. Westinghouse promise a Tesla un dollaro per cavallo vapore di energia prodotta, un contratto di ormai un milione di dollari. Tuttavia, nel caso di vendita dei brevetti, i finanziatori dell'azienda non avrebbero provveduto a farsi carico delle royalties. L'azienda si trovava però sul lastrico, così Tesla riconoscendo quanto l'imprenditore fosse stato fondamentale per la sua ascesa professionale, decise quindi di **strappare il contratto** stipulato. Preferì non mandarlo in bancarotta piuttosto che diventare l'uomo più ricco del mondo.

Nonostante subì, nel corso della sua vita, continue delusioni derivate da calunnie e impedimenti, non perse mai l'obiettivo di mettersi a disposizione dell'uomo per il suo benessere e la sua salvaguardia. Insomma, non perse mai il senso di cosa fosse giusto o sbagliato. Nel 1900 Tesla compì esperimenti di radiotelegrafia, che, come già accennato, attirarono l'attenzione del magnate finanziario J.P Morgan; in questo caso si trattò per un finanziamento da 150 mila dollari per la realizzazione della **Wardenclyffe Tower**.



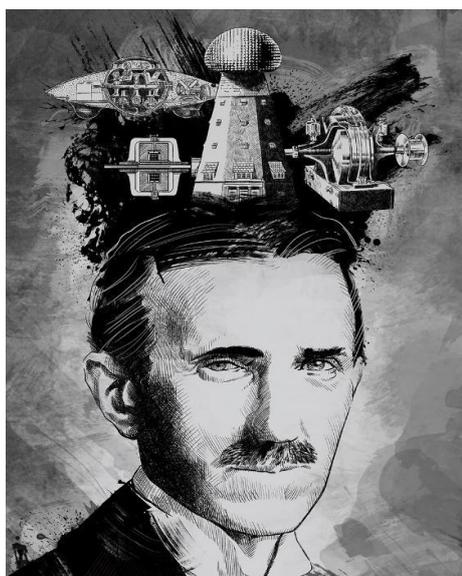
**Figura 5.** Wardencliff Tower

Non appena però il finanziatore venne a conoscenza del reale intento di Tesla, ossia quello di cambiare le sorti del mondo fornendo liberamente energia senza alcun ritorno economico, decise immediatamente di abbandonarlo. Come abile uomo d'affari, infatti, Morgan possedeva il monopolio dell'ormai crescente settore industriale degli Stati Uniti, si pensi alla General Electric, ottenuto anche grazie alla creazione di molteplici società a capo delle quali era solito posizionare uomini di fiducia.

### **3. Cosa ha lasciato all'umanità**

*'La genialità di Tesla e la fiducia nelle sue intuizioni, oltre ad essere stata fonte di ispirazione per molti, portò a dei benefici concreti al mondo di oggi, gettando le basi per le tecnologie moderne. Purtroppo, per alcune invenzioni come per le sue idee, la storia deve ancora comprenderlo. Diede lui ragione solo diversi decenni dopo la sua morte.'* (R. Pullano)

### **Le invenzioni in dono al benessere dell'essere umano**



**Figura 6.** Rappresentazione di alcuni dei progetti che Nikola Tesla volle realizzare

La scoperta della **corrente alternata** diede vita a una seconda rivoluzione industriale. Essa ci permette infatti di ricevere l'energia che oggi sfruttiamo quotidianamente. La sua trasmissione nelle case di tutti è possibile grazie alla minima dispersione che subisce durante la sua corsa. Al giorno d'oggi non è possibile immaginare di poter vivere senza.

Indagò in modo approfondito anche il fenomeno della risonanza, dalla quale prese ispirazione per quella che è forse la sua più celebre creazione: **la bobina di Tesla**. Questa, attraversata da correnti ad alta frequenza, era in grado di sprigionare energia sotto forma di scintille lunghe anche diversi metri.

Il suo contributo all'umanità proseguì con l'invenzione del **motore ad induzione**. Il suo impiego, dapprima prettamente industriale, è oggi di utilizzo abituale, si pensi alle auto elettriche prodotte da Tesla divenute in un attimo un nuovo traguardo per l'industria automobilistica.

Nikola Tesla fu il primo a parlare di **trasmissione senza fili** osservando la possibilità di poter trasmettere energia attraverso onde radio. Fu infatti l'inventore del radiocomando. Grazie agli studi su quest'ultimo, inventò indirettamente la radio, primo mezzo di comunicazione di massa che ancora oggi ci intrattiene ogni volta che saliamo in auto. Nel mondo odierno, il radiocomando è usato nelle azioni quotidiane più disparate e garantisce un comfort e una sicurezza per ogni individuo.

Altra invenzione che di fatto gettò le basi per i moderni sistemi di illuminazione fu quella delle **lampade a fluorescenza**, antenate delle moderne luci al neon. Le lampade di Tesla contenevano gas nobili, come argon o neon, e una parte di mercurio, i quali, appena venivano eccitati con la corrente, producevano una radiazione ultravioletta, che sollecitava del materiale fluorescente e permetteva il rilascio di energia luminosa.

L'inventore del radiocomando fu proprio il genio serbo, che nel 1898 mise in piedi una spettacolare dimostrazione pubblica al Madison Square Garden: portò davanti al pubblico un'imbarcazione di circa un metro e mezzo dotata di motori elettrici, che venne comandata proprio da Nikola a distanza. L'inventore, con l'intento di affascinare il pubblico, iniziò a suggerire assurdità sull'evento come il fatto che la barca si muovesse grazie alla forza del pensiero, aspetto che fece insospettire gli spettatori e favorì la circolazione di voci del tutto poco utili al successo della sua invenzione: nel dettaglio, che la barca contenesse in realtà una scimmia addestrata alla guida o che si trattasse di magia nera. Tuttavia, anche a causa di queste performance, egli veniva sempre più identificato con l'appellativo di "mago dell'elettricità" o "folle", mentre al contempo la sua reputazione di scienziato diminuiva.

## **Ricercando l'energia pulita**

Tesla progettò inoltre un importante **centrale idroelettrica** sulle cascate del Niagara che determinò la definitiva affermazione dell'elettricità alternata per l'uso industriale e domestico. Accese anche l'attenzione sulle energie rinnovabili e sul loro potenziale. Sembra ormai un cliché dire che Tesla avesse una visione del futuro tanto intensa e chiara da riuscire a proiettarla nella sua epoca.

In tutte le sue invenzioni l'**energia** utilizzata era **pulita**. Nessuno scarico, nessun compromesso tra l'uomo e la natura. L'energia degli atomi veniva presa in prestito soltanto. Nonostante l'epoca del petrolio e del carbone fosse appena iniziata, Nikola Tesla non è mai ricorso a nessuna di queste nelle sue invenzioni. Ogni pezzo meccanico era progettato per fondersi con la natura. Una sorta di sonda ecologica che pesca e concentra energia attingendo da una fonte pulita ed illimitata. Guardava sempre ad un'alternativa ed il progetto della centrale idroelettrica lo confermò. Se avessimo finanziato la sua ricerca all'epoca, probabilmente oggi non si scenderebbe in piazza per rivendicare la salute del mondo.

*'Lasciamo che il futuro dica la Verità, e giudichiamo ciascuno secondo la propria opera e gli obiettivi. Il presente è loro; il futuro, per il quale ho realmente lavorato, è mio.'* (Nikola Tesla)

## 4. Riconoscimenti

### Inverosimile irricoscenza

Ancora oggi i libri di scienza e di storia faticano ad affiancare lo straordinario genio di Nikola Tesla al nome degli altri fisici dell'epoca. Sostenuto fortemente dalla controinformazione, solo in epoca contemporanea si stanno finalmente riconoscendo i suoi meriti. Ma perché voler dimenticare un pilastro della nostra storia? Forse è possibile che abbia scoperto troppo, invece che troppo poco...? Tesla di certo non viene ricordato come un individuo dalla visione ristretta, ma piuttosto come un treno pieno di idee, o nondimeno come una saetta. Sarebbe impossibile elencare tutte le invenzioni e scoperte riconducibili alla sua persona, si parla di un numero spropositato e non preciso di brevetti. Invece è finita come se si ricordasse Napoleone per il suo cavallo bianco e non per le sue grandi doti di condottiero.

La sua vita fu caratterizzata da molte relazioni sbagliate, che gli costarono la sfortuna di non assaporare il livello di innovazione cui diede vita e che sta tuttora evolvendosi. Un esempio lampante di ciò fu l'attribuzione della paternità della radio a Guglielmo Marconi. Esistono molti brevetti che dimostrano come la paternità dell'invenzione sia da attribuire a Tesla, mentre solo lo sviluppo della stessa sia attribuibile a Marconi. Si dice che questi apprese l'importanza delle onde radio per la comunicazione senza fili solo dopo aver letto diverse pubblicazioni dell'inventore serbo; quindi, avrebbe sviluppato l'invenzione modificandola e lanciandola come propria. Solo nel 1943 infatti, la Corte Suprema degli Stati Uniti attribuì la **paternità della radio** a Tesla, in quanto ritenne che il brevetto dell'italiano non contenesse nulla di nuovo rispetto a quelli già pubblicati da Tesla (brevetto n. 645576). Purtroppo, il giusto riconoscimento arrivò pochi mesi dopo la sua morte.

Rosario come descriveresti i suoi ultimi decenni?

*'In età ormai avanzata, le difficoltà finanziarie si affiancarono al peggioramento delle condizioni psicofisiche. I suoi proclami al mondo scientifico divennero sempre più inverosimili, i progetti seguirono sempre più una strada che si delineava nello stretto confine tra scienza e fantasia. La stampa diede sempre meno spazio all'uomo più controverso del secolo. Solo poco prima della sua morte, nel 1931 in onore dei suoi 75 anni, il Time Magazine dedicò a Tesla l'intera copertina, ringraziandolo apertamente per i suoi contributi donati al campo della generazione di energia elettrica.'* (R. Pullano)

L'invenzione più controversa di Tesla fu la **Teleforce**, soprannominata dai più come "un'arma per porre fine a tutte le guerre, ma anche chiamata dalla stampa "raggio della pace" o "raggio della morte". In sostanza una tecnologia in grado di generare una grande forza elettrica da convogliare sotto forma di raggio che fosse in grado di propagarsi anche attraverso l'aria e non solo nel vuoto; l'idea dell'epoca fu quella di posizionarla lungo le coste degli Stati Uniti come difesa nei confronti dei nemici. Fu proprio durante questa fase della sua vita che la sua persona venne presa come oggetto delle diverse narrazioni complottiste.

Il dubbio che Nikola, pioniere dell'elettromagnetismo, avesse scoperto ben più di quello che sappiamo potrebbe essere lecito, basti pensare che alla sua morte l'FBI sequestrò tutti i suoi documenti, nonostante fosse considerata nulla la probabilità di poter realizzare un'arma più potente di quella nucleare.

## Ai posteri l'ardua sentenza

Il periodo post-mortem, come spesso accade, fu ricco di varie **onorificenze**: dalle statue erette in suo onore, alle intitolazioni sia in Serbia che nei dintorni, senza dimenticare di citare il museo di Belgrado che da tempo ospita ogni documento da lui pubblicato; forse tra le più importanti si annovera l'anno 2006, nonché 150° anniversario della sua nascita, eletto come anno di Nikola Tesla da parte dell'UNESCO insieme ai Governi di Serbia e Croazia.

Oggi l'unità di misura dell'induzione magnetica porta il suo nome, come un cratere situato nella porzione Nord-occidentale della faccia nascosta della luna, ma altresì ciò che probabilmente si avvicina maggiormente alla sua anima e al suo spirito e che senza ombra di dubbio lui stesso avrebbe apprezzato: una statua di bronzo che ne riprende le sembianze, eretta a Palo Alto, nella Silicon Valley, dotata di capacità dispensatrice di wi-fi gratuito.

La personalità di Tesla e la sua curiosità non sono mai cambiati, la **tenacia** era sicuramente una sua qualità. Nonostante la sua morale si fosse soggiogata all'idea di appartenere a questo mondo perverso, continuò ad inventare per lo sviluppo del genere umano.

*'L'umanità ha avuto la possibilità di cambiare la sua sorte, ma l'ha rifiutata ed io sto ancora aspettando.'* (Nikola Tesla)

## 5. Le Qualità di Nikola Tesla

Secondo di cinque figli, Tesla sin dall'infanzia mostrò spiccata curiosità verso il mondo che lo circondava, con una speciale inclinazione verso gli oggetti elettrici e luminosi. La particolare sindrome di cui soffriva dava lui la possibilità di vedere, sentire e percepire gli oggetti al buio; è intrigante pensare, sposando la credenza della predestinazione, come tale "disturbo" potesse in qualche modo derivare da quel battesimo di luce e fuoco che lo avvolse alla nascita. Le manifestazioni di lampi di luce che subiva soventemente compromettevano ed interferivano con la capacità di formulare i pensieri ed eseguire le azioni, ma facevano di Nikola un ragazzino unico nel suo genere, diverso dagli altri.

A tal proposito dichiarò: *'devo ringraziare la **visualizzazione** per tutto ciò che ho inventato. Gli avvenimenti della mia vita e le mie invenzioni sono reali davanti ai miei occhi, come qualunque*



**Figura 7.** Nikola Tesla nel laboratorio di East Houston Street a New York

*evento od oggetto. In gioventù ebbi paura di non sapere ciò che fosse, ma più tardi imparai a usare questo potere come un talento eccezionale e un regalo. Lo nutrivo e proteggevo gelosamente. Feci anche le correzioni per mezzo della visualizzazione alla maggior parte delle mie invenzioni, e così le completavo. Mediante la visualizzazione risolvo mentalmente le equazioni matematiche complesse.'*

### **Una mente fuori dal comune**

Fin da ragazzino, ciò che colpiva l'attenzione delle persone era sicuramente la sua unicità: la memoria prodigiosa gli permetteva di consolidare nella sua abile mente centinaia di volumi e tomi letti in rapidità, mentre le sette lingue parlate alla perfezione vennero associate ad un livello di apprendimento fuori dal comune. A questo si aggiunse la capacità automatica di risolvere un'infinità di complessi calcoli matematici.

**Il cervello di Tesla** fu una fornace sempre accesa, una fucina di idee, spesso però ancorate ad una dimensione di mera immaginazione. Ciò rappresentò la sua forza ma anche la sua condanna.

Sul tema, Rosario sottolinea: *'oltre all'intelligenza, che possiamo definire quasi sconsiderata, Tesla possedeva un'abilità matematica valutata come impressionante, al punto di venir accusato addirittura di copiare durante il periodo delle scuole secondarie proprio per la magnifica abilità di eseguire calcoli integrali completamente a mente; in sostanza, era probabilmente dotato di quella che oggi definiremmo "memoria eidetica", ossia la capacità del tutto naturale di vedere e memorizzare allo stesso tempo qualunque tipologia di immagine, per poi poterla ricostruire nella propria mente senza alcun bisogno di far uso di tecniche mnemoniche.'*

E ancora: *'sarebbe stato in grado di osservare un quadro, per esempio, per poi successivamente ricostruirlo alla perfezione nella sua mente; o ancora di smontare un oggetto o macchinario, e riportarlo allo stato originario sfruttando soltanto la sua memoria.'*

Era persino capace di lavorare a più progetti contemporaneamente; era per così dire multitasking, o, più professionalmente, dotato di capacità di **interleaving**, cioè di focalizzarsi contemporaneamente su più punti in comune di una serie di problemi.

### **Attitudine come forza**

Fu un uomo completamente dedito alla conoscenza, allo studio, all'approfondimento, alla ricerca e al sapere; in costante competizione al fine di superare i confini della conoscenza, veniva definito da molti come uomo abile nell'anticipare i tempi.

Tesla era **perseverante**: spesso gli capitava di interfacciarsi con fallimenti o errori di valutazione, ma in entrambe le circostanze non lasciava trasparire alcuna sensazione di sconforto, anzi, continuava a lavorarci in quanto fermamente convinto delle proprie idee e della potenzialità di ciò che faceva.

*'Stare da solo, è questo il segreto dell'invenzione; stare da solo, è in quei momenti che nascono le idee.'* (Nikola Tesla)

Apprezzava sovente il valore dato dall'**introspezione**, credendo che solamente in assenza di stimoli fosse possibile leggersi dentro, chiaro indizio di una sua spiccata intelligenza di tipo intrapersonale. Per contro, durante tutta la sua vita, riteneva importante frequentare persone colte, anche se dedite ad ambiti diversi dal proprio; conobbe, ad esempio, lo scrittore Rudyard Kipling e il fisico Albert Einstein, per i quali nutriva stima ed ammirazione. Credeva inoltre fortemente nel dono

della **comunicazione**: secondo lui, innovare e produrre idee nuove ed originali non era sufficiente, in quanto era indispensabile avere la capacità di saperle comunicare per poterle mettere al servizio di chiunque ne volesse usufruire, al fine di permetterne la completa condivisione.

## 6. Le Intelligenze del genio

### Il viaggio nell'intelligenza spirituale

L'intelligenza dell'uomo è proporzionale al numero delle sue connessioni neuronali? O è invece legata ad uno stato di coscienza più elevata? È possibile che Tesla, in uno stato di armonia più profonda con l'universo, riuscisse a leggere in modo più chiaro i segreti che nasconde agli occhi dell'uomo?

Come tutti, anche Tesla in gioventù attraversò la cosiddetta "età dei perché". Una fase in cui si pongono continue domande sul mondo, spesso mescolando questioni che si rivolgono al mondo fisico e al mondo sensoriale senza distinguerne alcuna differenza. Crescendo però quest'ultima si coglie, tanto da perdere la dote di visione d'insieme. In questo modo la curiosità quasi ossessiva dei bambini lascia spazio all'apatia in età adulta. Accade qualcosa di tremendo che cambia il nostro modo di osservare la natura, costruendo dei filtri che la rendono spesso noiosa. Nikola Tesla potrebbe essere riuscito nell'impresa di rimanere un bambino riuscendo a vivere, come disse, "in un'estasi continua". Ciò che faceva lo divertiva e lo nutriva, tanto da dichiarare di non aver lavorato nemmeno un minuto della sua vita. Lo psicologo Howard Gardner la potrebbe definire "**intelligenza esistenziale**", quella che mette le basi al pensiero filosofico e che interroga l'uomo dall'età della pietra sui grandi misteri del Creato. Poi il progresso divenne prioritario all'evoluzione. La società si regolamentò sempre di più imponendo una visione riduttiva e meccanicistica. Iain McGilchrist, noto psicologo e filosofo britannico, sostiene che tale deviazione ha avuto conseguenze devastanti sul nostro cervello. Secondo la sua riflessione l'emisfero sinistro, quello razionale e analitico, che fa attenzione ai dettagli e vede il tutto come un insieme di parti, ha preso il sopravvento sull'emisfero destro, creativo e metaforico. Analogamente lo psichiatra e filosofo Carl Gustav Jung parlava di parte maschile e femminile dell'uomo, la quale tende più a collegare che a scollegare. Tesla riconosceva la necessità di dover riunificare le due parti così da guardare alla natura ed all'energia dentro di essa con entrambi gli occhi di cui disponiamo, quello *terreno* e quello *spirituale*. Anche nel mito, la figura dell'Androgino, essere metà uomo e metà donna, si potrebbe associare alla rottura che stiamo subendo, come quando Mercurio lo divise in due perché dotato di un enorme potere che nemmeno Dio riusciva a governare.

*'Il giorno in cui la scienza inizierà a studiare i fenomeni non fisici, farà più progressi in un decennio che in tutti i secoli precedenti.'* (Nikola Tesla)

Le cose possono essere comprese solo nel contesto, quando le isole cambiano. Tesla diceva quindi che non si poteva leggere e interpretare la natura secondo solo le leggi fisiche, le quali sarebbero riuscite a descriverne una parte infinitesimale, quella più esplicita. Così, per quanto possa sembrare un successo riuscire a governare l'elettricità, una volta arrivati al punto, la domanda sul perché esista l'elettricità non avrà mai risposta.

*'L'Universo è spirituale, come la metà di noi. L'Universo è più morale di noi, perché non conosciamo la sua natura e la maniera di armonizzare la nostra vita con esso. Io sono uno scienziato, la scienza è forse la maniera più conveniente per trovare la risposta alla domanda che mi ossessiona da sempre e fa sì che i miei giorni e le mie notti si trasformino in fuoco.'* (Nikola Tesla)

Nikola Tesla nella sua autobiografia si meraviglia della trasformazione che ha subito la sua personalità nel corso degli anni. Da giovane ha superato diverse malattie trovandosi spesso faccia a faccia con la morte. Ha pianto la morte prematura di suo fratello, e la gioia di ogni suo successo veniva meno al pensiero del suo volto. È solo grazie alla forza con la quale si è aggrappato alla vita, ed alla necessità di guardarsi dentro in quello sfiancante sforzo di introspezione, che è fu forgiata la tenacia e la vitalità del personaggio che ricorderemo per sempre. Tali virtù, come tutte le sue invenzioni, sono frutto di tutto questo lavoro che egli reputò di *inestimabile valore*, sia nella salvaguardia della propria vita, sia come mezzo di affermazione personale. Senza di questa non avrebbe mai raggiunto quel livello di autoconsapevolezza che porta alla propria autorealizzazione, nonché bisogno ultimo dell'uomo come descritto nella piramide di Abraham Maslow. Nikola Tesla sembra quindi ritenere imprescindibile lo sviluppo della cosiddetta **intelligenza intrapersonale**, che precede la beatitudine che porta la consapevolezza di occupare un posto nell'Universo.

Perseguendo questa via, Nikola Tesla smise di fumare, di bere caffè e perse il vizio del gioco d'azzardo. Inoltre, divenne vegetariano e scelse di non voler condividere la propria vita in compagnia di una donna. Vedeva in questa strada un modo più efficace per rafforzare la propria energia vitale e mentale. Questo percorso lo accompagnò verso un piano sempre più immateriale, in cui tutto ciò che l'uomo della nostra epoca spera di ottenere per Tesla non aveva alcun valore. Egli coltivò così la sua **intelligenza spirituale**, che gli conferì un senso di trascendenza. Essa dona a coloro che la posseggono creatività, tolleranza e saggezza.

### **La luce come musa dell'intelligenza**

Fra tutti i misteri del Cosmo, il più fenomenale è la luce, ed è proprio per questo che Tesla se ne innamorò a tal punto da dedicargli la sua esistenza. È qualcosa di totalmente libero dalla dipendenza materiale che riesce a muovere attraverso il vuoto dello spazio interstellare. La luce, fra tutte, è la più sottile delle manifestazioni naturali, ed è l'unica *costante* in un universo dal flusso instabile. Einstein con pochi tratti di penna ha bandito qualsiasi realtà fissa dal cosmo ad eccezione di quella della luce. "Fiat lux!" come scritto nella Genesi, fu il primo comandamento di Dio alla propria creazione dando origine all'unica realtà atomica: la luce.

*'All'inizio fu la luce, fonte senza fine da cui proviene la materia ed è distribuita verso tutte le forme che rappresentano l'Universo e la Terra con tutti i suoi aspetti della vita. Il nero è il vero volto della Luce, solo che non lo vediamo. È una notevole grazia per l'uomo e le altre creature. Ognuna delle loro particelle possiede luce, termica, forza nucleare, radiazione, chimica, meccanica e l'energia ancora non identificata. Ha il potere di creare la Terra con la sua orbita. È l'autentica leva di Archimede.'* (Nikola Tesla)

La scienza moderna inizia a comprendere che tutto è simbolico e che nel mondo della fisica osserviamo la proiezione ombrosopica del dramma della vita quotidiana. Viene poi la mente alchimista che trasmuta tali simboli per razionalizzarli proprio come li percepiamo. Grandi scienziati affermano ormai che l'atomo è energia anziché materia, e per di più che l'energia atomica è essenzialmente "sostanza mentale". In questa chiave di lettura non esiste più alcun universo materiale, la sua trama è *maya*, dal sanscrito "illusione". Colui che raggiunge la piena realizzazione non trova più differenze tra i raggi luminosi che compongono la terra ed i raggi luminosi che compongono l'acqua. Così Tesla vede l'universo come una massa di luce indifferenziata, diventando egli stesso luce, e dice: *'io sono la luce nella forma umana'*.

*'La luce riempie i miei sei sensi: la vedo, odo, sento, annuso, tocco e penso. Pensare a lei è il mio sesto senso. Le particelle di luce sono note scritte. Un raggio può essere un'intera sonata. Mille lampi sono un concerto.'* (Nikola Tesla)

**Il potere creativo** insito in ogni uomo è in grado di poter riordinare le particelle di luce ed esaudire istantaneamente qualsiasi desiderio venga chiesto, se questo possiede una coscienza libera ed incondizionata. Tesla riconosceva tale potere e lo aveva fatto suo. Le informazioni di un libro, le note di una melodia, tutto quello che una volta abbiamo visto, ascoltato, letto ed imparato ci accompagna in forma di particelle di luce. Tesla riusciva a controllarle e queste gli erano fedeli ed obbedienti. È così che riusciva ad imparare interi libri a memoria in lingua originale come il Faust di Goethe, o mantenere nella mente intere invenzioni per anni per poi realizzarle materialmente. I suoi stessi occhi, diceva, in gioventù erano neri e col passare del tempo, mano a mano che la tensione del suo cervello si faceva più forte, si avvicinavano al bianco. Proprio come quelli della colomba che gli faceva visita quotidianamente. Tesla seppe per certo che quella sarebbe stata l'ultima volta che l'avrebbe vista affacciandosi al suo balcone per l'ultima volta.

*'Ella voleva dirmi che stava morendo. Dai suoi occhi uscivano fasci di luce. Non ho mai visto negli occhi di nessuna creatura tanta luce come in quelli di quella colomba.'* (Nikola Tesla)

### **L'intuizione e i suoi comandi**

In profonda armonia con l'Universo e libero da condizionamenti terreni Tesla riusciva a ricevere ogni stimolo provenisse dall'infinità dello spazio. Era sicuro che tutti noi disponessimo di fibre più sottili attraverso le quali percepiamo la verità quando la deduzione logica sembra inefficace, poiché l'istinto è qualcosa che va oltre la conoscenza. Probabilmente le doti innate di cui disponeva e l'instancabile lavoro di ricerca di sé e dei misteri della natura hanno affinato il suo metodo di osservazione e semplificato l'accesso alle strane leggi dell'universo. Riusciva ad addentrarsi più profondamente ed apprezzare ciò che gli altri non vedono.

*'Il mio cervello è solo un ricevitore, nell'Universo c'è un nucleo dal quale otteniamo conoscenza, forza e ispirazione. Non sono entrato nei segreti di questo nucleo, ma so che esiste.'* (Nikola Tesla)

Secondo la cultura induista, quando ci si immerge nella calma più assoluta e si concentra la percezione sul cuore è possibile trasmettere l'informazione dei pensieri attraverso il sesto chakra, più comunemente noto come terzo occhio. Esso sarebbe la sorgente dell'**intuizione** a cui Tesla rimette la fonte di ogni sua migliore scoperta o invenzione. La si vede come un'antenna in grado di captare la vastità di informazioni di cui è costituito l'universo per poi tradurle in pensieri, visioni e stati di illuminazione. Nikola Tesla racconta nel suo libro di averla allenata tanto da essere addirittura riuscito in un'impresa telepatica, trasmettendo un'immagine complessa nella mente di un uomo seduto in un'altra stanza. La fisica, con il fenomeno dell'entanglement quantistico, scoprì che l'informazione viaggia nell'universo ad una velocità maggiore della luce, tanto da attraversare lo spazio senza impiegare tempo. Così proprio come Tesla desiderava, stiamo iniziando a vedere l'universo non più come una grande macchina, ma come un grande pensiero.

*'L'Universo ha una sola sostanza e un'energia superiore con un numero infinito di manifestazioni della vita. [...] Non si possono occultare, sono attorno a noi, ma siamo ciechi e sordi ad esse.'* (Nikola Tesla)

Così Tesla riportò una verità intuita. Quella che Tesla chiama "sola sostanza ed energia superiore", i maestri spirituali indiani come Dio, Unica Vita e Assoluta Unità. Anche Schroedinger disse che il numero totale delle menti è uno. Infatti, secondo la compassione induista la coscienza è una

singularità suddivisa in tutti gli esseri ed è la sorgente unitaria dello spirito. Questa non può infatti apparire come manifestazioni separate se non in modo illusorio. Ogni grande scoperta scientifica non fa altro che contribuire a confermare questa semplice formula. Newton scrisse che ad ogni forza ne esiste sempre una uguale e contraria. Anche l'elettricità è un fenomeno di repulsione ed attrazione. Non esiste nulla che sia esente da principi di contrapposizione e contrasto. Tesla, come tanti altri filosofi, pensatori e profeti che si sono succeduti nella storia, hanno percepito la necessità di ergersi al di sopra della dualità della creazione per svelare l'ultimo mistero della vita e metterlo a disposizione dell'umanità.

L'udito spirituale di Tesla, "grande come il cielo sopra di noi", aveva captato la necessità di unificare la popolazione terrestre come unica via di salvezza dalle pene e dalle sofferenze che l'uomo che si autoinfligge ripetutamente. In questa dimensione non ci sarebbe stato più spazio per l'interpretazione e ci saremmo resi conto che siamo un unico essere nell'intero cosmo.

*'La guerra non potrà mai essere evitata fino a quando non sarà rimossa la causa fisica del suo continuo ripetersi [...]. Solo attraverso l'eliminazione delle distanze in tutti loro aspetti, cioè nella trasmissione di informazioni, nel trasporto di passeggeri, nell'alimentazione e nella libera trasmissione di energia, le condizioni per una migliore convivenza saranno apportate entro breve tempo.'* (Nikola Tesla)

Fornire **energia libera gratuita** a tutte le persone nel mondo significava eliminare le disuguaglianze dettate dal denaro e dai beni materiali, per cui Nikola non nutriva nessun desiderio. Sapeva che questi si fondavano su un concetto evolutivo sbagliato che portava a dissimmetria, e che non avrebbe mai funzionato. I soldi li hanno inventati i ricchi esclusivamente per arricchirsi, e alimentare i loro valori di supremazia e nazionalismo fanatico che esiste infatti solo sotto il velo illusorio della dualità dell'universo che col tempo sarà sempre più nitido ai nostri occhi.

*'Il progressivo sviluppo dell'uomo dipende esclusivamente dalle sue invenzioni. Esse sono il prodotto più importante della sua creatività. Credo che le mie scoperte rendano la vita della gente più facile e più supportabile, e canalizzino la gente verso la spiritualità e la moralità.'* (Nikola Tesla)

## **L'imprescindibilità dell'intelligenza morale**

**L'illusione del mondo**, o *maya*, a livello individuale è chiamata *avidya*, letteralmente "non-conoscenza", o ignoranza. È qualcosa che non potrà mai essere colmato con il semplice studio intellettuale. È invece necessaria l'esperienza diretta della vita e del faticoso procedimento di osservazione intenzionale e meticolosa dei fatti di tutti i giorni. La convinzione induista dice che dopo migliaia e migliaia di reincarnazioni ogni anima avrà ricevuto così tanto dalla presenza terrena che infine inizierà ad avvicinarsi alla vita monastica di indagine spirituale.

*'È possibile approfittare del fatto che l'uomo conserva la coscienza dopo la vita terrena. In tutti gli angoli dell'universo esiste l'energia della vita; una di esse è l'immortalità, la cui origine sta fuori dall'uomo e lo aspetta. Le religioni e le filosofie insegnano che l'uomo può arrivare a essere il Cristo, Buddha e Zaratustra. Quello che sto tentando di dimostrare è rivoluzionario e quasi inaccessibile. È quello che bisogna fare nell'Universo affinché ogni essere nasca come Cristo, Buddha o Zaratustra. So che la gravità è avversa a tutto ciò che dovrebbe volare e la mia intenzione non è fabbricare dispositivi di volo (aeroplani o missili), bensì insegnare all'individuo a recuperare la coscienza delle proprie ali...'* (Nikola Tesla)

Tesla si assoggettava al fatto che ognuno di noi impiega il suo tempo per avvicinarsi a questa visione della vita, per arrivare infine a sviluppare l'ultima intelligenza di Gardner, quella spirituale che è in grado di governare tutte le altre. Nonostante l'opinione pubblica gli desse fiducia con eccessiva

prudenza, sebbene faticasse a trovare finanziamenti per le sue ricerche ed i suoi colleghi preferissero alla collaborazione una spietata e sleale concorrenza, Nikola Tesla perseguì la sua missione senza mostrare l'ombra di un sentimento di frustrazione.

*'È un grand'uomo colui che – così come le api che raccolgono il miele – raccoglie la sapienza, usandola poi per aiutare gli altri a superare le disgrazie da cui sono soppressi: la fame, l'ignoranza e la malattia!'* (Nikola Tesla)

Tesla lavorava per sé e per la gente. Non era condotto da nessun sentimento egoistico, infatti ambiva ad una armonia con sé stesso per contribuire al benessere della comunità, nonché definizione di intelligenza spirituale. Forse è proprio per questo motivo che oggi fatica ad apparire nei libri di scuola nonostante sia indubbiamente l'uomo che ha inventato il ventesimo secolo.

*'La scienza non è nient'altro che una perversione se non ha come suo fine ultimo il miglioramento delle condizioni dell'umanità.'* (Nikola Tesla)

### **L'intelligenza naturalistica**

La capacità di Tesla di creare un **legame quasi mistico** con la natura e capirla molto più a fondo delle altre persone era evidente non solo da come, negli ultimi anni della sua vita, accudiva il piccione bianco che veniva a trovarlo sul balcone della sua camera d'albergo, ma piuttosto da come riusciva a comprendere delicati equilibri naturali e a studiarli nel dettaglio per sfruttarli al fine di connettere l'uomo e la natura. Egli voleva arrivare a comprendere il vero senso dietro le leggi della natura e dell'universo, non soltanto la fredda realtà che la scienza moderna prova a dimostrarci. Un classico esempio è il suo instancabile lavoro per far arrivare energia elettrica gratuita a tutta l'umanità sfruttando le proprietà del pianeta terra. Una volta trasferitosi a Colorado Springs, infatti, Tesla scoprì che la terra reagiva a propagazione di impulsi elettrici con onde stazionarie, pensò dunque di amplificare le oscillazioni elettriche della terra iniettando corrente ad alta tensione alla frequenza di risonanza della stessa. Secondo i suoi progetti, grazie al posizionamento di moltissime stazioni riceventi sparse sul globo, si poteva usare energia ovunque nel pianeta usando la ionosfera come circuito di ritorno. Provò quindi dapprima a calcolare la frequenza di risonanza della terra usando una bobina da 16 m, ottenendo il risultato di 6 Hertz, davvero vicino al reale valore ad oggi conosciuto di 7,8 Hertz.

Nel 1899 decise di sfruttare le sue conoscenze sulla conduzione di elettricità tramite il suolo, riuscendo ad accendere 200 bulbi conficcati nel terreno e un piccolo motore elettrico a 40 km di distanza, grazie alla trasmissione di 100 milioni di Volt ad alta frequenza. Gli esperimenti di Tesla per generare tali tensioni crearono fulmini alti più di 40 metri a partire dalla torre-bobina accanto al suo laboratorio, tuoni che vennero uditi a decine di km di distanza e in un'occasione danneggiarono anche la centrale elettrica della cittadina Colorado Springs.

Infine, come già accennato, nel 1902 lo scienziato decise di trasferire le sue ricerche a Wardenclyffe, vicino a Long Island, dove costruì una torre per sperimentare la distribuzione di potenza senza fili trans-atlantica. Il suo scopo era quello di fornire energia gratuita a tutto il globo. Tuttavia, il suo finanziatore, J.P. Morgan, una volta scoperte le sue intenzioni, decise di tagliare i finanziamenti e costrinse così Tesla a interrompere la sperimentazione. La torre fu abbattuta molti anni più tardi dai marines.

*Per me è del tutto indifferente costruire una turbina nella mia testa o in officina...riesco persino a notare quando va fuori bilanciamento.* (Nikola Tesla)

## L'intelligenza spaziale

Rispondeva così Nikola Tesla durante un'intervista rilasciata nel 1899 nel suo laboratorio di Colorado Springs. Egli infatti eseguiva la maggior parte dei suoi ragionamenti completamente all'interno della sua mente, persino le intuizioni che aveva gli venivano all'improvviso, come dei **“lampi di luce”**, e in quel preciso momento incominciava a decifrare intere equazioni, meccanismi di funzionamento di interi macchinari soltanto lasciando fluire il suo pensiero, come se fosse stato in grado di raggiungere un livello di coscienza superiore, dove tutte le idee potevano essere visualizzate in modo nitido e messe in ordine finanche a simulare il funzionamento dell'apparecchio e rilevarne i difetti.

Tesla cominciò a inventare alla tenera età di 17 anni, e da quel momento ebbe un'intuizione geniale dopo l'altra. La prima grande invenzione gli venne in mente in una sera del 1882, mentre si trovava a Budapest. Al tempo ancora ventiseienne, il genio raccontò di trovarsi in un parco della città per passeggiare, quando tutto d'un tratto ebbe un'intuizione, che si presentò a lui **“come un fulmine”**, e iniziò così a disegnare per terra col bastone, aveva in mente infatti ogni singolo componente di quelle che intendeva rappresentare. Da quei semplici disegni sul terreno, Tesla brevettò, 5 anni dopo, il **“motore asincrono”**

## 7. Pensiero analogico

### Elon Musk



**Figura 8.** Elon Reeve Musk nel 2018

Da molti definito come il Leonardo Da Vinci moderno o l'Iron Man in carne ed ossa, Elon Musk nacque a Pretoria, in Sudafrica, nel 1971. Sin da piccolo si interessò all'informatica e ai linguaggi di programmazione tanto che a 12 anni vendette il codice del suo primo videogioco per 500 dollari ad una rivista di computer. Dopo un'infanzia travagliata dovuta ad atti di bullismo e situazioni familiari difficili, Musk, all'età di 19 anni, si trasferì prima in Canada e poi negli Stati Uniti dove studiò Fisica. Fu sul punto di iniziare un dottorato in California ma si ritirò dopo soli due giorni. Era chiaro che per

realizzare i suoi progetti, il laboratorio non era il posto giusto; era necessario agire in un altro modo, così da non ripetere lo stesso errore di Nikola Tesla.

L'elettricità con cui comunicano i nostri neuroni può essere sfruttata a nostro piacimento: 'ci si potrebbe giocare' direbbe il genio serbo. Anzi andò oltre, esponendo come, secondo le sue ipotesi, si sarebbe potuto addirittura proiettare su uno schermo il pensiero di un'immagine. Con la fondazione di **Neuralink** nel 2015, Elon Musk si accinse a studiare dispositivi in grado di connettere la mente dell'uomo ai computer e ai dispositivi elettronici in generale. L'azienda punta di conseguenza ad aumentare le abilità dell'individuo e della comunità, sviluppando appunto dispositivi da impiantare nel cervello. Quello che oggi appare impensabile, Nikola Tesla già lo immaginava.

*'Ho progettato per anni automati autocontrollati e sono convinto che in futuro verranno prodotti meccanismi che agiranno come se fossero in possesso della ragione, [...] e che porteranno una rivoluzione nell'ambito commerciale e industriale.'* (Nikola Tesla)

Ma il futuro dell'intelligenza artificiale, proprio come sta facendo Neuralink, è quello di fondersi con il cuore e la mente dell'uomo.

## I due geni a confronto

Al giorno d'oggi il più chiaro e conosciuto tributo a Nikola Tesla è proprio l'omonima azienda TESLA Inc, specializzata nella produzione di pannelli fotovoltaici, sistemi di stoccaggio dell'energia ma soprattutto di auto elettriche. L'omaggio che il famigerato imprenditore **Elon Musk** concede a Nikola Tesla va ben oltre l'uso di automobili dotate di motore ad induzione; si spinge alla condivisione della missione che entrambi sentivano ovvero quella di voler cambiare il mondo. La visione dell'azienda di Musk è da sempre quella di accelerare la transizione verso un mondo che frutti al massimo le fonti di energia sostenibili. Oggi non offre soltanto veicoli interamente elettrici, bensì anche soluzioni altamente scalabili per generare ed immagazzinare energia pulita.

In molti si sono chiesti se, tra il capo dell'azienda di auto elettriche più famosa al mondo e l'inventore serbo ci fossero mai state chiare **correlazioni o punti di incontro** oltre alla ben delineata omonimia tra il nome dello scienziato e quello dell'azienda. Questa riflessione è stata complicata e resa controversa anche dalle affermazioni dello stesso Elon Musk, il quale, data la sua spiccata predisposizione imprenditoriale, asserì di rispecchiarsi più nella figura dell'imprenditore statunitense Edison piuttosto che in Tesla. Effettivamente Tesla non è famoso per essere stato un inventore di successo, anzi alcune persone lo ricordano come uno scienziato controverso, morto in povertà e solitudine.



**Figura 9.** Elon Musk, un imprenditore geniale di successo capace di guardare verso un futuro migliore

**La personalità** e il carattere di Musk e Tesla sono stati altamente influenzati dalla sindrome di Asperger, la quale è quasi sempre correlata a casi di intelligenza superiore alla media. La sindrome ebbe ripercussioni importanti sul modo di relazionarsi dei due geni. La sua intelligenza interpersonale è una delle cose che più lo allontanano dal personaggio di Nikola Tesla. Musk deve tutto quello che ha costruito, non solo alla sua tenacia o al suo fiuto, ma anche alla capacità di attrarre persone di qualità; è un abile comunicatore ed attento interprete delle chiavi di lettura delle persone. Sa come agganciare nuovi talenti e tenersi stretti i suoi, senza i quali non sarebbe stato lo stesso. D'altra parte, è abituato a dedicare massimo 30 minuti a singola riunione dove solitamente vige la politica di “se non ti interessa sei libero di andartene”. Voluta esplicitamente da lui, sottolinea più volte come sia necessario arrivare subito al sodo, altrimenti si incorre nel rischio di rubare tempo alla generazione di nuove idee.

Tesla, d'altro canto, portò avanti i suoi esperimenti in maniera individuale, visto il suo essere riflessivo, la sua istintività e anche lo scetticismo degli imprenditori del tempo nei confronti delle sue ricerche. Musk invece, sebbene abbia un modo di relazionarsi controverso ed apatico con chi non gli comunica interesse, vede **nel team la vera forza creativa dell'uomo**. Il successo delle iniziative di Musk pone a confronto le carriere dei due dove si evince facilmente il fattore fondamentale che governa il mondo imprenditoriale: il denaro. Tutti i progetti di Musk sono stati concretizzati grazie all'erogazione di grossi finanziamenti, che Tesla non è mai riuscito ad ottenere o amministrare.

La più grande sfumatura comune ai due geni è la loro **propensione al bene dell'umanità**, sempre andata oltre il guadagno e i beni materiali. Tesla e Musk hanno in comune il valore dei soldi solo nell'atto del loro investimento per crearne dell'altro. Ciò che arricchiva l'uno e arricchisce oggi l'altro è il desiderio di dare vita ai loro progetti al punto di non aver paura di perdere tutto nell'impresa di vederli realizzati. Proprio come Tesla visse negli alberghi, anche Musk frequentò spesso locazioni in affitto. Entrambi, nella piramide dei bisogni di Maslow, si trovano a dover colmare solo l'ultimo gradino, quello dell'autorealizzazione che non apprezza il lusso. Tesla e Musk hanno in comune un profondo **lato spirituale**. Sentono di essere nati con la missione di realizzare qualcosa di grande, una forza motrice inesauribile per il loro potere creativo. Il sogno di Tesla fu sempre quello di unire l'uomo e la natura in una simbiosi mutualistica, dall'altro lato Elon Musk, con la sua SpaceX, sogna di rendere l'uomo una specie multi-planetaria puntando ben oltre il pianeta Terra.

## **La cultura della sostenibilità**

Oggi la voce di un solo uomo non è ancora abbastanza potente per farsi ascoltare dalle orecchie del mondo. Abbiamo però il potere della connessione immediata, che utilizzata nel modo corretto può generare un eco incredibile. Istantaneamente possiamo osservare impotenti i disastri naturali che uccidono persone ed interi paesaggi. Alcuni dicono che la natura ci stia avvertendo, altri vedono i segni del superamento di un punto di non ritorno. Purtroppo, l'uomo negli anni ha preso il vizio di strafare senza considerare le conseguenze, come se queste non fossero di sua competenza. È un esempio palese di un individualismo crudele che ci caratterizza da sempre, così le generazioni future non sono mai state di competenza del presente. Da quando tutto esiste, ogni azione ha sempre portato ad una conseguenza. Questo dogma è noto e chiaro, ma non si è mai lavorato con il senso della prevenzione ma piuttosto quella del rimedio.

Nikola Tesla ha sempre nutrito un forte senso di rispetto per la natura, la amava in ogni sua forma in quanto casa dell'uomo, riteneva che *'nella Terra ci fossero energie di allegria, pace e amore capaci di esprimersi nell'aroma delle rose e nei raggi del sole che riteneva potessero essere utilizzati come un alimento'*. Il disinteresse di Nikola Tesla per il profitto e la priorità dell'equilibrio sopra ogni cosa è una lezione di cui dovremmo far tesoro. La voce di Tesla può essere considerata il primo gemito di un giovane mondo che chiede pietà. Oggi finalmente inizia a scandire le sue prime parole. La sua lungimiranza lo rese ben presto consapevole di quanto fosse necessario trovare fonti di energia alternativa e sostenibile. Il mondo dell'epoca però non era pronto per questa tipologia di cambiamento. Non aveva ancora subito l'impronta dei disastri ambientali ed umanitari che assillano e devastano la nostra contemporaneità. All'epoca dei fumi neri delle ciminiere, egli non solo chiedeva



**Figura 10.** Obiettivi dell'agenda 2030 redatta dalle Nazioni Unite

a tutti di aprire gli occhi, ma disse che avremmo potuto raggiungere un obiettivo più grande in un modo più virtuoso e armonioso. Avremmo dovuto porgli ascolto prima, lasciando di conseguenza “liberi” personaggi come Greta Thunberg; così facendo non saremmo costretti oggi ad impegnarci in battaglie al fine di convincere le istituzioni a partecipare ed onorare progetti come quello del “Green Deal”.

“Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni”. Sembrebbero parole di Nikola Tesla, invece si tratta dell'obiettivo numero 7 dell'agenda 2030 redatta dalle Nazioni Unite. Purtroppo, siamo saliti sull'ultimo treno, ma abbiamo ancora la speranza di tornare a casa. “Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra nazioni” e “proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre” sono invece rispettivamente l'obiettivo numero 10 e 15. Tutta l'agenda si rifà al concetto di sostenibilità, una sola parola che però contiene i concetti di equilibrio economico, sociale ed ambientale. Semplici a dirsi, molto difficili ad attuarsi, soprattutto oggi, il che implica un cambio di rotta netto e drastico. Adesso più che mai ne sentiamo il bisogno. Possiamo benissimo già percepire la drammatica conseguenza che ci attende se non iniziamo fin da ora a lavorare per ottenerla. Vivere senza sostenibilità come parola d'ordine significa allontanarsi sempre di più dalla boa della salvezza, ed una volta che questa esce dal nostro campo visivo ci ritroveremo inevitabilmente in balia delle onde dell'oceano. Nonostante siano passati fin troppi anni, alla luce della morale di Tesla, egli apprezzerrebbe comunque il principio di un risveglio dell'umanità. Il torpore della miopia e dell'illusione sta andando sfumandosi. Il desiderio della riunificazione

dettato da un obiettivo comune e nobile è tutto ciò che di più profondo e vero Tesla abbia mai predicato e al quale finalmente, stiamo dando ascolto.

*LUCE, IDEALI, MORALE, INTUIZIONE, CREATIVITÀ*

### **Cosa ci ha lasciato lo studio di Nikola Tesla**

Fisico, inventore, visionario, artista, genio, pensatore, uomo spirituale di luce e ideali... tutto questo fu Nikola Tesla e non basta a descriverlo. Tesla ha inconsciamente lasciato in noi, semplici spettatori, valori di perseveranza, tenacia, lavoro duro sì ma anche creatività, visione del futuro ed intuizioni. Ci ha condotto verso una morale più sana, ci ha convinto che la ragione non è l'unico strumento di cui siamo dotati per arrivare alla verità, in quanto questa si nasconde dietro alla percezione fisica; occorre una mente senza preconcetti, vergine, e tale deve rimanere. Per sottrazione però ci ha dimostrato che per quanto sia forte la volontà, bisogna scendere a patti con il sistema. Attraverso la sua persona abbiamo appreso una visione del mondo cruda, spietata, sleale, volta al mero raggiungimento del risultato finale spesso inteso in termini capitalistici. La negoziazione ed il compromesso vanno considerate, ed i nemici sfruttati e coinvolti. L'azione solitaria non ha sufficiente forza per realizzare concretamente i propri obiettivi. Per poter essere riconosciuti servono altri uomini, ed ancor più soldi e finanziamenti; è una visione becera e vile della vita, ma pur sempre reale e tangibile. Ci piace definire Tesla come uomo che visse tra i secoli. Se fosse nato nello stesso futuro utopico che proiettava nel suo presente, probabilmente non avrebbe contribuito all'evoluzione ed al progresso dell'umanità come invece ha dimostrato di fare.

Di tutto questo, da parte dell'intero mondo, grazie Nikola!

## Bibliografia, sitografia e filmografia

- <http://www.itesla.it/nikola-tesla-biografia1.html>
- <https://www.focus.it/cultura/storia/nikola-tesla-storia-di-un-genio-truffato>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/07/10/nikola-tesla-day-il-genio-dellelettricit -faceva-davvero-paura-alle-elite/4483062/>
- <https://www.ilfoglio.it/cultura/2021/08/02/news/i-lampi-di-genio-di-nikola-tesla-il-sognatore-errante-che-invento-il-mondo-nuovo-2745524/>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Positivismo>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Darwinismo\\_sociale](https://it.wikipedia.org/wiki/Darwinismo_sociale)
- *Nikola Tesla - Wikipedia*
- <http://www.itesla.it/nikola-tesla-biografia1.html>
- <https://www.ilfoglio.it/cultura/2021/08/02/news/i-lampi-di-genio-di-nikola-tesla-il-sognatore-errante-che-invento-il-mondo-nuovo-2745524/>
- [https://www.obitechnology.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=57&Itemid=298](https://www.obitechnology.it/index.php?option=com_content&view=article&id=57&Itemid=298)
- <http://www.teslasociety.com/index.html>
- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/07/10/nikola-tesla-day-il-genio-dellelettricit -faceva-davvero-paura-alle-elite/4483062/>
- <http://www.fotomarquis.it/tesla.htm>
- [https://eklettico.altervista.org/nikola-tesla-segreti-e-debolezze-di-un-genio/?doing\\_wp\\_cron=1632127525.3743538856506347656250](https://eklettico.altervista.org/nikola-tesla-segreti-e-debolezze-di-un-genio/?doing_wp_cron=1632127525.3743538856506347656250)
- <https://www.centodieci.it/innovability/nikola-tesla-qualita-da-imitare/>
- <https://www.alessandrodeconcini.com/blog/segretitesla>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Elon\\_Musk](https://it.wikipedia.org/wiki/Elon_Musk)
- <https://www.tesla.com>
- Iain Mcgilchrist. *The master and his emissary: the divided brain and the making of western world.* Yale Univ Pres, 2012.
- Corrado Malanga. *Un mondo felice. Un viaggio verso i luoghi della coscienza.* Spazio Interiore, 2019
- Paramhansa Yogananda. *Autobiografia di uno Yogi.* Astrolabio Ubaldini, 2016.
- Nikola Tesla. *Le mie invenzioni. Autobiografia di un genio.* Piano B, 2016.
- Howard Gardner. *Formae mentis. Saggio sulla pluralit  dell'intelligenza.* Feltrinelli, 2016.
- N. Schwartz Salant, M. Stein. *Il maschile e il femminile cent'anni dopo. La definizione di C. G. Jung e la psicoterapia odierna.* Magi Edizioni, 2004.
- Abraham H. Maslow. *A theory of human motivation.* Wilder Publications, 2018.
- *Free energy of Nikola Tesla.* Directed by Misha Kostrov. (Gaiam TV, 2011), documentary.

## Capitolo 9

### REVOLUTION IS BLACK

*The brilliant Coco*

### LA RIVOLUZIONE SI TINGE DI NERO

*Geniale Coco*

*Sara Bauduin, Chiara Di Biase, Martina Di Giusto, Sara D'Onofrio,*

*Roberta Falconi, Gabriele Valci*

#### Abstract

For everyone to have at least one Chanel branded piece of clothing is just one of the several goals that Coco set during her long career. Nowadays not every woman can satisfy this old purpose, however no one can deny the revolution that Gabrielle Chanel brought to this world in the way women dress and consider themselves.

This great artist's life is described in some biographical and cinematographic works that were used, as well as proper online research, as a starting point for analysing the personality and mindset of the greatest fashion genius of the 20<sup>th</sup> century.

The stylist grew up in Paris during the Belle Époque which was characterised by corsets and lavish hats. In this context she developed a completely different idea of the feminine figure and rewrote the rules of style itself thanks to her simplistic vision characterised by essential and elegant lines. Thanks to Chanel, clothes started to adapt perfectly to their daily use and did not hinder women's freedom of movement.

Probably, one of the secrets that allowed her to achieve success was to dress women in black. In the past this colour was linked to mourning but due to Chanel it became symbol of elegance.

She thought of herself as a dynamic woman who was not willing to let uncomfortable clothes and old customs stop her. This is an intrinsic part of her character as well as a true model for all those women who feel the need to break the mold.

Coco did not create a simple clothing line but rather a revolutionary lifestyle, making women feel liberated, modern and stylish. She never defined herself as a feminist but it is undeniable that her revolution corresponded with the birth of the feminist movement.

Coco is independent and fearsome in her personal life as well as in business. During her first years of business she accepted financial aid from her lovers to open her first hat boutique in Paris, however, she wanted to feel free and independent at all costs so she paid back every penny.

Luckily, the Chanel Maison boosted its turnover despite the complex historical period by internationalising its market. In this way the earnings obtained in rich and emerging countries balanced the losses in the countries that suffered economic recession.

All of this could not have been possible if the stylist did not have entrepreneurial vision and a great will of redemption which both derive from her difficult childhood. Moreover, these two features allowed her to become part of exclusive circles.

The brilliant Coco can teach us all not to be deterred by outside influences and to be confident in our own vision but most of all that “a lie at the right time is better than a truth at the wrong moment”.

## **Riassunto**

Far sì che ogni donna posseda almeno un capo Chanel nel proprio guardaroba è solo uno dei numerosi obiettivi che Coco si pone durante la sua lunga carriera. Oggi non tutte le donne possono soddisfare questo vecchio proposito, ma è comunque impensabile negare la rivoluzione che Gabrielle Chanel ha apportato nel modo di vestire e considerare le donne.

La vita di questa grande artista è descritta in alcune opere biografiche e cinematografiche che, integrate con opportune ricerche online, sono state utilizzate come punto di partenza per sviscerare la personalità e la mentalità del genio della moda del Novecento.

La stilista cresce nello scenario parigino della Belle Époque, caratterizzato da corsetti e cappelli sfarzosi, e in questo contesto sviluppa un'idea completamente diversa della figura femminile riscrivendo le regole dello stile grazie alla sua visione di abbigliamento semplice, caratterizzata da linee sobrie ed essenziali. I vestiti si adattano perfettamente al loro uso quotidiano e non sono più un ostacolo alla libertà di movimento della donna. Probabilmente, uno dei segreti che le hanno permesso di arrivare al successo è stato vestire le donne di nero, colore in passato associato al lutto e che, grazie a lei, diventa sinonimo di eleganza.

Il suo concepirsi come donna dinamica, non disposta a farsi frenare dalla scomodità degli abiti e dalle usanze che la sua epoca le impone, è una parte intrinseca del suo personaggio, un vero modello per tutte quelle donne che sentono il bisogno di uscire dai rigidi schemi della società.

Non crea una semplice linea di abbigliamento ma uno stile rivoluzionario, uno stile di vita, poiché libera la donna, la rende emancipata, moderna e all'avanguardia. Non si definisce mai una femminista, ma è innegabile che la sua rivoluzione coincida con l'esplosione di questo movimento.

Coco, proprio come nella sua vita personale, è una donna temibile ma soprattutto indipendente negli affari. Nei primi anni di attività accetta gli aiuti economici dei suoi amanti per aprire la sua prima boutique di cappelli a Parigi ma, volendo sentirsi libera ad ogni costo ed essere totalmente indipendente, tiene a restituir loro tutto fino all'ultimo centesimo.

Fortunatamente, nonostante la complessità del periodo, la sua maison riesce ad aumentare il suo volume d'affari, internazionalizzando il suo mercato in maniera tale da compensare le perdite nei Paesi depressi con i guadagni ottenuti in quelli più ricchi ed emergenti.

Tutto questo non sarebbe stato possibile se la stilista non avesse avuto una grande visione imprenditoriale e una notevole volontà di riscatto, che derivano sicuramente dalla sua infanzia difficile ma che le hanno permesso di entrare a far parte di ambienti altrimenti non facilmente accessibili.

La geniale Coco ci insegna a non lasciarci influenzare dalla realtà esterna e ad avere fiducia nella propria visione, ma soprattutto che “una bugia al momento giusto, è meglio di una verità nel momento sbagliato”.

## 1. Biografia

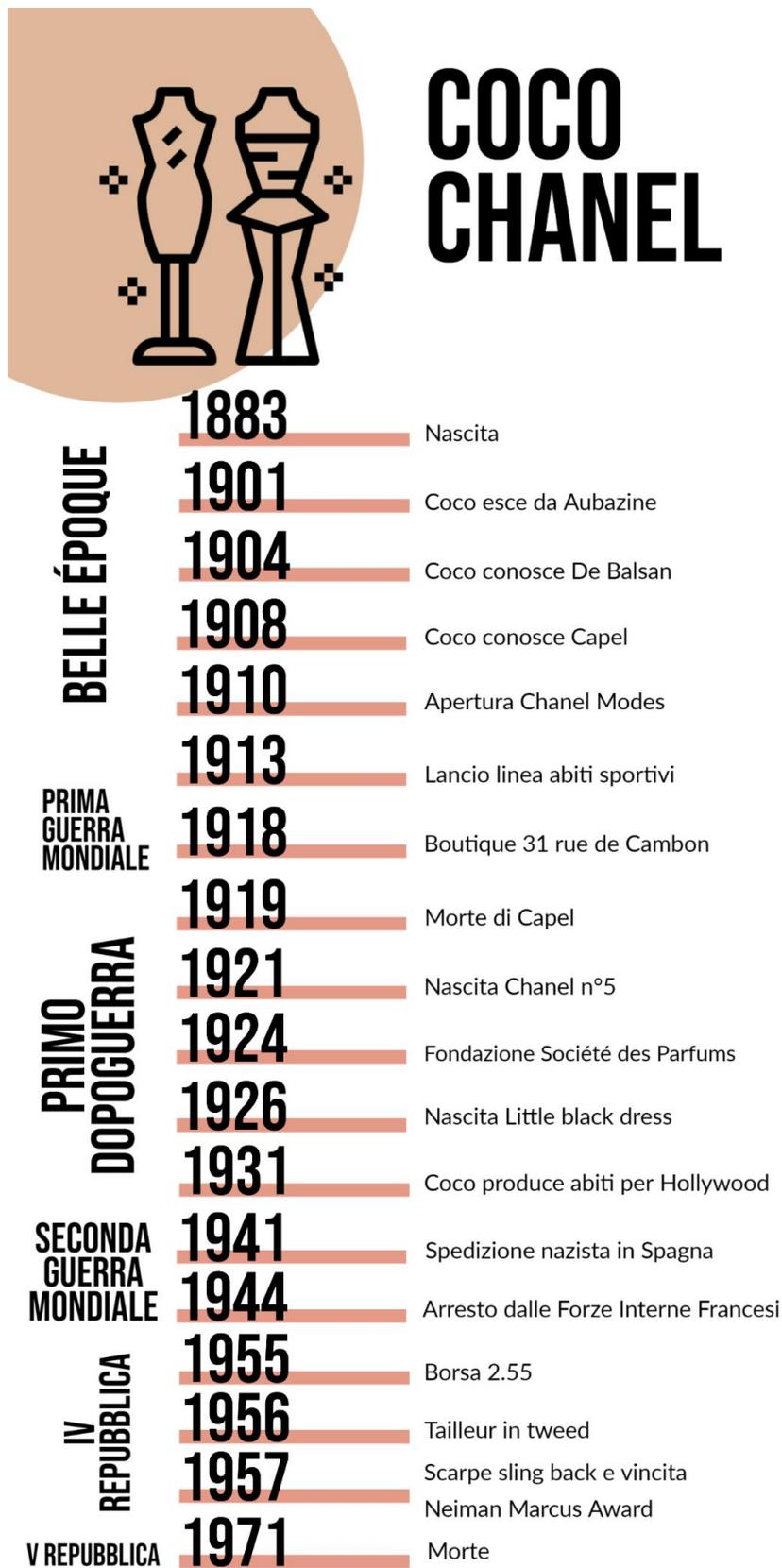




Figura 1. Robert Doisneau, 1953

## Le molteplici sfaccettature di Coco

*“Non mi pento di nulla nella mia vita, eccetto di quello che non ho fatto.” – Coco Chanel*

Nel 1953 **Robert Doisneau** scatta una foto per *Vogue* in cui è ritratta Coco Chanel, in piedi sulla scala del suo atelier parigino al numero 31 di Rue Cambon. Una donna di mondo, potente e affascinante che deve la sua fama, nonché la sua fortuna, ad una brillante carriera nella moda, a contatto con gli strati più elevati della società.

La vita di questa donna assomiglia alla foto scattata: una *moltitudine di prospettive*, interpretazioni e sfaccettature. Ci rimangono soltanto frammenti di biografia: l'immagine si vede ma è incompleta, realtà e fantasia sono intrecciate e spesso indistinguibili.

Nella foto Gabrielle è rappresentata come una somma di aspetti, un geroglifico indecifrabile: ‘*Ceci n'est pas une femme*’ avrebbe detto Magritte, infatti si tratta della rappresentazione di una donna. Non c'è dubbio che Coco sia riuscita a costruire il proprio mito intrecciando misteri, segni e simboli, al fine di celarsi alla società moderna che, prepotentemente, esige di sapere e vedere.

In questa complicata narrazione si possono individuare tre livelli. Il primo è *l'esistenza di Gabrielle Chanel*, il dato storico attuale, ciò che definiremmo la vera biografia: i materiali di questa storia sono costituiti da certificati di nascita, documenti d'archivio e tutte quelle tracce che l'esistenza di un individuo lascia nel suo svolgersi. In queste fondamenta si basa una seconda narrazione, quella su *Coco Chanel, la maschera* creata ad arte per scopi sociali.

La mademoiselle è, a tutti gli effetti, un personaggio letterario, la sua persona è divenuta oggetto di un culto della personalità che, dopo tutti questi anni, è ancora difficile da scalfire.

Coco è la donna di cui Gabrielle narra, spesso inventando la storia, nonché la protagonista del libro di Paul Morand “L'allure de Chanel” e vive nell'interregno tipico delle celebrità collocandosi a metà fra l'individuo e la sua rappresentazione.

L'ultimo livello è *Chanel: il marchio d'alta moda*. Coco, infatti, è a tratti così essenziale da perdere la sua consistenza terrena incarnandosi nel suo logo, la doppia ‘C’ intrecciata, stemma di una donna

perfetta e priva di volto, come spesso viene rappresentata. A questo proposito ricordiamo che la lussuosità dei prodotti Chanel deriva più di ogni altra cosa dalla validità e dalla validazione sociale del carisma del suo leader, *la geniale Coco*.

## **Le origini**

*“Se sei nato senza ali, non fare mai nulla per impedire loro di crescere” - Coco Chanel*

Gabrielle Bonheur Chanel nasce il 19 agosto **1883** in un **ospizio per poveri** a Saumur dalla giovanissima Eugénie Jeanne De Volle, giovane sarta, e da Henri-Albert Chanel, venditore ambulante dei mercati dell'Auvergne, nei monti della Francia sudorientale.

La loro relazione inizia quando Albert viene ospitato, per la pausa invernale, dal giovane falegname fratello di Jeanne, Martin, lo stesso che lo riporta a Courpière dopo aver saputo della gravidanza della sorella.

*L'amato padre Albert*, molto spesso **assente da casa**, è una figura leggera in contrasto con quella della compagna che, accecata dalla passione, lo segue nei vari spostamenti lavorativi nonostante le sue precarie condizioni di salute.

*“Tutti belli da morire gli uomini della famiglia Chanel”* commenterà la psicoanalista di Chanel, **Claude Delay**.

Gabrielle conserva pochi ricordi della madre, mentre si ricorda della bellezza del padre, dal quale afferma di aver ereditato l'aspetto: il suo bianco sorriso, l'allegro scintillio degli occhi e i folti capelli.

I genitori si sposano solo nel 1884 e tra alti e bassi continuano a fare mercati insieme finché il fisico gracile di Jeanne non cede indebolito dalle ripetute gravidanze e dalla tubercolosi. I bambini assistono alla **morte della madre** e vegliano sulla salma fino al ritorno del padre.

Quando la madre muore, Gabrielle insieme ai suoi fratelli viene portata dal padre presso la residenza dei propri genitori a Vichy che, essendo altrettanto poveri, non possono occuparsene personalmente. Così i suoi due fratelli, Lucien e Alphonse, vengono mandati a lavorare presso un'azienda agricola, mentre le tre sorelle Chanel, Julia-Berthe, Gabrielle e Antoinette, sono affidate alle suore della *congregazione del Sacro Cuore* presso l'**orfanotrofio Aubazine**.

Gabrielle ha 12 anni quando perde la madre e 13 quando vede per l'ultima volta suo padre. Non avrà più sue notizie se si fa eccezione per un abito che Albert Chanel le farà recapitare per la prima comunione.

*“La mia solitudine mi ha reso una forte personalità” - Coco Chanel*

Da grande racconta di essere nata nel 1893 per apparire dieci anni più giovane, di aver perso la madre all'età di sei anni, mentre suo padre è in America come venditore di vini pregiati. Nasconde le sue umili origini dicendo di essere cresciuta a Mont-Dore dalle zie che le avrebbero impartito un'educazione severa. Ma, come sostiene sul *New Yorker* **Janet Flanner**, *“la chiave del suo genio peculiare e delle sue conseguenze sartoriali possono dipendere dal fatto che Chanel, la stilista più parigina e costosa della sua epoca, nacque povera e in campagna”*.

Le fondamenta della sua determinazione sono da ricercare nel *primo gradino della piramide di Maslow*. Tale piramide è una rappresentazione schematica e visuale della gerarchia dei bisogni umani, nata nell'ambito della psicologia sociale. Al vertice si riscontrano i bisogni più immateriali mentre

alla base vi sono i bisogni essenziali alla sopravvivenza: sono proprio questi ad alimentare il fuoco di Coco nei momenti più difficili.

## Da Aubazine a “Qui qu’a vu’ Coco”

*“La semplicità è la nota fondamentale di ogni vera eleganza.” - Coco Chanel*

La sua infanzia è fondamentale per delineare il suo stile, come fa notare Karen Karbo, le suore ispirano in Mademoiselle **l’amore per il bianco e il nero**, per l’austerità, ma soprattutto per **l’essenzialismo**, ma non riescono a mitigare il suo animo ribelle.

L’orfanotrofio **Aubazine** è la sua prima casa stabile pur essendo responsabile di un’infanzia ben lontana dalla spensieratezza e leggerezza.

Sono presenti ricordi del monastero anche nella Villa La Pausa, il suo rifugio in Costa Azzurra, casa vacanza in cui fa costruire uno scalone che ricorda quello di accesso al primo piano del monastero, così come la grafica del pavimento realizzato a mosaico dai frati è di grande ispirazione per i suoi gioielli di diamanti proposti nel 1932: il motivo delle stelle a cinque punte, probabilmente responsabile della sua fissazione per il numero 5, così come la Luna, il Sole, sono figure che si ritrovano nei vestiti da sera.

La sua infanzia è scandita dalla preghiera, la messa, le faccende domestiche e lo studio, ma anche il **cucito**, abilità che le servirà nei primi anni nella moda.

La cruda infanzia di regole ed esercizio quotidiano le danno l’attitudine al lavoro ed allo sport che l’hanno contraddistinta per tutta la sua vita. La sua fisicità asciutta rappresenta il marcatore fisiognomico della donna Chanel.



**Figura 2.** Gabrielle insieme alla zia Adrienne Chanel

Nel 1903 Gabrielle si trasferisce a **Moulins**, presso la scuola convento di Notre Dame, sempre associata al convento di Aubazine.

La scuola è frequentata dalla sua giovane zia paterna, **Adrienne Chanel**, con la quale muove i suoi primi passi. Adrienne la presenta a Louise Costier, specializzata nella realizzazione di varianti del **capello “capote”** e dalla quale è influenzata nella determinazione del suo stile minimalista. Grazie alle conoscenze di Adrienne, Coco ottiene il suo primo lavoro presso il **negozio di abbigliamento “Da Sainte Marie, Antica Ditta Grampayre”**, dove ha la possibilità di migliorare le sue capacità nel cucito.

Nel 1904 nasce un bambino, **André Marcel**, riconosciuto dalla sorella maggiore Julia Berthe e Antoine Palasse: Charles-Roux, scrittrice e giornalista francese, sostiene però che potrebbe essere figlio della Mademoiselle per il suo attaccamento viscerale.

*“Nessun uomo ti farà sentire protetta e al sicuro come un cappotto di cachemire e un paio di occhiali neri.” - Coco Chanel*

Ma Gabrielle non ha alcuna intenzione di ripercorrere la vita di sua madre, non è disposta a rinunciare alla carriera per una vita fatta di lavori saltuari poco retribuiti, non ha come obiettivo il matrimonio. Contrariamente alla zia Adrienne lei cerca l'indipendenza tramite il successo e il denaro, non tramite l'amore.

Attorno alla nascita del nome Coco aleggiano sostanzialmente due leggende: lei afferma che l'origine del suo nome sia dovuto al soprannome *Little Coco* attribuitole dal padre. Al contrario, un'ulteriore versione ipotizza che il nome Coco Chanel nasce nel periodo durante il quale Gabrielle era solita esibirsi presso il caffè-concerto *De la Rotonde* come cantante. Tra i suoi cavalli di battaglia vi erano "*Qui qu'a vu' Coco*" e "*Ko Ko Ri Ko*" e da questi titoli Étienne Balsan la soprannomina Coco. Avviene così la nascita del personaggio Coco, destinata a un futuro ben lontano da quello provinciale al quale sembrava essere destinata.



Figura 3. La locandina di "Qui qu'a vu' Coco"

## Non solo moda

**Étienne Balsan**, suo primo amante, segna l'inizio della sua ascesa professionale aprendole le porte dell'alta borghesia parigina oltre a fornirle un supporto economico. Grazie a lui, nel 1910 apre il suo primo negozio di cappelli dal nome "*Chanel Modes*". Tramite Balsan conosce il suo grande amore **Arthur Capel**, suo vero mecenate in quanto oltre a finanziarla le fornisce gli strumenti giusti per sviluppare il suo genio. Con la morte di Capel nel 1919 Coco trova consolazione immergendosi totalmente nel lavoro più di quanto già non facesse prima.

Agli inizi degli anni '30 collabora con **Paul Iribe** con cui intraprende una relazione che termina con la morte improvvisa di Paul a seguito della quale inizia ad abusare di Sédol, ipnotico a base di morfina.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, grazie alla sua relazione col membro del *controspionaggio nazista*, il barone **Hans Günter von Dincklage**, riesce a portar avanti i propri interessi professionali e personali adattandosi al difficile contesto storico. La sua collaborazione con i tedeschi come agente, che lei ha sempre negato, la porta all'**esilio decennale** in Svizzera.

Nel 1954, all'età di 71 anni, ritorna a Parigi e riapre la sua casa di moda presentando la sua nuova collezione dopo l'esilio.

Muore il **10 gennaio 1971** al Ritz di Parigi e per suo volere viene sepolta a Losanna. La lapide, sulla quale sono incisi cinque leoni, come da lei richiesto non è sistemata sulla tomba ma di fronte ad essa:

*"Non voglio una pietra sulla mia testa, nel caso volessi tornare"* (Coco Chanel).

## 2. Contesto storico ed incontri

### La Parigi di Coco

La Parigi di Coco si presenta come uno scenario abbagliante per i suoi abitanti, i quali si pongono come obiettivo l'innovazione del gusto artistico. Nuovi lineamenti di sociabilità si susseguono in un incessante fluire di conoscenze e contatti: il salotto tipico dell'*ancien régime* compete con le più

recenti e moderne *promenades*, mentre le élite urbane sviluppano ritualità nuove al fine di costruirsi un ceto che possa porre una barriera fra sé e la crescente popolazione inurbata.

Questo quadro cela contraddizione fra la Belle Époque, ricordata per la sua peculiare forma di edonismo e leggerezza e l'imminente bancarotta sociale e culturale di un'epoca che sarebbe sfociata in un conflitto folle e spietato.

Il 29 ottobre del 1929, conosciuto come Martedì Nero e che designa il crollo di Wall Street, viene ricordato ancora oggi come l'inizio di una grande era di crisi economica che non riguarda solamente lo scenario americano, bensì anche quello europeo.

È proprio in questi anni, tra il 1931 e 1935, che la *maison Chanel* riesce ad aumentare il suo volume d'affari internazionalizzando il suo mercato in maniera tale da compensare le perdite nei Paesi depressi con i guadagni ottenuti nei Paesi più ricchi ed emergenti.

Il suo successo ha presto preso parte tra Europa, America e Medio Oriente fatta eccezione per la Germania in cui i prestiti e gli investimenti sono stati interrotti per la sua instabilità politica dovuta alla paura per il bolscevismo, l'iperinflazione e per la violenza che ha permesso l'ascesa di Adolf Hitler e del partito nazista.

Gabrielle Chanel è fortemente **antisemita**, motivo per il quale ha preso parte a numerose spedizioni in qualità di **spia nazista**. In particolare, nell'Agosto del 1941 si reca in Spagna assieme al barone Louis de Vaufreland utilizzando come nome in codice "Westminster matricola F7124".

Nello stesso periodo ha intrapreso una lunga relazione con il barone Hans Gunther von Dincklage con cui si unisce nella speranza di ottenere la liberazione del nipote André, imprigionato in un campo tedesco.

Con la legge antisemita pianifica di sottrarre l'azienda di profumi ai fratelli ebrei Wertheimer ai quali in passato aveva ceduto parte della sua attività. Ma a sua insaputa, essi riescono a scappare in America affidando la proprietà della compagnia all'amico cristiano Felix Amiot, per poi riprenderne possesso una volta finito il conflitto mondiale.

Più tardi, nel 1944, Coco insieme a Theodor Momm cerca di mandare in porto la sua strategia di pace, sfruttando gli agganci nell'ambiente inglese e tedesco ma viene tradita dalla sua collaboratrice, Vera Lombardi, la quale decide di denunciarla all'Intelligence come agente tedesca. Le FFI (Forze Francesi dell'Interno) la arrestano e nel 1945 Chanel raggiunge Spatz in Svizzera, dove rimane in esilio per un decennio.

Questi avvenimenti hanno un grande peso per la sua reputazione, ma, nonostante ciò, viene comunque ricordata come una figura positiva, come quella che **ha liberato la moda femminile**, nonostante il coinvolgimento con uno dei mostri più crudeli prodotti dalla cultura del Novecento.

## **Gabrielle tra moda e cultura**

Coco Chanel vive in un'epoca in cui il principale protagonista è l'esteta, colui che vuol trasformare la sua vita in un'opera d'arte assumendo come principio regolatore non i valori morali, ma solo il "bello", ed esclusivamente in base ad esso agisce e giudica la realtà. Quest'ultima è infatti da lui filtrata attraverso l'arte: ogni aspetto che incontra lo trasfigura sovrapponendo su di esso la memoria di un capolavoro artistico. Va costantemente alla ricerca di sensazioni rare, si circonda di quadri, stoffe, gioielli e prova orrore per la banalità e la volgarità della gente comune.

Prova **disprezzo per una società dominata dall'interesse materiale del profitto** e per questo si isola in una sdegnosa solitudine, circondato solo dalla bellezza e dall'arte.



**Figura 4.** La trasformazione della donna

In questo ambito si rispecchia la **trasformazione della donna** nella società, infatti compare una nuova immagine femminile: la donna fatale, dominatrice del maschio fragile, lussuosa e perversa.

In questa figura, quindi, si proietta una paura del femminile, che può essere spiegata da due fattori storici: sia la crisi dell'identità virile determinata dalle grandi trasformazioni sociali di quest'epoca che distruggono l'immagine tradizionale dell'uomo forte, dominatore del proprio mondo; sia l'affermazione sempre più netta dell'emancipazione della donna, che rifiuta il suo ruolo tradizionale e rivendica un nuovo posto nella società, incriminando il potere del maschio e aggravando così la sua crisi di identità.

Chanel interpreta proprio questo nuovo ruolo proponendo vestiti semplici ma raffinati, tali da rendere la donna attraente e moderna. Il modello emblematico è il suo celebre **tubino**, che fin dall'inizio si contrappone ai complicati e ricercati vestiti del recente passato. Inoltre, la stilista lavora nella moda secondo regole che sembrano poter avere valore solo per i pittori.

Pertanto, diventa celebre proprio per le linee eleganti ma molto sobrie dei suoi abiti, in un periodo dove vengono usati pizzi, fiocchi merletti a più non posso. Il suo stile si può paragonare a quello di Picasso, cubista dallo stile "spartano" caratterizzato dall'assenza di colore.

### **Gli uomini diventano muse**

Gli uomini sono sempre stati fulcro di interesse, curiosità e richiamo naturale per Coco Chanel. Il padre, Henri-Albert Chanel, può essere considerato il suo primo amore, figura maschile da sempre assente e lontana dal nucleo familiare, persa con l'arrivo all'orfanotrofio di Aubazine, tanto ricercata e mai ritrovata.

Raggiunta la maggiore età, Gabrielle si trasferisce nella città di Moulins e inizia a lavorare presso il caffè-concerto *de la Rotonde*, luogo simbolo dell'incontro con **Étienne de Balsan**, figlio di imprenditori tessili e ufficiale di cavalleria.

Quando i due si conoscono è il 1904, dopo quattro anni Balsan la invita a trasferirsi presso il suo castello a *Rovallieu*, fornendole passivamente materiale prezioso per la crescita della sua intelligenza artistica. Difatti il clima della tenuta caratterizzato da spensieratezza, giovialità e feste ricorrenti fatte di incontri con personaggi rilevanti della scena culturale parigina ed europea pone le basi per la prima forgiatura dell'identità di Chanel riconosciuta come la **maschera Coco**. Vivendo con Balsan nel ricco mondo dell'alta borghesia sembra che Coco debba vestire il ruolo e gli abiti dell'amante, ma lei preferisce quelli più confortevoli



**Figura 5.** Chanel e Étienne de Balsan

della compagna di giochi con un rapporto quasi alla pari. Durante la permanenza alla tenuta, Coco trascorre giornate circondata dai purosangue di Balsan, appassionato di corse dei cavalli, qui va spesso a cavalcare e attira l'attenzione del suo amante e dei suoi compagni di polo. Chiaramente questo sport dinamico impone un abbigliamento preciso e appropriato, ma ai primi del Novecento in Europa era impensabile per una donna poter utilizzare capi d'abbigliamento del vestiario maschile. Chanel, in contrasto con le convenzioni sociali, inizia ad attingere ai capi di Balsan, fino a commissionare un paio di *pantaloni da amazzone* e altre sue idee di modelli maschili al sarto che le viene messo a disposizione. Balsan espone Coco ad ambienti così ricchi di stimoli per la sua creatività e poco conosciuti, che rappresentano il banco di prova per la sua innovatività. Lo stesso amante, per le condizioni di vita in cui mette Coco e per il materiale che le offre, viene considerato sua prima “*musa*”. Balsan non riesce a comprendere fino in fondo la voglia di lavorare e il desiderio fattivo che caratterizzano la sua amante; tuttavia, non si lascia frenare dai suoi dubbi e decide di appoggiarla sostenendola economicamente, così da permetterle di liberare il genio in lei.

Intorno al 1909 i due si trasferiscono nell'appartamento parigino di Balsan, in Boulevard Malesherbes, dove Coco inizia a lavorare alla creazione di piccoli e sfiziosi *cappelli di paglia* in totale contrasto con i modelli dell'epoca sfarzosi, adornati da piume e di scarsa comodità per chi li indossa. Coco acquista i cappelli presso un grande magazzino parigino e li rende pezzi unici applicando semplici fiori in raso o singole piume.

L'altra amante di Balsan, Emilienne D'Alençon acquista le prime creazioni di Coco e le sfoggia durante le corse all'ippodromo di Longchamps: questa occasione sarà la prima vetrina Chanel. Poco dopo, nel 1910 apre la sua prima boutique di cappelli a Parigi, dal nome *Chanel Modes* al civico 21 di rue Cambon. I suoi cappelli vengono indossati dalle più grandi attrici francesi dell'epoca, le quali danno un notevole contributo alla creazione della sua reputazione. Contestualmente alla sua ascesa professionale, la storia con Balsan volge al termine e le loro strade si dividono, ma non del tutto. Questo legame da l'incipit a qualcosa di ancora più importante, difatti al castello di Royallieu di Balsan durante i ricevimenti Coco ha modo di fare la conoscenza di **Arthur Capel**, l'uomo che viene considerato l'amore della sua vita nonché suo principale ispiratore. Conosciuto anche come *Boy*, ricco imprenditore di Newcastle, ha il merito di riconoscere sin da subito – a differenza di Balsan – il potenziale di questa donna: lo nutre condividendo con lei libri e studi e circondandola di oggetti lussuosi che ne potessero stimolare la creatività.

Capel può essere considerato come il tassello necessario per completare l'*educazione estetica* di Chanel e il consolidamento definitivo nel mondo della moda. Quando rientrano a Parigi vanno a vivere insieme e Capel sostiene e finanzia l'amata.

I due vivono una storia d'amore che trasporta la stilista verso la sua vera essenza personale ma soprattutto professionale. La ispira al punto da essere definito sua altra “*musa*”, lei trae spunti di formazione semplicemente dal suo atteggiamento e modo di vivere la vita.



**Figura 6.** Chanel e "Boy" Capel

Chanel dice di lui:

*“Mi ha formato. Sapeva come sviluppare quanto di unico era in me” - Morand, 1996*

Tuttavia, tra i due esiste un notevole divario sociale: lei un'orfana delle cui origini poco si sa, lui invece frequenta i salotti più prestigiosi di Parigi e non solo, quale rappresentante dell'alta borghesia. Le convenzioni dell'epoca impediscono il matrimonio tra persone di estrazione sociale così diversa e difatti i due non arrivano a coronare il loro amore con l'unione.

A tal proposito, alcune credenze sostengono che il celebre logo della Maison che vede l'incrocio di due C sia il legame tra Chanel e Capel, a voler sancire l'unione che purtroppo non può avvenire.

Nel 1918 Coco Chanel acquista l'edificio al civico 31 di rue Cambon a Parigi, qui prende forma la sua *Maison* di Moda; ancora oggi lo stesso civico ospita la boutique, i saloni e l'atelier. Nello stesso anno, Coco rende al suo amato la somma che aveva ricevuto in prestito per dare vita alla sua Maison e la storia tra i due prende un'altra strada. Difatti Capel si fida con l'aristocratica Diana Lister Wyndham e la sposa poi nell'ottobre del 1918. Ebbene, in seguito al matrimonio l'amore per Coco non si esaurisce e il legame tra i due persiste, continuano a frequentarsi ed essere amanti. Fino a quando la notte tra il 22 e il 23 dicembre del 1919, Capel in viaggio sulla strada per Cannes perde la vita in un terribile incidente d'auto. Chanel la stessa notte viene raggiunta telefonicamente e riceve la notizia, parte alla volta del luogo dell'incidente e arriva circa tre giorni dopo.

*“Perdendo Capel avevo perso tutto. Quella che seguì non fu una vita di felicità, Devo dire.”*

Chanel da sempre dedica al lavoro, dopo la tragedia si butta a capofitto sulle sue creazioni.

Negli anni successivi, la sua vita sentimentale vede nuovi protagonisti.

Nel 1920 Coco conosce il compositore e direttore d'orchestra *Igor Stravinskij* - russo naturalizzato francese - che diversi anni prima aveva già catturato l'attenzione della stilista durante un suo balletto. Il compositore, in seguito alla Rivoluzione Russa, si rifugia in esilio a Parigi e si trova in serie difficoltà economiche, in questa circostanza Coco lo invita insieme alla famiglia a trasferirsi nella sua villa Bel Respiro a Garches. L'attrazione tra i due è istantanea, si consuma così una breve ma passionale storia d'amore nonché ispiratrice. La musica che compone Stravinskij è fatta di note variegata, a volte stonate e turbolente, queste sono agli occhi di Coco come un bouquet dove si mescolano diversità e incompatibilità per dare forma all'armonico risultato. È da qui che nasce l'idea delle profumazioni, Coco desidera riprodurre le caratteristiche e l'unicità delle composizioni musicali in un'essenza.

Si può quindi affermare che Igor Stravinskij è la “*musa*” che si cela dietro l'ideazione del primo profumo femminile, sebbene fu poi il granduca Dmitri Pavlovich - nipote dello zar Alessandro III e giovane innamorato di Coco - a presentarle il *parfumeur* Ernest Beaux che crea per lei il *N°5*.

Nel 1924 Vera Bate – rappresentante della Maison Chanel in Inghilterra nonché sua cara amica - le presenta il II duca di Westminster, *Hugh Richard Arthur Grosvenor*, noto come Bendor. Lui acquista una casa per lei, nel prestigioso quartiere londinese di Mayfair e fa nascere in lei la curiosità e l'interesse per il tweed scozzese, ma non solo. Coco trascorre con Bendor un lungo periodo a bordo

di uno yacht che lambisce le coste mediterranee, è qui che la stilista si lascia ispirare e tra Marsiglia e Antibes prende forma lo stile *à la marinière*.

Alla fine degli anni Venti, Chanel conosce il designer e giornalista francese *Paul Iribe* e nel 1933 i due si trovano a collaborare alla progettazione di stravaganti gioielli commissionati dall'*International Guild of Diamond Merchants*. Nello stesso anno intraprendono una relazione, il coinvolgimento tra i due si fa particolarmente intenso. Chanel si trova a dover ammettere che l'umorismo provocante e la spinta professionale di Iribe si abbinano molto bene con lei. La storia tra i due continua fino al 21 settembre 1935, quando presso La Pausa, improvvisamente Iribe durante un incontro di tennis collassa e muore davanti agli occhi dell'amante. Coco si trova nuovamente a fare i conti con la morte, dopo la perdita la convivenza con l'insonnia è difficile e così inizia a fare uso di ipnotici derivati dalla morfina il cui abuso fu una diretta conseguenza.

### 3. Cosa ha lasciato all'umanità

#### Coco, una vita di primati

La storia di Gabrielle Chanel è una **storia di primati**: i primi pantaloni da donna, il *little black dress*, la *suit jacket femminile*, è stata la prima stilista ad abbinare bigiotteria e alta moda nonché a dare il suo nome a una fragranza.

Ulteriore primato fu quello di rendere l'abbronzatura di moda. Fino agli anni '20 le donne si riparano dal sole con ombrellini e cappelli per avere una pelle bianca come la porcellana, simbolo di purezza e regalità. Il colorito di Coco, dopo una vacanza a Juan-Le-Pins, colpisce così tanto da rendere la tintarella la nuova tendenza dell'estate.

Nell'ambito dell'abbigliamento Coco trae spesso ispirazione dal guardaroba maschile: è il caso del *tailleur in tweed*, segno emblematico della sua creatività, che si compone di giacca maschile e gonna dritta o pantalone, così come la celebre **borsa 2.55** nata dal borsello usato dal suo vero amore, Arthur Capel.

Profondamente all'avanguardia a Chanel si riconduce una linea di abiti sportivi che anticipa la tendenza dello *sportswear*, non ancora esistente. Tale linea è specchio del suo animo sportivo e poliedrico. Amazzone provetta, pratica lo scii, il golf e il tennis di cui inventa l'abbigliamento sportivo nella variante femminile.

## Little black dress

Tra gli abiti più iconici però non si può non menzionare l'uniforme della donna moderna: il *little black dress*.

Il *little black dress*, o tubino nero, è la perfetta fusione di semplicità ed eleganza e rimanda ad una concezione di esistenza totalmente nuova, immagine di una donna energica e impegnata coniugata all'accessibilità economica.

Coco, come un **architetto della moda femminile**, rivoluziona il nero, colore tabù associato al lutto, rendendolo sinonimo di eleganza.

Il *little black dress* è stato concepito come l'equivalente del Modello T della Ford che, non per caso, esce anch'esso esclusivamente in nero. Ciò che li accomuna però non si limita al colore, infatti entrambi hanno rivoluzionato la propria industria di appartenenza rendendo beni di lusso accessibili al grande pubblico. L'ambizione di Coco è proprio quella di diffondere un'eleganza semplice che sia senza tempo e accessibile ai più. Con Chanel gli abiti non sono più meri emblemi di vanità bensì un modo di riflettere i propri valori.

Stilista e non solo, con l'elegante pigiama di seta introduce il concetto di **moda unisex** che si espande nel campo del beauty creando, con uno staff di medici, una lozione lenitiva adatta alle pelli arrossate ma anche perfetta dopo la rasatura.



Figura 7. Chanel e il suo little black dress

## Chanel N°5

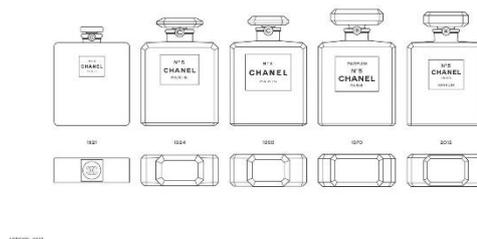


Figura 8. L'evoluzione di Chanel N°5

Ma è con **Chanel n°5** che Coco riesce a imprimere davvero la sua impronta. Ambasciatore olfattivo di Chanel nel mondo, Chanel n°5 attraversa le epoche senza mai risultare obsoleto. Tale profumo, frutto di un'innovazione assoluta, nasce nel 1921 durante una vacanza a Grasse, cittadina della Costa Azzurra, dalla collaborazione di Coco con il profumiere Ernest Beaux.

Rompe la tradizione dell'epoca che impone fragranze monofloreali, mescolando per la prima volta un bouquet di ben 80 componenti, complessità che si contrappone alla linearità del packaging e alla semplicità del nome. Il numero 5 nasce dalla quinta essenza presentata dal profumiere nonché dall'animo superstizioso di Chanel: 5 come il suo numero portafortuna. Ma la genialità di Coco supera la pura inventiva creando una **primordiale strategia di marketing**: invece di mettere immediatamente il profumo in vendita gioca d'astuzia facendo nascere un vero e proprio passaparola tramite la diffusione del profumo tra le amiche più altolocate.

Tuttavia, tornando al negozio per riacquistarlo, Coco risponde con finto stupore di non aver mai pensato di metterlo in vendita, alimenta così il desiderio della clientela tanto da raggiungere il sold-out nel giro di pochi giorni dall'esposizione.

La celebrità di questa essenza fu inoltre incrementata dall'emblematico slogan "*Con due sole gocce di Chanel n°5*" nato quando chiesero a Marilyn Monroe con quale abbigliamento andasse a letto.

## **Il brand**

Uno degli aspetti più innovativi di Chanel è stato creare un *brand* in un mondo in cui il concetto di *brand* ancora non esiste. Non si limita a crearlo bensì, in un modo del tutto nuovo, lega la propria immagine a quella del suo business, replica perfetta della sua personalità.

Preferisce dimostrare più che affermare la grandiosità delle sue creazioni e per far ciò si avvale di donne influenti creando così un'immagine di donna libera in grado d'ispirare e alimentare il desiderio delle masse. Strategia apparentemente passiva che al contrario risulta vincente in un mercato fatto di rapidi cambiamenti come quello del fashion.

"*La moda è fatta per diventare fuori moda*" afferma Coco stessa alludendo alla natura transiente del mercato in cui opera. Al contrario, il suo brand è destinato ad una sorte di gran lunga differente: a distanza di oltre cent'anni **il nome Chanel ha superato ogni confine**, affermandosi in giro per il mondo.



**Figura 9.** Logo Chanel

L'emblematico logo, semplice ed essenziale, racchiude e rappresenta non solo una casa di moda, bensì un'idea, riconoscibile immediatamente da chiunque.

Come Chanel, attorno al suo logo aleggiano innumerevoli storie: per alcuni la **doppia C** origina dalle vetrate cistercensi di Aubazine, per altri da un aneddoto familiare legato al bisnonno Joseph Chanel.

Ciò di cui siamo certi è che la doppia C è stata l'ennesima mossa vincente di Coco, infatti recenti studi di marketing rivelano come la scelta di un logo circolare rimandi all'immagine dell'anello nuziale, il quale richiama un senso di fedeltà nel cliente.

Ma Chanel non lascia solo un'azienda di successo: i suoi capi, accessori e profumi segnano la storia della moda, dando vita a una rivoluzione che ha modificato il modo di pensare e di pensarsi delle donne, un cambiamento che ha permeato perfino il lessico e che oggi risulta attuale più che mai.

Il suo concepirsi come una **donna dinamica**, non disposta a farsi frenare dalla scomodità degli abiti, ma anche delle usanze che la sua epoca le imponeva, è una parte intrinseca del suo personaggio. Un modello per tutte quelle donne che sentono il bisogno di uscire dai rigidi schemi della società. Coco libera il mondo femminile dai corpetti, dargli orletti ingombranti e la rende leggera, pratica e assolutamente elegante.

Non crea una semplice linea di abbigliamento ma uno **stile rivoluzionario**, uno stile di vita. Non si definisce mai una femminista, ma è innegabile che la sua rivoluzione coincida con l'esplosione del movimento femminista.

#### 4. Riconoscimento da parte della società

A partire dagli anni '10 del '900 il successo di Chanel è una folgorante ascesa, il suo nome si diffonde a macchia d'olio in tutta la nazione. Nel giro di pochi anni l'*atelier* si espande a causa delle numerose richieste e i riconoscimenti nazionali e internazionali non tardano ad arrivare.

Nel 1917 la rivista americana Harper's Bazar scrive di lei: "*I suoi capi dovrebbero essere nella lista di ogni compratore*". Pareri simili sono espressi da varie riviste tra cui Vogue e ancora oggi la celebre stilista è oggetto di articoli e studi.

Karl Lagerfeld, direttore creativo della *maison Chanel* dal 1983 fino alla sua morte, ci offre un quadro chiaro di come Chanel veniva percepita dal mondo. Karl racconta di una donna particolarmente **carismatica**, dotata di una capacità di **distinzione innata**. Una donna forte, in grado di costruirsi da sola una lunga carriera a partire da umili origini.

Lagerfeld parla di ammirazione, condivisa dal grande pubblico, per una donna il cui successo risulta ancora più emblematico in relazione al contesto storico, caratterizzato dalla difficoltà delle donne di affermarsi ancor maggiore che adesso. Coco è la prima stilista a dare un'attitudine moderna alla donna. Karl la definisce come una "*leggenda fatta di leggende*", il cui mistero è ancora oggi caratteristica fondamentale della sua figura.

Con Chanel la verità passa in secondo piano, oscurata dalla memorabilità delle sue imprese.

Ben chiaro, agli esperti come alle persone comuni, è la sua **avanguardia**, la capacità di anticipare la globalizzazione prima del suo avvento e soprattutto il fatto che acquistare Chanel equivale a comprare un'idea.

## L'ostilità di Hollywood

Il successo di Coco la conduce fino ad Hollywood: nel 1931 Coco incontra a Monte Carlo il produttore cinematografico Samuel Goldwyn, che le offre di disegnare i costumi di alcuni suoi film. Chanel arriva così negli Stati Uniti dove disegna abiti di scena per Ina Claire e Gloria Swanson oltre a conquistare Greta Garbo e Marlene Dietrich come clienti personali.

**Hollywood non le piace: la considera la capitale del cattivo gusto**, volgare e non ne apprezza neanche i film, che ritiene puerili. Il mancato apprezzamento diventa reciproco e il rapporto con Hollywood finisce presto.

A tal proposito il *New Yorker* scrive di Coco *“i suoi abiti non erano abbastanza sensazionali: fa sembrare una signora una signora, mentre Hollywood vuole che una signora appaia come fossero due”*.

La mancata comunione con Hollywood però non segna la fine del suo lavoro con il cinema: lavora per il cinema francese, soprattutto con il regista Jean Renoir e disegna anche alcuni costumi dei Balletti russi dopo averne conosciuto il produttore Sergej Diaghilev. Particolarmente famosi sono quelli per il balletto *Train Bleu*, composti di tutine intere in jersey, moderni pantaloncini corti e canottiere e maglioni a righe.

Coco passa da collaboratrice nell'ambito cinematografico a protagonista: la sua vita è stata raccontata in numerosi film e spettacoli. Tra i primi e più famosi si ricorda il musical Coco del 1969, dove è interpretata da Katharine Hepburn, con musica di Andre Prévin e costumi di Cecil Beaton. Pellicole più recenti e altrettanto famose sono Coco Chanel con Shirley MacLaine, Coco Before Chanel – L'amore prima del mito con Audrey Tautou, entrambi del 2008 e Coco Chanel & Igor Stravinsky del 2009, presentato al festival di Cannes, che racconta del suo rapporto con il celebre musicista.

## L'immortale Coco

Innumerevoli sono le biografie in suo onore, tutte presentanti elementi di differenza ad indicare il carattere contraddittorio di questa leggenda della moda. Il suo nome si affianca ad espressioni che offrono chiaramente un'idea di come Coco viene vista dal mondo: *“un'icona di stile”*, *“una donna del nostro tempo”*, *“unica e insostituibile”*, *“genio, passione e solitudine”* sono solo alcuni esempi nonché tentativi di raccontare la persona dietro il personaggio.

Coco Chanel è l'**incarnazione del progresso**, dello sviluppo, dell'affermazione delle idee, di un successo inteso come evoluzione collettiva e non solo come trionfo personale, pura creatività e genio usato a fin di bene.

Il talento di Coco Chanel è innegabile e negli anni, oltre a pietre miliari della moda, permangono la sua **furia costruttrice**, il fuoco che ha dentro, l'**eleganza** e la **classe** con cui si è spinta a osare ciò che nessuno aveva osato mai prima, inventando nuovi scenari e inaugurando una nuova epoca. Un riconoscimento fin dagli albori più che meritato per questa donna unica e inconfondibile nel panorama della moda e non solo.

## 5. Qualità del genio

La nascita delle creazioni di Coco è imputabile ad una pura **dote artistica** e al suo essere visionaria: trae ispirazione da tutto ciò che la circonda. I suoi esordi da cappellaia sono imputabili alla visione dei pomposi copricapi che indossano le signore in occasione delle corse di cavalli mentre la *sailor blouse* e in generale lo stile alla marinara nascono in occasione dei suoi periodi vacanzieri in località marittime.

*"Per prima cosa io non disegno -ripeteva- non ho mai disegnato un vestito. Adopero la mia matita solo per tingermi gli occhi e scrivere lettere. Scolpisco il modello, più che disegnarlo. Prendo la stoffa e taglio. Poi la appiccico con gli spilli su un manichino e se va, qualcuno la cuce. Se non va, la scucio e poi la ritaglio. Se non va ancora, la butto via e ricomincio da capo. In tutta sincerità non so nemmeno cucire". – Coco Chanel*

Gabrielle Chanel riesce a creare un punto di riferimento per la moda contemporanea riscrivendo le regole dello stile grazie alla sua visione di abbigliamento semplice, caratterizzata da linee sobrie ed essenziali. I vestiti si adattano perfettamente al loro uso quotidiano e non sono più un ostacolo alla libertà di movimento della donna.

Innumerevoli sono gli esempi di occasioni in cui sa sapientemente **trarre vantaggio del contesto storico**: quale miglior periodo per affermare la rivalse della semplicità se non quello nel quale la moda rifiuta il lusso considerandolo inappropriato. Gabrielle coniuga modelli rivoluzionari a tessuti nuovi come nel caso del jersey, da un lato economico e particolarmente disponibile in un contesto di Prima guerra mondiale, dall'altro adatto all'immagine di donna libera.

*"Finiva un mondo, un altro stava per nascere. Io stavo là; si presentò un'opportunità, la presi. Avevo l'età di quel secolo nuovo che si rivolse dunque a me per l'espressione del suo guardaroba. Occorreva semplicità, comodità, nitidezza: gli offrii tutto questo, a sua insaputa." - Coco Chanel*

Il suo **istinto** è puro presagio e questo si evince dal suo spirito intraprendente: in meno di cinque anni riesce ad aprire ben tre boutique localizzate in stazioni balneari, ma non solo. Gabrielle è in grado di stravolgere i codici della profumeria dell'epoca grazie alla sua fragranza e ad un flacone di linee essenziali, per le quali lei stessa posa per promuoverle. Dà vita a "Bijoux de Diamants", collezione di gioielleria che suscita gran scalpore grazie alla sua straordinaria modernità, facendo apparire antiquato tutto quanto realizzato fino a quel momento.

Coco, proprio come nella sua vita personale, è una donna temibile ma soprattutto **indipendente** negli affari. Nei primi anni di attività accetta l'aiuto economico di Boy Capel per aprire la sua prima boutique di cappelli a Parigi ma, volendo sentirsi libera ad ogni costo ed essere totalmente indipendente, tiene a restituirgli fino all'ultimo centesimo.

Questo è sicuramente uno degli esempi più belli che ha regalato alle donne.

*“Sono l’unico vulcano dell’Alvernia a non essere spento”, diceva. “Non lasciare mai che qualcuno limiti la sua libertà, men che meno un uomo, è uno degli aspetti principali del temperamento di fuoco della stilista. E uno dei paradossi di questa donna capace di amare con una straordinaria intensità”*

Coco si sa distinguere da vero pigmalione, aiutando i nuovi talenti ad emergere. Inventa il concetto di “network” ben prima che si diffondesse, mettendo in contatto i suoi amici, infatti, nel 1936 presenta il giovane Luchino Visconti al regista Jean Renoir che, riconoscendo il suo potenziale decide di assumerlo come assistente alla regia. Negli anni seguenti, Visconti manda Franco Zeffirelli a Parigi chiedendo a Chanel di introdurlo nel mondo del cinema francese. La stilista lancia la carriera del regista italiano presentandogli Brigitte Bardot e Roger Vadim.

Coco è sempre all’**avanguardia** e non ha mai paura di affermare le sue idee: *“Basta con tutti questi colori. Vestirò le donne di nero.”* La rivoluzione si tinge di nero perché è trasgressiva nello stile, nella moda e nella personalità. Nell’articolo *“We nominate for the Hall of Fame”*, Vanity Fair scrive: *“Gabrielle Chanel è la prima ad applicare i principi della modernità alla Moda perché gli uomini più influenti di Francia sono suoi amici, perché combina uno spiccato senso degli affari con un’enorme generosità e con un entusiasmo straordinario e tangibile per l’arte”* per cui risulta all’avanguardia da tutti i punti di vista.

La stilista, **misteriosa e sagace**, per delineare il proprio personaggio commissiona al poeta Pierre Reverdy la redazione degli aforismi che avrebbe utilizzato per il resto della sua vita. Frasi sintetiche e indimenticabili, a tratti velenose, che non abbandona nemmeno alla soglia dei 70 anni.

È celebre la sua **ironia** nei confronti dei suoi rivali, in primis Elsa Schiaparelli, e degli uomini, definiti come “il miglior accessorio di una donna”.

La memorabilità di Chanel non viene meno in occasione delle sue ultime parole rivolte ad una cameriera dell’Hotel Ritz prima di spegnersi il 10 gennaio 1971: *“Vedi? È così che si muore”*.

## 6. Le intelligenze del genio

### Traumi infantili

Gabrielle Chanel, confidandosi con Claude Delay, disse: *“Nella mia più “tenera infanzia” queste parole, accostate per abitudine, mi fanno rabbrivire. Nessuna infanzia è mai stata tenera”*. Questa è una delle poche affermazioni completamente sincere che Gabrielle riesce a fare in merito al suo passato. L’infanzia di Gabrielle è infatti segnata da diversi **traumi**.

Alla **morte della madre**, Gabrielle si trova a vegliarne il corpo, insieme ai fratellini, per un tempo indefinito fino al ritorno del padre. Parlando con Delay di questa **esperienza terribile**, Gabrielle avrebbe però definito l’accaduto come *“il delirio della provincia”*, senza alcuna critica nei confronti del padre. Albert nei suoi racconti viene sempre dipinto come un avventuroso commerciante di vini, non fa mai riferimento alla sua totale noncuranza nei confronti dei figli.

Chanel usa spesso **abbellire** la storia della sua infanzia, condendola di **menzogne**, come quella sul padre che non commercia vini in America, bensì vende biancheria porta a porta in giro per la Francia. Ma una menzogna tira l’altra così la Mademoiselle racconta nel dettaglio, a diversi interlocutori, delle zie con cui il padre, diretto in America, l’avrebbe lasciata dopo la morte della madre. In **nessuno** dei

suoi racconti accenna a come egli, ben lungi dall'essere all'estero, avesse condotto i figli presso istituti di cura e custodia, di fatto **disinteressandosi** di loro subito dopo la morte della madre, come se fossero più figli di Jeanne che suoi.

## La maschera Coco

Gabrielle non parla mai con i suoi biografi ufficiali, o con i giornalisti, di questo suo **passato da orfanella**, preferisce nascondere dietro una **coltre di bugie**, miste a mezze verità, che vanno a costruire Coco Chanel, il personaggio **affascinante** che tutti conosciamo.

Gabrielle comincia a lavorare alla sua **maschera** fin dal primo incontro con Balsan. Con lui, nella tenuta di Royalleu, si può dire che Gabrielle **nasce per la seconda volta**. In quel luogo è una donna **senza passato**, con silenziosi **progetti** per il futuro. È stato un momento di non ritorno, Gabrielle ha già vissuto l'esperienza **dell'abbandono**, così come quella della **carità** e sa con certezza che per sopravvivere deve rendersi **irresistibile**. A tal fine, Chanel sviluppa quelle doti di grande **affabulatrice** che le permettono di **ammaliare** tutti coloro con cui viene a contatto, potremmo definire la sua come **un'intelligenza carismatica**, di certo è tra le qualità di Chanel che più l'ha aiutata a raggiungere i suoi obiettivi.

*“Di quante preoccupazioni ci si libera quando si decide di non essere qualcosa, bensì qualcuno”* dice la stessa Coco Chanel.

Ma da dove deriva veramente la sua capacità quasi magica di **affascinare** e **sedurre**? La psichiatra Liliana dell'Osso, nel suo libro “Il caso Coco Chanel. L'insopportabile genio”, ci suggerisce che essa potrebbe essere ricondotta ad alcuni **tratti patologici**. Gabrielle, infatti, sin dal suo periodo ad Aubazine mostra **comportamenti particolari**. È difficile stabilire se le memorie dei giochi di Gabrielle siano completamente autentiche, certo è che puntano tutte ad elementi comuni. Testimoniano sempre di **giochi solitari**, simbolici: portare offerte ai morti nel cimitero, scavare buchi nella terra per nascondervi oggetti, probabilmente richiami al concetto di sepoltura. Non è facile orientarsi in questo labirinto di **simboli**, molti dei quali a cavallo tra **realtà** e **finzione**. Con una certa sicurezza, però, si possono individuare alcuni tratti, quali la **difficoltà nell'espressione** delle emozioni e nell'intessere **relazioni interpersonali** che, aggiunte a sintomi da **stress post traumatico** e al **favoleggiare iper-compensatorio** sul padre, potrebbero essere ricondotti ad un profilo con **lievi tratti autistici**. In questo contesto si ritrova anche una spiegazione per la necessità di costruire una maschera. Si sa infatti che i soggetti con autismo lieve sono individui apparentemente normalissimi che semplicemente **non sanno come relazionarsi** agli altri, quindi sviluppano progressivamente la capacità di ovviare alla loro difficoltà mettendo in atto un meccanismo di **mimesi**, apprendendo cosa è opportuno fare o non fare, imitando i comportamenti degli altri. In queste condizioni è rintracciabile una specifica modalità di falsità, che non riguarda la semplice scelta di dire o no una menzogna in una determinata situazione, bensì lo sviluppo di una vera e propria **identità altra**, per mezzo della quale poter **interagire**. Elemento, questo, suggestivo per spiegare tanto la mendacità incoerente di Gabrielle, quanto la creazione della maschera Coco. All'evoluzione di una tale **patologia** contribuiscono però **molti fattori**, soprattutto sociali e culturali, che possono aumentare il **rischio** oppure esercitare una funzione **protettiva** rispetto all'insorgere di **disturbi psichici più gravi**.

## La resilienza di Chanel

Questa osservazione pone in risalto il ruolo della **resilienza**, elemento modulatore in senso **positivo** dei fattori di rischio ambientali.

Del resto, in Coco si possono rintracciare **molteplici fattori** di resilienza, fra cui molto probabilmente un **QI elevato**, un atteggiamento di **curiosità** e un desiderio di **affrontare** situazioni ambientali e criticità in modo **attivo**, assumendo un ruolo di **dominanza intellettuale** sugli eventi. Altri elementi che costituiscono un importante fattore protettivo sono **l'autostima**, la **sicurezza** nei propri mezzi e la capacità di vedere gli aspetti **positivi** delle situazioni, anche ricorrendo allo **humour**, basti pensare agli aforismi, veri o presunti, che le sono attribuiti. A questo proposito risulta necessario fare riferimento ad un altro tipo di **intelligenza** che possiamo individuare in Coco, quella **introspettiva**. Ovvero la sua capacità di rimanere in **contatto** con la parte più **profonda** della sua personalità, che le ha permesso di non perdere mai la **consapevolezza** delle proprie **capacità** e del proprio **valore**.

Si può quindi affermare che, a differenza di altre figure talentuose, anch'esse segnate da traumi simili a quelli di Coco, Chanel non si è lasciata **trascinare** nel baratro, ma ha sempre **danzato**, con l'eleganza che la distingue, ai suoi **margini**.

Insieme alle intelligenze già citate, che possono essere riconducibili più ad una **sfera intra ed interpersonale**, riscontriamo nella celebre stilista anche delle intelligenze appartenenti ad una **sfera creativa**. Impossibile non citare la sua intelligenza **visuo-spaziale**, che le permetteva di produrre capi d'abbigliamento **senza** un lavoro preliminare di **disegno**, semplicemente accostando le stoffe e lasciandosi guidare dal suo **istinto creativo** e la sua intelligenza **naturalistica** che l'ha spinta a riportare la donna ad uno stato naturale, **liberandola** da corpetti e vestiti ingombranti che costituivano una pura **costrizione**.

## 7. Pensiero analogico

Lo studio della personalità di Coco Chanel ci rivela alcune particolari caratteristiche utili e necessarie per essere geniali. La Mademoiselle ha una capacità innata di essere **impermeabile** alle mentalità e credenze del periodo corrente riuscendo a mantenere viva la propria visione personale.

Nonostante questa sua indipendenza di pensiero riesce ad **adattarsi** alle circostanze esterne e all'occorrenza sfrutta le situazioni a proprio vantaggio, portando avanti il suo progetto in un periodo storico con ben due conflitti mondiali e ciò che ne consegue.

Si possono riscontrare dei tratti in comune con Elizabeth "Beth" Harmon, protagonista della serie televisiva "La Regina degli Scacchi" distribuita da Netflix nel 2020. Sia Coco Chanel che Beth sono cresciute in orfanotrofio, la prima dimora stabile che ha dato la possibilità a entrambe di mettere le basi del proprio successo. Beth impara a giocare a scacchi mentre Coco trova l'ispirazione per uno stile essenziale e austero.

Nonostante il difficile contesto entrambe sono riuscite ad emergere grazie alla loro capacità di adattamento. Inoltre, è evidente come queste due menti geniali trovino sfogo e sostegno nelle dipendenze, alcol e antidepressivi nel caso di Beth e il Sèdol per quanto riguarda Chanel.

L'ultimo aspetto che unisce queste personalità è il bisogno di libertà, che sfocia nella ricerca continua dell'indipendenza e della realizzazione personale.

*“Che la mia leggenda faccia il suo corso, le auguro felice e lunga vita” – Coco Chanel*

## 8. Cosa ci ha lasciato lo studio di Coco Chanel

Studiare Coco Chanel, genio indiscusso e personalità controversa, ci ha permesso di comprendere la persona dietro al personaggio: capire la solitudine della sua infanzia, le difficoltà che ha incontrato e le sue motivazioni più profonde è stato incredibilmente affascinante. Di Coco ricorderemo in primis la tenacia, la resilienza e la capacità di sfruttare le situazioni al meglio. Questa incredibile donna ha trasformato la sua più grande passione e talento naturale in un lavoro rendendolo poi fulcro della sua esistenza.

Tanti provano, pochi riescono. È proprio la determinazione di Coco che le ha permesso la scalata al successo. Lo studio di Chanel non può che motivare e ispirare chiunque a mettersi in azione, soprattutto quelli che, come lei, partono da zero. Coco ci insegna che, con molto impegno, è possibile realizzare il proprio sogno e questa è una lezione che porteremo con noi nel lavoro e nella vita quotidiana.

- **Avanguardia**
- **Determinazione**
- **Adattamento**
  - **Creatività**
- **Intraprendenza**

## **Bibliografia, sitografia e filmografia**

- Carpita Barbara, Muti Dario e Dell'Osso Liliana - “Il caso Coco Chanel. L’insopportabile genio” (2018)
- Haedrich “Her life, Her secrets”, pag. 51 (1972)
- Morand Paul - “Chanel” (1995)
- Podcast Great Woman of Business: Coco Chanel – “The Art of Branding” (2018)
- School of Life “Great Thinkers – Simple Tools from Sixty Great Thinkers to improve your life today”, p. 296 (2016)
- <https://www.chanel.com/it/about-chanel/le-storie/>
- <https://www.mosaico-cem.it/cultura-e-societa/personaggi-e-storie/laltra-faccia-coco-chanel-lamante-un-nazista-volle-usurpare-unazienda-ebraica/>
- <https://www.vogue.it/moda/gallery/coco-chanel-storia-relazioni-amore-ispirazione>
- <https://www.newyorker.com/magazine/1931/03/14/31-rue-cambon>
- Coco avant Chanel - L'amore prima del mito (2009)

## THE BEATLES: TO THE RHYTHM OF GENIUS

### THE BEATLES: A RITMO DI GENIALITÀ

**Sofia Baldi, Erica Carnevale, Silvia Giannoccaro, Giorgia Guerini, Mara Maretto, Salvatore Marzoli**

#### Abstract

On July 6, 1957, two teenagers meet by chance in Liverpool: John is sixteen and a rock soul, Paul is fifteen and an extraordinary musical talent. Shortly thereafter, sixteen-year-old George, who handles the guitar like a true professional, will join the group. It will take a few more years before the extrovert Ringo finally joins the group and the genius that we all know today as the Beatles is born. In the history of music, hardly any other group has left the same imprint and had the same impact as The Beatles. Their songs gave us messages of hope and love that still teach us how to deal with life. How did these four musical intelligences come together and influence each other to bring genius to life? The chemistry of the group was fundamental. Each of them made their own unique contribution: Lennon was the classic aggressive and rhythmic teddy boy, McCartney was soft and melodic, Harrison was the most technically gifted, and Ringo was the mascot the glue that bonded them together. These four personalities so different, yet complementary and inseparable from each other, gave birth to this incredible four-headed monster.

In a generation that rejects identification with their fathers, the Beatles represented both an image of escape for young people and a model of self-actualization with its anti-social aspects compared to the era.

The experience in Hamburg was a launching pad for them. It was there that the fateful meeting with Ringo Starr took place and the formation of the Fab Four was created which, in the following years, climbed the charts all over the world. Hamburg, moreover, allowed them to grow both personally and musically; not by chance, in the German city the Beatles learned to play in front of an audience.

Their greatest innovation was certainly writing and playing their own songs without the support of anybody outside the group, as well as communicating through music directly to young people.

The genius, however, has emerged when they transform their own unexpected mistakes, during rehearsals, into strengths.

As the years went by, these four young men who shared aspirations, interests and passions grew up and started to follow more and more individual paths that led them to become simple work colleagues and no more friends.

They soon became four young men with distant lives which struggle to converge. Further clashes, even on practical matters, poisoned the group climate: the Beatles were inevitably destined to break up at the expense of all those people who, up to that moment, had been nourished by their songs, their ideals, and their messages of hope.

Preserved like grandma's gold necklace in its secret casket, their music is a timeless tale, a source of inspiration and teachings, a dimension in which to lose oneself and then find oneself again. And what about their beat? It's ingenious, to say at least!

## Riassunto

Il 6 luglio del 1957 due adolescenti si incontrano per caso a Liverpool: John ha sedici anni e un'anima rock, Paul ha quindici anni e uno straordinario talento musicale. Di lì a breve entrerà a far parte del gruppo anche il sedicenne George che maneggia la chitarra come un vero professionista. Ci vorrà ancora qualche anno affinché l'estroverso Ringo si unisca finalmente al gruppo e nasca il genio che noi tutti conosciamo oggi con il nome di Beatles. Nella storia della musica difficilmente un altro gruppo ha lasciato la stessa impronta e ha avuto lo stesso impatto dei Beatles. Le loro canzoni ci hanno regalato messaggi di speranza e di amore, che ancora oggi ci insegnano come affrontare la vita. Come queste quattro intelligenze musicali si sono unite e influenzate per dare vita al genio? L'alchimia del gruppo è stata fondamentale. Ognuno di loro ha dato il suo unico contributo: Lennon era il classico *teddy boy* aggressivo e ritmico, McCartney era morbido e melodico, Harrison era il più dotato di capacità tecniche e Ringo era la mascotte e fungeva da collante per il gruppo. Queste quattro personalità così diverse, ma al contempo complementari e inscindibili l'una dall'altra, hanno dato vita a questo incredibile *four-headed monster*.

In una generazione che rifiuta l'identificazione con i padri, i Beatles hanno rappresentato sia un'immagine di fuga per i giovani che un modello di autorealizzazione con i suoi aspetti antisociali rispetto all'epoca.

L'esperienza ad Amburgo è stata, per loro, un trampolino di lancio: è proprio qui che è avvenuto il fatidico incontro con Ringo Starr e si è creata la formazione dei Fab Four che, negli anni successivi, ha scalato le classifiche di tutto il mondo. Amburgo, inoltre, ha permesso loro di crescere sia caratterialmente e musicalmente; non a caso, nella città tedesca i Beatles hanno imparato a suonare di fronte ad un pubblico.

La loro più grande innovazione è stata certamente quella di aver scritto e suonato canzoni proprie oltre che l'essersi rivolti, attraverso la musica, espressamente ai ragazzi.

La genialità, invece, è emersa quando dei propri errori inattesi o piccoli incidenti durante le prove ne hanno fatto dei punti di forza.

Col passare degli anni, questi 4 ragazzetti che all'inizio condividevano aspirazioni, interessi e passioni sono cresciuti e hanno intrapreso dei percorsi via via sempre più individuali che li hanno portati a diventare semplici colleghi di lavoro e non più amici.

Quattro giovani uomini, ognuno con vite ormai molto distanti, con strade che faticano a convergere. Ulteriori scontri anche su questioni pratiche hanno avvelenato il clima di gruppo: i Beatles erano inevitabilmente destinati a sciogliersi a scapito di tutte quelle persone che, fino a quel momento, si erano nutrite delle loro canzoni, dei loro ideali e dei loro messaggi di speranza.

Conservata come la collana di oro della nonna nel proprio scrigno segreto, la loro musica è un racconto senza tempo, una fonte di ispirazione e insegnamenti, una dimensione in cui perdersi per poi ritrovarsi. E che dire del loro *beat*? Quello è a dir poco geniale!

# 1. Biografia

16 Luglio 1957:  
INCONTRO TRA J.LENNON E  
P.McCARTNEY



16 Agosto 1962:  
NASCITA FAB FOUR



1967: VETTA ARTISTICA



19 Febbraio 1968:  
VIAGGIO IN INDIA



30 Gennaio 1969:  
ULTIMO CONCERTO LIVE



# THE BEATLES



Marzo 1963: Please Please Me



Giugno 1967:  
Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band



Novembre 1968: The White Album



Settembre 1969: Abbey Road

## Come nasce un gruppo di geni

Il 6 luglio del 1957, alla festa annuale della chiesa di St. Peter a Liverpool, due giovanissimi John Lennon e Paul McCartney si conoscono in una kermesse musicale animata da band composte da adolescenti e in cui entrambi partecipano con i rispettivi gruppi. John rimane colpito non solo dalla bravura musicale di Paul con la chitarra, ma anche dalla sua capacità di ricordare tutti i testi delle canzoni a memoria, e lo convince a provare a suonare insieme. Paul entra così a far parte del gruppo di John, i *Quarryman*. Alcuni mesi dopo, Paul contatta per un'audizione il compagno di scuola, George Harrison. Lennon ammette George nel gruppo in seguito a un provino tenutosi su uno scuolabus, dopo averlo ascoltato cimentarsi in un pezzo strumentale.

Nel gennaio del 1960, alla formazione dei *Quarrymen* si aggiunge il basso improvvisato di Stuart Sutcliffe, uno dei migliori amici di John Lennon. La band non si esibisce dal vivo, ma è comunque un periodo frenetico e ricco di cambiamenti. La notte del 16 agosto dello stesso anno, prendendo spunto dai *Crickets* di Buddy Holly, Sutcliffe suggerisce il nome *Beetles* (coleotteri) e Lennon, con uno dei suoi tipici giochi di parole, lo trasforma in *Beatles* per richiamare il *beat* (battito, ritmo). The Beatles diviene così il nome ufficiale del gruppo dopo essere passato per *Johnny and The Moondogs*, *Beatals*, *Silver Beetles* e *Silver Beatles*.

All'inizio i Beatles mancano di un batterista fisso; prima si unisce al gruppo il trentaseienne Tommy Moore ma, date le sue scarse performance, viene presto sostituito da Pete Best.

## Da Liverpool ad Amburgo

Quando arrivano ad Amburgo, il 17 agosto 1960, non hanno idea di cosa li aspetti. La stanza in cui vivono è dietro lo schermo di uno squallido cinema, il *Bambi Koni*. Se dove vivono è orribile, dove lavorano è ancora peggio. Il palco dell'*Indra* è angusto e il club stesso è logoro e sporco; prima era un locale di spogliarello. La paga non è un granché: ogni performer è pagato 62 euro al giorno. I membri della band lavorano fino allo sfinimento. Le lunghe ore sono un cambio di ritmo rispetto a ciò a cui sono abituati, ma li costringe ad adattarsi, specialmente con il proprietario del locale che li esorta ripetutamente a *mach shau* - a "fare uno spettacolo".

Affrontano i turni estenuanti grazie all'introduzione del Preludin, uno stimolante usato come soppressore dell'appetito. «I camerieri, quando vedevano i musicisti crollare per la stanchezza o per il bere - continua Lennon - ti davano la pillola. Prendevi la pillola, parlavi, eri sobrio, potevi lavorare quasi all'infinito - finché la pillola non si esauriva, e poi ne prendevi un'altra». «Avevamo la bava alla bocca» George Harrison.

Una sera, Klaus Voormann, un giovane artista tedesco, entra nel *Kaiserkeller* durante il set dei Beatles e, colpito da ciò che sentì, invita la sua ragazza, una fotografa di nome Astrid Kirchherr, a vederli suonare. Diventano clienti abituali e fanno amicizia con la band, in particolare con il bassista Stu Sutcliffe, che è anche un artista. Kirchherr diventa la prima fotografa ufficiale dei Beatles e scatta alcune fotografie che diventeranno il ritratto definitivo del loro periodo ad Amburgo.

Lei e Stu si innamorano. Sutcliffe prende anche in simpatia l'acconciatura di Voormann, che è comune nella scena artistica tedesca e chiede a Kirchherr di tagliargli i capelli così. Lennon, McCartney e Harrison lo seguono presto e, pochi anni dopo, il famoso caschetto diventa sinonimo dell'immagine dei Beatles.

Dopo circa un mese, vengono spostati al *Kaiserkeller*. È qui che condividono il palcoscenico con un altro gruppo di rock 'n' roll di Liverpool - *Rory Storm & The Hurricanes* - il cui batterista si chiama Richard Starkey, meglio noto come Ringo Starr. Ma la situazione cambia improvvisamente: George Harrison viene rimpatriato perché minorenne, mentre Paul McCartney e Pete Best vengono spediti a casa per aver causato un incendio nella loro stanza. Al rientro in patria il morale generale è piuttosto basso, ma qualcosa di incredibile sta per accadere.

Nella primavera del 1961 attirano l'attenzione di Brian Epstein, proprietario di un negozio di elettrodomestici dentro il quale si era ritagliato un angolo dedicato alla musica e ai dischi. Epstein nota per la prima volta il nome Beatles sulla locandina di un concerto e, incuriosito dalle richieste continue da parte dei clienti del

singolo *My Bonnie*, decide di andare a vederli suonare al *Cavern Club* di Liverpool. È amore a prima vista, rimane folgorato dal beat e dall'ironia dei quattro ragazzi e si propone a loro come manager: *it's a deal!* Epstein si dà subito da fare e procura ai Beatles un provino presso gli studi Decca, purtroppo non andato a buon fine.

*Dovete essere impazziti. Questi ragazzi esploderanno tra poco.*

*Sono sicurissimo che un giorno saranno più famosi di Elvis Presley.*

***Brian Epstein ai responsabili di Decca***

## **Finalmente il successo**

Dopo altri due provini andati male, i Beatles hanno la possibilità di riscattarsi: Brian Epstein convince il responsabile della EMI (Electric and Music Industries, etichetta discografica britannica), George Martin, ad ascoltare qualche loro traccia. Sarà il primo vero contratto discografico dei Beatles, ma comporterà anche una svolta all'interno del gruppo. Martin, infatti, insoddisfatto delle performance di Pete Best alla batteria, chiede di sostituirlo. Entra così a far parte dei Beatles Ringo Starr. È il 16 agosto 1962.

Nel settembre dello stesso anno i Fab Four registrano il primo singolo *Love me do* nello Studio 3 di Abbey Road, ma l'esordio non è dei migliori: si piazzano diciassettesimi nelle classifiche britanniche del pop. Nonostante ciò, non si danno per vinti: nel gennaio del '63 esce il secondo 45 giri *Please please me* e raggiunge subito il primo posto della hit parade inglese. Questo straordinario successo diventa il loro trampolino di lancio nel mercato internazionale.

Il 23 agosto viene pubblicato il nuovo singolo *She Loves You*, destinato a diventare il più venduto in assoluto dei Fab Four. Il delirio dello spettacolo al *Sunday Night* pone le basi di quel fenomeno che sarà conosciuto come *Beatlemania*.

Di lì a poco, nel febbraio del 1964, la *Beatlemania* viaggia oltreoceano e arriva a New York. I Beatles, ormai, trasformano in oro tutto quello che toccano.

Il 7 febbraio 1964 il volo Pan Am 101 parte dall'aeroporto di Heathrow, direzione New York. A bordo i Fab Four sono alle prese con il loro primo tour americano, preoccupati per le loro chance di successo:

Paul: «*They've got their own groups. What are we going to give them that they don't already have?*».

Jhon: «*We won't make it*».

Sopra New York il pilota annuncia: «*Tell the boys there's a big crowd waiting for them*».

Appena arrivati, i musicisti vengono condotti in una sala dell'aeroporto, ad una conferenza stampa che si svolge in un clima sovraccitato, per non dire caotico. Alla domanda: «Potete cantarci qualcosa?», la risposta di John Lennon è: «No! Prima i soldi!». Da parte sua, Ringo Starr, quando gli è stato chiesto se amasse Beethoven, scherza dicendo «È un grande! Mi piacciono molto le sue poesie». Giunti a Manhattan a bordo di una limousine nera, scortata da poliziotti a cavallo, vengono assaliti da un'orda di fans scatenati assiepati sui marciapiedi.

Poi due concerti, due apparizioni all'*Ed Sullivan Show* - entrambi seguiti dal 40% della popolazione americana - e di nuovo nel Regno Unito, dove vengono accolti da oltre 10.000 fan.

## **Ascesa nel panorama musicale mondiale**

Il 1966 è un anno risolutivo per le esibizioni dal vivo dei Beatles; volano, infatti, in Giappone per cinque concerti a Tokyo e fanno l'ultima tappa nelle Filippine, dove si trovano invischiati in una situazione difficile con la polizia locale. In entrambi i Paesi asiatici, i Beatles vengono per la prima volta a contatto con l'aspetto sinistro e inquietante della popolarità, **minacciati di morte** da un'organizzazione studentesca di destra a Tokyo

e da sostenitori del presidente Marcos a Manila. Ad aggravare la situazione è l'intervista di John Lennon in cui dichiara: «*We're more popular than Jesus now!*».

Neppure la benevola e assolutoria nota del Vaticano serve a stemperare la situazione. I giornalisti li assillano finché Lennon riesce a chiarire le sue tesi una volta per tutte e a calmare un po' le acque; i quattro musicisti vivono però ugualmente l'ultima fase della tournée con il terrore di essere bersaglio di qualche attentato.

Stressati dal clima minaccioso e logorati da anni di sfibranti tournée, i Beatles decidono che la loro ultima esibizione dal vivo sarebbe stata al *Candlestick Park* di San Francisco, il 29 agosto del 1966.

Nonostante la fine delle esibizioni dal vivo, inizia per i Beatles quella che molti considerano la loro vetta artistica, ovvero l'anno 1967.

Il primo giugno pubblicano l'album *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, da molti considerato il più importante della storia del rock. Il 25 giugno esce la lennoniana *All you need is love* che sarebbe diventata l'inno dei figli dei fiori e della *Summer of Love*. Lanciata in mondovisione, durante la prima trasmissione internazionale televisiva via satellite, rappresenta simbolicamente tutto il movimento artistico musicale britannico e la nascente generazione dell'amore.

Il 1968 si apre con un viaggio in India a Rishikesh, presso l'ashram Maharishi Mahesh Yogi, alla scuola di pensiero della rigenerazione spirituale di cui i Beatles sono adepti.

Con il contributo anche di molti brani composti durante il loro soggiorno presso l'ashram himalayano, nasce il doppio album *The Beatles* (soprannominato *White Album* per la copertina completamente bianca), uscito nel novembre del 1968. Nel disco è evidente come il gruppo stia perdendo la propria coesione, in quanto ogni brano riporta l'identificabile cifra stilistica del suo autore, ma anche il prepotente emergere come compositore di George Harrison (sua, infatti, *While my guitar gently weeps*, che si segnala anche per l'inedita presenza alla chitarra solista di Eric Clapton). Alcuni brani (*Revolution 9*, *Piggies*, *Blackbird* e soprattutto *Helter Skelter*) sono distorti dalla mente ossessionata di Charles Manson, che li interpreta come un messaggio inviatogli dai Beatles in cui viene sollecitato a prepararsi a un prossimo scontro razziale; è proprio *Helter Skelter* il nome che Manson darà al futuro conflitto tra bianchi e neri.

## **L'inizio della fine**

Per questi motivi e per rimediare ai sempre più frequenti contrasti interni (dovuti anche alla presenza ingombrante della nuova compagna di Lennon, Yōko Ono), nasce l'idea di tornare alle origini, con un disco più spontaneo e meno ricercato, registrato in diretta senza le ricercatezze e le elaborazioni in studio dei loro ultimi lavori. Il progetto, dal nome *Get Back*, prevede anche un film sulla sua realizzazione e il ritorno di una esibizione dal vivo.

Le riprese, iniziate negli inhospitali studi cinematografici di Twickenham a Londra, poi abbandonati per uno studio casalingo alla Apple Records in Savile Row, diventano poi un film uscito con lo stesso titolo dell'album, *Let It Be - an intimate bioscopic experience with the Beatles*, destinato a restare, e a farli restare, nella storia della musica pop. Dopo molte ipotesi, tra cui quelle di tenere un concerto di chiusura su una nave, in un anfiteatro in Tunisia o nella cattedrale di Liverpool, il palcoscenico, l'ultimo stage, diviene la terrazza del loro quartier generale londinese, la Apple, al numero 3 di Savile Row. È il 30 gennaio 1969, quando i Beatles suonano sul tetto nel famoso concerto che segna la fine di un'epoca.



### **Ultima esibizione dei Beatles sul tetto della Apple Records in Abbey Road**

<https://www.21secolo.news/beatles-lultima-esibizione-sul-tetto-di-abbey-road/>

Con la scusa dei ritardi nella realizzazione dell'album e nella post-produzione della pellicola, *Get Back* viene più volte rimandato, ma i problemi sono in realtà altri: i piccoli rancori personali e i grandi disastri finanziari scaturiti dalla Apple. I quattro rompono del tutto i rapporti e infatti, poco dopo, perdono anche il controllo sulla Northern Songs, che controlla i diritti editoriali di quasi tutto il catalogo dei Beatles.

La EMI è l'unica a premere per avere un disco nei negozi entro la fine dell'anno; tra luglio e agosto, i Beatles scrivono, provano e registrano le ultime canzoni della loro storia negli studi di Abbey Road. Meno di un mese dopo è pronto l'album omonimo *Abbey Road*, il testamento artistico che contiene capolavori quali *Come Together*, *Here Comes the Sun* e *Something*.

Poco dopo McCartney inizia a registrare i brani del suo primo album da solista e Lennon ha da poco esordito in concerto con il suo nuovo gruppo, la *Plastic Ono Band*.

Nel **1969 i quattro di Liverpool sono ormai divisi** su praticamente ogni cosa, ma l'ufficialità arriva il 10 aprile del 1970: è Paul McCartney che si carica l'onere sulle spalle, annunciando al mondo che il gruppo si è definitivamente sciolto.

*I Beatles hanno lasciato i Beatles, ma nessuno vuole prendersi la briga di dire che la festa è finita.*

***Paul McCartney***

## 2. Il Contesto

*There's nothing you can make that can't be made.*

*No one you can save can't be saved.*

**John Lennon**

A fine anni '50 la Gran Bretagna diventa la terza potenza mondiale dopo un lungo e travagliato periodo post-bellico. La campagna per il diserbo nucleare, capitanata dal prete John Collins e dal filosofo Bertrand Russell, ha permesso di organizzare molte manifestazioni pacifiche. È proprio durante queste proteste che nasce una nuova cultura giovanile che, malgrado non abbia portato allo stop delle armi nucleari, è comunque riuscita a fare da catalizzatore per molti altri avvenimenti. Questa nascente gioventù guarda oltre l'orizzonte e riesamina il tessuto della società canonica post-bellica, per portare nel mondo l'icona che ha cambiato la storia e che tutt'ora ritroviamo ovunque, persino nelle emoticon dei nostri smartphone.



**Simbolo sostegno Campagna diserbo nucleare**

[https://it.wikipedia.org/wiki/Simbolo\\_della\\_pace](https://it.wikipedia.org/wiki/Simbolo_della_pace)

È con la *Beat Generation* degli anni '50 che la controcultura trova una sua prima reale concretizzazione: un movimento giovanile che trova terreno fertile nel silenzio assordante lasciato dalla Seconda Guerra Mondiale. La derivazione di tipo poetica, tra cui Jack Kerouac, contribuisce a creare l'**anticonformismo** che rifiuta le norme classiche e il materialismo, utilizza e sperimenta diversi tipi di droghe, infrange i canoni della sessualità e cambia orientamenti religiosi (come il Buddismo e la cultura Zen).

Siamo di fronte a nuove generazioni, cresciute in un contesto di maggior benessere rispetto a quello sperimentato dai padri nella loro giovinezza, che ricercano **novità** e percepiscono insopportabili le disuguaglianze, le promesse non mantenute e le costrizioni incarnate nei contesti sociali, culturali e politici. Questo spiega la rottura di tabù e convenzioni, la quale ha rappresentato anche una rivoluzione sul piano dei costumi e dell'etica. Una grande fetta della popolazione cerca una via di fuga dal conservazionismo, dalla cultura prevalente dell'obbligo e dalle regole. È proprio in questo clima buio e di oppressione che la ricerca di una via di fuga porta alla comparsa di una nuova icona da seguire: lo psicologo Timothy Leary. Questi si era fatto conoscere in America come il maggior promotore dell'allucinogeno legale LSD (abbreviazione di *LysergSäureDiethylamid*). Dopo aver avviato sperimentazioni psichedeliche all'Università di Harvard, Leary diviene una figura simbolo nella controcultura, esportando con successo l'acido nell'ambiente dell'*underground* britannico. L'acido viene inteso come un mezzo di estrema espressione che può, in alcuni casi, portare ad un progresso, una performance migliore personale, ma anche di gruppo. Un viaggio introspettivo attraverso un tunnel alla ricerca di qualcosa da poter conquistare: l'LSD era utilizzato principalmente come agente decondizionante tramite il quale era possibile perdere tutti i legami convenzionali con i quali si era cresciuti. L'acido, infatti, rappresentava una scorciatoia che permetteva di provare un'esperienza alternativa del mondo, ancora sconosciuta a quei tempi. Come per gli altri sviluppi culturali scaturiti dall'*underground*, anche l'esperienza psichedelica inizia ad ispirare i musicisti britannici, provando a ridefinire il concetto di musica pop, così originale e innovativa che prima o poi avrebbe iniziato una scalata verso il successo.

È questo il contesto che delinea la storia della scena *underground*, ma anche il suo impatto sul gruppo inglese più importante dell'epoca: *The Beatles*, il gruppo rock più all'avanguardia ma, allo stesso tempo, anche il più commerciale. L'**unicità** del loro sound si mescolava all'**audacia** assoluta che, di fronte alla spietatezza dell'industria musicale, ha decisamente contribuito a consacrarli per l'eternità.

### 3. Cosa hanno lasciato all'umanità

Nella storia della musica difficilmente un altro gruppo ha lasciato la stessa impronta e ha avuto lo stesso impatto dei Beatles.

Le loro canzoni ci hanno regalato messaggi di **speranza** e di **amore**, che ancora oggi ci insegnano come affrontare la vita.



**25 marzo 1963 - Allerton Golf Course a Liverpool**

<https://desenio.it/it/the-beatles-poster>

Per loro l'amore è come un fiore da coltivare, un qualcosa a cui aspirare. Amare e essere amati nonostante il passare del tempo e la comparsa delle rughe sul viso. L'amore è condivisione di un fato incerto dove nulla è chiaro se non dentro al cuore. Grazie all'amore, uno più uno non fa due in quanto si crea un tutt'uno di **emozioni**. È però un qualcosa che va conquistato e bisogna saper lottare per averlo. Implica un sapersi dare maggiore del voler ricevere.

### **She loves you**

Una delle loro prime canzoni *She loves you* (1963) dice una cosa molto semplice: «lei ti ama», ma questo l'hanno detto milioni di cantanti; dice anche «**yeah yeah yeah**», che non ha un gran significato letterale, eppure un'intera generazione si sofferma su quella parte del ritornello. Prende lo «yeah yeah yeah» come un motto fondamentale, perché apparentemente non vuol dire nulla, ma in realtà sottende un atteggiamento, una predisposizione, un codice, per dire che si può fare anche qualcosa di diverso. Non è necessario che la musica faccia solo ballare, cantare, divertire, ma è molto di più. È provare un sentimento, vivere dentro, godersi la musica non come semplice fruizione individuale, ma per scoprire se stessi e riscoprire la comunità. Insieme è

meglio. Infatti, anche lo stesso Lennon con la canzone *Help* afferma: «Io da solo non ce la posso fare, *I need somebody*».



**Copertina dell'album Hey Jude**

[https://entertainment.ha.com/itm/music-memorabilia/recordings/the-beatles-hey-jude-stereo-lp-with-large-hype-sticker-apple-records-sw-385-1970-/a/7226-89285.s?type=Barnebys7226&utm\\_source=barnebys&utm\\_medium=referral&utm\\_campaign=barnebys&utm\\_content=2020-11-14](https://entertainment.ha.com/itm/music-memorabilia/recordings/the-beatles-hey-jude-stereo-lp-with-large-hype-sticker-apple-records-sw-385-1970-/a/7226-89285.s?type=Barnebys7226&utm_source=barnebys&utm_medium=referral&utm_campaign=barnebys&utm_content=2020-11-14)

## **Hey Jude**

Nel 1968, Paul McCartney, nel suo capolavoro *Hey Jude*, canta: «*Take a sad song and make it better, remember, to let her into your heart, then you can start to make it better*»: prendi una canzone triste e rendila migliore, lascia che entri nel tuo cuore. Il potere terapeutico della musica è tuttavia una metafora. Anche la vita può essere migliorata come una canzone, se cambia il nostro approccio verso di lei. Non dobbiamo lasciarci abbattere dai colpi della vita, ma combattere per migliorare le cose, anche se siamo delusi, tristi, arrabbiati. Ci vuole **coraggio**, che possiamo trovare solamente dentro di noi. Superare le paure è possibile, è un atto doveroso verso noi stessi, un modo che l'individuo ha per crescere e diventare una persona migliore e più forte. L'incoraggiamento continua, Paul insiste nel risollevare l'animo di Jules (figlio di Lennon a cui è dedicata la canzone) dopo il divorzio dei genitori, ma anche di se stesso e di tutti noi. Per sopportare il dolore è necessario fermarsi, ignorare il mondo attorno e concentrarsi per un momento sulle sofferenze. Ascoltare i propri bisogni, accettare lo sconforto, non è un segno di sconfitta e debolezza. È sbagliato, insiste Paul, rimanere nell'indifferenza e ignorare ciò che ci dice il nostro animo. Il significato del brano abbraccia anche quello della **forza** necessaria ad ognuno di noi per tramutare la scintilla in un atto compiuto, che sia un amore, un desiderio, una spinta a realizzare un'impresa o, semplicemente, l'impulso ad andare avanti per la propria strada e superare le avversità. Per stare bene con gli altri ed essere felici, dobbiamo trovare dentro di noi la serenità e la completezza. Le relazioni finiscono anche per questo: cerchiamo negli altri ciò che dovremmo trovare prima in noi stessi.

## **Alla ricerca delle parole...**

Abbiamo creato una Word Cloud con i 209 titoli delle loro canzoni, evidenziando quelle parole usate più di frequente.





**I Beatles rappresentano l'Inghilterra nel programma televisivo *Our World* nel 1967**

[www.storiedicanzoni.it/2018/08/26/beatles-all-you-need-is-love/](http://www.storiedicanzoni.it/2018/08/26/beatles-all-you-need-is-love/)

### **Viaggio spirituale, alla ricerca di sé e dell'alchimia perduta**

E' il 1967, quando inizia per i Beatles quella che secondo molti è la loro vetta artistica; è proprio in questo anno infatti che i Beatles cominciano a sperimentare uso di droghe, in particolare l'LSD, non tanto per cercare l'eccesso e il delirio, ma per creare arte e musica. L'LSD era in fondo un mezzo per riuscire a estraniarsi, che non sottende ad una banale forma di isolazionismo, ma vuole dire distaccarsi dalla realtà guardando il mondo quotidiano con occhi diversi, e Lennon riesce a portarci in questo mondo con *Tomorrow never knows* dell'album *Revolver*.

*“Turn off your mind  
relax and float down stream  
it is not dying, it is not dying  
lay down all thoughts  
surrender to the void  
it is shining, it is shining  
that you may see the meaning of within  
it is being, it is being  
that love is all and love is everyone  
it is knowing, it is knowing”*

Nel 1968 il gruppo, grazie alla spinta di Harrison, parte per un **viaggio spirituale** in India per ritrovare se stessi e l'alchimia persa che da sempre li caratterizza.

Ma le cose non vanno per il verso giusto: entrano in scena le mogli come Yoko Ono, che sono di disturbo alla band, e anche le diverse personalità; infatti pur volendo rimanere nella band, ognuno è alla ricerca di se stesso, con la voglia di affermare la propria identità. Le tensioni crescono nuovamente e scatta la consapevolezza della fine: è il 30 gennaio 1969 quando i Beatles decidono di salutarsi in grande stile, suonando per l'ultima volta sul tetto della Apple, al numero 3 di Savile Row, ponendo fine ad un'epoca.

In realtà, i quattro giovani ragazzi di Liverpool non volevano cambiare il mondo, si sono ritrovati in un ruolo che non avevano nemmeno cercato. Sono stati presi come simbolo di un cambiamento che era già in corso e che loro hanno accompagnato e al quale hanno fatto da colonna sonora.

## 4. Riconoscimento

### Chi ha scoperto il genio

A inventare i Beatles – nel senso dello stile, naturalmente – è stato **Brian Epstein**. I quattro Beatles delle origini, di stile non ne hanno per niente: sono quattro rocker che portano i jeans, i capelli lunghi e il chiodo. Quando suonano, fanno rock 'n' roll alla loro maniera, ma più che un vero concerto è una specie di show sgangherato.

Via quelle giacche e quei capelli. Se vogliono sfondare devono stare al passo con i tempi, anzi anticiparli, sembrare nuovi: tagliarsi i capelli e mettersi giacca e cravatta, un look ironicamente pulito. E poi una scaletta ferrea, studiata fin nei minimi particolari e alla fine del concerto, tutti insieme sincronizzati nel fare un inchino. I quattro ci stanno e da quel momento, nelle mani di Epstein, diventano i Beatles.

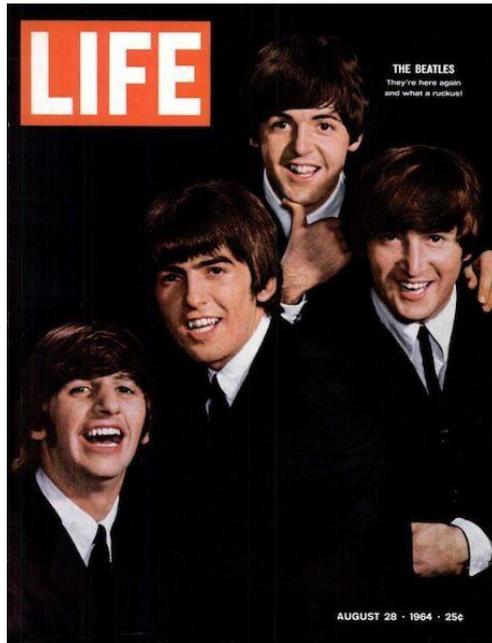
*If anyone was the Fifth Beatle, it was Brian*

**Paul McCartney**

### Un fenomeno mondiale

La fama dei Beatles è stata tale che negli anni '60 ha dato vita ad un vero e proprio fenomeno sociologico e antropologico conosciuto con il nome di **Beatlemania**. Questo fenomeno consisteva nella vera e propria venerazione del gruppo da parte di persone di ogni estrazione sociale cultura, sesso o età e si manifestava con euforia, crisi isteriche, pianti e svenimenti e consumo frenetico di merchandising riguardante il gruppo.

Nel 1964 attraversano l'Oceano per sbarcare in America ancora inconsapevoli delle loro potenzialità, eppure diventano improvvisamente un fenomeno mondiale. I Beatles introdussero una nuova e fresca interpretazione del rock 'n' roll, scatenando un fenomeno culturale noto con il nome di **British Invasion** che aprì la strada a gruppi come i Rolling Stones, gli Who e molti altri. Questo fenomeno è stato descritto dalla rivista americana Life con queste parole: «*In 1776 England lost her american colonies. Last week Beatles took them back*» (Nel 1776 l'Inghilterra perse le sue colonie americane. La settimana scorsa i Beatles se le sono riprese).



**Life Magazine - 28 agosto 1964**

<https://www.pinterest.it/pin/565624034430752260/>

Quando le loro canzoni colonizzano i primi 5 posti nella classifica internazionale di Billboard nell'Aprile del 1964, i Beatles diventano improvvisamente un fenomeno mondiale. Una pop band inglese che domina la scena della musica americana? *That never happened before!*



**I Beatles al loro arrivo al John F. Kennedy International Airport di New York**

[https://i2.wp.com/stonemusic.it/wp-content/uploads/2016/10/The\\_Beatles\\_in\\_America.jpg](https://i2.wp.com/stonemusic.it/wp-content/uploads/2016/10/The_Beatles_in_America.jpg)

## I riconoscimenti materiali

Nel 1965 i Beatles, poco più che ventenni, ricevono dalla regina Elisabetta l'alta onorificenza di **Membri dell'Ordine dell'Impero Britannico**. Il titolo viene loro conferito grazie ad una illuminante mossa politica del Primo Ministro Harold Wilson, in cerca di consensi. Le motivazioni del riconoscimento non sono prettamente artistiche, quanto economiche poiché i quattro ragazzi di Liverpool hanno dato grande slancio al *made in England* grazie alla loro popolarità. In effetti, il loro successo planetario, li rende il più fruttuoso prodotto d'esportazione dell'Inghilterra post-bellica; la vendita dei loro prodotti, risolveva completamente l'economia inglese del periodo. I Beatles non sono più solo una moda per teenager, ma l'orgoglio di una nazione intera. La loro è anche una rivincita nei confronti dell'industria americana che ormai, ha l'egemonia totale sul mercato musicale e in particolare nel campo del rock'n'roll. E questo non solo in patria, ma anche all'estero. Sono i primi artisti britannici a conquistare nel vero senso della parola i mercati americani, e lo fanno giocando fuori casa.

È il 1971 quando i quattro ragazzi di Liverpool vincono il loro primo e unico **Premio Oscar** per la migliore colonna sonora per il film *Let it Be*, documentario britannico del 1970 interpretato dai Beatles e diretto da Michael Lindsay-Hogg. Separate le proprie strade già da un po', i componenti del gruppo non prendono parte alla cerimonia di premiazione, il discografico Quincy Jones accetta infatti per loro conto l'Award.

Inoltre, nel 1968, i Beatles vincono il **New York Film Critics' Circle Awards**, per il miglior lungometraggio di animazione: *Yellow submarine*. Si tratta di un film di animazione che li vede come i protagonisti. Il lungometraggio è ambientato nel paese di Pepelandia (*Pepperland*), una terra paradisiaca e meravigliosa che si trova in fondo all'oceano, dove regnano la musica, i colori, i fiori, l'allegria e, soprattutto, l'amore. Tutto ciò fino a quando si scatena l'orda dei Biechi Blu (*Blue Meanies*), mostri umanoidi blu con stivali alti, che pietrificano tutti gli abitanti e opprimono Pepelandia con la forza delle armi, rendendo il paese grigio, silenzioso e triste. L'unico che si salva è il capitano Fred, che, sfuggito ai Biechi Blu, prende il suo sommergibile giallo e va a Liverpool, dove incontra i Beatles e chiede loro aiuto perché liberino Pepelandia dalla tristezza.

Lo stile e la grafica del film contrastano decisamente con quelli più noti all'epoca, in particolare con lo stile della Disney. Infatti, il film utilizza un tipo di animazione molto lontana dal realismo, dipingendo paesaggi psichedelici in cui si mischiano surrealismo e *pop art*.

## Riconoscimento postumo

Nel 1998, la rivista *Times* inserisce i Beatles tra le 100 personalità più importanti e influenti del XX secolo, definendoli la più sorprendente rock'n'roll band al mondo. Sempre nello stesso anno, i Beatles ricevono la loro stella sulla *Hollywood Walk of Fame*.

A cinquantadue anni dal loro esordio, i Beatles continuano a ispirare oggi generazioni di artisti. A loro vengono dedicati film e documentari, solo per citarne qualcuno: *Due di noi* (2000), *Across the universe* (2007), *The Beatles: 8 days a week* (2016) e *Get Back* (2021).

I Beatles sono diventati parte della storia in un modo che altri musicisti popolari non hanno fatto. Le loro canzoni sono pezzi eccezionali di musica, oggi come lo erano 50 anni fa: se suonassimo una battuta di una loro qualsiasi canzone, la maggior parte delle persone la riconoscerebbe immediatamente. Questo dice molto sulla forza della loro genialità.

## 5. Le qualità dei Beatles

### I Beatles come icone di stile

É un venerdì mattina di ottobre del 1962, devi andare dal tuo barbiere di fiducia a Penny Lane, in un piccolo quartiere di Liverpool. Appena arrivato, non puoi fare a meno di notare un ragazzo con una sigaretta in mano e uno strano caschetto, molto simile ad una parrucca. Entrando ne vedi un altro che ha appena terminato il taglio e vicino due suoi amici che suonano la chitarra intrattenendo la clientela. Questa era la classica atmosfera che il quartiere ha avuto la fortuna di respirare durante quegli anni.



### Stile mod e mop-top

<https://discover.hubpages.com/style/The-Mop-Top>

Ma cosa avevano tanto di speciale questi quattro amici? All'apparenza nulla di strabiliante: bravi ragazzi dal taglio a scodella con indosso camicie quasi sempre bianche e su misura; eppure, dietro quel caschetto e quegli abiti coordinati si nascondevano quattro icone di stile che hanno influenzato la moda degli anni '60 e che continuano, ancora oggi, a fare tendenza tra i più giovani e non solo.

Andare ai loro concerti non era solo ascoltare e cantare canzoni, ma significava assistere ad un vero e proprio **spettacolo** in cui John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr si destreggiavano con la classe e il portamento di cui erano disinvolti testimonial. I loro camaleontici **look da palco**, che hanno rappresentato un marchio in tutti i concerti, erano tra le peculiarità più attese dalla folla dei fans scalpitanti. Pantaloni skinny a vita alta, i famosissimi **beatles boots**, camicie impreziosite da cravatte scure, gilet e abiti total black sono stati e sono, tuttora, fonte di ispirazione per i più grandi stilisti del mondo.

### La loro rivoluzione nel mondo musicale

I Beatles hanno anche stravolto il mondo della musica: sono stati il primo **gruppo musicale** di ragazzi a cantare espressamente per i ragazzi, trasformando la musica pop in una vera e propria arte. Fino a prima, infatti, la musica leggera era in mano a cantanti che interpretavano le loro canzoni senza farsi trasportare emotivamente; i Beatles, invece, erano da un lato fuoco che ardeva e dalle altre carezze al cuore della gente, prima di essere

dei semplici esecutori. Questo spiega il motivo per cui, ancora oggi, le loro canzoni ci fanno venire la pelle d'oca.

Il gruppo ha portato una ventata di novità e di libertà all'interno del contesto conformista in cui viveva e lo ha fatto portando sé stesso sul palco e dimostrando che il vero cambiamento lo fanno i giovani, senza armi, ma semplicemente con la forza delle loro idee.

Ma perché i Beatles sono oggi ritenuti un **cardine** del panorama socioculturale?

L'unicità dei loro testi, il sound delle loro canzoni, la personalità alternativa, la dedizione e l'ingegno dimostrato hanno contribuito a definirli tali; basti pensare che ebbero l'idea di riempire la cassa con degli stracci per ottenere un suono più potente, di coprire i cerchi metallici dei tamburi con degli asciugamani, in modo da evitare che il batterista potesse colpire con la bacchetta durante le registrazioni e, addirittura, di amplificare la voce di John Lennon utilizzando un Leslie (particolare tipo di amplificatore) per dare l'impressione che il cantante stesse urlando dalla cima d'una montagna. Ancora, i Beatles detengono il primato nell'aver eliminato la figura del frontman unico, nell'aver reinventato i video musicali e, per di più, nell'aver portato sul palco strumenti mai visti prima, come il sitar scoperto durante il viaggio in India. Sono stati allo stesso tempo una cosa e il suo contrario: piacevolmente rassicuranti e sorprendentemente originali e questa abilità non è stata mai eguagliata da nessun altro gruppo.

Icone d'altri tempi o icone senza tempo? Semplicemente, i Beatles.

## 6. Le intelligenze dei geni

### Tre incontri fondamentali

L'intelligenza si può misurare tramite il successo e il risultato che un artista o, in questo caso un gruppo, ha raggiunto.

Come afferma Franco Zanetti, direttore di Rockol.it e massimo esperto musicale dei Beatles in Italia: «Il genio è una dote che, se non viene scoperta o riconosciuta, fallisce».

I Fab Four invece, partiti da un piccolo sobborgo di Liverpool, sono diventati geni mondiali quasi per sbaglio o, per meglio dire, per una serie di fortunate combinazioni, come dichiarato da Zanetti durante la nostra intervista.

L'evento determinante è stato quel primo fortuito **incontro** tra John Lennon e Paul McCartney durante una festa dell'oratorio della chiesa di St. Peter. Se quel giorno l'evento fosse stato annullato, ad esempio per la pioggia, o Paul avesse deciso di uscire con una ragazza, forse, i Beatles non sarebbero mai esistiti.

Un secondo **incontro** decisivo è stato l'aver trovato un batterista, Pete Best, la sera prima di partire per Amburgo. Se non l'avessero trovato non sarebbero potuti partire e non avrebbero fatto tutta la gavetta che hanno fatto.

Proseguendo nella storia, l'**incontro** con George Martin, loro produttore, ha contribuito all'esplosione del loro genio. All'epoca produttore di sketch comici, in cerca di un gruppo pop ha puntato tutto su di loro, pur non convinto della loro musica.

George Martin era uomo dalla grande intelligenza ed elevata capacità musicale, ha lanciato tanti altri gruppi senza però ottenere dei risultati paragonabili. Certamente George Martin deve ai Beatles quanto i Beatles devono a Martin, senza di loro non staremmo a parlare di lui.

## Come queste quattro intelligenze musicali si sono unite e influenzate per dare vita al genio?

La differenza tra i quattro è stata fondamentale.

Analizziamo i due autori principali del gruppo: McCartney, che era un po' più giovane di Lennon, sentiva soggezione nei confronti di questo concittadino piuttosto aggressivo e imponente nella sua dimensione di *teddy boy* (nome diffuso negli anni '50-60 per indicare un giovane teppista). D'altra parte, Lennon provava sicuramente curiosità per questo ragazzo più giovane di lui che aveva delle abilità con la chitarra a lui sconosciute. La differenza è continuata nel tempo ed è stata fruttuosa, perché dove Lennon era **aggressivo**, McCartney era **morbido**. Mentre McCartney era tipicamente **melodico**, Lennon era tipicamente **ritmico**. Dalla continua contrapposizione e costante collaborazione di queste due capacità musicali diverse, è nato un repertorio di 211 canzoni (incise) che ha fatto sì che i Beatles siano stati un pezzo della storia della musica e non solo.

Anche gli altri due componenti dei Fab Four non erano da meno. Harrison, che era il più giovane del gruppo, sicuramente era il meno dotato di genio, ma il più dotato di **capacità tecniche**. Una spiccata **intelligenza musicale** che, presumibilmente, lo avrebbe portato a divenire un eccellente chitarrista, anche se non avesse fatto parte dei Beatles. Certo magari non un eccellente autore, sarebbe stato meno popolare, meno famoso di come è diventato. Harrison, però era quello più appassionato al suo strumento, era una persona che passava la giornata a litigare con la sua chitarra per migliorarsi.

Ringo Starr, il quale non aveva in famiglia nessuno che suonasse uno strumento, da piccolo era il tipico bambino che picchiava sulle pentole. Suonava già semi-professionalmente prima degli altri, aveva già una sua carriera avviata. Sarebbe stata probabilmente una carriera meno luminosa rispetto a quella che in effetti ha avuto.

Potremmo parlare di fato o di caso, decidete voi cosa vi convince di più...ma se Pete Best fosse andato molto più d'accordo con gli altri Beatles, probabilmente oggi la storia sarebbe diversa. E invece, quando Pete è stato contestato da George Martin alla prima registrazione, perché non sufficientemente capace di andare a tempo, non ci hanno pensato due volte a chiamare Ringo Starr.

Queste quattro personalità così diverse, ma nello stesso tempo inscindibili l'uno dall'altro, hanno dato vita a questo incredibile *four-headed monster*, come definito da Mick Jagger.

### Intelligenze multiple

Come avrete capito la loro genialità e unicità è data da un'alchimia speciale del gruppo. Proprio in questa alchimia abbiamo provato a definire quali potessero essere le intelligenze che hanno contribuito a creare questo gruppo di geni.

L'ingresso di Ringo Starr nella chimica delle relazioni del gruppo è stato molto importante, perché caratterialmente era una persona serena, felice di stare al mondo e questo ha rappresentato un elemento di mediazione e di coesione all'interno del gruppo. Un'**intelligenza interpersonale**, la sua, che ha giovato molto alle dinamiche del gruppo.

Un altro punto cardine è stato un'**intelligenza spirituale**, intesa come equilibrio di pace interiore ed esteriore, indipendentemente dalla circostanza. Può essere definita come abilità di connettersi con il proprio io interiore. In particolare, questa intelligenza spirituale trovava nella persona di George Harrison la maggior espressione. Nel momento di crisi è stato proprio lui che ha persuaso i suoi amici a recarsi in India a Rishikesh per cercare di ritrovare un'armonia interiore e di gruppo. Questo viaggio ha riaperto la strada alla creatività che si tradusse in seguito nel cosiddetto *White Album*.

Non sottovalutiamo però il fattore musica, il gruppo ha prodotto delle composizioni di ottima qualità, sempre leggermente in anticipo rispetto all'andamento delle mode. Non che volessero essere necessariamente propagatori di mode musicali, facevano più o meno quello che gli piaceva fare. Anche in termini di

innovazione, di novità, di sperimentazione, tutto era spesso non cercato e non voluto. Sono stati anche favoriti dal fatto che, essendo così popolari, quando proponevano canzoni apparentemente meno commerciali, la loro fama era tale che la gente le ascoltava. Basti pensare a canzoni musicalmente complesse come *Penny Lane* e *Strawberry Fields forever*, che hanno avuto un successo straordinario.

La loro più grande innovazione è certamente stata quella di scrivere e suonare canzoni proprie. In un periodo in cui i gruppi musicali tendevano ad affidarsi ad artisti più esperti, questi quattro ragazzi erano musicisti autonomi, dalla stesura fino all'esecuzione dei brani. Avevano un'**intelligenza creativa** tale che se in studio si verificava un errore inatteso o un incidente, perché, per esempio, qualcuno aveva sbagliato a girare una manopola, spesso prendevano questo incidente e lo trasformavano in un punto di forza. In *I need you*, l'effetto di basso fuzz iniziale è successo per caso, ma poi è diventato un modo di fare musica. Tutto ciò sempre sotto la guida di un uomo illuminato come George Martin, capace di suggerire delle novità: ad esempio, l'idea di inserire suoni, modalità e strumenti della musica classica, che non era mai stata utilizzata prima in una canzone pop rock.

La loro notorietà sicuramente ha favorito l'attenzione del pubblico per le loro canzoni anche meno commerciali, ma d'altra parte questa notorietà è stata conquistata soprattutto nei primi anni, scrivendo attivamente e anche consapevolmente delle canzoni destinate ad essere commerciali. Nei primi due anni e mezzo di scrittura destinata ad essere registrata, Lennon e McCartney avevano delle regole di scrittura (strofa-strofa-ritornello-bridge-ritornello finale) e in quasi tutti i testi ci sono dei pronomi nominali. Inoltre, sono riusciti a rivoluzionare anche il modo di vedere l'amore, come in *She loves you*: hanno spostato il baricentro da "me e te" a "te e lui". Si ponevano da spettatori, persone esterne che osservavano questo sentimento, un grande stravolgimento per l'epoca. Quindi, non solo erano dotati di una straordinaria **intelligenza musicale**, ma anche di una spiccata **intelligenza linguistica**, i loro messaggi arrivavano chiari e forti stravolgendo il modo di vivere e di pensare.

## 7. Pensiero Analogico

### Musica e comunicazione: due facce della stessa medaglia

Se ci fosse una ricetta per il successo, questi quattro ragazzi di Liverpool di certo non ne hanno svelato gli ingredienti, ma sicuramente il **coraggio** è uno di questi. Come abbiamo già raccontato, appena tornati da Amburgo nel 1962, si sono affidati completamente ad un manager improvvisato Brian Epstein con la promessa di farli diventare famosi.

Abbiamo chiesto a Franco Zanetti se il loro ingrediente segreto fosse la qualità della loro musica. Lui stesso ha affermato che non sarebbe sincero nel dire che il successo sia sempre dovuto esclusivamente alla qualità della musica. Non sarebbe vero dirlo oggi, ma forse nemmeno ai tempi dei Beatles. Le stesse canzoni, suonate da un gruppo meno equilibrato, meno caratterizzato, probabilmente non avrebbero riscosso lo stesso successo. Questo perché oggi il consumo dell'informazione e dell'intrattenimento è diventato così rapido ed economico che non sarebbe possibile in nessun modo ripetere l'itinerario che loro hanno percorso.

Aver mosso i primi passi al posto giusto e al momento giusto ha giocato un ruolo fondamentale. All'epoca però il mondo era molto diverso: le canzoni erano incise sui vinili o si ascoltavano per la maggior parte in tv piuttosto che in radio, non arrivavano contemporaneamente in tutto il mondo. Esisteva quel desiderio intrinseco di sentire la nuova canzone dei Beatles che gli inglesi avevano già sentito e il resto del mondo no.

Al giorno d'oggi tutto è **simultaneo** e **contemporaneo**, esistono personaggi che sfondano il muro dei *like* ed improvvisamente sembrano diventati importanti come i Beatles. Ma la loro fama e notorietà è **fugace**, un successo immediato, ma effimero che dura il tempo di una *Instagram story*. Non esistono gruppi che hanno una visibilità così clamorosa e allo stesso tempo così duratura come i Fab Four, costantemente sulla cresta dell'onda.

## **Le difficoltà nel mantenere il *work-life balance***

E allora tutti ci chiediamo perché questi geni si sono separati? Possiamo paragonare il loro rapporto a quello di quattro commilitoni, che dopo la guerra si separano, prendono strade diverse che non convergono più come un tempo. Allo stesso modo, i Beatles si sono ritrovati a dover convivere con un successo che spesso li portava a isolarsi dal resto del mondo, fino ad arrivare al punto di massimo isolamento nel '66 in seguito alle minacce di morte ricevute. Nel momento, però, in cui il vincolo di stare tutti insieme cessa, ognuno di loro si è dedicato anche ad altri interessi: George si è dedicato alla musica etnica e alla spiritualità; John si è ritirato nella sua casa in campagna e si è dedicato alla famiglia; Paul aveva la passione per la cultura e si barcamenava tra uno spettacolo teatrale e l'altro; Ringo andava in giro per i pub londinesi a divertirsi con gli amici.

Da adolescenti pieni di sogni sono diventati giovani uomini, sono nati i primi amori e le prime incomprensioni. Quando stavano insieme non lo facevano più con lo stesso spirito, non stavano più insieme da amici, erano insieme da colleghi. Inoltre, tra questioni economiche, la scomparsa del loro manager Brian Epstein nel 1967 e l'intromissione delle loro compagne nelle dinamiche di gruppo era prevedibile che la loro alchimia si perdesse.

Sicuramente la persona che più di tutte è stata incriminata della rottura del gruppo è stata Yōko Ono. Infatti, probabilmente la passione irrazionale di John per Yōko, il tempo trascorso con lei a discapito del gruppo, e addirittura la sua presenza in studio durante le loro registrazioni è stato uno dei fattori che ha contribuito a far emergere problemi che già stavano nascendo. Se volessimo riportare ciò che è accaduto ai Beatles alla realtà che viviamo tutti i giorni, potremmo pensare alla difficoltà che abbiamo tutti noi a mantenere un equilibrio tra vita privata e lavoro: il cosiddetto *work-life balance*. Oggi più di allora siamo sempre di corsa, viviamo a mille all'ora e cerchiamo un modo per non far sovrapporre i nostri mondi, privato e lavorativo, per far sì che uno non interferisca con l'altro.

In ogni caso, si potrebbe anche pensare che forse sia andato tutto nel migliore dei modi. I Beatles hanno chiuso la loro carriera nel loro momento di gloria, quando avevano già compiuto una parabola completa e saranno conservati come un'icona e una musica senza tempo con il loro classico *beat...* a dir poco geniale!

### **5 parole chiave:**

*coraggio,*

*anticonvenzionalismo,*

*introspezione,*

*amicizia,*

*rivoluzione*

## **Cosa ci ha lasciato lo studio dei Beatles**

Lavorare sui Beatles ci ha fatto crescere e ci ha arricchiti sotto diversi punti di vista. Leggerezza, confronto, senso di unione, compromesso, coraggio, sono solo alcune delle qualità e dei valori che abbiamo appreso da questo gruppo. Ci siamo felicemente persi e immersi nelle loro vite. Le loro canzoni ci hanno accompagnato per tutta la durata del progetto: abbiamo cantato, riso e ballato, ma ci siamo soprattutto emozionati nell'ascoltare alcuni brani e nello scoprire le loro storie. Siamo rimasti affascinati dal loro modo di scrivere musica: semplice, fresco, e vitale. Le loro canzoni meravigliose, che parlano di sogni, amore e speranza ci hanno toccati profondamente.

I Beatles ci hanno ispirati a lavorare in gruppo, confrontare le varie idee, conciliare le diverse personalità, essere complici, il riuscire ad accettare il “dove non arrivo io, arrivi tu”. Insomma, i Beatles, sono stati un bell’esempio per noi e grazie al loro suono immortale, siamo ancora qui oggi ad ascoltarli, perché sono e resteranno inspiegabilmente e incredibilmente vivi!

## Bibliografia, sitografia e filmografia

- <https://www.youtube.com/watch?v=UEmSjDuTxyc>
- Documentario SkyArte. Beatles - Beat, droga e rock and roll
- <https://www.haineweriot.com/blog/people/la-storia-della-controcultura/>
- <https://fondazionefeltrinelli.it/le-mostre-digitali/mostra-stati-uniti/stati-uniti-pannello-2/>
- <https://www.ondarock.it/popmuzik/beatles.htm>
- <https://www.spettakolo.it/2017/10/26/beatles-la-regina-elisabetta-uno-spinello-leggendario/>
- Imagine this - Io e mio fratello John Lennon. Julia Baird, 2008
- Shout! - La vera storia dei Beatles. Philip Norman, 2004
- <https://www.thebeatles.com/>
- The Beatles. La vera storia. Bob Spitz, 2014
- <https://www.rollingstone.it/musicaguida> alla ristampa di let it be e ai suoi pezzi rari
- <https://desenio.it/it/the-beatles-poster>
- [https://www.repubblica.it/spettacoli/2020/06/08/news/musica\\_e\\_razzismo-301033180/](https://www.repubblica.it/spettacoli/2020/06/08/news/musica_e_razzismo-301033180/)
- <https://www.panorama.it/beatles-perche-sono-stati-cosi-importanti-rivoluzionari-e-famosi-nella-storia-del-pop-rock>
- [https://www.auditorium.com/evento/lezioni\\_di\\_rock\\_beatles\\_1970\\_ultimo\\_atto-22430.html](https://www.auditorium.com/evento/lezioni_di_rock_beatles_1970_ultimo_atto-22430.html)
- <https://www.rockol.it/news-714364/all-you-need-is-love-dei-beatles-la-storia-della-canzone-e-il-testo>
- <https://findyourbetterlife.com/the-true-story-of-the-beatles-success-211778fb9b06>
- <https://www.biography.com/news/how-the-beatles-formed>
- <https://www.grunge.com/126037/the-beatles-tragic-real-life-story/>
- [https://www.rutherford.org/publications\\_resources/oldspeak/the\\_beatles\\_in\\_hamburg\\_an\\_interview\\_with\\_ian\\_inglis](https://www.rutherford.org/publications_resources/oldspeak/the_beatles_in_hamburg_an_interview_with_ian_inglis)
- <https://ultimateclassicrock.com/beatles-hamburg-first-show/>
- <https://www.dispensertv.it/perche-i-beatles-sono-stati-tanto-importanti/>
- <https://www.zai.net/articoli/musica/19030754/Beatles-come-hanno-cambiato-il-mondo-della-musica>
- <https://www.panorama.it/beatles-perche-sono-stati-cosi-importanti-rivoluzionari-e-famosi-nella-storia-del-pop-rock?rebelltitem=2#rebelltitem2>

## TIPS TO BE BRILLIANT

### CONSIGLI PER ESSERE GENIALI

*Maria Giulia Marini and Luca Magni*

#### **Abstract**

In this chapter, starting from the novel *The Queen's Gambit*, four elements are needed to undergo a potential genial life are. First element is awareness of one's condition, from the starting point of child once having acknowledged what one loves to do and is good in doing, the continuum education as second element, since talent and improvisation by themselves are not enough to cultivate genius capabilities. The third element is asking help, with interpersonal intelligence to develop each one talent and to get acknowledged from the others, the fourth is the pursuit of the *Voluntas*, the willing to dedicate a full live doing something we love and in we excel.

The word *Voluntas*, is explained in the appropriate meaning which is the pursuit of the self-realization, considering this a spontaneous *Eudaimonia* more than a Hedonistic act. The people around us can have the awareness of our value appreciate what we are talented for, or ignore and deny our talent.

The appreciation by the others is fundamental to develop the right choices in life, combined with a high introspective and reflective attitude to understand oneself.

All the geniuses of the previous chapters were able to say No to constrains imposed by family, society, especially for women to get married and for men to study subjects they did not like. They followed their Willingness, their own passion, whatever price it took.

The *Ikigai* is a Japanese concept referring to something that gives a person a sense of purpose, a reason for living. Activities that generate the feeling of *ikigai* are not forced on an individual; they are perceived as being spontaneous and undertaken willingly, and thus are personal and depend on a person's inner self. We have discovered that these genius people were able to follow some principles of the *Ikigai*, for instance, having a good reason for being: these principles are put in practice during the Career Advisory, where the young talents are asked what they love to do and in wat they are excellent, and what is the purpose of their life, for not wasting it.

Our brain is a wonderful organ, which combines together multiple intelligences with which we are born and which allow all of us to do wonderful things and simply genial: the last investigated word, related to the geniality world, is Wonder. No doubts that brilliant people create wonder: however, all of us are well equipped, acknowledged enough now to start to create simple wonder in the day-by-day life.

## Riassunto

In questo capitolo, partendo dal romanzo “La regina degli Scacchi”, quattro sono gli elementi per intraprendere una potenziale vita geniale. Il primo elemento è la consapevolezza della propria condizione, dal punto di partenza di bambino una volta riconosciuto ciò che si ama fare e che si è bravi a fare, l'educazione continua come secondo elemento, poiché il talento e l'improvvisazione da soli non sono sufficienti a coltivare le capacità geniali. Il terzo elemento è chiedere aiuto, con l'intelligenza interpersonale per sviluppare ogni talento e farsi riconoscere dagli altri, il quarto è la ricerca della *Voluntas*, la volontà di dedicare una vita intera a qualcosa che si ama e in cui si eccelle.

La parola *Voluntas*, è spiegata nel significato appropriato che è la ricerca della realizzazione di sé, considerando questa una *Eudaimonia* spontanea più che un atto edonistico. Le persone intorno a noi possono riconoscere la consapevolezza del nostro valore, apprezzare ciò per cui abbiamo talento oppure ignorare e negare il nostro talento.

L'apprezzamento da parte degli altri è fondamentale per sviluppare le scelte giuste nella vita, unito ad un alto atteggiamento introspettivo e riflessivo per capire sé stessi.

Tutti i geni dei capitoli precedenti sono stati capaci di dire No alle costrizioni imposte dalla famiglia, dalla società, specialmente alle donne di sposarsi e agli uomini di studiare materie che non piacevano. Hanno seguito la loro *Volontà*, la loro passione, a qualsiasi prezzo.

L'*Ikigai* è un concetto giapponese che si riferisce a qualcosa che dà a una persona un senso di vita, una ragione per vivere. Le attività che generano la sensazione di *Ikigai* non sono forzate su un individuo; sono percepite come spontanee e intraprese volontariamente, e quindi sono personali e dipendono dall'interiorità di una persona. Abbiamo scoperto che queste persone geniali erano in grado di seguire alcuni principi dell'*Ikigai*, per esempio, avere una buona ragione d'essere: questi principi vengono messi in pratica durante il *Career Advisory*, dove si chiede ai giovani talenti cosa amano fare e in cosa sono eccellenti, e qual è lo scopo della loro vita, per non sprecarla.

Il nostro cervello è un organo meraviglioso, che combina insieme molteplici intelligenze, con cui nasciamo e che permettono a tutti noi di fare cose meravigliose e semplicemente geniali: l'ultima parola indagata, legata al mondo della genialità, è *Meraviglia*. Non c'è dubbio che i geni creano meraviglia: tuttavia, tutti noi siamo ben equipaggiati, riconosciuti abbastanza ora per iniziare a creare semplice meraviglia nella vita di tutti i giorni.

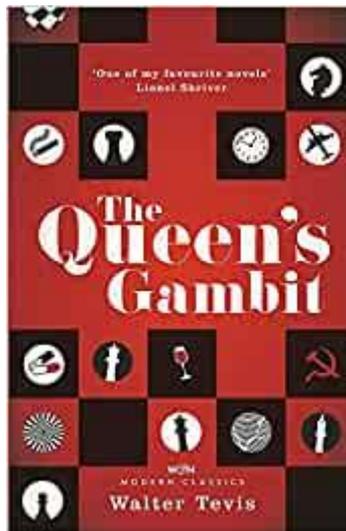
*“Who in the world am I? Ah, that's the great puzzle!”*

*“Chi sono io al mondo? Questo è il grande enigma”*

*Lewis Carroll, Alice in Wonderland*

## **Beth Harmon**

Beth Harmon è la protagonista del libro di Walter Tevis “*The queen’s gambit*”, più nota al pubblico italiano come “La regina degli scacchi”. L’opera scritta nel 1983 da Walter Tevis (Figura 1), è stata “tradotta” in una serie amatissima dal seguito di Netflix dal titolo omonimo, dove la regina degli scacchi, Beth Harmon, viene interpretata da tre diverse Beth, la prima, la bambina, che, dopo aver perso la mamma per il suo suicidio, e chiusa dentro un orfanatrofio incontra un bidello, Mr. Scheibel, colui che le insegna di nascosto a giocare a scacchi. Una seconda per la preadolescenza, quando viene adottata da una famiglia con padre e madre in separazione, e una ultima Beth ragazza e giovane donna- incarnata dalla splendida attrice Anya Taylor Joy, che ha incantato il mondo con i suoi occhi castani e i suoi *looks* impeccabili. Beth- è carina- non bella: ma è un **genio al mondo**. La più brava giocatrice di scacchi al mondo perchè vince il campione mondiale.



**Figura 1**

Sicuramente lo scrittore sapeva ben giocare a scacchi, sfidava in adolescenza la sorella, e ringrazia i diversi aiuti che l’hanno sostenuto nella descrizione articolata, quasi ossessiva, di partite complesse: ma Tevis- dai suoi libri hanno tratto molteplici film come l’”Uomo venuto sulla terra”, al di là del sapere giocare a scacchi, immaginava e intravedeva i comportamenti e le qualità di un genio fin da bambino, come nel caso della riuscitissima Beth Harmon.

*Gym was bad and volleyball was worst...Beth could never hit the ball right. ... most of the girls laughed and shouted when they played but Beth never did... Beth tried it a few more times and did it better.... After a few times it got to be easy... Beth worked on it over the next week, and after that she did not mind volley ball at all.*

*La palestra era pessima e la pallavolo era peggiore... Beth non riusciva mai a colpire bene la palla. ... la maggior parte delle ragazze ridevano e gridavano quando giocavano, ma Beth non lo faceva mai... Beth provò qualche altra volta e lo fece meglio.... Dopo alcune volte divenne facile... Beth ci lavorò per tutta la settimana successiva, poi non le dispiaceva giocare a pallavolo.*

Non è che a Beth non importasse del tutto giocare a pallavolo: se la faceva andare bene, fino a che non soffriva più giocando a pallavolo. Ma a Beth non piaceva. Non c’era la spinta necessaria, quel principio del Piacere sul quale si possono scegliere le cose da amare. Ci si applicava; ma non ne traeva gioia, in quell’ambiente così freddo, anaffettivo e cupo come un orfanatrofio negli anni ’50 negli Stati Uniti d’America conservatori, guidati dal presidente Eisenhower.

*The janitor to Beth: "You should be upstairs with the others" "I don't want to be with the others" "She said" "I want to know what game you're playing". "It's called chess" ... "Will you teach me"? ... "Girls don't play chess" ...Mr. Scheibel was silent for a while. Then he pointed at the one with what looked like a smashed lemon on top". "This one"? ... Her heart leapt – answering "On the diagonals"*

*Il bidello a Beth: "Dovresti essere di sopra con gli altri" "Non voglio stare con gli altri" disse lei "Voglio sapere a che gioco stai giocando". "Si chiamano scacchi" ... "Mi insegnerai"? ... "Le ragazze non giocano a scacchi"... Il signor Scheibel rimase in silenzio per un po'. Poi indicò quello con sopra quello che sembrava un limone schiacciato". "Questo"? ... Il suo cuore saltò - rispose "Sulle diagonali" ...*

Beth osserva il bidello che gioca da solo, e Lei senza sapere che quel gioco si chiama scacchi, inizia a "intuirne" alcune regole, tra cui il fatto che l'alfiere (quello con il limone schiacciato) muove in diagonale. Il bidello, il Signor Scheibel le ricorda che dovrebbe stare con gli altri ragazzi dell'orfanatrofio. Beth risponde con un "non voglio", un NO, perché la Harmon sa che è attratta da questo gioco, inadatto per le ragazze, secondo lo stereotipo di genere, in un'America formata da una *middle class* di casalinghe molto attente a come si cucina l'ultima torta alle mele (buona, peraltro). Quanti NO abbiamo visto pronunciare nei capitoli precedenti? Emily Dickinson alla scuola che la voleva cristiana e al matrimonio, Jane Austin al matrimonio, Nikola Tesla al sacerdozio che il padre gli voleva imporre, Ignaz Semmelweiss allo studio del Diritto scelto dal padre che lasciò perché innamorato di Medicina.

*Quella sera, "The noises had already faded into the white, harmonious background. Beth lay happily in bed, playing chess."*

*"I rumori erano già svaniti nello sfondo bianco e armonioso. Beth giaceva felicemente a letto, giocando a scacchi."*

Beth ha capito cosa le dà la felicità: non è giocare a pallavolo, non è stare con gli altri, ma è immaginarsi nella sua testa una partita di scacchi.

Mr. Scheibel, dover averle spiegato altre regole del gioco, riconosce, una volta battuto, il suo talento. Chiama un altro Maestro di scacchi del Kentucky, paese più noto per il *Kentucky Fried Chicken* e Beth li vince entrambi. Il maestro, Mr. Ganz gli regala una bambola che Harmon butta nel cestino della spazzatura: lei voleva una scacchiera, non una bambola per le bambine, e non l'avrà per anni a venire, fino a quando non vincerà il suo primo premio, una volta adottata, proprio nel Kentucky. Gioca di memoria, di scacchiere, di intuizione visualizzate nella sua mente, un po' come Dante si immagina la sua *Commedia*, Tesla immagina la corrente alternata e i macchinari per produrla e Coco Chanel non dipinge i bozzetti dei suoi vestiti su carta ma semplicemente li crea addosso a un manichino. D'altro canto, anche Einstein- genio non contemplato in questo libro, la teoria della relatività l'aveva vista, e non scritta. Poi aveva dovuto scriverla per convincere la comunità scientifica che non ne voleva sapere di eguagliare e unire materia e energia (concetto peraltro già anticipato da Tesla). Tornando a Beth, la Harmon verrà poi punita nel collegio per aver rubato troppi tranquillanti (forse anche psichedelici?) e a lei verrà impedito di coltivare la sua unica vera passione, gli scacchi.

Una volta adolescente, e una volta morta la sua unica fonte di relazione, Mrs. Wheatley, la mamma adottiva abbandonata dal marito che, accortasi del talento, le sta accanto anche per uscire assieme dalla miseria (*infatti si fa dare il 10% delle vincite della ragazza*), sprofonda in un vuoto fatto di alcool e tranquillanti. Benché sia campione statunitense, una domenica mattina, con il cervello

semidistrutto dalle dipendenze perde a scacchi proprio nella sua vecchia terra, “il Kentucky”, con un ragazzino contro il quale era impossibile e ridicolo infilarsi una situazione di perdita.

Quattro elementi la tireranno fuori dall’incubo di “scompare” - lei, la Regina degli scacchi, necessari perché l’intelligenza visuo-spaziale, l’immaginazione non le basta più: **un’intelligenza introspettiva intrapersonale** che le porta consapevolezza, acquisita durante la visita da adulta nell’orfanotrofio, per i funerali di Mr. Scheibel, dove comprende la ruvidità della direttrice e la tenerezza del bidello che nel sottoscala conservava ritagli di giornale con le foto di Beth mentre sollevava le foto dei suoi tanti trofei vinti attorno al mondo. Sarà il rivedere l’angustia di questo sottoscala, quasi un ripostiglio che la portano alla consapevolezza che se fosse nata in “un'altra famiglia”, l’avrebbero forse riconosciuta prima come talento unico, mandata subito a studiare gli scacchi, non punita togliendole la cosa che più amava e in cui era geniale. Comprende, con sofferenza enorme, attraverso questa introspezione che ha fatto tutto quasi da sola.

Il Secondo elemento, conseguente al primo, è la **necessità di formazione continua**: nasce autodidatta, studia i trafiletti delle riviste di scacchi che ruba, e comincia a studiare, a informarsi a colmare il vuoto di competenza che una persona autodidatta sente di avere, sa che ci sono stati anni in cui avrebbe dovuto studiare altro ma quel tempo le è stato rubato da altre occupazioni. Beth si impegna prima delle gare, mentre i suoi concorrenti sono in giro a visitare città perché sente di doversi applicare molto di più di chi “nasce imparato”. Studia non solo le sue mosse, ma le partite di quelli che saranno i suoi concorrenti. E studia il russo, per capire cosa dicono, e come pensano i campioni mondiali di scacchi. E così anche Dante è quell’autodidatta, che parlava latino sì, ma mancava del greco come studio classico e forse si dedica, in mezzo alla depressione “la sua selva oscura”, al lancio della nuova lingua, il Volgare. Coglie l’Italiano che ascolta per le strade, lo scrive, e ce lo regala nella sua Commedia. Beth riesce a “riveder le stelle”, grazie all’applicazione continua dello sforzo di applicazione. Si rende conto che da solo il talento non basta.

Il Terzo elemento è il suo **chiedere aiuto** con l’**intelligenza interpersonale**: sa chiedere aiuto selettivamente alle persone giuste nei momenti giusti. Nel pozzo di droga e alcol, un mattino conscia di attentare al proprio cervello e al proprio talento (quasi più che a sé stessa) cerca la sua compagna di orfanotrofio Jolene, che si rivela una splendida amica. Lei studia e lavora come insegnante di educazione fisica, rimette in forma Beth e le sta vicino. E quando non sa da che parte girarsi per vincere il campione russo, ecco che cerca di allenarsi con i migliori campioni disponibili. Cosa che le viene spiegato è rarissima in America, dove si lavora più isolati mentre è all’ordine del giorno per i Russi, dove tutti assieme provano per giorni interi le partite prima dei concorsi. Gioco individuale in USA e gioco di squadra in Russia. Ecco perché così tanti campioni. Penso a Leonardo, e alla sua lettera per farsi accogliere a corte da Ludovico il Moro, non solo come pittore ma come ingegnere di macchine belliche per la difesa. Penso ai finanziamenti che Pasteur riesce a farsi dare da Napoleone III per il suo laboratorio che diventerà l’Institut Pasteur. E i Beatles, che con la loro equazione di gruppo  $1+1+1+1 = \infty$ , hanno inventato un numero di motivi musicali e testuali impressionanti.

E poi c’è il Quarto elemento del potere riuscire, forse quello più significativo: quando Beth “è in impasse” durante le partite, non sa cosa muovere, si trova sulla difensiva, rischia di perdere, non sente più la necessità di vincere l’altro” non sente più la competizione della guerra: non guarda in faccia “l’avversario” ma si concentra sull’estetica della scacchiera, delle mosse, sul senso del piacere che lei ricava dal gioco. L’altro non esiste più. Lei gioca per onorare gli scacchi. Perché li ama. E così- e questo sarà solo una conseguenza- lei vince.

Il Quarto elemento lo possiamo chiamare intelligenza erotica, dove per erotismo intendiamo piacere, fascinazione, **Voluntas**, principio di piacere. Amore. E questa qualità è presente in tutti i geni di cui

abbiamo letto nei capitoli precedenti: non solo la capacità di dire NO, ma di perseguire instancabilmente, di coltivare la propria passione.

*“Sunlight filtered through the trees on her...When she stopped at his table he looked at her inquisitively, but there was no recognition on his face. She sat behind the black pieces and said carefully in Russian, “Would you like to play chess?”*

*La luce del sole filtrava attraverso gli alberi su di lei... Quando lei si fermò al suo tavolo lui la guardò con curiosità, ma non c'era alcun riconoscimento sul suo volto. Lei si sedette dietro i pezzi neri e disse attentamente in russo: "Ti piacerebbe giocare a scacchi?"*

Queste le ultime righe del romanzo di Walter Tevis. Il piacere degli scacchi, appunto, anche con un perfetto sconosciuto che non sa che lei è la geniale campionessa mondiale.

### **La Voluntas**

Ho<sup>1</sup> usato Beth Harmon come simbolo di genialità per cucire assieme i dieci geni di cui abbiamo parlato: certo, ha i limiti del personaggio letterario, ma penso sia efficace per spostare l'attenzione dalle biografie vissute a un personaggio fantastico, che molti di noi conoscono e ammirano. Avrei potuto scegliere Odisseo, dal multiforme ingegno, Sherlock Holmes, il conoscitore dei minimi indizi, ma lei mi ha avvinto e scelto, non solo per la serie TV ma per la prosa asciutta e emozionante del romanzo di Tevis. Non me ne vogliano gli intellettuali, i geni scomparsi, i geni vivi e i geni delle generazioni future.

Dall'analisi dei geni e della Harmon, la *Voluntas* viene al primo posto nelle qualità di un genio. Cosa è la *Voluntas*, -la lascio in latino perché è più simbolica che non la volontà italiana: l'etimologia deriva dal latino “Velle” che significa volere, e in questo volere è implicito il significato di desiderare, di scegliere, di qualcosa che origina spontaneamente, di piacere. Forse tra tutti i sinonimi possibili, il termine che attira di più l'attenzione è quell'avverbio “spontaneamente”, le cui radici ci dicono che è proprio qualcosa che viene avanti nello spazio, senza spinta, coercizione, in libertà. È un richiamo ad agire in modo spontaneo, senza troppi calcoli di ritorno, di vantaggio, senza eccessi di razionalizzazione. È un richiamo ad Amare, e per questo scrivo di intelligenza erotica, perché amare significa anche scegliere sulla base di un'attrazione, di un fascino totalizzante.

La parola Volere è uno dei 64 termini inclusi nel Metalinguaggio Semantico Naturale (MSN), la metalingua esistente universalmente nelle lingue del pianeta: tra le altre parole c'è Io, Tu, il Corpo, Pensare, Sentire (come emozioni, *to feel*), Conoscere, Potere (essere in grado di), Fare, Accadere, Vivere e Morire.... Questioni esistenziali. Non c'è essere umano che non voglia, che non aspiri, che non desideri, se la mappa delle parole è l'espressione di come siamo e cosa pensiamo. Leggiamo che la grande assente tra queste parole universali è Dovere: la possiamo costruire assemblando queste parole nella frase “Io voglio che tu faccia questa cosa”. È comunque una costruzione, originariamente non c'è il Dovere, e nell'evoluzione del Bambino, c'è il Sentire, e il Volere. Il bimbo fino a tre anni Vuole le cose: solo con il tempo impara l'esistenza dei limiti; la Volontà di espressione è un atto spontaneo. Non è da giudicare come un atteggiamento egocentrico che nega l'altruismo, è che noi esseri umani siamo fatti anche per volere, per essere in grado di fare (*can*) - sono tutti universali. Il Dovere è una parola più tardiva che nasce anche come forma di controllo sociale.

---

<sup>1</sup> Il punto di vista è di Maria Giulia Marini nel paragrafo sulla *Voluntas*

## **Quando la Voluntas è inagibile- il contesto contro**

Pensiamo al contrario delle scelte spontanee, e permettetemi di migrare ad un altro personaggio letterario ma realmente esistito, che abbiamo conosciuto noi Italiani nella nostra formazione superiore: la Monaca di Monza, descritta nei Promessi Sposi da Alessandro Manzoni. L'episodio della Monaca di Monza è la storia di un padre che, secondo le regole sociali dell'epoca, decide il Destino per sua figlia Gertrude. Compra il convento con donazioni, vuole sistemarla facendole fare carriera, farne la Madre Badessa, Lei infatti riceverà i Voti agevolati... Il Padre potrà dedicarsi ai suoi affari, ai Suoi figli maschi. Gertrude, dopo un primo NO scrive che vuole lasciare il convento: rientra in casa e contro tutte le sue aspettative viene messa in un angolo, segregata a ricevere i pasti in camera e punita con il non riconoscimento da parte di tutta la famiglia – nessuno le poteva parlare. La pena è troppo dura e lei pur di essere di nuovo inclusa acconsente al volere paterno che le lascia un'ironica possibilità di libertà, chiedendole quando vuole recarsi al convento: se l'indomani pomeriggio o il giorno successivo. E la sventurata rispose non Sì a Egidio ma Sì a Suo Padre, che tutto le aveva architettato tra cui giocare da bambina condizionandola con le bambole vestite da suora.

Questa è una testimonianza di vita infelice, che Manzoni ci descrive con un'accuratezza emozionante: la vera storia è che per i suoi misfatti condotti con Egidio, verrà murata viva in un convento. Sappiamo per certo cosa NON volesse Gertrude; il convento, il potere di diventare una Madre Badessa, possiamo intuire cosa Volesse, l'amore dei suoi familiari, l'amore di un paggio, che le fu negato. Avrà un Amore solo condizionato della famiglia, un "a patto che tu ritorni lì". Nella sua storia tragica, segue il Dovere, a sedici anni, non la sua Volontà. Non si ribella forse perché andare contro la sua famiglia significherebbe perdere lo stato sociale, l'inclusione. Sventurata sì, perché non comprende che non c'è alcuna possibilità di autentica inclusione in quella famiglia. È un caso estremizzato, ma esplicativo di come i Futuri si snodano sulla base delle possibili Libertà di Scelta, di quanta forza esiga un NO detto con coraggio, e di quanto i condizionamenti in età infantile possano andare a detrimento della lucidità di poter scegliere sul principio della Voluntas.

Erano contesti difficilissimi per le donne, e forse i più difficili erano quelli segnati da famiglie ingombranti: lasciamoci con una domanda, quanti di noi hanno fatto scelte di studio e lavoro sul principio della pura Voluntas e non per accondiscendere al contesto? Diamoci qualche istante per riflettere, sapendo che stiamo respirando, siamo vivi, e se ci accorgiamo di qualche Sì detto di troppo abbiamo ancora tempo, tanto tempo per realizzarci interamente, magari anche non diventando geniali, ma più felici.

## **La realizzazione del sé**

E ancora, rispetto a questa Voluntas desidero che non sia confusa con quella più propriamente descritta da Arthur Schopenhauer che invece si opponeva alla Voluntas, il volere sempre qualcosa, l'aspirare, l'ambire. Schopenhauer affermava che l'infelicità dell'umanità stava nel rincorrere dietro ai propri desideri, e infatti aveva abbracciato filosofie orientali che miravano all'azzeramento dei propri desideri: in questo capitolo, come Voluntas, parlando di un argomento così potente come la genialità, non intendiamo desiderare una nuova casa, un nuovo stato sociale, o maggiore ricchezza: nulla di tutto ciò, Voluntas nella nostra accezione, è realizzare quello per cui geneticamente (quello di cui noi siamo portatori) e epigeneticamente (l'effetto che ha il contesto su di noi) siamo venuti al mondo. Sarebbe come togliere a Schopenhauer la sua volontà di occuparsi di filosofia, e di scrivere i suoi saggi, di cambiare il corso della sua vita. E vedremo anche come Schopenhauer ponga il mondo occidentale o orientale in apparente conflitto ma in realtà, nella via del Tao, la vera meta da perseguire

è la realizzazione del Sé, che è appunto quanto hanno compiuto le persone di cui abbiamo scritto la biografia.

## **Il testo e il contesto**

Il testo siamo Noi, esseri umani, il contesto l'ambiente a noi attorno: il testo era Leonardo, il Contesto un padre naturale – che a differenza di quello della Monaca di Monza, Martino de Leyva y de la Cueva-Cabrera, osservò i disegni del figlio, ne capì immediatamente il talento e lo mandò a studiare pittura nella bottega del Verrocchio. Il testo è Coco Chanel che sa cucire e crea i primi vestiti, il Contesto Etienne de Balsan, il suo amante, che finanzia la sua prima piccola boutique a Parigi. Il testo è Jane Austin, il contesto una famiglia a cui legge le sue narrazioni la sera intorno al caminetto, e che la invita a continuare a scrivere. Il testo era Luis Pasteur e il contesto il preside di facoltà che intuisce il genio del ricercatore e lo invia all'Ecole Normale Superiore. Il testo era Vincent e il contesto suo fratello Theo che gli paga le spese per le tele, colori e pennelli.

Certo ci stiamo muovendo verso contesti più disagiati, Vincent non avrà contesto sociale favorevole in vita, solo il grande legame con il fratello. Eccoli allora i “perdenti” in vita, che avranno successo in un contesto fertile dopo la loro morte: Tesla e Semmelweiss, grandissimi ricercatori che però si perdono per la loro aggressività (che nasce forse per il mancato riconoscimento?) e di conseguenza, non vengono accettati ma anzi respinti dalla comunità scientifica.

Per Semmelweiss la fine è ancora più cupa perché lo aspetta il manicomio, essendo stato preso per pazzo, e i manicomi allora erano luoghi verso morte precoce e straziante in seguito a torture, docce fredde, camicia di forza, e percosse (per le quali forse morì). Desidero aggiungere che il rito del Lavarsi le Mani che ci ha lasciato Semmelweiss, era ben noto fin dall'antichità nei sistemi religiosi classici, pagani (i greci avevano una divinità per l'igiene, Hygeia), nel Talmud è riportato che bisogna lavarsi le mani in molte occasioni, tra cui dopo aver toccato il corpo e di ritorno dai Cimiteri, così come nel corano il tema dell'igiene personale è molto presente. Riconoscere Semmelweis come colui che ci ha insegnato a lavare le mani ovunque è qualcosa di distorto, perché il sapere religioso aveva intuito da millenni la bontà della regola igienica: Semmelweiss ci ha insegnato a lavarci le mani nel contesto ospedaliero, là dove quel “materiale infettivo” dai cadaveri veniva portato a contatto con le donne partorienti. Il contesto medico e scientifico era cieco rispetto all'intuizione di Semmelweiss e probabilmente in antagonismo con saperi religiosi pensati come atti di superstizione. La Voluntas di Semmelweiss al di là dell'essere ricercatore, era salvare vite umane, donne disagiate e di bassa estrazione sociale.

Il testo era la Dickinson, il contesto gli editori che le avevano detto che le poesie che scriveva erano fuori dai canoni estetici dell'epoca: la Sua Stanza... un modo per ripararsi oltre che dalla sua malattia, dal contesto così acerbo e ostile ai suoi pensieri?

## **Il riconoscimento**

Per riconoscimento intendiamo i primi familiari, maestri, vicini che ne riconoscono il talento e l'inclinazione: non il successo sconfinato. Senza questo primo riconoscimento contestuale – necessario per potere canalizzare le proprie inclinazioni- non potrà poi esistere l'attività del genio.

L'accesso alla nostra identità più autentica a volte non avviene solo attraverso un atto di introspezione intuitiva, come ci dice Paul Ricoeur, filosofo dell'arte del Riconoscimento, ma attraverso una più

lunga deviazione che implica il linguaggio, la capacità di agire, l'emergenza della responsabilità morale. Il sé, pronome accusativo e riflessivo accede alla propria identità attraverso l'Altro che incontra, quindi solo comprendendosi come altro: così nascono gli atti- le opere che una persona pone nel mondo, e che sono la manifestazione indiretta della sua identità. Non è così semplice capire in cosa possiamo eccellere, questo è quello che afferma Ricoeur: **l'incontro con l'Altro ci aiuta a comprendere il nostro senso nel mondo.**

I geni di cui abbiamo scritto nei capitoli precedenti sono stati tutti riconosciuti, in vita o dopo la morte: quanti geni sono rimasti nell'oscurità perché il contesto non li aveva riconosciuti, per incapacità di comprenderne il valore o, e qui c'è del dolo, per rubarsi parte della genialità e portarla nelle loro azioni? Si parla di interconnessione tra individui, di legami deboli: forse per tanti che rimangono "non riconosciuti" nell'ombra, ce ne sono altri che si sono distinti non per capacità proprie, non per genialità, ma per astuzia e immediato tornaconto.

Questo libro vuole essere dedicato anche a tutti i geni non visti, derubati, inascoltati, del passato, presente e speriamo sempre meno, nel futuro. Con la speranza che il mondo degli adulti, genitori, familiari, insegnanti voglia (anche se secondo noi Deve) intuire e identificare quali sono i talenti dei propri figli, nipoti, allievi per riconoscere i loro talenti e indirizzarli verso le scelte di valorizzazione, e non proiettive di desideri non sufficientemente realizzati dai "senior".

## L'Ikigai

Abbiamo descritto il lavoro effettuato con i cinquantasette scienziati su un social network, e, a parte qualche amante in dissonanza del senso del dovere a tutti i costi- ben inteso questo libro non è una ribellione al senso del dovere, ma anzi vuole responsabilizzare noi, che una volta fatta la scelta esistenziale sul principio del piacere è nostro Dovere diventare se non possiamo geniali, almeno Brillanti- questo compito ha stupito e sono originati degli spunti interessanti.

Il più interessante è stato quello della filosofia orientale dell'Ikigai: **Ikigai** (生き甲斐) è un termine giapponese che non ha una vera e propria traduzione nella nostra lingua. Il suo significato letterale è "*ragione per alzarsi la mattina*".

Ikigai è uno stile di vita che ci avvicina ad una completezza, una "rotondità" intesa come ciclo vitale che ricopre diverse aree di vita, dando loro la stessa importanza, poiché il concetto di priorità non esiste realmente di fronte ai pilastri della nostra vita e rappresenta solo una distrazione. Dobbiamo dunque sostituire la parola **priorità** con **aree vitali** e successivamente farle combaciare tutte in un unico punto centrale. Proprio quel punto dove avviene la convergenza sarà la nostra *zona blu*, il nostro Ikigai.

Possiamo dunque dividere queste aree in 4 parti (Figura 2):

1. Ciò che ami fare → Passione (Voluntas)
2. Ciò che serve al mondo → Missione
3. Ciò che sai fare (al meglio) → Vocazione (Talent)
4. Ciò per cui puoi essere pagato → Professione

Quando si crea armonia tra questi quattro fattori, il senso della nostra vita diventa più ricco e completo. Rispetto al quarto punto, la questione dipende da quante ricchezze vogliamo possedere: quanto

per noi è importante fare un'attività che ci piace, che amiamo, la ragione per alzarci la mattina? Non è solo il lavoro professionale, può essere anche che ci sentiamo realizzati a casa a prenderci cura di altri e altri ci pagheranno per quello che stiamo dando alla comunità.



**Figura 2**

Al di là del genio, sono interessanti i due quadranti sulla Voluntas (cosa amo fare) e sul Talento (sono bravo a farlo), che abbiamo incontrato nel profilo dei geni: ma anche il terzo punto, il mondo ne ha bisogno sta a indicare una spinta di innovazione, di colmare un vuoto, perché gli attuali paradigmi sono invecchiati e non rispondenti. L'essere pagato significa poter vivere, sviluppare le proprie idee, i propri talenti: non importa da dove provengano i soldi, ma devono fluire.

Aprire una finestra sull'Ikigai in un testo dedicato alla Genialità, che in occidente è spesso associata a vite ed opere "di rottura" è una scelta tutt'altro che scontata. L'accento forse più famoso alla genialità nella cultura orientale è forse quello di Confucio che definisce la genialità come un difetto del carattere, ovvero ne sottolinea una mancanza più del pregio. Le culture più vicine a quella europea invece, anche quelle che storicamente hanno più influito sul suo sviluppo hanno sempre idealizzato il genio e con esso le spaccature che il pensiero geniale e/o le opere geniali, così come le vite stesse dei geni hanno rappresentato. Parliamo infatti di culture che hanno spesso affermato il valore intrinseco del distacco e della divergenza. Utile ricordare, in proposito, che l'affermazione del sé si concretizza spesso simbolicamente, in queste culture, con rituali di passaggio centrati pratiche divisive - il taglio del cordone ombelicale, le mutilazioni corporali, la frantumazione di stoviglie, le decapitazioni rivoluzionarie, etc. Prospettive ed abitudini di valorizzazione culturale lontane, quasi opposte a quella giapponese, se non fosse che proprio nell'Ikigai – un concetto tanto celebrato di quella cultura - è possibile vedere come alcuni degli elementi collegano la genialità, occidentalmente intesa, alla ricerca individuale dell'eccellenza propostaci dal pensiero del Sol Levante.

La cultura giapponese cerca l'eccellenza nell'equilibrio, ovvero nella ricerca virtuosa di "un'area di mezzo" che lungi dall'essere appiattimento e mediocrità, è ricerca continua della realizzazione soggettiva attraverso l'esaltazione della relazione tra il soggetto ed il suo contesto socio ambientale di riferimento. L'individuo come elemento di congiunzione, invece che entità staccata e distinta rispetto a ciò che la circonda. Pertanto, l'individualità si sviluppa e si esprime come ponte tra interno/esterno, tra passato e futuro, spazio di mezzo in cui il soggetto si compiace di vivere e di ritrovarsi, attraverso anche momenti di *mindfulness* nel presente, assaporando la gioia il benessere di un proprio equilibrio esistenziale.

Il riferimento all'Ikigai nelle attività di *Career Advisory*, *Counselling*, Orientamento Professionale è ormai usanza assai diffusa. Anche quando non esplicitato, *Advisors*, *Counsellors* e Professionisti dell'Orientamento seguono infatti, nelle loro sessioni, percorsi di analisi e messa a fuoco delle istanze individuali dei loro assistiti, che sono facilmente identificabili e rappresentate nello schema Ikigai (Figura 2).

Per quanto mi riguarda <sup>2</sup> nella pratica ormai pluriennale che svolgo, sia a livello universitario che come libero professionista, nelle tre sessioni standard di *Career Advisory* che io usualmente propongo ai miei *advisee* – 1. Identificazione della Passione, 2. Chiarimento della Missione e 3. Perseguimento del Successo - la prima è sempre centrata sulla messa a fuoco della *voluntas* individuale ovvero cerco d'individuare da dove l'*advisee*, ora e/o auspicabilmente in futuro, può trovare l'energia per alimentare la propria crescita, per affermare il proprio carattere distintivo rispetto al contesto in cui opera e/o potrebbe andare potenzialmente ad operare.

Nel ripercorrere esperienze di studio e lavorativo passate, cerco pertanto di comprendere, con domande dirette, cosa l'individuo ama/detesta fare e perché, in cosa ritiene di essere bravo/a e su quali basi. L'esperienza mi ha mostrato che spesso le persone confondono ciò che amano con ciò che altri a loro vicini - genitori, amici, partner – amano vedere loro fare o essere. Una cosa siamo noi e un'altra cosa è la nostra immagine riflessa negli occhi degli altri: l'amore che proviamo per questi non va confuso con quello che siamo ed amiamo veramente fare. Domande dirette, ma anche e soprattutto sondaggi indiretti e ripetuti, nel corso di una sessione di *Career Advisory*, tenendo in debito conto sia la comunicazione verbale, che quella non verbale dei soggetti, offrono ottimi spunti a tal proposito.

Altrettanto centrale è cercare di recuperare evidenze di quanto capace e bravo il soggetto è nel portare a termine alcune attività chiave, per ricoprire con successo la sua posizione attuale e/o altre verso cui esprime eventuali interessi. Quest'area del sapere e saper fare non è tanto determinante nel definire lo sbocco professionale finale, ma rappresenta un'occasione di verifica e/o pianificazione per un eventuale percorso di rafforzamento e crescita da suggerire e/o realizzare con l'*advisee*. Capita più spesso di quanto ci si possa immaginare che persone pur operando in un contesto rispondente alla loro area d'interesse per carenza di conoscenze, competenze e capacità operative non sentono di apportare in quell'area sufficiente valore e scambiano erroneamente questo senso di inadeguatezza per scarso interesse, mentre invece riflettendo con il loro advisor riescono a trovare strade di crescita risolutive, assai più facili da perseguire di eventuali drastici cambiamenti di rotta.

Sempre partendo da quanto evidenziato attraverso la fase di intervista/assessment relativamente a ciò che l'individuo veramente ama e/o amerebbe fare, nelle sessioni di *Career Advisory* io ho verificato

---

2 Il punto di vista è di Luca Magni nel capitolo sull'Ikigai

essere molto utile coinvolgere i miei *advisee* in una sessione guidata, di riflessione e attività, su cosa il mondo, con cui normalmente loro interagiscono, e/o con il quale vorrebbero poter approfondire l'interazione in futuro, sembra aver bisogno. Questa sollecitazione spinge gli *advisee* a ravvivare i loro network di contatti e/o a svilupparli in direzioni diverse rispetto alle attuali, con un effetto pratico secondario, per nulla trascurabile, di accrescere la visibilità degli *advisee* rispetto a una audience utile per la ricerca di posizioni lavorative più calzanti. Uno step quando ben eseguito, previene ed annulla la sensazione di inutilità che taluni possono provare rispetto ai propri interessi e/o frettolose archiviazioni di ipotesi di strade di sviluppo e crescita. Una volta portato a termine questa fase, gli *advisee* sono sollecitati a mettere per iscritto in un paragrafo quello che diventa la formalizzazione della loro *mission* professionale, che dovrà poi essere ripresa nel loro cv e/o intervista conoscitiva a cui dovessero partecipare.

Il processo di *Career Advisory* si completa quindi con una verifica della valorizzazione monetaria a cui l'*advisee* può ambire, rispetto alla situazione economica esterna a lui più prossima e/o lontana. È questa la fase in cui si verifica l'eventuale interesse/apertura verso sviluppi di carriera internazionali, con verifiche attraverso professionisti attivi sui diversi mercati e nei molteplici settori industriali in cui il set di competenze ed i bisogni preventivamente enucleati possono realisticamente convergere. È proprio nella chiusura di questo percorso e nella presa d'atto dell'individuo della propria capacità di definire, soppesare e bilanciare le proprie scelte con le richieste e le opportunità emergenti dalle molteplici prospettive aperte dal modello Ikigai, che l'*advisee* mette a fuoco il proprio carattere distintivo e ne fa la propria ragione d'essere professionale, ovvero l'area di riflessione e di orientamento per il raggiungimento dell'eccellenza, in cui la *Voluntas* si esprime come passione e collegando, con equilibrio, l'individuo al mondo ne permette il successo.

Questa veloce illustrazione del processo di *Career Advisory* lungo il percorso suggerito dall'Ikigai non sarebbe completa se non evidenziassi che ho nel tempo trovato molto efficace l'uso di questo stesso modello, anche nella guida alla realizzazione dei *deliverable* classici dei processi di *Career Advisory*: la stesura del *Curriculum Vitae*, la preparazione delle *Interviste ed altre Prove di Selezione* e lo sviluppo e la gestione di un *Network Professionale* di riferimento.

## Conclusioni

Emisfero destro ed emisfero sinistro del cervello, il primo legato alla visione d'insieme, alla creatività, alle emozioni, all'intuizione, all'arte, il secondo legato al pensiero logico e razionale matematico, alla visione analitica, alla capacità linguistica, si Devono unire per formare un genio. Lo spreco è usare una sola parte di cervello che invece l'essere umano ha sviluppato molto più complesso, nel corso di centinaia di migliaia di anni, e che ci ha portato qui, nelle Grandi Città coltivate e poi industrializzate. E dalla rivoluzione agricola alla rivoluzione industriale, lo sviluppo del nostro cervello si è fermato, anzi è regredito, come afferma Yuval Harari, e altre voci di neuroscienza contemporanea (Yale, Oxford).

Questi dieci geni, da Dante ai Beatles, hanno saputo utilizzare la curiosità, - prima caratteristica dei nostri progenitori scopritori non del fuoco in quanto perché esisteva nel pianeta ma di come riprodurlo, di come cooperare nei gruppi, della bellezza dell'arte che ci hanno lasciato nelle grotte affrescate, - e si sono ribellati al pensiero unico degli stereotipi del loro tempo, per andare in fondo al proprio sé, e capire il significato per cui "alzarsi la mattina" la buona ragione per stare al mondo.

## Per un lavoro geniale e felice

Le ragioni dell'infelicità sul lavoro sono brevemente elencabili in una percezione del tempo che non passa mai, nella percezione dell'assenza di significato nelle attività svolte, nella mera attesa dello stipendio di fine mese, nella pianificazione ossessiva del tempo di vacanza, nel disinteresse per la formazione proposta, nella perdita di rispetto e fiducia per i propri colleghi: dietro la parola infelicità, forse si nasconde a monte una scelta non conforme al talento della persona, alle sue intelligenze.

La buona notizia è che ora ci si sta rendendo conto di quanto conta essere felici, avere uno scopo nel mondo del lavoro, e il COVID-19, ha fatto da detonatore alle scelte sbagliate, come alle scelte corrette: abbiamo ascoltato tanti medici e infermieri che seppur traumatizzati dalla quantità di morte mai vista prima, sono felici e orgogliosi di aver potuto esserci per aiutare, come missione, la loro realizzazione di sé...

I geni compiono scelte di felicità, quella eudaimonia che significa trovare uno scopo, più che di edonia (quella che combatteva Schopenhauer), perché sono rivolte, magari anche ad un prezzo altissimo, ad amare quello che si sa fare a meraviglia e mai paghi, di questa meraviglia, perché c'è sempre un gradino superiore da salire per vedere "*l'Amor che move il sole e l'altre stelle*" ...

## La meraviglia

Un genio quando ci mostra le sue opere ci meraviglia: al Volere del suo Fare, segue l'Accadere della nostra Percezione, che cogliamo con i nostri sensi, ragione e sentimento, sia che si tratti del tubino nero di Coco Chanel, sia stando accanto a Semmelweis mentre si lava le mani aggiungendo il disinfettante sia, di fronte alla Notte Stellata, sia ascoltando *Blackbird singing in the dead of night* dei Beatles.

La parola deriva dal latino *mirabilia*, cioè "cose ammirevoli", dal verbo *mirari*, "guardare con meraviglia" con ammirazione e anche con stupore di fronte alle cose nuove, allo straordinario, ai fenomeni della natura, "il sublime" lo chiamava Kant, "il cielo stellato sopra di me", e all'ignoto. Di più, la parola latina è probabilmente frutto di una crasi "Mir-abilia" che nasce "da "mir-" da guardare- e *habilis* "capace di", cose capaci di essere guardate. Siamo quindi nel pieno della percezione visiva, ricordando che per i greci e i latini "guardare" era anche conoscere.

In inglese la parola *Wonder*, meraviglia, invece significa anche Vagare, Girellare, insomma Alice va nella terra delle meraviglie (*Wonderland*), con un gioco di parole; va nel mondo del Vagare, per capire chi è al mondo, e ne sente l'enigma "'Who in the world am I?' Ah, that's the great puzzle!"

La meraviglia è per gli anglosassoni qualcosa che non ha solo a che fare con il senso del vedere, ma con i nostri movimenti, ci fa perdere, distrarre, deconcentrare dalla strada maestra. E per generare meraviglia, l'invito è quello di lasciare le vie più note per abbracciare i sentieri ignoti, che semplicemente non conosciamo. Anche un viaggio interiore, come abbiamo fatto chiusi a casa durante il Covid-19, e abbiamo scoperto la forza della nostra resilienza, immaginazione, creatività e volontà.

E allora il nostro possibile capolavoro quotidiano, in questo vagare nel paese delle Meraviglie è alzarsi tutte le mattine con la buona ragione per festeggiare il giorno del nostro Non Compleanno come fa Il Cappellaio Matto al Thè in cui partecipa Alice (Figura 3). Una ragione meravigliosamente semplice. Festeggiare ogni giorno di vita. E geniale, solo che ci viene in mente troppo poco spesso.



Figura 3

## **Bibliografia, sitografia e filmografia**

- Walter Tevis, *The Queen's Gambit*, Penguin Random House, 1983
- Scott Frank, *The Queen's Gambit*, Netflix, 2020
- Howard Gardner, *Frames of mind, Theory of Multiples Intelligences*, 1983, Basic Books
- Goddard, Cliff; Wierzbicka, Anna (2014). *Words and Meanings: Lexical Semantics across Domains, Languages and Cultures*. Oxford: Oxford University Press
- Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, 1827, prima pubblicazione, Edizione OM Band D
- <https://www.frammentirivista.it/marianna-de-leyva-la-vera-storia-della-monaca-di-monza>
- Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, 1819, prima pubblicazione, Edizioni Newton Compton
- Paul Ricoeur, *Percorsi del Riconoscimento*, 2005, Edizioni Cortina
- Bettina Lemke, *Ikigai*, 2017, Giunti
- <https://www.fastcompany.com/3037711/10-signs-youre-in-the-wrong-job-and-what-to-do-about-it>
- Yuval noah Harari, *Sapiens, a brief history of human kind*, 2011, Penguin Random House UK
- Iain McGilchrist, *The Master and his emissary*, 2009, Yale University press
- Luis Carroll, *Alice in Wonderland*, 1865, Wordworth Collection Edition